













19 9 219





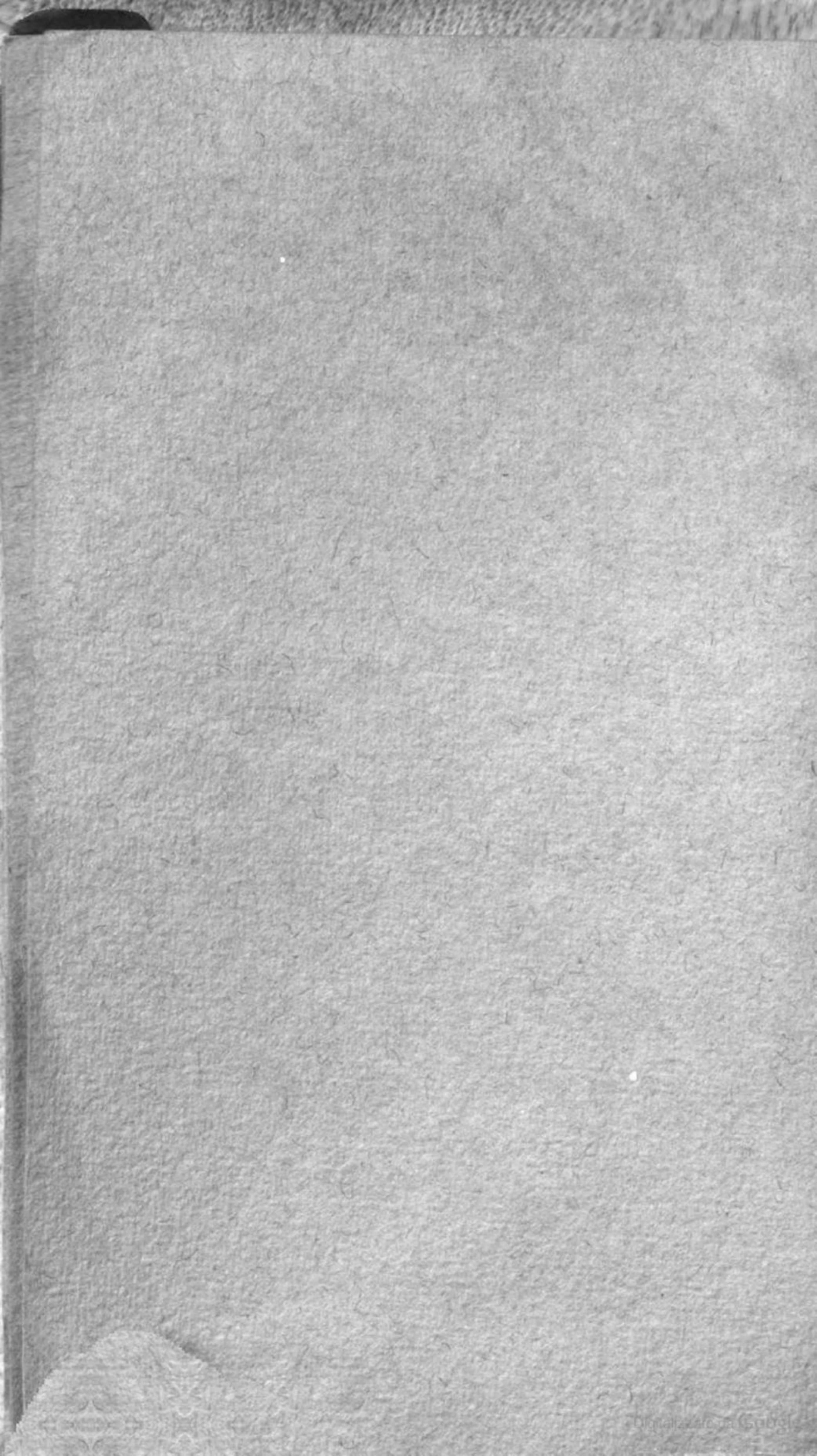














DELLE  
**SCIENZE,**  
E DELLE ARTI

Inventate, Illustrate, ed Accresciute  
NEL REGNO DI NAPOLI.

O P E R A

D I

**GIO: BERNARDINO**

T A F U R I

P A T R I Z I O

Della Città di Nardò.

C O N S A G R A T A

*All' Illustriss. ed Ecc. Sig.*

**D. FRANCESCO**

**EMMANUELE**

**PINTO CARACCIOLO**

Principe di Ischitella, e Marchese  
di Pieschici ec.

**OPERA**

**IN NAPOLI, MDCCXXXVIII.**

Presso il Parrino, ed a sue spese.

*Con Licenza de' Superiori.*









ECCELL. SIGNORE



Quest' Opera di nuovo  
Argomento, che  
ora esce fuori di mia  
Stamperia ; ho stimato bene  
di mettere in fronte il Nome  
di V. E. , che dà sempremai  
a 2                   nuo-



nuovi Argomenti alla Fama  
per celebrarla : imperciocchè  
siccome in questa illustre e  
gloriosa Regia Città nostra  
Voi siete non meno per No-  
biltà e per Ricchezze distin-  
to e riguardevole , che per  
Generosità e Gentilezza ama-  
bile e caro a ciascuno ; così  
dovunque il Nome Vostro si  
stende , vien riportato alle  
orecchie altrui con molta lo-  
de ed encomio , tra pel Sen-  
no , tra pel Garbo , tra pel  
Valore del tutto pari a' Vo-  
stri eccelsi Antenati , i quali  
traendo l'Origine Reale da  
D. Alfonso Signore di Pinto  
( 1 ) (Castello posto presso al-  
la

---

( 1 ) Lo dicono tutti gli Storici di  
Portogallo ; e fra essi Berengario di  
*Agil En las Casas Solariegas de*  
*Spaña.*



la frontiera di Galizia) , che fu Figliuolo di D. Alfonso Enriquez , primo Re del Regno di Portogallo , si resero Lumi Splendentissimi non solamente di quel florido Regno , che di un Mondo intero , ed anche *oltre i confini ancor del Mondo nostro* ; se da per tutto la Chiara Famiglia PINTO pel gran numero di Magnanimi Eroi si è fatta benemerita ; e in Pace e in Guerra , e in Armi , e in Lettere celebratissima . Ma perchè queste cose ad ognuno son conte e manifeste , e di esse ne vanno pieni più Libri , mi fa di mestiere che io taccia per non dire di alto Soggetto e roco e poco : imperciocchè il volerne parlare compiutamente , farebbe peravventura lo stesso che vole-



re annoverare le Stelle di serena tranquilla notte con divisarne i siti, le grandezze, e i moti loro in raccontando i Nomi, le Geste, le Virtù, gli Onori, ( 1 ) i Carichi, gli Abiti di tanti Ordini di Cavalleria, ( 2 ) i Titoli, i Feudi, colle quali cose si sono distinti gli Antenati Vostri, Famosi non meno nella  
Ter-

---

( 1 ) Si veggono ne' Reali Diplomi de' Re di Portogallo *Giovanni I. e III.*, e del Re di Spagna *Filippo III.* rapportati dagli Scrittori, che della *Famiglia Pinto* fanno parola.

( 2 ) Come di Malta (di cui fu Gran Maestro il mentovato *D. Alfonso Pinto* fatto Cavaliere Gerosolimitano dopo morta sua Moglie) e di molti altri Ordini di Portogallo, e di Spagna. Vedi per questo *Francesco Alvarez* nel Libro: *De Majestate & Nobilitate Regni Lusitaniae*, e *Filadelfo Mugnos* nel Teatro Cronologico delle Famiglie Nobili di Sicilia ultra, e citra.



Terra , che Gloriosi nel Cielo  
( 1 ) . Anzichè inutile farebbe  
raccomandare a molli e volu-  
bili Carte quello che scolpi-  
to si vede in sodi e stabili  
Marmi in tanti Magnifici Mo-  
numenti , che in varie Parti  
alzati si ammirano ( 2 ) . E  
se ciò fare io volessi conver-  
rebbe mi tessere senza fallo non  
brieve Storia , non che dilun-  
gar-

a 4

gar-

---

( 1 ) Di questa Famiglia abbiamo  
ne' Fasti de' Santi *S. Sennorina* , o per  
altro nome *Domnina* dell' Ord. di *S. Be-*  
*nedetto* , e *S. Rosendo* Vescovo di *Do-*  
*mio* , mentovandosi la prima da *Pietro*  
*Bracelos* nel *Trattato della sua Nobil-*  
*tà* , ed il secondo da *Rodrigo de Acun-*  
*na* nel *Libro de los Obispos de Operto* .

( 2 ) Così in Portogallo , in Gali-  
zia , ed altrove , e in questa nostra  
Città nella Chiesa di *S. Spirito* di Pa-  
lazzo de' *PP. Predicatori* , nella Cap-  
pella Gentilizia di questa Famiglia col  
Tit. della *SS. Vergine de' sette Dolo-*  
*ri* .



garmi in una Dedicatoria con  
ridire le cose medesime , che  
ci hanno lasciate scritte tan-  
ti celebri Storici e di Porto-  
gallo , e di altrove su l'anti-  
chissima e nobilissima Casa  
Vostra , la quale passata nel  
nostro Regno , imparentando  
con molte delle Principali Fa-  
miglie di esso ( 1 ) sempre  
più

---

( 1 ) Oltre alle Case , *Aragona* , e  
*Castro de' Conti di Teyra* , *Naveis* ,  
*Mascaregna de' Conti di Santacroce* ,  
*Grandi di Portogallo* , *Mendoza de'*  
*Duchi dell' Infantado* ; le Napolitane  
sono *Griffo del Sedile di Porto* , *Cape-*  
*ce-Bozzuto del Sedile di Capuana* ,  
*Caracciolo de' Marchesi della Gioiosa* ,  
*Caracciolo di Briense* , *Ruffo de' Duchi*  
*di Melito* , *Pignatelli de' Duchi di*  
*Montecalvo* , *Rossi de' Conti di San-*  
*secondo* , *Caracciolo-Rosso de' Marche-*  
*si di Torrecuso* , *Lagnì de' Marchesi*  
di



più lustro a lustro si è veduto , e tutto di aggiugner si vede , trasfondendosi di Padre in Figliuolo la Gloria , chiara ed eccelsa ; siccome si spera , che que' semi di Prudenza , e di Valore , e di Pietà Cristiana i quali V. E. trae da' suoi Genitori , e si veggono anche da noi ne' chiarissimi Vostri Zii ( 1 ), l'abbia  
a s                      Ella

---

di Romagnano , *Malaspina* del Marchese di Fosdinovo , *Imperiali* de' Marchesi della Tiana , *Montalto* de' Duchi di Fragnito , *Loffredo* de' Principi di Cardito , ed ultimamente *Miroballo* di Castellaneta.

( 1 ) Tali sono *D. Alfonso Pinto* Cavaliere dell' Ord. di S. Giacomo del Consiglio di S. M. e Scrivano di Razione in questo Regno; e *D. Gregorio Pinto* Principe di Montaguto ec. del Consiglio di S. M. e suo Tesoriero Generale nel medesimo Regno.



Ella a trasfondere nella fecondiffima Prole, che il Sommo **IDDIO** le darà dalla degna Conforte **D. Zenobia Miroballo d' Aragona**, Primogenita dell' **Eccellentifs. Principe di Castellaneta**, Dama d' incomparabile fenno, e di Virtù fingolare; ficcome trafufi fi veggono ne' gentiliffimi Figliuoli del primo Letto, i quali e brio, e garbo, e giudicio fopra l' età già dimofterano, che fono Fiori da produrre con anticipata Stagione Frutti di Gloria e per Loro, e per la Casa, e per la Patria. E fe quefti, **ECCELLENTISSIMO PRINCIPE**, fono ftati forti motivi di dedicare a Voi quefto Libro, per farlo ufcire faftofo, ben mi perfuado, che quella Voftro, e di Voi tutta propria piacevolezza di Volto, Affabilità,

tà,



tà , e Cortesia ( per cui nel-  
l' Umana Società in alto  
Posto di lode vi collocate )  
farà sì che riceverete a gra-  
do col dono l' animo mio ,  
che dal Cielo compiuta fe-  
licità le desidera , dicendo-  
mi

Di V. E.

Napoli addì 25. di Agosto 1738.

*Umiliss. Divotiss., ed Obligatiss.*  
*Servidore Vero*  
Niccolò Parrino.



DEL PADRE  
F. TOMMASO-MARIA  
ALFANI  
*De' Predicatori*

TEOLOGO. DELLA ECCELLEN-  
TISSIMA CITTA' DI NAPOLI

A I LEGGITORI.

**Q**uest'Opera, che andava di-  
spersa nella *Raccolta degli*  
*Opuscoli*, che fa in Vene-  
zia il P. Calogera, ora unita  
insieme, e disposta con  
giusta economia si mette alla luce,  
con isperanza ferma, che tanto per la  
*Novità dell'Argomento*, quanto pel  
chiaro Nome del SIG. GIO: BERNAR-  
DINO TAFURI possa essere non che a'  
Dotti di gradimento, ma per ancora  
abbia ad incontrare l'applauso comu-  
ne. E per quello che al primo appar-  
tiene, quantunque molti ve n' ha che  
han preso a trattarlo più ampiamente.  
(toltine pochi per qualche Luogo par-  
ticolare); contuttociò, ei sembra che  
man-



mancano in molto, o per non curarsi dell' Ordine, o per non citare gli Autori, o per dir le cose a capriccio, o per non far parola di tutto, a riserva di *Pollidoro Vergilio*, il quale per altro verso, seguendo le orme di *Plinio*, non ha lasciato di favolare. Il nostro Autore però, sebbene Ei si restringa al solo nostro REAME DI NAPOLI (che sempremai ha prodotti saggi Ingegneri e pellegrini) neppure tutte le INVENZIONI in questa nobile e colta Parte d' Italia è stata sua mente di mettere in nota per ora, contentandosi di quelle sole, che alle SCIENZE ed alle ARTI appartengono, volendo così rincuorare i nobili e vivaci Spiriti a nuove Scoperte, sempre che ne vorranno prender la cura, e non tenere per insuperabili le difficoltà, che seco porta un tale intraprendimento, o pel timore di non essere dall' impetuoso Vento dell' Invidia lacerato, che sempre si scaglia addosso all' Introduttore di cose nuove, o per la perniziosa anticipazione di essere già fatto tutto quello, che far si poteva, prevenuti religiosamente dal merito degli Antichi, come se il Secolo loro fosse più ferace di vasti e perspicaci Intelletti, che il nostro non è.

Ma



Ma se diritto si mira , non è mica così nel vero, e la faccenda va altrimenti , conciossiachè noi veggiamo , che le *Scienze* , e le *Arti* si sono a maraviglia perfezionate dopo di Essi, e si sono aggiunte tante belle *Invenzioni* a quelle , che da loro si erano ritrovate . E se abbiamo il dispiacere di essersi perdute alcune cose più segnalate , che ebbero gli Antichi (poste in nota in buona parte dal *Pancirolo*); niente però di meno abbiamo il piacere di essersi da' Moderni molte altre ritrovate , e in Cielo , e in Terra , e nell' Acqua , le quali han fatto cambiar faccia a molte Scienze e a molte Arti de' Secoli antichi : e giustamente se ne può gloriare , sopra ogn'altro, il rischiarato Secolo nostro.

Che se ne vogliamo alcun saggio , s' incominci dalla *Geometria* , Scienza , che dimostra le vestigie dell' Uomo, e che amante della Verità fa daddovero sapere , regolando col giusto metodo il nostro pensare e' l nostro discorrere . Essa ne' tempi nostri ha fatto vedere , più che altra volta , quanto Essa poteva , illustrando la *Fisica* ; e quindi per sua cagione la salutare *Facoltà della Medicina* ha fatto mara-

vi-



vigliosi , e fruttuosi progressi . Le di-  
scoperte poi che si son fatte in tutte le  
Scienze *Fisico-matematiche* (nobilissi-  
me Figlie della Verità) , l' *Algebra* ,  
*speciosa* , e tanti *Nuovi Metodi calco-*  
*latorii* fan vedere di quanto i Moderni  
abbiano superati gli Antichi , e per co-  
se da loro non mai conosciute.

La *Meccanica* i moti ci ha ritratti  
degli Animali , e le Forze tutte , e i  
Momenti , e le Velocità ; e'l Cammi-  
no de' Gravi , o naturale o impresso ,  
colle sue ammirabili proprietà ci ha  
disegnato . Tante *Macchine speriment-*  
*tali* , *Strumenti nuovi Matematici* , e  
*Assortimenti di diverse Maraviglie*  
*Naturali* , che forniscono i pubblici e i  
privati Musei , han servito , e servo-  
no a raffermare le Verità proposte  
nella buona *Filosofia* : Anzi quella  
chiarezza colla quale , per via di tali  
cose , oggi si spiegano le *Materie Phi-*  
*losofiche* , delle quali gli Antichi ne  
facevan Misteri , fa vedere quanto og-  
gi il Sapere si sia avanzato : aiutando  
anche non poco a questo i *Barometri* ,  
e i *Termometri* , che le alterazioni di  
freddo in caldo , e la gravità dell' Aria  
ci misurano.

Per lo *Microscopio* l' artificio della  
Na-



Natura (che anche nelle minime cose è grande) si è penetrato, perchè i piccioli Corpi ingrandendo, non solamente ci ha fatto vedere animalucci occulti ad ogni finissima vista; ma anco ci ha svelato le segrete fila, con cui ogni naturale Composto è tessuto: Per la qual cosa ha fatto mutare ancor sentimenti all' *Anatomia*, la quale, quanto prima era oscura (facendosi coscienza la Gentilità di tagliare gli Umani Cadaveri, come testifica *Celso*) tanto ora si è rischiarata, fino a numerarsi, e co' propri nomi appellarsi ogni Osso, ogni Vena, ogni Nervo e ogni Fibra, che compongono i Muscoli, Strumenti principali de' nostri moti. E col discoprirsi le *Vene lattee*, i *Vasi acquosi*, gli *Ufi delle glandule*, quella *Linfa*, o *Acqua particolare*, che mescolata col sangue l'assottiglia, e lo fa più agevole fluire, e più atto alle Vitali faccende; e ultimamente i *distinti Condotti dell' Aria* e dell' *Alimento*; siccome altre parti che compongono la corporea nostra *Macchina*, da prima non conosciute, si è introdotta altra *Fisica* pel Corpo umano: e maggiormente pel ritrovato della *Circolazione* (o si voglia dire in più  
aper-



aperto volgare *Aggiramento*) del *San-  
gue*, del che prima parlonne in oscu-  
re *Platone*, e poi ben considerato o dal  
*Sarpi*, o dal *Cesalpini*, o dall' *Arveo*,  
si è con tanto consenso accertato, che  
oramai non si pruova, ma si suppone,  
che che ne dicano in contrario *Emilio  
Parisano*, ed *Omobuono Pisone* quasi  
per esso si offenda la Dignità degli an-  
tichi Maestri di Medicina.

Coll' aiuto del *Teloscopio* (o me-  
glio *Occhialone*) avvicinandosi, per  
dir così, a noi il Cielo, si è perfezio-  
nata l' *Astronomia*. Ci ha fatto scor-  
gere in faccia al Sole le Macchie; di  
segnar nella Luna e monti e valli; ve-  
dere scambiar suo sembiante Venere;  
e come essa si aggiri con Mercurio,  
Giove, e Marte intorno al Sole; il di-  
morare più in là delle Lunari Regio-  
ni le Comete, (che tanto il Volgo sem-  
plice di vanissimi spaventi sogliono  
ingombrare quando si fan vedere);  
non essere la *Galassia* (in nostra favella  
*Cercbio di Latte*, che *Via lattea* da  
altri è detta) se non se molte picciole  
Stelle ammucciate insieme, le quali  
di qua non sembrano che una confusa  
lista di mal distinto splendore: cosa,  
che *Democrito* disse ancora, e ne fu  
pre.



preso a gabbo da alcun Filosofo , che voleva essere uno Incendio perpetuo bruciante nella Regione dell' Aria per l' esalazioni , che dalle basse Valli e , dagli alti Monti vi manda di continuo la Terra . E per non dire tutto , il *Cannocchiale* avendoci scoperte le *cinque Stelle*, che girano intorno a Giove (che piacque al *Galileo* appellarle *Medicee*) e i *Compagni di Saturno* , che alcuni *Orecchie* , altri *Anella* , ed altri *Manichi* chiamano ; si è cresciuto il numero de' *Pianeti* ; e dovrà farsi una nuova *Astrologia* , e considerarsi trattanto quanto vane e da nulla si debbono stimare quelle Figure , fondate negli aspetti de' sette Pianeti che si sapevano , per determinare in ognuno il fine della sua vita , e distinguere quali sieno le sorti degli Uomini . Per via di questo Strumento ancora abbiamo molte scoperte, e molte cose illustrate dalla *Storia dell' Accademia delle Scienze* , sì per la *Matematica* , sì per la *Fisica* ; in particolare sopra le *Parelie* , e sopra la *Luce Settentrionale* , che non ha troppo mise in romore il nostro Popolo , quando oltre i Monti è quasi continua , e in Parigi incomincia ad essere familiare . Anche di  
mol-



molto aiuto all' *Astrologia* è stato l'ingegnosiſſimo Strumento chiamato *Micometre* inventato dal Signor *Roberto Ach* Ingleſe , e ampliato qui in Napoli dal noſtro *P. Baſile* Domenicano (affai atto per queſte fabbriche , avendo rifatte ancora molte Macchine Boilane) imperciocchè con eſſo ſi prendono le differenze de' *Diſchi* delle Stelle così minutamente , che ſi giugne a prenderle a terze , a quarte , e quaſi in infinito con ogni eſattezza.

Nè a queſto ſolo è riſtata la *Meccanica* a' giorni noſtri : imperciocchè il famoſo *Drebelli* per via di eſſa formò quella maraviglioſa *Barchetta* , a richieſta del Re *Giacomo* della *Gran-Bretagna* , che non iſtupore di chi la vide , ſotto acqua nel *Tamigi* ſe navigare : Per via di Macchine (ma innumero innumerabili) ſi è arrivato in *Parigi* a fare che una *Statua* pronunciaſſe la ſillaba *AB*, come ci fa ſapere il *P. Lamy* nella ſua *Arte del Parlare*, dove facendo conſiderare la difficoltà ſomma in tale operazione , ne deduce eſſere mera favola la tanto decantata *Teſta parlante* di *Alberto Magno*.

Il *Lambicco* ha fruttato tante belle ſperienze , e avanzamenti nella *Chimica*,

ca,



ca , dopo i primi Propagatori di essa, che furono gli *Arabi* , che la presero dagli Egizii , giacchè *Avicenna* parla dell' *Acquarosa* come di un' acqua distillata . E così per la *Chimica* abbiamo avute molte cose nella maggior parte delle Arti , e utili , e dilettevoli pel corpo umano , ed anche curiose , come acque e olii odoriferi , varietà di colori , gioie artificiali , e soprattutto l' *Acqua* da partire i metalli , che diè cagione di somma maraviglia al gran Letterato *Budeo* . E siccome egli è avvenuto , che alcuni Problemi Geometrici non ritrovati , nè ritrovabili pel piano metodo dimostrativo , sono stati bella occasione di rinvenire accidentalmente altre belle Verità ; così è intervenuto alla vicina arte alla *Chimica* , cioè l' *Alchimia* ; imperciocchè quel tempo vanamente speso per volere far l' *Oro* , pure in qualche cosa si è guadagnato col beneficio di alcune Medicamento a ventura sortito : e quantunque alcuni suoi Libri parlino in gergo , e con una affettata oscurità , che poco giovamento il pubblico ne riceve ; pure trattata da Uomini probi , coll' analisi delle Piante , e degli Animali , e per via di tante distillazioni , e cal-



e calcinazioni somministra nuove cose per accrescimento della certa *Sperimentale Filosofia*, che a sommo grido oggigiorno è salita per le grandi, e molte chimiche sperienze fatte dall'ingegnossissimo *Boile*.

La *Nave a vela*, e unita ad essa la *Bussola* (col vantaggio dell' *Indiana*, *Pietra* che diciam *Calamita*) rendendo la *Navigazione* facile e piana, han migliorato la *Nautica*, e la *Geografia*: imperciocchè scoprendoci tanto Mondo incognito a' nostri Antichi, han fatto toccar con mani essere falso ciò che Eglino ostinatamente tenevano, di non potersi dare gli Antipodi, e di essere del tutto priva di Abitatori la *Zona*, che *Torrida* si suol chiamare; ed hanno perfezionato le *Tavole Cosmografiche e Geografiche* (l' arte delle quali c' insegnò *Tolommeo*) che rendono assai luce alla *Storia*, la quale ha bisogno di questa guida. Ed oltracciò molto per questa via ha ricevuto di acquisto il *Commercio*, tanto quello del *Mercantare*, quanto quello dell'usar colle *Genti*: Mille rarità della *Natura* ci son pervenute alle mani per opera degli animosi ed industriosi moderni *Viaggiatori*, dall' *America* e da

con-



confini dell' Asia ; Regioni di tante e sì varie cose all' Uman Genere giovevolissime produttrici : E da questo vie maggiormente le Scienze e belle Arti si sono accresciute , e illustrate.

La *Cupola* ha fatto stupire l' antica *Architettura* , la quale *Vitruvio* avendo da' Greci Maestri appresa , a' suoi Romani con immortale gloria trasportò : ed a gentilezza l' ha poi ridotta il *Buonarroti* . Così la *Pittura* , che nel suo nascere consisteva in tirar rozamente le linee dall' ombre de' Corpi, schizzando così alla grossa le mal concepute Figure ; quantunque *Parrasio* , *Zeus* , ed *Apelle* s' ingegnassero a dare ad essa più regolati i disegni , ed a far che risaltassero i vivi Colori per mezzo delle Ombre ; non è però che a' tempi a noi vicini non si sia ella abbellita colle gentili maniere di *Rafaello* , e di *Tiziano* , e di tanti altri illustri Pittori , e tuttavia non si abbellisca in qualche parte e perfezioni.

La *Polvere* , e per essa gli *Archibusi* , le *Artiglierie* , le *Bombe* , le *Mine* , e molti altri Strumenti di fuoco artificiato , e vari Ordigni da Guerra per offendere , e per difendere , han portato una nuova *Arte Bellica* , e un  
nuo.



nuovo modo di *ordinar la Milizia*,  
supplendosi con maggior forza e vigore  
all' antico *Fuoco greco*, chiamato an-  
che *Marinarefco*, che gittato a mano  
in sifoni, o in pentole, come si fa del-  
le nostre Granate, attaccava, e bru-  
ciava anche sotto acqua; siccome si è  
supplito peranche alle Macchine degli  
Antichi del *Cavallo*, dell' *Ariete*, e alle  
loro *Frombe*, e alle loro *Saette*, le quali  
ancora come spesse, veloci, facili, e  
sicure nel colpo, non lasciavano di fare  
degli Uomini scempio orrendissimo.

La *Stampa* ha riparato al perdimen-  
to, che tutto dì si faceva de' Manu-  
scritti, de' quali per lo più non vi  
erano che poche Copie, e talvolta,  
una sola. Gli *Oriuoli a ruota*,  
è stata una Invenzione ingegnosa a  
molti usi per nostro comodo assai uti-  
lissima che non era l' antica di quelli a  
*Sole*, la quale pure per lo pigliare in  
piano la Sfera, e mettere (per dir co-  
sì) in pochi palmi il Cielo non è  
che cosa maravigliosa. L'  
*Aritmetica Mercantile*, co i nuovi  
Studi sopra di essa ha recato assai utile  
al Commercio per lo quale il Mondo  
quasi una Città sola è divenuto. I  
*Molini ad acqua* han facilitato il  
com.



commodo al Vitto umano: così anco è l'Invenzione per conservar lungo tempo il Grano , e difenderlo dalle esterne alterazioni, *stufandolo*, che con buona e felice riuscita ha pensato il *Signor D. Bartolommeo Intieri* (Uomo quanto avido di sapere, tanto di gloria poco curante): la quale cosa, già posta in opera, fa vedere come può non poco contribuire all' Abbondanza , e servire molto per le Provvisioni, che si fanno nelle Fortezze, e per lo comodo ne' lunghi viaggi per mare , assai meglio del ritrovato del *P. Benedetto Castelli* nel Secolo scorso , di metterlo in Vasi grandi di sughero . . Tante belle e curiose manifatture di Drappi , e in particolare di Seta con oro , che si fabbricano oltre i Monti , e nel nostro Reame, fanno molto bene conoscere , quanto sia grande la perfezione alla quale sono giunti a' giorni nostri i pregi dell' *Arte Lanaria*.

Dallo Studio delle *Medaglie* , *Gemme* , *Lapide* , *Urne* , *Vasellamenti Etruschi* , e simili Memorie (anche de' Tempi bassi ) dell' Antichità veneranda , che ora con più lena da' Dotti si fa , molto la *Storia* n' acquista , in  
par-



particolare per que' Secoli oscuri e sterili, quando fra' Popoli, che occuparono il grande Imperio Romano non vi furono che pochi, che hanno lasciato a noi alcun Monumento Storico, ed assai rozzamente. E di vero questa specie di Bronzi e di Marmi sono i più sicuri Depositari della Erudizion più sincera ( come gli chiama il *Marchese Maffei* Delizia delle buone Lettere, e tanto amante di esse ) apportando al saper nostro molto utile, che dotto veramente chiamar non si può chi non ha perizia di tali cose, come dir solea il *P. Sirmondo* inclito Scienziato della Compagnia di GIESÙ.

Anche la *Critica* giudiziosa, ed invaghita del Vero, che in questi ultimi tempi con maggiore applauso è comparsa, ha fatto, che stacciandosi, e disaminandosi bene le cose, sieno nati con sì gran vantaggio tanti *Ritrovati* nelle Scienze, e nelle Arti, e tanti Errori si sieno scoperti, che lungamente aveano occupata l'umana Credenza.

Ma questo non istò io più a raccontare, veggendosi ad ora ad ora il bel frutto, che i continui Studi, e il

b

me-



meditare sopra di essi producono ;  
quantunque per gli andati tempi alcu-  
ni stati ci sieno (e peravventura oggi  
non mancano) i quali , rincrescendo  
loro il sapere più oltre , e da falsa im-  
maginazione ingannati , abbiano opi-  
nione avuta, che alle cose degli Antichi  
non si potea dare accrescimento, o mi-  
glioramento veruno. Grande, anzi gran-  
dissima è l' obbligazione , che noi con-  
fessar dobbiamo agli Antichi per con-  
to delle Scienze e delle Arti ; e que'  
primi Maestri di color che fanno son  
degni di molta stima . Ma quello che  
come Antico da noi si venera ora , fu  
egli Nuovo una volta , e così quello,  
che ora è Nuovo, farà Antico , e ve-  
nerato da que' che verranno : *Quel che  
ne serve presentemente di esempio è  
stato altre volte senza esempio : e ciò  
che facciamo senza esempio può un  
giorno valere di esempio , dice Tacito.*  
Nè il Regno del Sapere è così stretto,  
ed angusto , che da' primi si fosse po-  
tuto ingombrare tutto senza lasciarne  
altrui luogo : nè que' primi parti d' In-  
gegno ebbero da principio tanta per-  
fezione e compimento , che nulla vi si  
possa aggiugnere di vantaggio ; non  
essen.



essendo la natura delle cose cotanto a prima faccia chiara e manifesta , che compiutamente per Uomo si possa prendere , e distintamente spianare . E intender si dee però secondo i talenti conceduti a ciascuno , e giusta il suo mestiere , per non mettersi in rischio delle risate , come sortì al Filosofo Formione, il quale in presenza di Annibale, valorosissimo ed espertissimo Capitano, si mise di proposito a ragionare sopra le buone Regole della Milizia fuori dell' Arte sua . Sopra , delle quali cose vi sarebbe molto che dire : ma tra perchè non è qui luogo a parlarne per opera ed alla stessa , che questa Scritta al lavorio bastevole non farebbe; e perchè esse sono agl' Intendenti tanto conte e manifeste, bene, e acconciamente me ne posso io rimanere : Per la qual cosa in corte parole io ristrignendomi dico , che quantunque le Scienze , e le più nobili Arti , cessati i furiosi discorrimenti de' Barberi, i quali non solamente aveano messo a guasto l' Imperio Romano , e resa schiava l' Italia, già Donna di Provincie , ma queste ancora aveano malmenate , cominciassero Esse tratto tratto



per opera di alcuni eccelsi Ingegneri, e specialmente per l' Italica industria a riacquistare l' antico loro splendore, contuttociò altro vi è rimasto a renderle compiutamente perfette.

Nell' *Anatomia Naturale*, sebbene, col taglio, e col fiso guardo per via di Microscopi molti degni particolari si sieno osservati, resta però sempre maggiore il numero degli occulti. Nulla ancora si sa di vero intorno al *Principio della Digestione*, e del come si generi il *Fermento digestivo*, nè della natura di questo, nè della quantità, figura, e moti delle parti, che lo compongono. La causa di quello spaventoso accidente, che *Tremuoto* volgarmente si appella, ha spinto molti Filosofi a farci diverse sublimi speculazioni, che in se non si accordano per ancora. Così pure è stato malagevole ritrovare quella de' *Fuochi sotterranei*, ricercata con bramosia, maggiormente a cagione de' spessi e vari *Incendimenti* del nostro *Vesuvio*, i quali han dato a vari perspicaci Ingegneri fiera materia di ragionare, e di scrivere, ed anche di cantare, come ha fatto (per l' *Arsione stupenda* dell' Anno 1737.) con una Canzone data alle stam-



stampe l' Abate D. Niccolò Glava, in cui si dimostra addottrinato Filosofo non meno che gentile Poeta . L' Origine de' Fiumi è ancora essa in dubbia bilancia . Il Flusso , e Ristuffo del Mare : L' Attraiimento della Calamita : L' Anima de' Brutì animali ; e cento e mille altre intrigatissime questioni giacciono nelle tenebre sepolte tra quelle innumerabili cose , che la Divina Provvidenza , la quale ha lasciato a noi il Mondo in disputa , per suoi profondissimi giudicii ne tiene occulte finora ; e si compiacerà , che a forza di replicate considerazioni su quel che veggiamo , su quel che ascoltiamo , su quel che leggiamo , sieno scoperte da Noi alcun giorno . Nè però egli è vero , che l' Ingegno Umano non sia più capace di quello che sel facciamo alcuni di picciolo e ristretto cuore , e poco conoscenti di quella grandezza e vastità , che I D D I O ad esso liberalissimamente donò . Questo è così palese a chi ben ci riflette , che per provarlo di molte parole non è di bisogno altrimenti .

In questo gran libro del Mondo siccome molto rimane a vedere , così molto rimane anche a leggere ; imperciocchè



di continuo *Narrano i Cieli la Gloria di DIO, e i lavori delle Mani di Lui annunzia il Firmamento. Il Giorno al Giorno ragiona, e la Notte insegna alla Notte*. E ben possiamo dalla esperienza de' Valenti Uomini antichi e moderni assicurare, in certo modo, anche buono avvenimento per Noi sempre che non vogliamo essere ancora fanciulli, come fu rimproverato a' Greci da quello Egiziano Sacerdote nel Timeo di Platone, e non ci curiamo, come le Pecorelle di Dante, andare l' un dietro l' altro senza saperne il perchè: della qual cosa *Seneca* ne avvertì il suo Lucillo in questi sensi: *Tu di: cotal cosa disse Zeno: or tu che di? Cotal disse Cleante: e tu che? Fino a quando vai Tu sotto altri?*

Ed ora più che mai le tarde e pigre, ed anco timorose Nature può pugnere un tale sprone di laudabile Onore, giacchè in questa Nobilissima Città nostra di Napoli, delle Serene e delle Muse amenissima Stanza, risiede per nostro RE CARLO BORBONE, il quale gareggiando le Glorie de' suoi Grandi Avoli, *Carlo Magno*, che introdusse le Lettere in Francia, e *Lodovico il Grande*, che l' ampliò insieme colle



colle buone Arti , ci fa animosamente sperare , che non tanto questa Reggia, ma tutto il Regno altresì, e nella Coltura delle Lettere, e delle nobili Arti , e in ogni altra cosa , a niuna più celebre ed illustre Regione dell' Universo rimaner possa certamente secondo.

Tanto più che non mancano in esso Spiriti pronti e vivaci , ed Ingegni sublimi ed acuti , e sopra certi rozzi e volgari , che quello , che non è al loro corto intendimento addattato odiano essi, e disprezzano. E ben cel fa vedere il nostro *Tafuri* in questa Opera , in cui , unendo l' Utile col Curioso, spicca chiaramente e una vasta Lettura , e un purgato discernimento di cose varie e diverse da più Autori raccolte, e poste insieme nel lume loro ; quantunque non ce n' abbia potuto assicurare di tutte , che per l' Antichità sono dalla umana ricordanza lontane troppo , e maggiormente , o per mancanza di chi le scrivesse , o per la perdita delle Opere loro rimangono affatto in obblivione.

Nè qui io voglio rammemorare con lunga Diceria , o meglio Tiritèra di ampollose parole , il merito che tiene col Mondo Letterario questo Chiarissimo-



ſimo Autore , come con aria più di  
adulazione che di ſincerità ſi ſuol fare;  
imperciocchè io non ſono da queſto, nè  
il lodevole coſtume del Signor Tafuri  
il vorrebbe ; tanto più che il ſuo No-  
me è in poſſeſſo di molta riputazione  
per non poche altre Opere date alle  
Stampe , tutte di multiplice Erudizio-  
ne ripiene ; ſiccome vieppiù celebre  
diverrà per quelle che tiene apparec-  
chiate per pubblicare ; ſperandoſi che a  
mano a mano ſia ridotto all'ultimo pu-  
limento la *Cronologia degli Scrittori  
del noſtro Reame* , che ſi ſtampa ora a  
parte a parte nella *Raccolta Calogera-  
na* in Venezia : Fatica con anſia aspet-  
tata , e fin da ora plaudita.

Chiaro argomento poi della molta  
ſtima in cui nella Repubblica delle  
Lettere Egli è tenuto ſono le lodevoli  
teſtimonianze , che Scrittori di ſommo  
credito han renduto alle Opere ſue .  
E per non farne qui un Ruolo ben gran-  
de , baſta ſol ricordare , che con de-  
coroſa eſpreſſione ſi parla di Lui dal  
*Sig. Lodovico Bourguet*, Profefſore in  
*Neuchatel* , nella *Differtazione ſopra  
l' Alfabeto Eruſco* , che è la Prima  
poſta nel Libro intitolato : *Saggi di  
Differtazioni Accademiche pubblica-  
mente*



mente lette nella nobile Accademia  
Etrusca dell' Antichissima Città di  
Cortona: In Roma 1735. in 4. E que-  
sto il Sig. Bourguet lo fa in occasione  
dell' *Iscrizione* trovata due Secoli so-  
no nelle ruine di *Vasta* ( antica Città  
della *Iapigia* ) di *Caratteri Messapii* ,  
data fuori prima da *Antonio Ferrari*,  
detto il *Galateo*, nel *Libro de Situ Ja-*  
*pigiae*, e poi da *Giano Grutero* CXLV.  
5. ma scorrettissima; la quale bene inte-  
sa , e con tutta esattezza si è in ulti-  
mo pubblicata dal nostro *Tafuri* nel  
*Tomo VII. degli Opuscoli* della nomi-  
nata *Raccolta del Calogerà* insieme  
colle giudiciose *Note* alla sopraddet-  
ta *Opera del Galateo* : Ed il *Bourguet*  
rapportando essa *Iscrizione Messapie-*  
*se* , la scrive in volgari *Caratteri* , coll'  
interpettazione delle *Voci* in latino ,  
che fa vedere non essere differente  
quello *Alfabeto* , dall' antico *Greco o*  
*Romano* , che in una o due sole *Let-*  
*tere* : La qual cosa conferma anco  
quanto si è detto intorno alla *chiaz-*  
*za* del felicissimo *Secolo* nostro sopra i  
*Secoli antichi* , restando ad essi il pre-  
gio della vera ornata *Eloquenza* , che  
a' tempi nostri andò prima in pompa  
troppo , e va ora in cenci.

SUP.



# SUPPLEMENTO ALLE INVENZIONI

DEL REGNO DI NAPOLI.

**A**RCHITA TARENTINO, oltre di quello che a suo luogo abbiamo detto, fu *Inventore* di far volare per l'aria una artificiosa COLOMBA DI LEGNO.

Una delle antiche contrade di Capoa detta SEPLASIA ha dato il nome a' *Compositori d'Unguenti odorosi* allorchè Capoa fu dedita alle delizie: onde in Latino *Seplasiarii* si dicono Essi. *Dalla Descr. di Nap. nel Tratt. de' Vicerè.*

L'antica Città di ATELLA (fu le cui ruine fu poscia edificata quella di *Aversa*) ha dato il nome alle RAPPRESENTAZIONI ATELLANE, giacchè da essa uscirono que' *Comici*, che solamente co' *gesti e movimenti* così del volto, come del corpo tutto o in parte, esprimevano senza parlare i propri concetti: *Dallo stesso Luogo.* Estimiamo noi, che da quelli sieno i *Mimi*, e *Pantomini*, e meglio forse i  
no-



nostri, *Carelli*, che corrottamente si dicono *Pascarelli*.

I SIBARITI (de' quali si è detto a facc. 279. e 280 ) furono gl'INVENTORI di far BALLARE i CAVALLI, animali ingegnosissimi: ma questo lusso tornò loro a male: imperciocchè sapendo quella cosa i nimici, in tempo di guerra diedero negli Strumenti, e cominciarono a sonare l'aria nota a quelli Animali, i quali lasciando l'ordinanza guerriera, turbate le file, si scompigliarono, e a ballare, in vece di combattere, si affettarono. Il *Salvini ne' Disc. Accadem. Tom. III. Disc. 36.*

GIROLAMO TAVIA, di Reggio in Calabria, prima del *Copernico* fu INVENTORE del Sistema del MOTO DELLA TERRA; o per meglio dire *Illustratore*, perchè tra gli Antichi ve n'è alcuno vestigio assai chiaro. Pure dalla sopradd. *Descr. del Regno di Nap.*

FILIPPO INGRASSIA Napolitano, avido oltremodo e curioso di conoscere la vera fabbrica del Corpo Umano, s'abbattè il PRIMO nelle VESCIHETTE SEMINALI non più per addietro da alcuno degli antichi Medici  
rav.



ravvivate . *Lionardo di Capoa* nel *Regionamento II.*

Al **COLASCIONE** (facc. 53.) si aggiunga , che quello Strumento Musicale a due Corde, accordate in diapente, il *Ferrari* nelle *Origini della Lingua Italiana* , lo chiama *Colazone* , e vuole che così sia detto da' *Coli* Napolitani , che nel Carnovale lo sogliono sonare: ma a Napoli non *Colazone* , ma *Calascione* si dice : e così lo chiamano il *Cortese* nel *Viaggio di Parnaso*; e *Filippo Sgrattendio* comincia la *Tiorba a taccone* dicendo.

*Sto Calascione che me metto nsino.*  
Ma non sarebbe gran cosa che il *Colascione* fosse originato da *Chelys* , e non dal *Cola* Napolitano , dice il famoso *Redi* nelle erudite *Annotazioni* al suo graziosissimo *Ditirambo* : *Bacco in Toscana.*

DEL-



5.8.219

2 - 34

D E L L E

S C I E N Z E,

E D E L L E A R T I

Inventate , illustrate , ed  
accresciute nel Regno  
di Napoli.

O P E R A  
D I

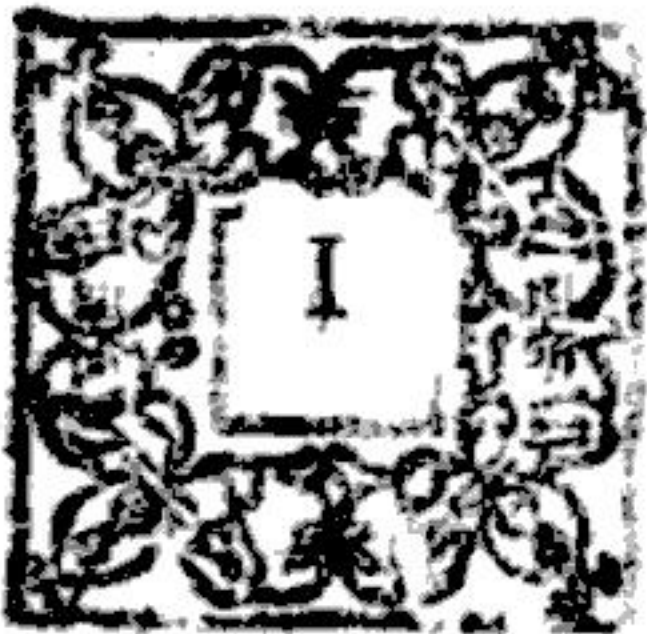
GIO: BERNARDINO

T A F U R I

P A T R I Z I O

Della Città di Nardò.

INTRODUZIONE.



L REGNO DI NAPOLI,  
ch'è quella possente, ed  
ampia parte dell' Italia  
circondata dall' uno e  
dall' altro Mare Superio-  
re , ed Inferiore, e che  
non tiene altro confine

in editerraneo , che lo Stato della San-  
ta Chiesa , fu diviso ne' tempi del-  
A la



2 *Scienze ed Arti inventate*

la libera Repubblica in molte Regioni, le quali prefero il nome da' vari Popoli, che in diversi tempi l' abitarono, come i *Campani*, i *Marsi*, i *Marrucini*, i *Feligni*, i *Frentani*, i *Vestini*, i *Precuzii*, i *Sanniti*, gl' *Irpini*, i *Piacentini*, i *Lucani*, i *Bruzi*, i *Sallentini*, i *Japigi*, ed i *Pugliesi*. A' dì nostri è partito in dodici Provincie, ognuna delle quali lasciando l' antico nome, ne ha preso un' altro, e quelle sono *Terra di Lavoro*, *Principato citra*, *Principato ultra*, *Basilicata*, *Calabria citra*, *Calabria ultra*, *Terra di Otranto*, *Terra di Bari*, *Abruzzo citra*, *Abruzzo ultra*, *Contado di Molise*, e *Capitanata*.

Ciascuna di esse dodici Provincie, ch' ora quest' ameno e delizioso Reame compongono, s'è resa da per tutto conta e rinomata, non tanto per la fertilità del suo terreno, nobilità, e ricchezza degli abitanti, quanto per gli molti Uomini prestantissimi che ha in ogni tempo prodotti: Per la qual cosa alcuni Scrittori han procurato farne un universale Catalogo di coloro, i quali per varie cose sono stati chiari in qualcuna



cuna delle dette Provincie o luogo particolare, come fino dall'anno 1712. fece Monsignore *Pietro-Antonio Corsignani* col libro intitolato: *de Viris illustribus Marforum* con sommo onore dell'Autore riferito duplicatamente, ne' *Giornali d'Italia*, ed anche in que' di *Trevoux*: il quale Prelato, ora Dignissimo Vescovo di Venosa, non lascia d'illustrare il suo Paese de' *Marsi* tanto famosi, tenendo sotto le Stampe una copiosa ed erudita Istoria di esso col Titolo di *Reggia Marsicana*. E così han fatto molti altri, che troppo lungo sarebbe il mentovargli anco in parte.

Ma perchè gli Uomini del nostro Reame in varie guise di rinomanza si refero, incominciando da quelli, che furono venerabili per la loro gran pietà e Religione, di essi tutti n'aveva tessuta una ben lunga e compita Istoria *Bartolommeo Chioccarelli* personaggio bastantemente noto alle letteraria Repubblica per molte opere date alla luce: ma questa non potè perfezionare sopraggiunto dalla morte: e la medesima disavventura accadde al *Dottor Niccolò Toppi*, ch'aveva intra-



4 *Scienze ed Arti inventate*  
preso a trattare lo stesso argomento, il quale veramente sarebbe desiderabilissimo se qualcheduno per gloria della Nazione s'accingesse a ripigliarlo.

Altri si fecero chiari nel maneggio dell' armi essendo stato quasi in ogni tempo proprio de' Napoletani il dimostrarsi prodi e valorosi guerrieri, onde ebbe a scrivere il *Biondo* parlando della forte e brava difesa de' nostri contro de' Barberi nel tempo del Pontificato di Papa Giovanni X. di questo nome : *Nullis majoribus ex omni Italia, quàm Napolitanorum viribus, & servata est Roma, & Barbari sunt expulsi* : che però meritevolmente vien chiamato da alcuni Scrittori il Regno di Napoli : *Madre seconda de' più armigeri Guerrieri, che in ogni secolo sieno comparsi al Mondo* : Di questi se n'aveva addossato il peso il testè menzionato *Niccolò Toppi* formarne un particolar libro, che neppure condusse a fine. Ma pochi anni addietro cadde nell'animo del Padre *Rafaello-Maria Filamondi* della Domenicana famiglia un somigliante lodevole pensiero, e di già pubblicò l'Opera in foglio intitolata : *Il Genio bellicioso Napoletano*, nel-



*Nel Regno di Napoli.* 5

nella quale scrisse solamente le Vite di que' valorosi Conduttori di Eserciti, che nel prossimo passato Secolo s' immortalarono . Ma per veramente illustrare in questa parte la Napoletana Nazione vi necessita un' Opera di gran lunga più ampia e copiosa.

Altri poi acquistaron molto grido, e riputazione per le Cariche grandi da essi lodevolmente esercitate, e d' alcuni di questi, come de' *Sommi Pontefici e Cardinali*, ne sta scrivendo attualmente le Vite, e gloriose Geste, il nostro Celebre, e nella Letteraria Repubblica rinomato *Signor D. Ignazio-Maria Como*, che come singolare Argomento, il quale illustra non poco il nostro Regno, ansiamente si aspetta.

Altri si rendettero d' ogni lode degni per le tante Opere, che scrissero, e diedero alla pubblica luce per mezzo delle stampe con grande applauso del nome loro piene d' ogni sorta di cognizione di buone lettere; e di questi ne ha formato un Volume in foglio il *Dottor Niccolò Toppi* col titolo di *Biblioteca Napoletana*, al quale fece poco appresso larghe ed erudite Addizioni *Lionardo Nicodemi* con un' al-



6 *Scienze ed Arti inventate*  
tro Volume in foglio . Vi sono stati  
ancora altri Scrittori , i quali si han  
presa la cura di compilare una tal qua-  
le , per così dire , dimestica Bibliote-  
ca , raccogliendo le memorie di que'  
Personaggi illustri , che son fioriti nel-  
la propria Provincia , o Patria : Ma  
perchè di costoro non è piccolo il nove-  
ro , stimato abbiamo passargli sotto  
silenzio , nominando qui solamente il  
*Signor D. Diego Maza* Patrizio Saler-  
nitano , ugualmente fornito di Nobiltà  
e di Erudizione , il quale con un gusto  
particolare , per meglio formare una  
Biblioteca degli Scrittori della sua Pa-  
tria (che non son pochi) ha raccolte  
quasi tutti i Libri loro , e ne ha fat-  
to in sua casa un Letterario Museo,  
come ce n' ha accertato il nostro  
amico *P. F. Tommaso-Maria Alfani de'*  
*Predicatori* , anch' Egli benemerito del  
nostro Reame , e delle Lettere colte.  
Di tutti coloro ch' arricchirono la Re-  
publica letteraria colle loro Fatiche , e  
furon prodotti da questo Napoletano  
terreno , siamo noi disposti , se il Si-  
gnore ci concede e vita e tempo , dar-  
ne conto al Pubblico in que' Secoli , ne'  
quali fiorirono , con un' Opera divisa  
in



*Nel Regno di Napoli.* ¶

in cinque Parti, intitolata : *Serie Cronologica degli Scrittori nel Regno di Napoli del 401. fin' al 1501.*, e questa farà *la Prima Parte*, la *Seconda* di que' del 1501. fin al 1601. la *Terza* dal 1601. fin' al 1650. la *Quarta* del 1650. fin' al 1701. e la *Quinta* del 1701. fin' à di nostri . Quest' Opera quantunque di molto utile e decoro al nostro Paese pure per quanto ci siamo affaticati per lo spazio di quindici anni d' andar raunando tanti Scrittori, ben conosciamo aver bisogno d' altre contesse per poter di tutti far la dovuta menzione , mercecchè somiglianti fatiche han quasi dell' infinito . Noi però al meglio che possiamo l' anderemo accomodando per non esser manchevoli all' aspettazione degli Amici , sperando in appresso , che altro Soggetto fornito di molta erudizione , che non siamo noi , voglia ampliar l' Opera con più abbondanti notizie , e con altri Scrittori, che facilmente stati faranno da noi omessi ed intralasciati.

E finalmente altri di perspicace ed elevato ingegno dotati, e delle *migliori Scienze*, e delle *più nobili Arti* intendentissimi giunsero per mezzo d' un'



8 *Scienze ed Arti inventate*  
incessante ed indefessa applicazione, ad illustrare non meno l' une che l' altre colle varie **INVENZIONI**, rendendo con tal mezzo celebre, e commendato presso il Mondo tutto il loro Nome, quello della Patria, e della propria Nazione. E perchè fin' ad ora non è caduto in mente a chi che sia un sì lodevole pensiero d' andar raccogliendo le memorie di questi Valentuomini **INVENTORI** di alcuna *Scienza* o d' alcuna *Arte*, oppure **RISTAURATORI** di esse, figliuoli del nostro **REAME**; perciò ci è paruto bene farne in questo libro, se non di tutti ( che molti saranno ) almeno di alcuni una bastevol Raccolta, acciocchè chiaro si veggano i nobili *Accrescimenti* che han ricevuti da' **NAPOLETANI** **LE SCIENZE**, e **LE ARTI**, le quali non solo nell' Età nostra si coltivano, e sono in molto pregio e stima; ma in ogni tempo si sono vedute a maraviglia fiorire, lasciando ad altri di talento e valore, l' impegno d' accrescer l' Opera di più copiose notizie, e di maggior novero d' **INVENTORI**, contentandoci presentemente d' aver noi aperta una strada quanto di decoro e di stima a chi l'im-  
pren-



*Nel Regno di Napoli.* 9

prende , altrettanto di gloria e di vantaggio al REGNO DI NAPOLI , ingiustamente colunniato da alcuni Scrittori come di essere poco amante delle Lettere , e delle Scienze , o perchè di esso hanno avuto poco contenza , o perchè invidiosi pensano impaniare alcuno non pratico col melato vischio delle loro parole .

Sarebbe stato poi egli malagevole e faticoso l'intraprendere a far memoria degl' *Inventori* di più altre Cose , che sono fioriti in questa ampia Regione: e forse un tempo si potrà fare , siccome fatto si vede per la Sicilia dal *Dottor D. Vincenzo Auria Palermitano* col libro che ha il Titolo : *La Sicilia Inventrice* stampato in Palermo l'anno 1704. il quale è accresciuto con *li Divertimenti Geniali ; Osservazioni , e Giunte di D. Antonio Mongitore Sacerdote Palermitano* , Uomo meritevole di molti encomi per avere tanto e in tante guise illustrato il suo Paese ed il Secolo nostro con Opere tutte di varia erudizione ripiene , in modo che in perpetuo farà tra' Letterati glorioso il suo Nome.

A 5

CA-



C A P O I.

INVENZIONI

FILOSOFICHE.

I.

DIALETTICA.

**Z**ENONE nato in Elea , Città della Lucania , oggi Basilicata , fiorì verso l' Olimpiade 79. e rendè chiaro abbastanza il suo nome per la profonda cognizione che avea delle Scienze migliori , che adornano l' Intelletto : onde presso d' ognuno fama di dotto acquistossi . S' avanzò maggiormente il suo credito , e la sua stima allora che governando con indicevole zelo ed amore la Repubblica non curò perder la propria vita , per liberare Agrigento dalla Tirannide , in cui oppressa si ritrovava . Ma di gran lunga più degno di eterna lode , e di commendazione si rendè presso gli Scrittori Greci , e Latini per aver inventata la

DIA-



Nel Regno di Napoli. II

**DIALECTICA** : così *Aristotile* riferito da *Diogene Laerzio* nelle *Vite de' Filosofi* in quella di *Zenone* : *Inventorem Dialecticæ, sicuti & Empedoclem Rethoricæ fuisse Aristotiles auctor est* : lo stesso scrisse anche *Galieno* nel *Proemio dell' Istoria della Filosofia* , e fu del medesimo sentimento *Alessandro d' Alessandro* nel lib. II. cap. 30. *Dierum genialium* avendo scritto : *Parmenides verò, & Zeno ex Elea Lucaniæ Urbe, quæ post Silarim juxta Sinum Possidoniatem sita est, oriundi fuere* . *Etam plerique Eleam dixere, alii Ieam, quæ a Phocensibus colonia deducta fertur* ; *hic enim ille Zeno fuit Dialecticæ primus Inventor, cujus pleraque extant egregia dicta factaque* : nè da questi discordarono *Mario Nizzolio* in prima in *Thesauro lingue latine* lit. Z. *Giacomo Saliano* ne i suoi *Annali* Anno 3554. *Zuingero* nel *Volume V. lib. I. pag. 1192. del Teatro* assai bene inteso e formato , *Lorenzo Bejerlink* nel suo *Teatro* lit. D. fol. 117., e lit. P. fol. 316. *Gherardo Vossio* nel lib. 4. cap. 8. §. 2. 12., e 13. *de Natura Artium* , e nel lib. 2. cap. 12. §. 7. *Instit. Poetic.* *Edmondo Purcozio* nella *Prefa-*



12 *Scienze ed Arti inventate*  
zione posta avanti al suo Corso Filoso-  
fico, *Lodovico Nogarola* nella sua  
Epistola indirizzata ad Adamo Fumano:  
*De Viris illustribus genere Italis, qui*  
*gracè scripserunt* stampata nel 1709,  
dal celebre *Gio: Alberto Fabricio* in  
Amburgo nella Raccolta de i Supple-  
menti, ed Osservazioni di due Tomi  
del Vossio intorno agli Scrittori Greci,  
e Latini, *Gio: Battista Capasso* nella  
sua Opera intitolata *Historia Philoso-*  
*phia Synopsis* fol. 146. l' erudito *Co-*  
*stantino Gatta* nella sua *Lucania illu-*  
*strata* fol. 10. ed altri.

## II.

### F I S I C A.

**L**A Calabria si è in ogni tempo  
renduta da per tutto di grido  
assai famoso non tanto per la fertilità  
del suo territorio, o per l' amenità  
dell' aere, quanto per gli Uomini sag-  
gi, ch' in essa fioriti sono, i quali le  
acquistarono tanto di gloria, e di ri-  
putazione ch' è stata d' invidia alle  
più cospicue, e principali Nazioni del-  
la nostra Italia, non che di quelle di là  
de'



de' Monti. Uno di costoro fu ALCMEONE figliuolo di Perizio nato in Cotrone, Città la più illustre e gloriosa di quella Provincia, celebre Filosofo Pittagorico, e rinomato, ed eccellente Medico del tempo suo, perciò meritevolmente commendato da parecchi Scrittori, i quali nell' Opere loro ne parlano con gran lode, e somma stima, precisamente per essere stato Egli il primo, che considerò LE COSE DELLA NATURA, e procurò a comune beneficio porle in pubblico per mezzo de' suoi scritti in linguaggio Dorico come *Laerzio* dice. E: *Alcmaeon quidem Perithii filius Crotoniata primus librum scripsit de Natura* lasciò anco a memoria de' Posterì notato *Clemente Alessandrino* nel lib. I. *Stromatum*; e così *Gherardo Gio: Vossio* nel lib. V. *de Natura Artium, sive de Philosophia* confermò lo stesso: *Primus Physicam scripsit Alcmaeon Crotoniata*: e il medesimo *Vossio* nel lib. 4. Part. 3. *De Scriptoribus Graecis* parlando d' un altro *Alcmeone Istorico* scrive: *alius est ab Alcmaone Crotoniata, qui primus Physica scripsit*. E finalmente il *Zuinger* coll' autorità di *Suida* nel suo  
Tea-



14 *Scienze ed Arti inventate*  
*Teatro* Vol. 4. pag. 1216. *Alcmaeon Cro-*  
*toniata Pythagoræ auditor primms na-*  
*turæ historiam invenit* : il medesimo  
scrive ancora *Teodoreto*, *Alfonso Ciac-*  
*conio* nella sua *Biblioteca* riferiti da  
*Gio: Alberto Fabricio* nel Tomo XIII.  
della *Biblioteca Greca*, il *Moreri* nel  
suo *Dizionario* lit. A. il Padre *M. Vin-*  
*senzo Coronelli* nel Tom. 2. della *Bi-*  
*blioteca Universale* col. 724. nu. 3706.  
e nella Col. 734. nu. 3750.

### III.

## PREDICAMENTI.

**È** Un termine questo loicale da' La-  
tini detto PRÆDICAMENTA, da'  
Greci CATEGORIA, che vale uno de'  
dieci Generi supremi, a' quali si ridu-  
cono tutte le Cose. Furono questi pri-  
ma d' ogn' altro considerati dal cele-  
bratissimo ARCHITA nato in Taranto  
Città nobile, deliziosa, ed antica, e  
al pari d' ogn' altra d' Italia celebrata  
nelle Storie Romane, che ne compose  
un libro trasportato dalla greca alla  
latina favella da *Domenico Pizzimenti*  
della Città di Monteleone, siccome  
ne



Nel Regno di Napoli. 15

ne fece menzione Scipione Mazzella nella *Descrizione del Regno di Napoli*, il Padre Ambrogio Mercurio nella *Istoria di Taranto*, che M.S. in 4. si conserva presso di noi, Giuseppe Bisogni de' Gatti nella latina *Istoria di Monteleone* ed altri.

Che il nostro ARCHITA fosse stato l'INVENTORE de' PREDICAMENTI chiaramente lo scrisse Jamblico riferito da Severino Boezio nel principio del 1. Libro del suo *Comentario alle Categorie* d' Aristotile: *Archytas duos composuit libros, quos καθολὰ λόγῳ inscripsit, quorum in primo hac decem Predicamenta disposuit. Unde Posteriores quidam non esse Aristotilem hujus divisionis Inventorem suspicati sunt, qui Pythagoricus vir eadem conscripsisset, in qua sententia Jamblicus Philosophus est non ignobilis. E prima del Boezio aveano il medesimo notato Stobeo, Desippo, Erennio Ateniese, Simplicio nella prefazione alle Categorie, l'accennato Padre Mercurio, ed altri. Temistio però scrive, che non il nostro ARCHITA Pittagorico sia l'Inventore delle CATEGORIE, ma un' altro Archita Peripatetico: al quale senti-*

men-



16 Scienze ed Arti inventate

mento valorosamente s'oppose Gherardo-Giovanni Vossio, che nel lib. 4. de Natura Artium, sive de Logica, cap. 8. §. 3. scrisse così: Fecisse id dicitur (cioè il nostro Archita) libro, quem καθόλου λόγος inscripserat. Categoriarum Archytæ meminit Dexippus lib. 1. cap. 6. item lib. III. cap. 1., ubi ait in eo Aristotilem ab Archyta recessisse, quod quantitati proximum a substantia locum tribuerit, non qualitati, ut Archytas: cuius sententiam magis probat Plotinus. Est hic Dexippus Herennius Atheniensis, qui sub Aureliano, & Probo Imperatoribus vixit, Dux bello egregius, Jamblici discipulis, qui præter librum de Categoriis pro Aristotele adversus Plotinum, etiam res Macedonices, ac Scythicas literis consignavit. Qua de re pluribus dixi lib. II. de Historicis Græcis cap. XVI. Porro etiam doctrinam κατηγορηῶν Archytæ Simplicius tribuit Præfatione in Categorias, & Boethius Commentario in libro Prædicamentorum. Ibidem tamen testatur Themistium putasse non Pythagoricum Archytam primò scripsisse de Prædicamentis (quomodo vocem κατηγορηῶν primus transtulit Boethius) sed post



Nel Regno di Napoli. 17

post Aristotelem quendam Archytam,  
Peripateticum, qui veteri nomine novo  
operi auctoritatem voluerit conciliare.  
Verum magnopere metuo, ne hoc The-  
mistius dederit amoris erga Aristotelem:  
Nam de Pythagorico illo consentiunt ce-  
teri. Solum Simplicii in Categoriis  
verba ponam: Ἀρχύτας τῷ Πυθαγορικῷ καὶ  
τῷ Ἀριστοτέλει τὴν εἰς δέκα τῶν πρώτων γενῶν  
ποιησάμενον διαίρεσιν ἐν τῷ βιβλίῳ, ὃ περὶ  
πάντων ἐπέγραψε, unde cognoscimus scri-  
psisse Archytam librum περὶ πάντων: ac vide-  
tur idem, quem καθόλου λόγῳ antea diximus.  
Atque ex Stobaeo quoque constat scripsisse  
περὶ τῶν ὄντων, ad hanc περὶ ἀρχῶν, item  
περὶ τῆς καὶ αἰδήσεως.

C A P O II.

## INVENZIONI

MEDICHE.

I.

NOTOMIA.

**L**A MEDICINA era stimata diffici-  
lissima, perchè da se sola non po-  
teva facilmente giugnere al totale con-  
seguimento del proprio suo fine cioè  
del



del render sano il Corpo Umano, e farlo ritornare quanto meglio si può nel perduto vigore suo, senza la perfetta cognizione, e scienza della struttura, e maravigliosa fabbrica del medesimo: onde molti Valentuomini hanno atteso con frequente studio, ed indefessa applicazione a segare i Corpi umani, acciocchè con tal esemplare, potessero apprendere le varie disposizioni, e le molte parti anche le più minute e sottili, che lo compongono; tal che questa Scienza s'è così a tempi nostri illustrata e chiarita, che molte cose, che furono agli antichi affatto ignote, si sono col beneficio anche de' Microscopi rinvenute e scoperte, ed i nostri Italiani più degli altri di qual si sia Nazione si sono in questo necessarissimo impiego oltre modo segnalati: Ma al nostro Regno si dee la gloria d'una così utilissima **INVENZIONE**, imperciocchè in esso ebbe il suo nascimento.

Il soprallodato **ALCMEONE** di Cotrone fu il primo, che considerando dovere essere il Medico perfettamente instrutto nella notizia degli organi del Corpo per mezzo de' quali il vivente  
fa.



fa le sue operazioni , acciocchè potesse venire a capo di curarlo quando in tutto o in qualche parte patisce , diede principio ad aprire i Corpi umani , e considerarne la disposizione , e le parti: E in questo modo fortì fuori la *NOTOMIA* di tanto profitto . Ma che Egli fosse stato il primo a mettere in pratica questa Scienza lo scrive *Calcidio* dicendo: *Demonstranda igitur oculi natura est, de qua cum plerique alii, tum Alcmaeon Cotroniensis in Physicis exercitatus, quique primus Exsectionem aggredi est ausus:* confermò anche il medesimo l'erudito *Tiraquello* nella pag. 296. del suo libro *de Nobilitate* , il quale parlando di *ALCMEONE* scrisse: *Hic singulis humani corporis membris, atque articulis reiectis intimis omnium partium vitalium scrutatis, primus Cadaverum lacerationem, quam Graeci Anatomiam vocant, excogitavit:* Nè fu di sentimento contrario *Alfonso Ciacconio* nella sua *Biblioteca* , la quale sopraggiunto l'Autore dalla morte restò MS. e così si conserva presso il *Wolfio* , per quanto ci assicura l'eruditissimo *Gio: Alberto Fabricio* nel Tomo XIII. della sua *Biblioteca Greca* , nel quale fece men-  
zio-



20 *Scienze ed Arti inventate*  
zione del nostro ALCMEONE : E di que-  
sta sua INVENZIONE , scrive il Ciacconio  
lodato in tal modo : *Hic primus Exse-*  
*ctionem aggredi est ausus.*

## II.

### MEDICAMENTI.

**L**A *Scienza medica* fin da' primi Se-  
coli dalla Napoletana Nazione ,  
con ispezialità professata , è stata colle  
molte INVENZIONI illustrata ancora :  
E sarebbe senza dubbio necessaria una  
particolar fatica per decoro del Regno  
raccorre tutto quello , che i nostri Na-  
zionali hanno di nuovo osservato , e  
spiegato non solo in tutta la Medicina,  
ma nella varietà de' Morbi , nella cu-  
ra , e nella novità de' Medicamenti :  
Ma troppo veramente ampia materia ,  
ella è quella , e non di facile il poterla  
restringere in questo picciolo Opusco-  
lo : onde pensato abbiamo il dar noti-  
zia d'alcuni pochi Medicamenti inven-  
tati , lasciando ad altro Soggetto , che  
forse si prenderà il pensiero d'ampliare  
quest' Opera, di registrarli tutti , e far-  
ne di ciascuno particolar menzione.

GIO-



*Nel Regno di Napoli.* 21

GIOVANNI DI PROCIDA Nobile Salernitano, Medico eccellentissimo (perchè da' Nobili a que' tempi la Medicina in ogni luogo si esercitava) e di quel valore, e di quello ingegno, che tutto il Mondo fa, inventò un' *Empiastro* per corroborare il ventricolo, il cuore, e lo stomaco, del quale se ne servono ben volentieri i Medici per l'esperienza che ne hanno dell'utilità, e giovamento che apporta agl' Infermi, e per tal effetto vien da parecchi Scrittori commendato non meno, che da altri insegnata la maniera di prepararlo, come, lasciando qui molti, fa *Giuseppe Donzelli* nel *Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spargirico* Parte 3. col titolo di *Empiastro di Gio: di Procida*: ed anche *Niccolò Toppi* nella pag. 121. lit. G. parlando di esso GIOVANNI nota questo suo ritrovato: *Giovanni di Procida di Salerno Medico dell' Imperador Federico II. (e come tale si forma nel testamento di quello) ha fatto l' Empiastro per consolidare lo stomaco.*

AGOSTINO NIFO, o NIFFO, celebre Filosofo, e Medico del tempo suo, nato o in Joppoli, luogo della Calabria ultra,  
o in



o in Sessa , come altri sostengono , inventò una *Composizione Medica* , che dal suo Nome prese col tempo la denominazione , chamandosi da' Medici *Syrupum Domini Augustini* : e questo, allo scrivere di *Giuseppe Donzelli* nel *Teatro Farmaceutico, Dogmatico, Spargirico* Parte 3. conferisce all' infermità di malinconia , e vale ad evacuare gli umori biliosi , e pituitosi , apre l' ostruzioni , giova all' indisposizioni del cervello : la sua intenzione è di modificare , e giovare efficacemente al mal franzese . Si trova questo Sciroppo in molti Ricettarii forastieri , sotto nome di Sciroppo di Polipodio , ma però con qualche variazione della presente Ricetta , ch'è la propria descritta da *Agostino di Sessa* suo Inventore . Nella Pratica degli Speciali se n' ha ancora la maniera di prepararsi questo Sciroppo sotto il titolo di *Sciroppo di Polipodio Magistrale del Signor Agostino Suesano* . Così *Girolamo Mercuriale* , riferito dal menzionato *Donzelli* in uno de' suoi Consigli medici , loda molto questa Invenzione del NISO , e prima di costui n' aveva anche fatto ricordo il P. *Girolamo Merafioti* nella sua  
Cro-



*Cronica di Calabria* lib. 2. cap 16. parlando di Joppoli Patria di lui: Fiorì questo, cioè il NIFO, nel tempo di Carlo V. Imperadore Romano: Egli fu l'Inventore di quel mirabile Sciroppo, senza il quale par che non si potesse far perfetta medicina, il quale comunemente da' Medici, e Speziali è chiamato Syrup. Domini Augustini. A' quali s'aggiunga il P. Elia d' Amato nella sua rinomatissima *Pantapologia Calabria* fol. 212. che lo fa anche nativo di Joppoli, come pure Gabriel Barrio nel lib. 2. de *Situ Calabriae*, e tra gli Eseri, il Naudemo.

Ma nato in Sessa lo vuole Monsignor Giovio affai attento Scrittore, e nativo di Sessa si dice Egli stesso, dove il suo Avo Demizio venne da Tropeia ad abitare, e vi prese moglie, e vi generò Giacomo Padre di Agostino: onde universalmente si appella Agostino Nifo ai Sessa. E di lui se ne possono gloriare per varie guise e Tropeia, e Joppoli, e Sessa, ed anche Salerno, dove fu Medico del Principe, e con singolarità fu ascritto tra' Senatori di quel rinomato Collegio Ippocratico.

GIU-



GIUSEPPE DONZELLI , professor di Medicina e di fama per tutta l' Italia non che nel solo Regno di Napoli , commendato da parecchi Scrittori con lode nell' Opere loro , s' applicò alla parte più utile , ch' è ( come faceano i Medici antichi ) il comporre Medicamenti per *Curare l' Infermità* , e ne distese un compiuto Trattato col Titolo di *Teatro Farmaceutico , Dogmatico , Spargirico* in cui si leggono alcune *Mediche Composizioni* da lui inventate , delle quali , che sono molte , accenneremo solamente le seguenti , col luogo dove ne parla . Nella Part. 3. pag. 457. dell' edizione di Venezia del 1704. evvi : *Acqua Triacale di nostra invenzione* : nella pag. 466. *Elixir vite maggiore di nostra invenzione*.

TOMMASO DONZELLI figliuolo del testè nominato *Giuseppe* Medico ancora Egli de' primi del suo tempo , come i suoi dotti Libri e gli encomi di vari Scrittori ce lo dimostrano . Applicossi pure ad illustrare la *Farmaceutica* , ed arricchì il *Teatro* di suo Padre con altre sue *Invenzioni* , che , disperse in quello si leggono . E fra esse



*Nel Regno di Napoli.* 25  
esse nella Parte 3. pag. 418. il *Sciropo Berzoardico di nostra invenzione*:  
Pag. 427. il *Giulebbe stomatico di nostra invenzione*: Pag. 429. il *Sciropo di Coralli di nostra invenzione*.

C A P O III.

I N V E N Z I O N I  
M A T E M A T I C H E.

I.

PROBLEMA DI DUE LINEE  
CONTINUE PROPORZIO-  
NALI FRA DUE AL-  
TRE PROPOSTE.

**L**E Scienze Matematiche fin da  
que' tempi dell' Imperio Greco,  
come ne' Secoli appresso sono state  
coltivate, e con molti libri propagate  
dagli acuti Ingegneri Napoletani, de'  
quali tutti non è presentemente nostro  
proposito farne particolar menzione,  
ma solamente di coloro, che sono ve-  
nuti a nostra notizia e che illustraro-

B no



no queste Scienze con alcune *Matematiche* INVENZIONI . Uno di Essi io ritrovo essere stato il sopraccennato ARCHITA TARENTINO , il quale fu il primo , che rinvenne la vera dimostrazione , per collocare fra due proposte linee due altre linee continue proporzionali , secondo lasciò scritto *Diogene Laerzio* parlando di lui : *primusque motum Organicum descriptioni geometricæ admovit , & dimidii Cylindri sectione duas medias secundum proportionem sumere querens ad Cubi duplicationem ;* e il confermò *Geronimo Cardano* nel lib. 16. de *Subtilitate* colle seguenti parole : *Archytas Tarentinus, ut etiam inter tam egregios viros sedem aliquam Italus vir obtineat , collocetur , qui præter ligneam Columbam volantem , quam construxisse fertur , veram demonstrationem duas lineas inter duas alias propositas in continuo proportionem collocandi invenit : così il famoso Gherardo Vossio nel lib. 2. cap. 49. §. 1. De Natura Artium , sive de Mathesi ne fece anche parola dicendo : Archytas motum Organicum primus admoverit descriptioni geometricæ , & ex dimidii Cylindri sectione duas medias*  
*se.*



*secundum proportionem inter duas datas invenerit.* E Bernardino Baldi nel suo *Lessico Vitruviano* lib. 9. cap. 3. *Hemicylindrus, hoc est dimidiatus Cylindrus: usus est Archytas, ut duas medias proportionales διαμεσωντων investigaret, de cujus instrumenti fabrica plurima habes apud Barbarum ex Antonio Maria Pacio, nec pauciora apud Philandrum ex Ludovico Lucenio.* E per non troppo inoltrarci in cosa nota, lasciamo di quel che intorno all' istessa Invenzione lasciò scritto Gio: Giovine nel suo libro *de varia Tarentinorum fortuna*, ciò che ne dissero Gio: Marciano nel lib. 2. di quella sua Opera, ch' Egli scrisse intorno alla descrizione, origine, e successi della Provincia di Terra d'Otranto, che MS. in quarto si conserva presso di noi, Il Padre Ambrogio Merodio nella MS. *Istoria di Taranto*, e finalmente Gio: Alberto Fabricio nella *Biblioteca Greca* lib. 2. cap. 13. Tom. 1. pag. 395. il quale rapporta ancora Plutarco a Marcello, Eutocio al 2. di Archimede della Sfera, e del Cilindro, che fanno anche menzione di questo Ritrovamento d' ARCHITA.



## II.

## MESOLABIO.

**U**Na dell'altre matematiche Invenzioni del nostro ARCHITA TARENTINO si è quella dello Stromento detto MESOLABIO, per lo cui mezzo s'investigano le due medie proporzionali, onde si quadra il Cubo, del quale ne fece menzione *Platone* nella sua Repubblica riferito da *Diogene Laerzio* nel lib. 8. delle *Vite de' Filosofi* allorchè di ARCHITA Egli parla: *In Geometria Cubum primus ( ut Plato in Republica testatur ) invenit*. Nè lascia mentovare una tale Invenzione *Tommaso Bozio* erudito Prete della Congregazione dell'Oratorio nel suo libro: *De antiquo, & novo Italiae statu adversus Macchiavellum* lib. 4. cap. 1. *Archytas Tarentinus, cujus Auditor fuit Eudoxus Gidius, invenit namque ille primus in Geometria Cubum*. E fa lo stesso *Tommaso Garzoni* nella *Piazza universale* discor. 24. *Archita Tarentino, il quale con ragioni geometriche formò in tal modo una Colomba di legno,*



gno, ch' ella si levava in alto, e volava, ed Egli fu il primo, secondo Diogene, che ispose le Matematiche, e ritrovò il Cubo geometrico. Leggasi Costantino Lasconi nella sua Epistola: *De Scriptoribus Graecis Patria Calabria*. Il Zuingero nel vol. 6. lib. 3. pag. 1277., e 1295. del suo Teatro, Gio: Giovine nel lib. 3. cap. 2. de *Varia Tarentinorum fortuna*, il soprallodato Girolamo Marciano nella MS. *Descrizione della Provincia di Terra d' Otranto*, lib. 2. parlando della Città di Taranto; Il Clavio nel lib. 6. della *Geometria pratica*, Il Padre Ambrogio Merodio nella MS. *Istoria della Città di Taranto*, come ancora Gio: Pietro Musarò ne i suoi *Elogi*, in quello d'Archita; Bernardino Baldi nel fol. 7. della *Cronica de' Matematici*. L' erudito Moveri nel suo *Dizionario litt. A.*, Edmondo Purcozio nel Tom. 2. lib. 6. del *Corso Filosofico* spiegando gli Elementi di Euclide nello *Scholion* al Problema 5. e del medesimo Strumento se ne fece anche da noi menzione nelle *Note* al celebre Trattato de *Situ Japygiae* di Antonio Galateo, stampato in Lecce nel 1717. alla facc. 33.



## III.

MACCHINE REGOLATE  
DA' PRINCIPII MA-  
TEMATICI.

**I**L medesimo ARCHITA TARENTINO come eccellente , ed insigne , Matematico , ed Architetto compose un libro *de Machinis* , del quale parla *Vitruvio* nella Prefazione al lib. 7. *non minus de Machinatoribus uti Clades , Archytas , Archimedes* . E quantunque *Diogene Laerzio* parlando del libro *de Mechanica* , ne facesse Autore un' altro *Archita* , poi correggendo appresso se stesso , non lascia di darne , al nostro *Tarentino* l' onore.

Questi fu il primo , che rinvenne la maniera di formare alcune Macchine , le quali si movevano per l' impeto , che loro davano alcuni regolati Ordini interni disposti in guisa , e con tal arte , e matematica maestria , che davan moto a quelle , alzandole ora in alto , or calandole in giuso , siccome un ben chiaro esempio ci diede di questa sua mirabile *Ritrovata* con quella

la



la Colomba di legno da lui composta, e descritta da Favorino, e da Aulo Gellio nel lib. x. cap. 12. Noct. Atticar. che volava a guisa d'un vivo Uccello per l' impeto che riceveva dagli organi interiori: Nam, & plerique nobilium Græcorum, & Favorinus Philosophus memoriarum veterum exequentissimus, affirmatissime scripserunt simulacrum Columbæ e ligno ab Archyta ratione quadam, disciplinaque mechanicâ factum volasse: ita erat scilicet libramentis suspensum, & aura spiritûs inclusa, atque occulta concitum. Che sia stato il nostro ARCHITA il primo Inventore di queste Macchine regolate da' principii Matematici lo scrive chiaramente Diogene Laerzio di lui parlando: Primus hic Mechanica Mechanicis principiis usus exposuit, primusque motum organicum descriptioni geometricæ admovit: il medesimo dicono Gherardo Gio: Vossio nel lib. 2. De Natura Artium, sive de Mathesi cap. 49. §. 2. il Zuingero nel Vol. 5. lib. 3. pag. 1295. del suo Teatro, Gio: Alberto Fabricio nel lib. 2. cap. 13. Tom. 1. pag. 395. della Biblioteca Greca, che cita in comprovamento Gio: An-



32 *Scienze ed Arti inventate*  
*Area Schmidio* in una sua Differtazio-  
ne pubblicata *Jenæ* 1683. e con questi  
si accorda *Giorgio Paschi* nell' *Inven-*  
*ta novantiqua* pag. 640. *Monantholio*  
nella Prefazione ad *Mechanicam Ari-*  
*stotelis*, ed anche *Bonifacio* 18. *Histor.*  
*Judicrae*; Nè fu di sentimento contra-  
rio *Geronimo Cardano* nel lib. 16. *De*  
*subtilitate*, come pure *Tommaso Gar-*  
*zoni* nella *Piazza universale* discors.  
24. *Gio: Giovine* nel lib. *De varia Ta-*  
*rentinorum fortuna*; l' altra volta lodati  
*Geronimo Marciano* nella MS. *Descrì-*  
*zione della Provincia di Terra d' O-*  
*tranto*, il Padre *Ambrogio Merodio*  
nella MS. *Istoria di Taranto*, e final-  
mente, per lasciare tanti e tanti altri,  
*Gio: Pietro Musardò* nel suo libro inti-  
tolato: *Elogia Sacra, Moralia, &*  
*Civilia* in quello d' *ARCHITA* posto  
nella pag. 203.

*Ut primus*  
*Mechanicis principiis exponeret*  
*Usum*  
*Primusque*  
*Organicum motum*  
*Descriptioni admovit geometricæ.*

AN.



IV.

ANNO GRANDE.

**T**anto è ANNO GRANDE , quanto *Anno Vertente* il quale considerato in se stesso porta un lungo spazio di quindici mila Anni. In una delle molte erudite Opere del celebratissimo *Latino Latini* , che va col Titolo : *Latini Latini Viterbiensis, Amicorum Epistole, Eruditiones, & Observationes* , evvi nella Parte 2. pag. 356. dell' edizione di Roma una Dissertazione intitolata : *Latini Latini rei novæ proposita consideratio de Anno vertente* , nella quale spiega , che cosa sia l' *Anno Vertente* e in questi sensi : *Cum Physica ratione deprehensum Africanus apud Ciceronem in Somnio affirmavit Annum Magnum, quem Vertentem appellavit, annorum quindecim millium curriculo perfici, quænam vero Physica illa esset ratio, cuius certo fundamento iactò nisus ego quoque, ad difficillimam quæstionem expediendam pervenire possem, diu in longa ac permolesta noctis vigilia meditatus,*

B s

ni-



34 *Scienze ed Arti inventate*  
nihil ex iis, qui eum Ciceronis locum explicandum adhuc susceperunt, reperissem, converti me ad eos Christianae professionis Scriptores, qui de temporum ratione multa firmiterque certa quadam progressionem prodiderunt: Eamque progressionem physicam illam veterum sapientum rationem omnino esse interpretatus sum: qua Africano superstitite majores deprehenderint integram Caeli totius conversionem annorum quindecim millium spatio, non maiore, minoreve constare.

FILOLAO Filosofo, Matematico, e Astrologo rinomatissimo nato in Cotrone Città della Calabria fiorì nell' Olimpiade 96. prima di Cristo 395. Scrisse molte Opere in tutte e tre le Scienze, nelle quali era Egli versato; e delle medesime fece grandissimo conto e stima Platone, come ogn' altro di quel tempo. Egli fu il primo, che con la profonda perizia, nell' Astrologia osservò la quantità dell' Anno Vertente e fu Inventore di uno degli ANNI GRANDI come per antiche testimonianze scrive l' erudito Bernaraino Balai nella pag. 7. della Cronica de' Matematici,



Nel Regno di Napoli. 35

ei , con queste parole : FILOLAO di Cotrone Filosofo Pittagorico , gran Filosofo insieme , e Mattematico scrisse molte Opere , delle quali Platone fece gran capitale , fra le altri è quella delle Baccanti raccontata da Proclo , nella quale per quanto appare adattava le Mattematiche all' uso de' Misteri delle cose Divine . Fu Astrologo ancora , ed osservò la quantità dell' ANNO VERTENTE , e fu Inventore d' uno degli ANNI GRANDI.

V.

LUCERNE , CHE LUNGO  
TEMPO MANTENGONO  
IL LUME.

È Stata ferma e costante opinione d' alcuni Scrittori d' aver gli Antichi rinvenuta la maniera di mantener perpetuamente acceso il lume nelle Lampane , e nelle Lucerne , delle quali poi se ne servivano per onorare i Sepolcri de' loro morti Parenti Gio: Battista Casalio nel suo libro : *De Veteribus Christianorum Ritibus* cap. 42. *De Lucernis Christianorum , & aliis*

B 6

lu-



*Luminibus pag. mihi 235.* dà per vera una tale Invenzione , ed in comprovamento rapporta d' essersi ritrovata una Lanterna accesa dentro d' un Sepolcro nel Cimiterio di Callisto , la quale , appena quello aperto s' estinse. Il Padre *Leandro Alberti* nella sua *Italia* racconta lo stesso avvenimento accaduto nell' aprirsi un altro Sepolcro nella Campagna di Roma , mentre era Sommo Pontefice *Alessandro VI.* di questo nome . E *Gio: Battista della Porta* , oltre a molti altri , scrive , che nel 1550. nell' Isola di Nisita nelle vicinanze della Città di Napoli , ritrovatosi a caso un Sepolcro , si osservò in quello un Vaso di vetro , in cui ancora ardeva il lume .

Molti Scrittori han voluto andar squittinando la maniera , e la composizione di questa mirabile cosa : Alcuni attribuiscono le perpetuità del lume alla fattura dell' Olio estratto dall' Oro , come *Wolfgango Lazio* , altri alle polveri artificiali del Gagate e di questo sentimento fù *Andrea Libavio* ; ed altri a virtù di Magia naturale , ed uno costoro fu il soprallodato *Gio: Battista della Porta* . Ma  
Fran-



Francesco Citefio l' attribuì alla forza dell' Amianto , ed il Padre Geremia Drexelio della Compagnia di GIESÙ nella Considerazione feconda de *Æternitate* , alla pelle della Salamandia . Che che ne fia di queft' invenzione , è veriffimo , che altri Scrittori la ftimano favola ; ed è vero ancora , che gli Antichi erano affai religiosi verfo i Corpi de' morti , perchè oltre a tanti Riti , che fi leggono nel feppellirgli , anche bruciati , ed in cenere ridotti , confervandogli in Urne o di terra o di bronzo , e licenziandogli con il *vale* , *licet* : cioè *ben fia ai te* , *vattene che t' è permeffo* ; i Nobili lasciavano in Teftamento , che i loro Liberti dovelfero continuamente tenere accesa una Lucerna alla Sepoltura , e cuftodire i loro Corpi , e fe n' hà di quefto un bel monumento nella *Leg. Maevia ff. de Manut. Testam.*

Non fi difficoltà però delle LUCERNE inventate da AURELIO CASSIODORO di Squillace nella Calabria , Perfonaggio quanto celebre per l' onore di cariche foftenute con gran decoro , e ftima nel tempo del governo di Teodorico Re d' Italia , le quali vengono  
ram-



38. *Scienze ed Arti inventate*  
rammentate dal *Popeblount*, che le ricopiò dall' *Orsini*: *Senator V. C. & illustris, exquæstor Palatii, ex-consul ordinarius, officiorumque ex-magister, Praefectus Prætorii, Præpositus, atque Patritius Romanus, consulatum quidem anno 514. solus gessit, Theodorico Ostrogothorum Regi carissimus, eique a secretis, & Epistolis anno 570. altrettanto ragguardevole per la dottrina, avendo composti tanti dotti, ed eruditi Trattati, onde di lui il *Cassio*: lascioci scritto: *Magna Aurelii Cassiodori mens, quæ inter hanc Gothici Seculi barbariem quasi sidus quoddam eluxit*. Ed il *Brosseo* nella *Vita*, che di lui fece dice, che *inter viros suo tempore doctissimos citra controversiam principatum quemdam tenuit*. Ma molto più si rende chiaro e rinominato per la rinunzia che fece di tutti gli onori, ed abbandonando il Mondo, vestì l'abito Monastico nel Monistero *Vivarese*, fatto da lui fabbricare non molto lungi da *Squillace* a piè del Monte volgarmente chiamato *Moscio*, ovvero *Castellese* da una Villa di tal nome, quivi vicina, le cui radici vengono bagnate dal fiume *Pellena*, oggi detto*



detto di Squillace . Fu egli dunque il primo , che inventò la maniera di formare con tal arte , e meccanica disposizione alcune *Lucerne* per comodo de' suoi Monaci , e risparmio del Monistero , che ripiene una volta d' *Olio* , ed allumate , non adoperandovisi altra diligenza , duravano lunghissimo tempo senza mai smorzarsi . Di questa sua Invenzione ne fece Egli prima d' ogn' altro memoria nel Trattato : *De Institutione Divinarum Litterarum* cap. 30. con queste parole : *Paravimus etiam nocturnis vigiliis mechanicas Lucernas conservatrices illuminantium, flammarum ipsas sibi nutriendas incendium , quæ humano ministerio cessante, proluxe custodiant uberrimi luminis abundantissimam claritatem , ubi olei pinguedo non deficit , quamvis flammis ardentibus jugiter torreatur .*

Il Padre Gio: Garesio dotto , ed erudito Monaco Benedettino della celebre Congregazione di S. Mauro nella Vita , che scrisse di esso CASSIODORO, e pubblicò nel principio della Raccolta di tutte l' Opere del medesimo , dalla sua diligenza raunate , ordinate , e fatte stampare in due Tomi nel 1679. nel



40 *Scienze ed Arti inventate*

nel §. 34. dell' accennata Vita , non lasciò di farne onorevol ricordo di un tale Ritrovamento , come ben singolare , dicendo : *Non absque piaculo sane hic taceremus lucernas illas , non admiratione solum , sed aternis etiam laudibus dignissimas , quas fratrum multam in noctem labores producentium vigiliis stupendo artificio concinnaverat.*

E poi lo stesso *Garesio* non contento di ciò , nelle Note marginali sparse per tutto l' intiero corpo delle accennate Opere di *CASSIODORO* , in quelle del menzionato Trattato *De Institutione Divinarum literarum* cap. 30. replicò *Lucernas perpetuas invenerat CASSIODORUS* . Il che fecero ancora *Cesare Cardinal Baronio* nel Tom. 7. de' suoi *Ecclesiastici Annali* Anno 162. nu. 11. *Luigi Moveri* nel *Dizionario* litt. A. *Monsignor Pompeo Sarnelli* ( infaticabile Scrittore anche in età avanzatissima ) nelle sue *Lettere Ecclesiastiche* Tomo 10. Lit. 61. ed altri non pochi.

MI-



VI.

M I C R O S C O P I .

**B** Ella affai , e necessarissima è stata l' *Invenzione de' MICROSCOPI* , imperciocchè col favore de' medesimi si sono fatte tante nuove scoperte nel Corpo umano , che furono agli Antichi affatto ignote ed oscure , essendo loro propria virtù il dimostrar grande tutto ciò , che per la sua picciolezza si rende agli occhi invisibile . Questa Opera tanto artificiosa fu prima d' ogn' altro considerata dal dotto Fisico-matematico GIAMBATISTA DELLA PORTA Napoletano , avendone teoricamente trattato nella sua *Magia Naturale* , e ne descrisse nel suo libro *de Refractionibus* le sue matematiche radici , come di tutto ciò ci assicura Gio: Fabbro nel suo *Libro de Expos. in Recc. Histor. Mexican.* fogl. 473. nè fu di sentimento contrario Tommaso Cornelio nella sua Epistola indirizzata a Francesco , e Gennaro d' Andrea , la quale stampata si legge tra i suoi *Progina-*



*giasmi*, avendo ivi scritto: OPTICUS ITEM TUBUS, quem primus hominum protulisse perhibetur Jacobus Metius Batavus, multo ante fuerat indicatus a JOANNE BAPTISTA PORTA Neapolitano. E confermò anche lo stesso Gio: Cheplero Matematico Cesareo, dichiarando il nostro PORTA non solo Inventore de' Microscopi, ma di altre cose alle Matematiche, e Fisiche facoltà appartenenti.

Si controverte però, chi stato fosse il primo a porre in pratica questa Invenzione del PORTA. Filippo Giacomo Sacsio nel Tom. 1. Osserv. 12. delle sue *Effem. German. natural. curiosae*, nè diede la gloria ad un Artefice Germano, o Olandese, il quale formò accaso un Cannoncello, la quale notizia sparsa da per tutto, e venendo al rinomatissimo Galileo Galilei, questi procurò coll' elevatezza del suo perspicace ingegno, senza vederlo, formarne un' altro, che mostrato in Padova Venezia, ed altrove ne riportò il titolo dell' *Inventore de' Microscopi*, questo appunto scrive il teste lodato Sacsio nella sua Opera, a cui dà nome: *il Saggiatore*.

*Pie-*



Nel Regno di Napoli. 43

Pietro Borello nell' Epistola dedicatoria del suo libro intitolato: *Observ. Microscopii*, e nel libro: *De Inventoribus Telescopii* cap. 2. scrive, che verso l' anno 1590. Zaccaria Gianfen, o Giovanni di Mindelburgo stato fosse il primo a formare i *Microscopi*, e i *Telescopi*. Il Padre Chircherio nella sua Opera de *Art. Magnet.* lib. 10. part. 2. cap. 8. §. 3. vuole che n' abbia il primato il *Torricelli*. Altri Scrittori poi attribuiscono l' Invenzione pratica de' *Microscopi* a FRANCESCO FONTANA Napoletano, il quale verso l' anno 1618. fabbricava *Microscopi*, come Egli medesimo nel suo libro de *nov. Cælest.*, & *Terrest. per obser.* cap. 1. se ne dichiara Inventore, e col medesimo titolo venne anche celebrato dal *Scheinero* nella *Rosa Ursina* lib. 1. cap. 3., e dal Padre *Girolamo Sersale* della Compagnia di GIESÙ, *Giacomo Pancrazio Brunone* Medico di Norimberga nelle sue *Giunte al Lessico Medico* del Castelli lo chiamò anche col titolo d' Inventore: *Microscopium vocatur Conspicillum, sive Vitreum arte paratum, quo Atomii invisibiles quasi, & minutula etiam Insecta in molem colosseam transmutantur,*  
cujus



44 *Scienze ed Arti inventate  
eujus Inventor creditur Franciscus FON-  
TANA NEAPOITANUS. Il Padre Leo-  
nardo Cinnami Capuano della Compa-  
gnia di GIESÙ , che morì nel Secolo  
passato Missionario Appostolico nell' In-  
die in quel suo Libretto dell' Orazio-  
ni , e propriamente nella seconda fol.  
63. parlando de' Telescopi , benchè non  
ne chiarifchi il nome dell' Inventore  
tutta volta ne attribuisce il nobile Ri-  
trovamento a' Napoletani dicendo: Vi-  
trei certò Tubi contemplandis sideribus  
ducti Neapolitanorum Civium laus esse  
perhibetur.*

## VII.

### MOTO DEGLI ANI. MALI.

**T**Ra le maggiori glorie degl'  
Ingegneri Napoletani , onde si so-  
sono renduti tanto benemeriti della  
Letteraria Repubblica , al parere di  
molti certamente è quella d' aver ac-  
coppiate le Matematiche Scienze colla  
Filosofia , e colla Medicina , per esser  
quelle un mezzo piú valevole a spie-  
ga-



gare le cose della Natura , mentre ,  
dall'esperienze fatte ne' corpi solidi ,  
e ne' fluidi , e considerato il loro Sito,  
la Gravità , il Moto , e la Figura ,  
si è a tocco di mano conosciuto quan-  
to la Matematica vero instrumento del  
sapere sia necessaria a regolare la  
Mente nel ben Meditare , nel ben  
Discorrere , nel ben Filosofare , e per  
iscoprire le cose della Natura , e quan-  
to serve e vale di guida alla Medicina  
tutta per esaminare le leggi , che  
adopera la Natura stessa tanto nel  
Grande , quanto nel piccolo Mondo de'  
Corpi , così degli Animali nel Regno  
Animale ; come nelle Piante nel Re-  
gno Vegetativo ; ne' Metalli , e ne'  
Fossili nel Regno Minerale . E' stata  
veramente necessaria la Scienza della  
Quantità , e della Gravità per poter  
indagare le forze della Natura , e poi  
considerarne e regolarne gli effetti . E  
con sicurezza di dire il vero si può  
conchiudere , col celebre *Muratori* nel  
*Buon gusto* , che senza il soccorso della  
Matematica ,, possono le cose solo im-  
,, perfettamente saperli , e solo infeli-  
,, cemente trattarli .

GIO: ALFONSO BORELLO nato in  
Na



Napoli a di 28. Gennajo del 1608. Matematico, Filosofo, e Medico di quel gran sapere e dottrina, ch' il Mondo sa, fu il primo che regolò la fabbrica, e'l movimento de' Muscoli giusta le leggi geometriche, come scrisse *Bernardino Ramazzini* nella pag. 19. delle sue *Orazioni* latine recitate nello Studio di Padova, ed ivi pubblicate nel 1708. in 8: e ne volle di questa sua ritrovata arricchire la Repubblica letteraria con un Libro, che scrisse *de Motu Animalium*, il quale è stato più d'una volta stampato, onde ne riportò non solo da' nostri, ma dagli Stranieri ancora il decorosissimo titolo d' **INVENTORE di questa nuova Scienza**: Così appunto lo chiama il Sig. Conte *Girolamo Lioni* ne' Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia Tom. 2. Art. 3. fol. 101. Fu senza considerazione, cioè il **BORELLO**, uno de' genii più sublimi, che abbiano in alcun tempo mai avuto le Matematiche, prima di tutti, tolta per mano quella ostrusa parte della Meccanica, che considera l' economia, ed il moto degli Animali, con raro anzi con unico esempio una nuova Scienza, ai cui fu Egli l' **Inventore**



Nel Regno di Napoli. 47

tore, ad intera perfezione condusse. Anche questa gloria gli attribuisce Bernardino Zenarini nelle sue *Riflessioni Apologetiche, e Supplementi sopra qualche Proposizione della Prima Parte del Libro del moto degli Animali di Giannalfonso Borelli* pubblicate nell' *Articolo 4. del Tom. 18. de' Giornali de' Letterati d' Italia* pag. 105. dove si legge: Fiorì dopo il Promulgatore delle leggi del moto, l' Indagatore del movimento degli Animali Giannalfonso Borelli, il quale nulla atterito dalle insormontabili difficoltà affacciate segli fin da quando ebbe le prime idee, d' intraprendere lo scoprimento di questo nuovo Mondo, lo volle diviso in esterno, ed interno. E lodollo ancora Gio: Battista Capasso nella sua *Historia Philosophiæ* lib. 4. cap. 10. fol. 385. prima col chiamarlo *Neapolis nostræ aecus ingens*, e dopo: *a Borello omnis Physico-Mechanica Philosophia, & Medicina processit, quam hodie nedum nostrates Philosophi, & Medici, sed exteri fere omnes sectati sunt, omnia tum Medica, tum Physica Phoenomena per motum, & materiam variè figuratam, ac vario, diversoque modo agitatum, expli-*  
can-



48 *Scienze ed Arti inventate*  
*cantes : quæ principia sunt Physio-Me-*  
*chanica dicta , phœnomenis explicandis*  
*aptissima . E finalmente lasciandone ,*  
*altri per istudio di brevità il Padre*  
*Carlo Giovanni di GIESÙ de' Cherici*  
*Regolari detti delle Scuole pie nella*  
*Lettera al Lettore posta avanti al li-*  
*bro de' Motu Animalium ristampato in*  
*Napoli nel 1734. colle stampe di Feli-*  
*ce Mosca parlando di quest' Opera scri-*  
*ve : Tam luculentum doctrinæ Thesau-*  
*rum , in quo mechanicum Naturæ in*  
*Animalium corporibus efformandis, tuen-*  
*disque opificium , usque adhuc recondi-*  
*tum deprehenditur , ut vel discendi , vel*  
*nova alia speculandi latissimus campus*  
*aperiatur .*



CA-



C A P O IV.

INVENZIONI

MUSICALI.

S A M B U C A

**F**Urono in tutte le spezie di **MUSICICA** in ogni tempo eccellenti i nostri Napoletani accrescendo, ed illustrando l' arte coll' Opere per comune utilità pubblicate, e colle molte **INVENZIONI**, onde Fama, e Gloria acquistarono. Di alcuni di Essi ci è paruto bene farne in questo luogo per decoro del Regno particolar menzione, ed il primo che ci si para innanzi, è il rinomatissimo Poeta, e Musico **IBICO** nato in Reggio Città della Calabria secondo quello che chiaramente lasciò scritto *Cicerone* nel lib. 8. delle **Questioni Tusculane** verso la fine: *Maxime verò omnium flagrasse amore RHEGINUM IBXCUM apparet ex suis Scriptis.* Ed oltre ad un tanto Autore sono  
C nel-



50 *Scienze ed Arti inventate*  
nella sentenza medesima *Neante Cizice-*  
*ne* appo *Ateneo* lib. 4. cap. 13. fol. 175.  
lo stesso *Ateneo* lib. 13. cap. 8. fol. 601.  
*Eliano de Animalibus* lib. 6. cap. 51.  
ed altri più recenti tanto Nazionali,  
quanto Esteri ; A i quali ultimamen-  
te si sono opposti due eruditi Sicilia-  
ni ; *Antonino Mongitore* pretendendolo  
per suo Paesano nato in Messina , e  
per tal cagione lo mette nel novero  
degli Scrittori Siciliani nella sua *Bi-*  
*blioteca Sicula* , e tra gl' Inventori Si-  
ciliani di alcune cose particolari , così  
nelle Giunte alla *Sicilia Inventrice* ,  
di *Vincenzo di Auria* parlando dell'  
*Ibicino* ( di cui noi appresso diremo )  
come nelle Osservazioni che a detta  
Opera Egli fa quando si parla della  
SAMBUCA ; L' altro è il lodato *Vincen-*  
*zo di Auria* nella mentovata *Sicilia*  
*Inventrice* , quantunque questi sembri  
che ne sia dubbioso ; imperciocchè dopo  
aver riferiti alcuni Autori che lo di-  
cono Siciliano , Egli candidamente  
soggiugne : *Con tutto ciò non mancano*  
*alcuni Autori , che dicono IBICO non*  
*Messinese , ma di Reggio in Calabria :*  
e mettendogli in nota , niente a loro  
oppone . Ma sia con rispetto del  
Chia-



Nel Regno di Napoli.

51

Chiariff: *Mongitore*, a mio giudizio questo, per altro dotto ed erudito Scrittore, acciocchè luogo aver potesse la sua pretensione dovea allegare Autore più antico di *Cicerone*, o almeno a quello vicino, che scritto avesse essere nella Sicilia nato *IBICO*: ma perchè fin' ad ora non gli è venuto fatto di rinvenirlo, perciò rimane, e rimarrà sempre mai stabile la gloria, e l'onore al nostro Regno per aver dato al Mondo un sì rinomato, ed insigne Uomo, quanto si fu il commendabilissimo *IBICO*.

Inventò questi uno Stromento Musicale chiamato *SAMBUCA*: così *Suida*, *Giraldi*, *Volaterrano*, *Francesco Patrizio*, il *Zuingero* nel Vol. 6. lib. 3. pag. 1267. del suo Teatro, e nel Vol. 4 lib. 3. pag. 1147. del Teatro medesimo, *Lorenzo Bejerlinc* nel suo Teatro Litt. P. pag. 475. *IBYCUS* . . . . *excogitavit Sambycam, sive Jambycam, que triangularis Citharæ species est*: così pure *Tommaso Garzoni* nel Cap. 86. della Piazza universale, il *Testore* nell'Officina parlando degl'Inventori delle cose, *Costantino Lascari* nella Lettera *De Scriptoribus Græcis patriâ Calabris;*

C 2

il



il Padre *Girolamo Marafioti* nella Cronica della Calabria, *Marcantonio Politi* nella Cronica di Reggio lib. 2. fol. 87. e 88. l' Ab. *Ferdinando Ughelli* nell' Italia Sacra Tom. 9. Provinc. 20. il Padre M. *Elia d' Amato* nella Part. 2. delle Lettere Erudite Letter. I. , ed altri.

Non sono però di tutti gli Scrittori, che di quest' Invenzione fecero nell' Opere loro particolar menzione, concordi i pareri nell' assegnare la vera forma al detto Stromento: alcuni, come il riferito *Patrizio* han sentimento esser stato a guisa d' *Arpa: Sambuca*, scrive Egli, *da lui trovata, ch'era una Citera di forma di triangolo, la stessa forma, o cosa somigliante a quella, che oggi si domanda Arpa*: il medesimo disse ancora il poco fa nominato Padre *Girolamo Marafioti* nel lib. 1. cap. 19. fol. 45. della Cronica di Calabria. Altri poi vogliono esser il **COLASCIONE**, o cosa a quello consimile, come il *Fazzello* nella Decad. 1. lib. 2. cap. 2. fol. 49. *Instrumentum musicum, quod duabus in longum extensis chordis profundum, & tremebundum reddit sonum*: dal che sembra chia-



chiaramente descritto il volgar  
COLASCIONE : ond' il *Zascari* appo  
il Maurolico nell' Istoria della Sicilia,  
lib. 1. fol. 17. lasciò notato : *Sambucam*  
*Instrumentum Calabrorum invenit* ; e  
in simile sentimento andò *Reina* nella  
Storia di Messina P. I. fol. 120. Per  
la qual cosa l' *Offmanno* nel *Lex. con-*  
*tin.* Tom. 2. fol. 780. lo chiama Stro-  
mento rustico : *Sambuca triquetrum*  
*Instrumentum fuit rusticum.*

*Pollidoro Virgilio* nel lib. 1. cap. 15.  
fol. 63. *De rerum Inventoribus* vuole  
che la SAMBUCA fosse stata inventata  
da' *Trogloditi* Popoli dell' Affrica : ma  
se gli oppone il riferito *Reina* nel men-  
zionato luogo coll' autorità di *Ateneo*,  
e di *Celio Rodigino* nel libro 9. *Le-*  
*Etion. antiquar.* al cap. 4. il quale pro-  
va , che detti Popoli n' ebbero sola-  
mente della SAMBUCA l' uso , ma non  
già la gloria dell' Invenzione.



## II.

## I B I C I N O.

**L**O stesso Poeta, e Musico IBICO inventò ancora un'altro Stromento, che dal suo rinomatissimo nome, prese la denominazione, chiamandosi IBICINO. Di questo Stromento al sentire di molti Scrittori servivansi nelle guerre gli Antichi per incoraggiare, e dar animo, e spirito a' loro Soldati: così Suida nel Tom. 1. *Ibycinum musicum Instrumentum ab Ibyco Inventore sic appellatum, in praelia Celtarum, cum Romanis commisso innumerabilis erat Ibycinetarum, & Tibicinum, multitudo, quibus cum universo Exercitu Poena canente vociferatio erat promiscua, adeo, ut adjacentia loca resonarent, & terribilem vocem, emittere viderentur*: il medesimo scrisse anche il Giraldi nell' Opera de Poet. histor. Dialog. 9. fol. 342: *Ab Ibyco Ibycinon Instrumentum musicum, quo & in militia Gallos usos esse, & Romanos legimus, appellanturque, & Abicyneta ab Ibyco inventore*. E così ancora Loren-



Nel Regno di Napoli. 55

zo Beierlink nel suo Teatro Litt. P. pag. 475. : *Ab eo*, cioè da *IBICO*, *Ibycinum Instrumentum Musicum*, quo *Galli*, & *Romani in militia usi fuerunt*. E di questa Invenzione ne fecero anche parola *Lorenzo Crasso* nell' *Istoria de' Poeti Greci* allorchè scrive d' *IBICO* fol. 293. il Padre *Placido Sampieri* nel lib. 1. dell' *Iconologia di Maria Vergine*, l'infaticabile al pubblico beneficio delle Lettere *Gio: Alberto Fabricio* nel lib. 2. cap. 15. della *Biblioteca Greca* : E con questi molti altri, tra' quali i dotti Siciliani e amanti del lor Paese, che lo pretendono di Siciliana Invenzione come *IBICO* lor Paefano: ma si è ad essi abbastanza risposto nel Numero antecedente.

### III.

## STATUA SONORA.

**A**RCHITA siccome fu sopra ad ogn' altro Dotto dell' età sua di tutte le Scienze più migliori sapientissimo Maestro, avendole pubblicamente nelle Scuole della Città di Taranto sua Patria, ed altrove, con grandif.

C 4

dis.



38 *Scienze ed Arti Inventate*  
dissimo profitto, e concorso di Giova-  
ni insegnate, onde fama di dotto da  
per tutto acquistossi; così fu tenuto in  
grandissimo conto e stima da' più insi-  
gni Personaggi, che in quella stagione  
florivano, i quali per vedere, ed am-  
mirare un Uomo di tanto sapere, e  
dottrina non curando nè disaggi, nè  
lunghezza di cammino si portarono in  
Taranto: uno de' quali fu il Divino  
Platone, siccome tanti, e tanti Scrit-  
tori ne fanno nell' Opere loro distinta,  
e chiara memoria. Quest' ARCHITA  
adunque per ritirare i figliuoli da que'  
Giuochi, e Trastulli, ne' quali soglio-  
no inconsideratamente in quella tene-  
ra età con evidente pericolo della pro-  
pria vita applicarsi, inventò una STA-  
TUA SONORA a guisa di Cembalo, che  
data nelle mani di quelli, potevano  
facilmente divertirsi, allettati dal suo-  
no dello Stromento, il quale fu da  
lui chiamato *Platagea*, da' Latini *Cre-  
pitaculum*, e da' Nostrali *Sonaglio*. Di  
questo Stromento ne tiene lungo ed  
erudito discorso *Iodovico Celio* detto  
*il Rodigino* nel lib. 10. cap. 44. *Lectio-  
num antiquarum*, e prima forse di tut-  
ti coloro che noi sappiamo parla di  
que-



questa Invenzione *Aristotile* riferito da *Lorenzo Beierlink* nel suo Teatro tit: *de Musica*. Di questo bel Trovamento col loro Autore ne fanno ricordo ancora il *Zuingero* nel Vol. 5. lib. 3. pag. 1277. del Teatro, il *Testore* nell' *Officina* tit: *De Inventionibus rerum*, *Gio: Giovine* nel lib. *De varia Tarentinorum fortuna* lib. 3. cap. 2. *Laudatur in primis tanti Viri Ingenium a Philosopho, & simul, inquit, opus est, ut Pueri habeant exercitationem aliquam, & Archite Organum recte repertum, est, quod Pueris dant, ut in eo occupati, illa, quæ sunt domi non frangant, nescit enim pueritia quiescere.* Il Padre *Bonaventura Morone* nel lib. 3. del suo Poema Sacro intitolato *Cataldiados* parlando degli Uomini illustri di Taranto cantò del nostro ARCHITA.

... Satis est pro millibus unus  
*Archytas*, cujus nec machina nota  
*Columbe*

*Nec fecere adeo celebrem Crepita-*  
*cula famam*

*Ut mores animi, mens, & bene*  
*conscia veri*

*Ingenium vivax, & cognita side-*  
*ra Mundi.*

C 5

L'eru-



L' erudito *Girolamo Marciano* nel lib. 2. della *Descrizione della Provincia di Terra d' Otranto* ne fece anche menzione : Ritrovò ancora *ARCHITA* quell' Istromento , che si suol fare di rame , o di legno per quietare i Fanciulli , e deviarli da altri pensieri . Scrive di questo Istromento *Aristotile* nell' ottavo della *Politica* : qual egli veramente sia è cosa molto oscura appresso de' Scrittori , i Greci lo chiamano *Platagea* , i Latini *Crepitaculum* , io credo , che sia quell' Istromento di Rame , che volgarmente si chiama *Sonaglio* , che si dà a figliuoli per trattamento . Il medesimo scrisse il *Padre Ambrogio Merodio* nella *MS. Istoria della Città di Taranto* lib. 2. cap. 13. Inventò *ARCHITA* quell' Istromento , che si suol fare di Rame , o di Legno , che fa un certo strepito , qual credo non sia altro , se non quello , che volgarmente si chiama *Sonaglio* , che si dà alli fanciulli per farli quietare dal pianto . Ed è qui da notarfi , che *Marcantonio Boldetti* nel lib. 2. cap. 14. delle *Osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri* coll' occasione d' alcune *Statuette mobili d' avorio* , ritrovate  
in



*Nel Regno di Napoli.* 59

in alcuni Sepolcri antichi de' Fanciulli nel Cimiterio di Callisto, per illustrare quell' antico Monumento, forse fanciullesco, stimò bene di parlare anche di questa *STATUA Sonora* di *ARCHITA* come Ella inventata per intertenimento e trastullo de' Ragazzini.

IV.

SAMBUCA LINCEA.

**F**ABIO COLONNA, celebre Letterato Napoletano, Figliuolo di Girolamo Colonna rinomatissimo per aver Egli con molta lode del nome suo illustrato Quinto Ennio Poeta, fu dotato d'ingegno molto chiaro, e capace, talchè avendosi in parecchi cose applicato, sempre, ed in tutto vi riuscì con eccellenza ed ammirazione, come ci fanno chiara e manifesta testimonianza, le tante Opere da lui a beneficio della Letteraria Repubblica per mezzo delle stampe pubblicate, non meno che gli onorevoli Elogi di tanti Scrittori, che nelle Opere loro, quando lor venne fatto di parlarne, gli scrissero con lode. Tra le molte cognizioni, delle quali fu



la vasta e capace mente sua arricchita, non ebbe l'ultimo luogo la Musica, nella quale tanto si avanzò, che fu meritevolmente stimato uno de' migliori, e de' più periti in quella facoltà, che nel Secolo XVI. fiorito aveffero. Inventò Egli uno Strumento musicale, a cui diede nome di **SAMBUCA LINCEA** composta di cinquecento corde ineguali, con cui il tuono della stessa corda in quattro parti è diviso, secondo la tradizione del celebre *Aristosseno*, e di molti altri antichi, acciocchè possano collo stesso Strumento esprimersi tre generi di modulazioni, *Diatonico*, *Cromatico*, ed *Armonico*, e così racchiuse tutti i modi, e le perfezioni della Musica, dividendo i Tuoni in più minime parti.

Di quest' Invenzione ne fece parola *Francesco Stelluti* nella pag. 160. delle sue  *Osservazioni a Persio*  dicendo: *E' la Sambuca uno Strumento di Musica nobile appresso gli antichi, e molti vogliono, che sia quello Strumento triangolare, che noi chiamiamo Arpa da Sambuco primieramente ritrovato. Il nostro Signor FABBIO COLONNA ha dato questo nome al suo Strumento musicale,*



Nel Regno di Napoli. 61

fico, nel quale ha racchiuso tutti i modi, e perfezioni della Musica, dividendo i tuoni in più minime parti. Ne parla ancora Alessandro Tassoni uno de' Letterati del passato Secolo nel suo libro intitolato *Pensieri diversi* lib. 10. cap. 22. Della Sambuca Strumento Musicale simile al Monacordo il Signor Fabio Colonna ne ha scritto diffusamente, e professa esser di suo ingegno inventata. Così pure ne fece menzione Jacopo Mascardo nella lettera al Lettore posta avanti al libro intitolato *Fabii Columnæ Lyncei minus cognitarum, variarumque nostro Cælo orientium Stirpium expositio* pubblicato colle sue medesime stampe in Roma nel 1616. in 4. e scrive in tal modo, tra le altre cose: *Habebis denique Musici, ut vulgo dicitur, Instrumenti constructionis rationem, iconem, & descriptionem, quod Auctor noster Lynceam Sambucam a forma, & Pentecontachordon appellat, quia quinquagenis constituitur inequalibus chordis, quo tonus in eadem chorda in quatuor partes dividitur, juxta Aristoxeni, aliorumque antiquorum traditionem, & eodem instrumento tria genera modulationum ex-*  
10  
pri-



62 *Scienze ed Arti inventate*  
*primi possint, Diatonicum nempè, Chro-*  
*maticum, & Harmonicum.* Si diffon-  
de poi lungamente nel descrivere, e  
parlare del detto Stromento, il che da  
chi ne è curioso si potrà leggere, per non  
istar noi qui più a dilungarci, siccome  
nel riferire altri Scrittori, che e del-  
lo Stromento e del iuo Autore non la-  
sciano di parlare.

V.

ORGANO IDRAULICO.

**O**Ltre la mentovata SAMBUCA LIN-  
CEA anche il COLONNA inventò  
l'ORGANO IDRAULICO, del quale ne  
fece Egli medesimo particolare ricordo  
ne' suoi tre libri intitolati: *Sambuca*  
*Lincea* pubblicati per mezzo delle stam-  
pe di Napoli nel 1618. ed il riferito  
*Francesco Stelluti* nella pag. 160. dell'  
*Osservazioni a Persio* dopo aver parlato  
della *Sambuca Lincea* fece anche pa-  
rola di questa ritrovata scrivendo: *oltre*  
*il ritrovamento, e rinovazione dell'*  
*ORGANO IDRAULICO degli antichi*: ed  
anche *Jacopo Mascardo* nell' accennata  
Lettera al Lettore: *Habebis itidem,*  
Or-



Organi Hydraulici a nemine haftenus  
 bene intellecti veram declarationem,  
 quod Auctor noster non modò perfecit,  
 sed sepius etiam a Joanne Marque Bel-  
 ga in Sacello Regio Neapolitano Musi-  
 ces Praefecto, ut cum Musica vocali, &  
 instrumentali sono suo proprio audiretur  
 effecit. L' Ab. Giacinto Gimma ne  
 parlò ancora di quest' altra Invenzione  
 del COLONNA nell' *Idea dell' Istoria*  
*dell' Italia Letterata* Tomo 1. cap. 25.  
 pag. 241. ed altri pure lo stesso fece-  
 ro, che e per istudio di brevità pensa-  
 to noi abbiamo di tralasciare, e si an-  
 cora per esser cosa ben nota, maggior-  
 mente a coloro, che nella Musica eru-  
 dita sono versati.

VI.

T R I L L O

**S**In qui si è detto di alcune *Inven-*  
*zioni di Musicali Stromenti* usciti  
 dal nostro Reame. Ma la *Musica*,  
 in se propriamente è una *Scienza del-*  
*la proporzione della voce e de' suoni*,  
 e si vuole che da principio dalla *Voce*  
 incominciasse, perchè certamente negli  
 Uo.



Uomini fu prima il metro sonoro del Verso che il fluido andare della Prosa, siccome assai dottamente ci fa osservare il chiariss. *Giambattista Vico* nella sua *Scienza nuova*. Uno Ebreo però, che scrisse contro l' erudito *Libro della Poesia degli Ebrei* del celebre *Abate Garofalo*, si avanzò a dire, che distinguendosi la voce musica dalla naturale per gl' intervalli, che sono proporzionati a i tempi che gli misura; siccome gli Uomini, giusta *Ateneo*, hanno imparato la Musica dagli Uccelli, così se alcuno facesse attenzione al Canto di questi, e ne proporzionasse gli intervalli, e secondo le proporzioni che ne ricavasse, ne stabilisse anche le Regole per la Musica degli Uomini, Ella si restituirebbe all' antica sua perfezione: e in tal maniera la Musica, che piace ad una Nazione piacerebbe ugualmente a tutte, siccome appunto quella degli Uccelli a tutti piace ad un modo.

Ma che che sia di questa bella sua ritrovata, o meglio sua fantasia, certamente la Musica sebbene ne' tempi nostri fiorisce, tuttavia se la paragoniamo con quella che si riferisce, avere,  
 usa-



usata gli Antichi, la confesseremo essere tanto differente che la stimeremo barbara anzi che no, e di poco o verun momento tanto nella pratica, come nella speculativa: imperciocchè in quella si udivano tutte le parole distinte, che unite alla melodia, eccitavano, o raffrenavano i moti delle nostre Passioni dell'animo: ma nella nostra altro non si odono che Voci e Gridi, che passano alquanto le orecchie senza che all'intelletto resti piacere alcuno e senza muovere l'animo affatto.

Sia pure come si voglia, Ella siccome anticamente da' Gentili era apprezzata, e voluta nel celebrare le cose sacre loro, e siccome appresso gli Ebrei colla Musica si porgevano Laudi ed Inni a DIO; così pure tra noi è bello e lodevole il costume del cantare a Salmi ed Inni ne' nostri sacri Templi: uso introdotto nella Chiesa Latina dalla Greca sino da' tempi di S. Ambrogio, che a questo riguardo compose più Inni, de' quali nelle Ore ( che diciamo Canoniche ) ci ferviamo.

Molte cose però si sono in questa Musica delle Voci nuovamenre introdotte, forse dagli antichi non mai pensate.



fate . E di una di queste , che si appella **TRILLO** ne fu Inventore **D. LUCA CONTORNO** di Mileto Cantore della Cappella Pontificia sotto Innocenzo IX. nell' anno 1591. E' il **TRILLO** ora appresso noi un termine noto del Canto, che si direbbe Incrispamento di voce , in latino : *Vox crispa , aut micans* : Onde non ha in che più dilatarmi.

Del nostro **CONTORNO** parla *Andrea Adami* nelle Offervazioni della Cappella Pontificia , ma tace di questa Invenzione . Lo dice però il celebratiff: *Paolo Gualtieri* ne' suoi Mss. Ed il rinomato Signor *D. Tommaso Aceti* non meno per altre sue fatiche che per questa che tiene sotto il Torchio , col seguente Titolo : *Thomae Aceti Consentini , & Vaticanae Basilicae Clerici Beneficiati , in Gabrielis Barrii Francicani de Antiquitate & Situ Calabriae libros quinque nunc primum ex autographo restitutos , ac per capita distributos Additiones , & Notae , quibus accesserunt Animadversiones Sertorii Quatrimani Patricii Consentini* , nel libro 2. cap. XIV. anche ne parla , per quello che si è saputo da un suo Amico , dal quale avendo questa notizia il

Si-



*Nel Regno di Napoli.* 67

Signor D. Ignazio-Maria. Como non ha lasciata di comunicarcela nel tempo della Stampa del nostro Libro, per la quale questo dotto ed erudito Uomo non ha mai intermesso di parteciparci altre simili cose per adornare l'Opera nostra, siccome non lascia di fare con altri, essendo tutto intento ad arricchire di peregrine notizie la Repubblica delle Lettere.

C A P O V.

**INVENZIONI**

**POETICHE.**

**POESIA GRECA.**

**I.**

**VERSO IBICO.**

**Q**Uanto la **POESIA** sia stata nel nostro Regno coltivata nel tempo, che dominavano i Greci, ne danno un ben chiaro argomento i tanti Poeti, che fiorirono in quella stagione,  
de'



de' quali nostro non è l' impegno in questo luogo parlarne ; ma bensì di coloro che la POESIA illustrarono coll' INVENZIONI. Uno de' quali fu le due altre volte innanzi lodato Musico, e Poeta IBICO , il quale inventò una certa maniera di Versi , che dal suo nome furon detti IBICI, e con questi volle Egli cantare i suoi Amori. *Francesco Patricio* nella sua *Poetica Decad. Istor. lib. 1. fol. 67.* scrive parlando di Lui : *Trovò una foggia di Versi da cantare i suoi Amori , che da lui preser nome di Ibici , e ciò a suon della Sambuca da lui trovata.* Per ancora, *Lorenzo Crasso* nell' *Istoria de' Poeti Greci fol. 292.* ne favella con iscrivere: *Egli trovò , cioè IBICO , una sorte di Versi per cantare gli amori suoi , che dal suo nome furon detti Ibici : il medesimo lasciò avvertito Arnaldo Pontico nelle Note ad Eusebio fol. 387.* E parlando di Reggio conferma lo stesso, il Padre *Elia d' Amato* nella *Pantapologia Calabria* : che pure si mentova da non pochi altri Scrittori , i quali della Calabria ragionano , quantunque si decavvertire a non confondere quella che ora Calabria si dice colla Calabria antica, che ora è Terra di Otranto. VER.



## II.

## V E R S O C O L I A M B O .

**L**A Città di Reggio nella Calabria in ogni tempo è stata in grandissimo conto e stima tenuta non tanto per l'antichità dell'origine , amenità dell'Aere , fertilità del terreno , e nobiltà degli Abitanti , quanto per gli tanti Uomini insigni ed illustri che ha in ogni tempo prodotti . Uno de' quali è giustamente stimato il celebratissimo Poeta IPPHI , o IPPO il quale , secondo il comune sentimento degli Scrittori , fu il primo Inventore del Verso COLIAMBO . E di questo *Suida* in tal modo ne scrive : *Hyppis Rheginus Historicus temporibus Persicis primus res Siculas descripsit , quas postea Myes in compendium reduxit , origines Italiae , Sicularum rerum libros quinque , Argolicarum rerum libros tres . Primus etiam scripsit Parodiam , & Choliambum , & alia .* E parlando de' Poeti Greci *Gherardo-Giovanni Vossio* nel Cap. 4. ne fece anche menzione *Hyppis . . . Poeta item fuit : imo*  
Pa-



*Parodiam* , & *Coliambum* , atque alia invenit, confermando la stessa cosa quando eruditamente tratta : *De Historicis Latinis* lib. 4. cap. 3. *Francesco Patricio* nella *Poetica Decad.* Ilor. lib. 1. fol. 68. pure disse : *Trovò anche Ippi il verso Coliambo* . Il Padre *Geronimo Marafioti* nella *Cronica di Calabria* , lib. 1. cap. 17. ancora notò : *Ippi fu il primo , che scrisse la Parodia , ed il Coliambo* ; E della medesima Invenzione ne fece anco parola il Padre *M. Elia d' Amato* nella *Pantapologia Calabria* , ed altri affai , che s' intralasciano.

Molti degli accennati Scrittori attribuiscono al nostro *Ippi* anche la gloria del *VERSO PARODIE* , che è un Centone di Versi , o tutti altrui , o porzione propri , e porzione altrui : ma , gli vien contrastata da *Aristotile* , che ne dà il primato ad *Egemone Tasio* , come prima di me l' avvertì *Francesco Patricio* nel riferito luogo . *Perchè non abbiamo ritrovato in che tempo visse Ippi Regino* , poniamlo seguente al suo *Patriota* : costui ebbe nome di essere stato il primo Scrittore di *Parodie* , ma *Aristotile* dice , che fu Ege-



Nel Regno di Napoli. 71

*Egemone Tasio il primo, le quali essendo da Aristotile nominato, conviene, che l' Autor loro primo fosse anziano a lui.*

Tra i più celebri *Centoni* vi è quello intitolato: *Homerocenta*, che co' *versi di Omero* si descrive tutta la Storia Sacra incominciando dalla Creazione del Mondo fino alla gloriosa Ascensione del Redentore: E di questo variano gli Scrittori per instabilirne l' Autore che non è qui luogo da diciferare. Vi è l' altro ancora dello stesso Argomento cavato da' *Versi di Virgilio*: e questo non vi è contrasto che l' abbia fatto *Proba Falconia o Faltonia* celebre Matrona, creduta Romana, ma propriamente di Orta come fa vedere l' eruditiss: ( per tante opere con gusto purgato scritte ) *Monsignor Giusto Fontanini* nel libro *de Antiquitatibus Hortae Coloniae Etruscorum*: e che la lodata *Proba* ne fosse l' Autrice, senza nominare altri, lo dice *S. Isidoro di Siviglia* nel libro 1. delle Origini a' capi 39. dove scrive di Lei: *Proba uxor Adelphii Centonem ex Virgilio . . . . expressit*. Ne averessimo un' altro pure trattante tutta la Storia Sacra, co' *Versi in-*



72 *Scienze ed Arti inventate*,  
si interi ( il che negli altri non si of-  
serva ) di tutte le Opere di *Ovidio* ,  
se piacesse darlo fuori al Signor  
*D. Niccolò Gallio* de' Duchi d' Alvito  
che l' ha composto a maraviglia nelle  
ore che a' gravi Studi gli avanzano .  
Sia detto questo pure in onore del no-  
stro Regno , dove vi è opinione che da  
prima fossero trovati i CENTONI da  
IPPO.

## P O E S I A L A T I N A .

### I.

#### V E R S O E R O I C O .

**D**ue sono le *Rudie* nella Provin-  
cia di Terra d' Otranto , tutte  
e due al di d' oggi disabitate : l' una  
posta nelle vicinanze della Città di Lec-  
ce ; in quelle della Città di Taranto  
l' altra ; e ciascuna di esse pretende  
aver dato al Mondo , ed alla Lettera-  
ria Repubblica il celeberrimo Poeta  
*Q. ENNIO* : Volle manteneré una tal  
gloria alla Rudia di Lecce con una  
particular Dissertazione l' Ab. *Domeni-  
co de Angelis* : Colle medesime auto-  
rità,



rità , a ragioni da quello allegate si pretese da noi provare effer più tosto nato ENNIO in quella di Taranto nelle nostre Note al celebre Trattato .*De Situ Japygiae* ristampate nel Tomo 7. della Raccolta di vari Opuscoli promossa in Venezia dal P. D. Angelo Calogerà chiarissimo Monaco Camaldolese , e con un particolar Discorso pubblicato nel 4. Tomo di detta Raccolta , contro del quale è uscita ultimamente colle stampe della Raccolta stessa una Censura . Il Padre Alessandro d' Auria della Compagnia di GIESÙ è quello , al quale è tenuto il Pubblico per tal fatica , ed io più degli altri gli son tenuto per l' ingegnosa maniera , ivi praticata verso di me . Si faccia nulla di manco il confronto dell' une e delle altre pruove , motivi , e fondamenti , che ben volentieri ne lascio la decisione a chiunque si sia , e per ancora agli stessi appassionati Leccesi .

Ma venendo a Q. ENNIO : questi fu il primo , che introduceffe tra' Latini il VERSO EROICO , come l' andò divisando co' seguenti Versi il gran Poeta ugualmente che gran Filosofante Lucrezio nel primo Libro:

D

En-



74 *Scienze ed Arti inventate*

*Ennius ut noster cecinit, qui pri-  
mus amoeno*

*Detulit ex Helicone perenni fronde  
coronam*

*Per gentes Italas . . . . .*

L'Opera di Lucrezio fu tradotta in verso sciolto italiano, con assai pericolosa dolcezza da *Alessandro Marchetti* Fiorentino, chiaro per altri Parti del vivo ingegno suo, e morto non ha troppo con dispiacenza de' Letterati. Traduce Egli così:

*. . . . . Siccome il nostro*

*ENNIO cantò, che pria d'ogn' al-  
tro colse*

*In riva d' Elicona eterni allori*

*Onde intrecciassi una ghirlanda al  
crine*

*Tra l' Italiche genti illustre, e  
chiara.*

Il che fu anche avvertito da *Silio Italicò* co' seguenti versi:

*Hinc canet illustri primus bella  
Itala versu*

*Attolletque Duces Celo . . . . .*

Dal *Possevino* nella sua *Biblioteca*, che scrive: *Ennius primus inter Latinos Poetas Epicos locum obtinet, quem & Virgilius sibi imitandum proposuit, &*

*M. Var-*



Nel Regno di Napoli. 75

*M. Varro Discipulum Musarum, quem admodum M. Tullius Cicero Summum Epicorum Poetam vocat. In oltre ne fece menzione ancora Gio: Ravisio Testore nella sua Officina tit: de Poetis Latinis in questo modo: Ennius primus inter Latinos coronam ex Helicone assumpsit: e prima di lui n' aveva anche scritto Alessandro d' Alessandro nel lib. 3. cap. 11. del suo eruditissimo libro Dierum genialium colle seguenti parole: Atque Ennius poeta, qui primus latinorum Heroica attigit, adeo victu fuisse tenui, ut in Aventino domuncula, & unius Ancille ministerio contentus fuerit, dove per Ennius si legge Epitus, e certamente per diffalta di stampa essendovene non poche, nelle prime Edizioni: e anzi fu prima di me avvertito un tal errore dall' attentissimo Tiraquello, che così scrisse nelle sue dotte, ed erudite Note all' accennata Opera: Hic manifestus error est, vel Alexandri, vel Librarii, quod magis crediderim, nam Ennius legendum est, non Epitus.*

Evvi, chi contrasta questo primato al nostro ENNIO col darne la gloria a Livio Andronico, che molto tempo

D 2

pri-



prima si fece sentire nella Città di Roma con alcune sue favole. Altri poi l'attribuiscono a *Nevio Campano* per aver questi composto un Poema: *De Bello Punico Primo*, altro certamente da quello che fece *Silio Italico* soprallodato intorno alla seconda Guerra Punica, o sia Cartaginese; in cui se non superò, si accostò di pari a *Virgilio*. Ma valorosamente, secondo il suo costume, a tutti questi s'oppose l'accuratissimo *Gherardo-Giovanni Voffio* difendendo la gloria del primato al nostro *ENNIO* nel lib. 1. cap. 2. del celebre Trattato: *De Historicis latinis*, avendo in quello con sode e valevoli ragioni, ed autorità provato, che *carmine heroico primus Annales scripsit Ennius*, ed il medesimo fece ancora nel lib. 3. cap. 3. *De Institut. Poet.* nel §. 4. con tali parole: *Ex Latinis Epico carmine laudem reportavit Ennius.*

II.

## S A T I R A.

**C**AIO LUCILIO D'ARUNCA, oggi *Sessa* Città Vescovile, fu il primo, ch' introdusse nella Poesia latina la SATIRA. Lo dice *Francesco Patri-*  
cio



cio nella più volte lodata Poetica, dove di esso LUCILIO favellando, scrive: Costui scrisse Tragedie, e Satire alla Greca, e fu anche il primo, che la Satira Greca trasse di Scena, ed alla forma la recò, la quale fu poi seguita da Orazio, da Persio, e da Giovenale, di cui disse Quintiliano: *Satyræ tota nostra est*. Attestano lo stesso molti altri; e tra Essi Pietro Crinito nel lib. 1. De Poëtis latinis cap. 9. *Cajus Lucilius Satyrarum Scriptor*, e più appresso: *Idem Lucilius primus cepit scribere Satyras*. Il Padre Filippo da Bergamo nel lib. 7. del Supplemento Cronico ne diede anche la gloria dell' Invenzione al nostro LUCILIO: *Cajus Lucilius Satyrarum Scriptor Olympiade 170. quæ est 16. Regni Sother annus, secundum Eusebium, Neapoli moritur anno scilicet ætatis suæ 46. qui publico funere delatus fuit. Qui primus inter Latinos insignem Satyrarum promeruit laudem*. Monsignor Antonio Minturno nella sua Poetica Toscana lib. 3. dice: *Vediamo, che cosa è la Satira latina, prima, che la diffiniamo non si taccia LUCILIO, mio vicino, a Roma averla trovata*. Il Padre



78 *Scienze ed Arti inventate*

*Luigi Contarini* nel libro intitolato *Giardino del Mondo* scrive: *Lucilio di Arunca, il quale morì in Napoli, fu il primo de' Poeti latini, che scrisse le Satire, e del medesimo sentimento fu anche Gherardo Gio: Vossio nel lib. 3. Institut. Poetic. : E' confermò coll' autorità di Quintiliano, di Orazio e di Plinio lo Storico Giuseppe Bianchini nel Trattato della Satira Italiana, che molto all' Autore ha recato di lode.*

III.

E G L O G H E  
P I S C A T O R I E.

**G** IACOMO SANNAZARO, il cui nome è tanto famoso, che non può esservi Erudito, che di lui non abbia intiera cognizione, e sì ragguardevole è il novero de' Letterati Scrittori, che di lui e di sua Vita han fatti pieni racconti, che per quanto dicessi o assai meno direi di quel che si dovrebbe, o non potrei al sicuro dir cosa, che detta non fosse. Per tanto ci conteniammo nel far solamente parola delle sue

EGLO-



EGLOGHE PISCATORIE LATINE, che furono le prime, che si leggessero scritte nella latina favella, con tanta leggiadria e felicità, che meritamente gonfio ed altero in più luoghi de' suoi ingegnosissimi Componimenti se ne gloriò per una tale Invenzione. Così nell' Egloga 2. fol. 47. dell' Edizione del Raillard cantò:

*Ipse olim dedit hanc Pastor Meliseus ab alta*

*Cum me forte Senex audisset rupe canentem*

*Et dixit: Puer ista tuæ sint premia Musæ*

*Quandoquidem nostra cecinisti primus in Acta.*

Nell' Egloga 4. fol. 52.

*.... Nunc litoream ne despice Musam*

*Quam tibi post Sylvas, post horrida lustra Lycei*

*Si quid id est, salsas deduxi primus ad undas*

*Ausus inexperta tentare pericula Cymba.*

Nell' Egloga 5. fol. 55.

*Et quæ me facili rexere per equora remo*



*Pierides . . . . .*

E nel lib. 3. dell' *Elegie* nell' *Elegia* 2.  
fol. 100.

*Quandoquidem salsas descendi ego  
primus ad undas  
Ausus inexpertis reddere verba  
sonis*

E non è poco questa Testimonianza  
del proprio Autore: alla quale non  
per necessità, ma per sola erudizio-  
ne, e per lode del SANNAZARO vo-  
gliamo noi aggiugnere qualche altra  
cosa:

*Pietro Summonzio* indirizzando a  
Francesco Puderico il Dialogo del Pon-  
tano intitolato *Actius* scrive: *Adde ex-*  
*quisitissima Actis ipsius, quibus junior*  
*lusit, partim lyrica, partim elegiaca,*  
*nostro etiam charactere propediem ex-*  
*cludenda: cumque his novas illas pesca-*  
*torio genere Eglogas.* Il Divino Ariosto  
nel suo *Orlando Furioso* ( Poema di  
bellezze Poetiche assai ripieno ) vol-  
le farne ricordo assai onorevole nella  
St: 17. del canto 46. con questi versi:

*Colui, che con lor viene, e da più  
degni*

*Ha tanto honor, mai più non co-  
nobbi io:*

*Ma*



Nel Regno di Napoli. 81

Ma se me ne fur dati veri segni,  
E l' Uom, che di veder tanto de-  
fio,

Giacopo Sannazar, che a le Ca-  
mene

Lasciar fa i Monti, ed abitar  
l' Arene.

Onde Antonio Galateo nella sua lepi-  
dissima Epistola, in cui descrive la  
Villa di Lorenzo Valla invitando in  
quella il Sannazaro, non con altro no-  
me lo chiama, che di Pescatore, in  
questo modo: *ab Mergelline, ab Pau-  
silypon, o ubi est ille Piscator, qui  
mibi canat per amenos scopulos docta  
illa, quæ nuper ipse fecerat Carmina?*  
E perciò Marcantonio Flaminio volen-  
dolo lodare cantò:

*Quantum Virgilio debebit Musa  
Maroni*

*Et Pastor donec Musa Maro-  
nis erit.*

*Tantum pene tibi debent Piscator &  
Acta*

*Acti divino proxime Virgilio.*

Col nome stesso di Pescatore chiamol-  
lo ancora Lodovico Paterno nell'Eglo-  
ga 3. fra le Maritime.

*Azio de nostri Pescator fu il primo*

D 5

E Gio:



82 *Scienze ed Arti inventate*

**E Gio:-Battista Marini** in quei Versi del Sonetto da lui composto in morte del *Sannazaro* canta coll'estro de' tempi suoi:

*Ecco il Monte , ecco il Sasso , ecco lo Speco*

*Che'l Pescator , che già solea nel canto*

*Girsen sì presso al gran Pastor di Manto,*

*Presso ancor nella Tomba accoglie seco.*

*Or l' Urna sacra adora , e spargi meco*

*Craton , fior da la man , dagli occhi pianto*

**L' Ab. Domenico de Angelis** nella Prima Parte delle *Vite de' Letterati Salentini* in quella di Scipione Ammirato scrive di quest' Invenzione :

„ **La Nobilissima Città di Napoli**, Madre sempre feconda di elevatissimi  
„ ingegni , se ne può andar ella più  
„ di qualunque altra Città di Europa  
„ superba , per aver avuto fra l'innu-  
„ merabili suoi celebratissimi Scrittori,  
„ due chiarissimi Cittadini *Jacopo Sannazaro* , e *Bernardino Rota* , il primo fu ingegnoso Inventore del-  
„ l'E-



l'Egloghe Piscatorie tra' Latini ,, . Lo  
stesso scrisse ancora *Michele-Giuseppe Morei* nel suo *Ragionamento intorno all'Eneide di Virgilio* fol. 20.  
Il SANNAZARO uscì di regola , e nel ,,  
proprio Idioma, e nel latino già estin- ,,  
to : nel proprio introdusse una sorte ,,  
di Componimenti misto di Prose , e ,,  
di Poesie , che niuno potrà mai di- ,,  
re in qual Categoria della Poetica ,,  
debba riporsi : nel Latino in vece ,,  
di Pastori introdusse a parlare i Pe- ,,  
scatori , idea , e linguaggio del tut- ,,  
to ignoti a i primi Autori del Seco- ,,  
lo d'Oro : vi riuscì felicemente in ,,  
ambidue , e la sua *Arcadia* , e le ,,  
sue *Piscatorie* vivono , e viveranno ,,  
a dispetto di quante regole possono ,,  
mai essere state assegnate ,, . *Domenico*  
*Giuntini* nella *Traduzione* in verso  
sciolto italiano dell' *Egloghe latine*  
del *Sannazaro* pubblicata nel Tomo  
6. della *Raccolta di Varii Opuscoli*  
pag. 141. nelle *Annotazioni* all'Eglo-  
ga quarta dice nella facc. 180. ,, Col ,,  
nome di *Meliseo* intende il Poeta ,,  
figurare , e lodare *Gioviano Pontano* ,,  
*no* , direttore in Napoli dell' adole- ,,  
scenza , e de' primi progressi del ,,



84 *Scienze ed Arti inventate*

» Sannazaro , e dal quale ebbe il no-  
» me di *Azio Sincero* , con cui pretese  
» il Pontano d'alludere agli amori pe-  
» scatorii introdotti , per quanto si sa,  
» prima d'ogn'altro dal Sannazaro , che  
» introdusse colloqui amorosi di Pesca-  
» tori *in Acta* , cioè su lidi del Mare ; e  
» secondariamente alla sincerità del suo  
» cuore ,, . *Gio: Pietro d' Alessandro* nel  
suo bellissimo Poemazio in Verso  
esametro latino disteso in tre libri ,  
ne' quali cantò nobilmente della Fon-  
dazione , delle Regole , e degli Uo-  
mini saggi dell' Accademia degli  
Oziosi di Napoli nel fol. 39. così del  
nostro SANNAZARO:

*Atque illic etiam immortali nomi-  
ne Vates,*

*Mergellina , nova posuit cui fron-  
de Coronas,*

*Virgineos cecinit partus , sobolem-  
que Tonantis*

*Pastoresque humiles , niveasque ad  
litora Nymphas*

Il Padre Niccolò Giannettasio nella  
*Piscatoria* , e *Nautica* nella fine  
della sua lettera al Lettore : *Apud me  
plus valet Actii nostri auctoritas ,  
qui primus ea laude Piscatores intro-  
du-*



Nel Regno di Napoli. 85

*duxit in Eglogis, ut post Virgilium,  
nemo sit, qui illi proponendus videa-  
tur.* Ed in questo penultimo verso del  
lib. 8. della sua Nautica

*Alter, qui Patria lusi Piscator in  
Aëta*

facendosi Egli il secondo, viene a lascia-  
re il SANNAZARO nel primo luogo di  
AUTORE dell' Egloghe Piscatorie: E  
ciò aveva anche prima accennato nel-  
l' Egloga 13. pag. 49. co' seguenti versi:

*Quam mihi Syncerus moriens do-  
navit Avenam.*

*Inflabo, & nostro freta Carmine  
pulsa sonabunt.*

Così pure lo dice Gio: - *Mario Crescim-  
beni* nell' *Istoria della Volgar Poesia*,  
lib. 2. ed altri molti, che qui potrei  
addurre, se non giudicassi, che sover-  
chia opera farebbe l' andargli annotan-  
do un per uno, essendo cosa ben no-  
ta a chi si sia Erudito.

## P O E S I A V O L G A R E.

**L'** ITALICA POESIA siccome nella,  
primiera sua infanzia cominciò  
nel REGNO DI NAPOLI a professarsi,  
da quando l' esercitò l' Impera-  
dor



dor *Federigo* II. Re delle due *Sicilie*, ed il celebre *Pietro delle Vigne* ( *Cittadino Capoano*, Segretario del detto *Federigo*, Uomo di gran valore, ma poco accorto: di cui *Dante* parla nel XIII. Canto dell' *Inferno*): così caduta dal primo essere nel *Secolo XV.* altrove non cominciò meglio a risorgere che in questa parte d' *Italia*, per opera di *Serafino dell' Aquila*, del *Sannazaro*, del *Cariteo*, e di tanti altri insigni *Personaggi* di que' tempi. Nel principio dal *XVII. Secolo* per le novità introdotte nel poetare dal *Cavaliere Gio:-Battista Marini* perdè la *Poesia* quell' antica bellezza, ed eleganza vedendosi in voga *Poetastri*, che andavano a gara di fare un *Componimento* tutto ampolloso, gonfio, e fantastico, e pieno di grecismi e latinismi affettati: il che pure si vide negli *Oratori* con discapito della *Sacra Eloquenza*, anzi dell' *Eloquenza* stessa, che vuole stile colto, e chiaro ed in questo modo elegante. Ma i *Napolitani* medesimi furono quelli che per riparare al danno che si era fatto, incominciarono a mostrare la retta via del *Poetare* colla scorta de' *Principi*  
de'



de' Poeti Italiani *Dante e Petrarca*; e sì fecero *Pirro Schettini, Carlo Buragna*, e tanti altri, le Opere de' quali si veggono o da se, o in varie Raccolte stampate con sommo onore e gloria del nostro Paese, che giustamente ne puo andare fastoso.

Ma se in ogni tempo la POESIA VOLGARE è stata professata da' nostri, non han lasciato Eglino ancora d'Illustrarla colle INVENZIONI di alcuni nuovi e diversi Poetici Componimenti, parti del vivacissimo ingegno Napoletano. Di alcune di queste qui noi partitamente faremo nota, come più singolari, che troppo sarebbe il voler dire di tutte.

I.

FAVOLA PASTORALE.

**C**Hi fosse stato della COMMEDIA PASTORALE l'INVENTORE è una gran quistione tra gli Eruditi. *Gio: Battista Givaldi Cintio* nella Epistola dedicatoria, colla quale indirizzò al Duca Ercole II. da Este la sua *Egle-Pastorale*, se ne fa l'INVENTORE, come



88 *Scienze ed Arti inventate*  
me dal seguente Verso si scorge :

*Quod te (ni fallor) grata novitate tenebit.*

Benchè con quella particella : *ni fallor* : si dimostrò molto avveduto , sapendo ben' Egli , che prima di lui intrapreso aveano un simile Argomento il *Poliziano* col suo *Orfeo* , il *Castiglione* coll' Egloga intitolata il *Tirsi* , il *Berni* colla *Catrina*.

Il *Guarini* poi dà il primato di questa INVENZIONE ad *Agostino de' Beccari* , per la sua Favola intitolata *Sacrificio* , su la testimonianza forse di esso *Beccari* , che nel Prologo mette in bocca di chi lo rappresenta ( Personaggio ignoto a noi ) i Versi seguenti:

*Una Favola nuova Pastorale  
Magnanimi ed Illustri Spettatori,  
Oggi vi s'appresenta : nova intanto,  
Ch' altra non fu giammai forse  
più udita*

*Di questa Sorte recitarsi in Scena:  
E nova ancor , perchè vedrete in lei  
Cose non più vedute . . . . .*

A tutte , e due queste Pretensioni con valore si oppose il non men dotto , che erudito Monsignor *Giusto Fontanini* nel Cap. 7. del suo *Aminta difeso*



feso con questo dire : „ Il Givaldi „  
non è il primo , che abbia scritta „  
*Commedia Pastorale* , imperciocchè „  
io ritrovo , che assai prima di lui „  
ne scrisse il celebre Poeta LUIGI „  
TANSILLO , la quale fu fatta rap- „  
presentare con regale magnificenza „  
da Garzia di Toledo in Messina nel „  
1529. a' 37. di Dicembre . La Storia „  
è narrata dall' *Abate Maurolico* , e „  
perchè merita di esser saputa , io la „  
scriverò qual ce l' ha data il Signor „  
*Stefano Baluzio* Commendabile in „  
tutti i Secoli per le Opere , che ha „  
messe alle Stampe , nel Tom. 2. „  
delle Mescolanze pag. 337. ove sono „  
dittesi alcuni luoghi , i quali studio- „  
samente furono tralasciati nel lib. 6. „  
dell' Opera del *Maurolico* , intitola- „  
ta : *Rerum Sicanicarum Compendium*, „  
quando fu divulgata in Messina nel „  
1562. . . . Queste sono le parole „  
dello Storico : *Itaque precedenti De-* „  
*cembris nocte , quæ sequebatur Divi* „  
*Stephani Martyris natalem Garzias* „  
*a Toletò Neapolitanæ Classis Præfe-* „  
*ctus opiparam Coenam paravit Anto-* „  
*niae Cardonæ Comitiss Golosani filiae* „  
*cujus Nuptias affectabat : locus Convi-* „

„ vio



,, *vio super undas fuerat paratus. Sta-*  
 ,, *bant sub Viridario Palatii gemine*  
 ,, *Triremes ( quarum una fuit Regia,*  
 ,, *qua Præfectus vectabatur ) æque di-*  
 ,, *stantes ad intervallum satis amplum.*  
 ,, *Super has impositis trabibus constru-*  
 ,, *ctum erat Tabulatum totam Trive-*  
 ,, *mium longitudinem comprehendens*  
 ,, *velis, ac tentoriis circumseptum, ac*  
 ,, *coopertum, intus autem aulæis pre-*  
 ,, *tiosissimis Trojanâ Historiâ intertex-*  
 ,, *tis undique ornatum, ut palatinam,*  
 ,, *Aulam Pelago superstare diceres. Ad*  
 ,, *tale tabernaculum per pontem ejus-*  
 ,, *dem latitudinis inter ipsas Trive-*  
 ,, *mium puppes ascensus patebat a li-*  
 ,, *tore. Quin etiam litus ad excluden-*  
 ,, *dam multitudinem, tabularum septis*  
 ,, *utrinque claudebatur. Cœnatum est a*  
 ,, *tertia noctis hora usque ad octavam*  
 ,, *fanalium luminibus multorum accen-*  
 ,, *sis, recitata ad horam usque tertiam*  
 ,, *Comoedia, quam TANSILLUS POETA*  
 ,, *NEAPOLITANUS exhibuerat: fuit hæc*  
 ,, *quasi Pastoralis Egloga amantium,*  
 ,, *continens querimonias, quos a desti-*  
 ,, *nato interitu Nymphæ cujusdam pul-*  
 ,, *cherrimæ, auctoritas in spem conce-*  
 ,, *ptam restituerat. Discubere in eo*

,, Con-



Convivio Homines circiter quinquaginta, Praecipui fuere Ferrandus Gonzaga Prorex, Helisabetha ejus Uxor . . . . „ Siegue indi il Maurolico

a noverare un per uno i Personaggi più insigni, che v' intervennero. Però se questa *Commedia Pastorale* del TANZILLO durò fino alle tre ore di notte, fu senza dubbio di giusta grandezza, ed anche dovette essere di pellegrina invenzione, essendo stata rappresentata con sì gran pompa, ond'è da dolersi, che del medesimo Componimento altro non ci sia rimasto, che la memoria; quindi resta abbattuta la mal fondata opinion del Guarini, che fece PRIMO SCRITTORE di Pastoralis il suo *Agostino de' Beccari*.

A questa considerata ragione del Fontanini s'opponne il Crescimbeni (che spesso entra a dare giudizio da se) volendo, che il Primato delle FAVOLE PASTORALI dar si debba al menzionato *Agostino de' Beccari*, e giudica equivoco il senso delle parole del Maurolico allegate a favor del TANSILLO dal Fontanini, in questo modo scrivendo nel Volume Primo lib. 4. Cap.



Cap. 9. facc. 224. „ Mentre dicendo-  
 „ si : *Comoedia quadam Pastoralis Eglo-*  
 „ *ga* , non si viene a conchiudere che  
 „ fosse diversa dalle altre *Egloghe* ,  
 „ che in que' tempi erano grandemen-  
 „ te in ufo ne' nostri Teatri , come ,  
 „ di sopra abbiain dimostrato , e vi si  
 „ mettevano anche con *titolo di Com-*  
 „ *medie* : e molto meno , che ella fos-  
 „ se perfetta , quanto è quella del  
 „ *Beccari* , ancorchè la sua recita du-  
 „ rasse per lo spazio di tre ore , tro-  
 „ vandosene di lunghezza maggiore ,  
 „ senza , che escano dai limiti delle  
 „ semplici *Egloghe* , come sono quelle  
 „ del *Correggio* , del *Cazza* , e d'al-  
 „ tri.

I Dottissimi *Giornalisti d'Italia* nel-  
 l'Art. 4. del Tom. XI. facendo parole  
 del nostro TANSILLO , vengono al par-  
 ticolare della presente quistione , e do-  
 po aver riferito quello che da noi  
 è stato trascritto dal *Fontanini* , e  
 l'opposizione fatta dal *Crescimbeni* ,  
 protestando di non voler decidere  
 un tanto scabroso , e assai difficile  
 piato ed intricato , stante la perdita  
 del Componimento suddetto , pure  
 la sentono a favore del TANSILLO ,  
 di-



dicendo Essi così : „ Noi non vo- „  
gliamo qui entrare in una quistio- „  
ne, che senza il Componimento del „  
TANSILLO non può mai esser fon- „  
datamente decisa . Solamente dire- „  
mo , che il *Maurolico* chiamando „  
quel *Componimento Pastorale* col „  
nome di *Commedia* , dicendo , che „  
Ella fu rappresentata , e che la sua „  
rappresentazione durò da tre ore „  
continue , anzi accennando , che „  
l'Argomento di Essa era la dispera- „  
zione d'alcuni Pastori innamorati a „  
tal segno di una Ninfa , che erano „  
in procinto di darsi la morte, quan- „  
do dalla compassione di Lei non „  
fossero stati dissolti da sì funesto di- „  
segno , ci mette sotto l'occhio una „  
*Pastorale* di giusta grandezza con „  
un viluppo , e discioglimento assai „  
naturale a simili Componimenti . Che „  
ella poi fosse in ogni sua parte „  
compiuta , divisa in Atti , e con la „  
distinzione del Coro , non v'ha chi „  
possa asserirlo : Osserviamo bensì „  
nell' Istoria di Napoli di *Gio:-An-* „  
*tonio Summonte* , che l'anno 1540. „  
essendosi accasata D. Maria Cardo- „  
na Marchesana della Padula con „  
„ D. Fran-



„ D. Francesco da Este , Fratello del  
 „ Duca di Ferrara , il Principe di Sa-  
 „ lerno fece in quella occasione reci-  
 „ tare in sua Casa piacevolissime , e  
 „ dottissime Rappresentazioni , talchè  
 „ scrive il Summonte : Fu Egli il pri-  
 „ mo , che in Napoli introduceffe il  
 „ recitar Commedie con apparati So-  
 „ lennissimi &c. Può essere adunque ,  
 „ che quel Principe ciò facesse per  
 „ D. Maria Cardona in Napoli ad imi-  
 „ tazione di ciò , che l'anno innanzi  
 „ aveva per fatto D. Garzia di Tole-  
 „ do per D. Antonia Cardona in  
 „ Messina : e chi sa , se uno de' Poeti  
 „ Comici fosse lo stesso TANSILLO ,  
 „ giacchè col Toledo era da Messina  
 „ a Napoli ritornato ? „

Noi non dalla passione tirati , ma  
 fu le ragionevoli conghietture e del  
*Fontanini* , e de' *Giornalisti* appog-  
 giati asserir possiamo ben volentieri  
 essere stato il primo **IMVENTORE**  
**DELLA PASTORALE LUIGI TANSIL-**  
**LO** , il quale certamente molto piú  
 che il *Beccari* , era di vivace In-  
 gegno dotato , e la Mente avea af-  
 fai feconda e gravida d'Invenzio-  
 ni , secondo anche il giudizio che  
 di



di Lui fa il menzionato *Crescimbeni* nel Libro II. dell' Istoria della Volgar Poesia , dove così scrive di un tanto Poeta nostro Paesano :  
Dopo il *Petrarca* pochi , anzi , con-  
vien dirlo , niuno eguale al TAN-  
SILLO s' offerisce , concorrendo in Es-  
so a larghissima mano nobiltà d'idee  
profondità di pensieri , purità di  
Locuzione , leggiadria di frasi , ar-  
tificio , spirito , grazia , vezzo , no-  
vità , ed in somma tutto ciò che si  
richiede per la perfezione di sì fat-  
to Componimento . „

III.

PERFETTA FAVOLA  
PASTORALE.

**A**Ncorchè la *Favola Pastorale*  
col favore del nostro *Tansillo*  
alla Comica conformata si vide ,  
non giunse però a quella perfezio-  
ne , che le universali , ed antiche  
Regole della Poetica insegnano . Ve-  
nuto il nostro non mai abbastanza  
commendato **TORQUATO TASSO** proc-  
curò coll' elevata e viva sua Fantasia  
ri-



ridurla all' ultima perfezione nel suo *Aminta*, Composizione così eccellente, ed in tutte le parti bastantemente compiuta, che non mai fino a quel tempo veduta se n' aveva un' altra simile, o nella nostra Lingua, o nella Latina, o nella Greca, e perciò meritamente gli vien da parecchi Scrittori dato il preggio d' **INVENTORE** della **PERFETTA FAVOLA PASTORALE**, anzi Egli medesimo se ne pregiò di questo primato a car. 446. delle sue Lettere postume stampate in Bologna nel 1616. in quarto, rispondendo ad un Sonetto di *Gianantonio Vandali*, che comincia:

*O sempre glorioso, e quando in  
Carte*

*Descrivi i rozzi boscarecci Amori  
E fra l' ombre de' Mirti, e degli  
allori*

*Fai, che gareggi la Natura, e  
l' Arte*

a' quai Versi rispose **TORQUATO** osservando le Rime, e dicendo di se:

*Ardite sì ma pur felici Carte  
Vergai ai vaghi, e pastorali Amori,  
E fui cultor de' Greci antichi allori  
Nelle rive del Po con novell' Arte.*

Ed



*Nel Regno di Napoli.* 97

Ed in un' altro Sonetto ad Alessandro da Este nella Parte 3. delle sue Rime, e Prose facc. 48. allude allo stesso in questi versi.

*E se già celebrai col Canto  
audace*

*I Boschi ombrosi, e il Canto  
audace piacque,*

*Piaccia, s' esalterò le apriche  
arene.*

Di questa Ritrovata ne fece anche menzione Gio: Batista Manso Marchese di Villa nella Vita, ch' Egli scrisse del medesimo Torquato tanto suo caro Amico; e disse: Quivi (cioè in Ferrara) nel Ver-  
no seguente compose, e fe rap-  
presentare il suo *Aminta*, ch' Egli  
cognominò *Favola Boscareccia* con  
general lode, e maraviglia di cia-  
scheduno, ch' allora l' udì, e che  
l' ha poscia letto, così per l' eccel-  
lenza del Componimento, giudica-  
to per ogni sua parte perfettissi-  
mo in se medesimo, come per l'  
Invenzione del Poema eziandio:  
perciochè quantunque sia secondo  
le universali, ed antiche regole  
della Poetica composto, nondime-

E

no



„ no quanto alla Scena , ed alle  
 „ Persone in essa rappresentate , ed  
 „ a loro costumi , non se n'era fino  
 „ a quel tempo nella nostra Lingua,  
 „ non meno che nella Latina o nella  
 „ Greca , veduto un' altro tale :  
 „ Onde se ne può senza fallo chia-  
 „ mar l' INVENTORE „ .

*Pierjacopo Martelli* nel suo Dia-  
 logo intitolato : l' *Impostore* sopra  
 la Tragedia Antica , e Moderna ,  
 Sessione 2. pag. 32. scrive : „ Cer-  
 „ ta cosa è , che *Favole Boscareccie*  
 „ non furono mai poste in Scena „  
 „ nè da' Greci , nè da' Latini , ben-  
 „ chè gli uni , e gli altri Materie „  
 „ bucoliche largamente cantassero ,  
 „ e tu fai tutta la gloria di questa  
 „ sorta di Dramma comunemente  
 „ esser data al nostro TORQUATO TAS-  
 „ so , mercè del suo leggiadrissimo  
 „ *Aminta* „ : Nello stesso parere è il  
 „ famoso *Vincenzo Gravina* nel lib.  
 „ 2. della *Ragion Poetica* , dove , par-  
 „ lando dell' Egloghe , ed Opere „  
 „ Pastorali dice : „ Altri però de'  
 „ nostri , quasi nell' *Inventare* più  
 „ fertili di coloro , che tutto il me-  
 „ glio inventarono , han voluto av-  
 „ vilup-



viluppare nelle arti Cittadine an- ,,  
che i Genii pastorali, e delle azio- ,,  
ni loro tessere ordigni di Scene, ,,  
il che con maggior semplicità di ,,  
tutti fece il Tasso nel suo *Aminta*: ,,  
ed in questo modo altri molti Scrit-  
tori un tal pregio al nostro Tasso  
ascrivono, la maggior parte de' quali  
si potranno leggere presso l'Erudito  
*Giusto Fontanini* nella difesa, ch'  
Egli fece dello *Aminta*, ripiena e  
di forti ragioni, e di molta erudi-  
zione: Onde somma lode ne ha ri-  
portata.

### III.

## C E N T O N I.

**I** CENTONI altro non sono che  
un Poetico Componimento di  
Versi uniti insieme tolti o da uno,  
o da più Autori: Furono inventa-  
ti da i Greci, da i quali l'appre-  
sero i Latini; ed i nostri Toscani  
ad imitazione di quelli gli vollero  
introdurre nell' Italica Poesia. Il  
primo, che posto avesse in uso que-  
sto Carattere di Poesia fu il tan-

E 2 to



100 *Scienze ed Arte inventate*  
to rinomato GIACOMO SANNAZZA-  
RO, il quale nelle sue Rime uno  
ne lasciò, che comincia

*L' alma mia Fiamma oltre le  
belle bella.*

E per quante diligenze si sieno praticate non ci è venuto fatto finora di ritrovare altro Poeta, prima del nostro SANNAZZARO, che ne avesse composti, come prima di me l' avvertì, ed a memoria de' Posterì lo volle registrar in carta il non men dotto, che diligente ed Erudito Scrittore, il di cui dignissimo nome è affatto a noi ignoto, che si prese cura di far ristampare l' Istoria della Volgare Poesia di Gio: - Mario Crescimbeni, ed illustrarla, ed accrescerla di ben considerate ed erudite Annotazioni. Questi nella Nota alla facc. 390. del lib. 6. vol. 1. della mentovata Istoria scrive: „ Che il „ Bembo abbia fatto CENTONI altro „ testimonio non abbiamo fuor del „ Ruscelli nelle Annotazioni a Fiori „ delle Rime da lui raccolte. Il „ SANNAZZARO forse fu l' INVENTO- „ RE di tal sorta di Poesia, e nelle „ sue



Nel Regno di Napoli. 101

sue Rime uno ne lasciò , che co- ,,  
mincia : *L' alma mia fiamma oltre* ,,  
*le belle bella* : Prima di lui certa- ,,  
mente non si trova , chi ne ab- ,,  
bia scritto , bensì molti dappoi , ,,  
come a dire la *Colonna* nelle sue ,,  
Rime , *Lelio Capilupi* nel primo ,,  
Tomo dell' *Atanagi* , ed infiniti ,,  
altri non solo in Sonetti , ma altre- ,,  
sì in Madrigali , e in Canzoni ,, .

IV.

T I T O L O D I  
T R A G I C O M M E D I A .

**A**NTONIO detto comunemente dal suo giulivo e follazzevole naturale l' EPICURO , nacque in un Castello di Abruzzi , e per la lunga dimora che fece in Napoli , insegnando l' Umane lettere con indicibil concorso , e profitto de' giovani fu stimato Napoletano da parecchi Scrittori che favellan di Lui. Egli fu il primo , che aggiunse il NOME di TRAGICOMMEDIA alla *Drammatica Poesia* , avendo sotto un tal TITOLO pubblicata la sua

E 3

Far-



*Farsa*, che volle intitolare la *Cecaria*, la quale recitata in Napoli uscì impressa per negligenza di chi n' ebbe il pensiero sotto il nome di *Epicuro Caracciolo*, che poi in altra Edizione fu al proprio Autore restituita. Non sono mancati Scrittori, i quali o tirati da particolar passione, o per altro motivo indotti ne han voluto dare l'onore dell' Invenzione di questo Titolo al Cavalier *Gio: - Batista Guarini* per lo suo rinomatissimo *Pastor-fido*: ma al sentimento di costoro si fece incontro il dotto, ed Erudito *Gio: - Mario Crescimbeni*, fondatamente riprovandogli e mantenendo la gloria al nostro EPICURO; come chiaramente potresti scorgere dal vol. 1. lib. 4. de' *Comentari intorno all' Istoria della volgar Poesia*, e dal Vol. 2. par. 2. lib. 4. de' *Comentarij medesimi*, facendo di esso EPICURO particolar menzione in questa lodevol maniera: „ Nel rimanente coltivò ANTONIO la nostra Poesia con ogni gusto, e finezza di Arte, ed ebbe una facile, pura, e ricca vena „ di



*Nel Regno di Napoli.* 103

di belle invenzioni Poetiche , e di ,,  
nobili sentimenti , ma molto più ,,  
nella sua famosa *Cecaria* colla *Lu-* ,,  
*minaria* , che fu la *prima Poesia* ,,  
*Drammatica* , che in Toscana por- ,,  
tasse il nome di TRAGICOMME- ,,  
DIA ,, .

V.

## NENIA, O EPICEDIO.

**F**U in ogni tempo reputato at-  
to di umanità accompagnare  
i Cadaveri di coloro , che in vita  
furono a noi per sangue , o per ami-  
cizia congiunti con lamentevoli vo-  
ci , e con pianti , che dagli antichi  
facevansi col lugubre canto d' una  
qualche Canzone accordata al mesto  
suono di musicali Strumenti . Fu  
questa piissima cerimonia da i Po-  
poli Frigi inventata allorchè *Nio-*  
*be* addolorata più che altro mai ,  
per la morte di quattordici suoi di-  
letti figliuoli , sette maschi , e sette  
femmine (che diede motivo alla fa-  
vola di Lei mutata in pietra come  
rimasa priva di sentimento per lo

E 4 ec-



eccessivo dolore) gli volle far accompagnarne con canti e suoni : così *Stazio* nell' *Esequie* del Fanciullo *Archemoro* *Theb. VI.*

*Cum signum luctus cornu grave mugit adunco*

*Tibia, cui teneros suetum producere Manes*

*Lege Phrygum moesta Pelopem, monstrasse ferebant*

*Exequiale Sacrum, carmenque minoribus umbris*

*Utile, quo geminis Niobe consumpta pharetrâs*

*Squallida bisseas Sipylon deduxerat urnas.*

Dalla *Migdonia* Regione della *Frigia* maggiore, ove fiorì *Niobe*, passò questa cerimonia alla *Frigia* minore, e da questa l' appresero i *Troiani*, come ne fa fede meglio d' ogn' altro *Omero*, il quale scrive, che gli *Iliesi* collocarono appresso il *Cadavere* di *Ettore* i *Cantori* proposti alle *Nenie*. Queste *lucubri Canzoni* furon da' *Frigi* e da' *Greci* in loro *Idioma* chiamate, come da noi si diceffe *Lamento*: da' *latini* *NENIA*: così *Orazio* nel *lib. 2. Od. 1.*

*Cææ*



*Nel Regno di Napoli.* 105

*Cææ retrahes munera Nenia*

Vero è, che *Nenia* s' addatta ad ogni Canzone anche lieta, come l'abbiamo dal medesimo *Orazio* lib. 3. Ode 28.

*Dicitur merita nox quoque Nenia.*

Inventata, come si disse, quest'onoranza a morti da' Frigi, la posero anche in uso gli Egiziani avendo *Iside* pianta lungamente la morte non dico di *Osiri* (giacchè fola è, ch'egli fu fatto in brani) ma del suo picciolo *Ionaco*, o sia *Arpocrate*, come bene osservò e disse *Minuzio Felice*, e facea dire i suoi lamenti a suon di *Sistro* luttuoso, conforme *Lucano* lo canta:

*Nos in Tempia tuam romana accepimus Isin*

*Semideosque canes, & Sistrajubentia luctus.*

Dall' Egitto poi se tal costume, passaggio fra gli Ebrei per quello che si ha chiaro nella Sacra Scrittura, quando *IDDIO* minacciò appo *Geremia* (Cap. ix. v. 17.) la morte agli Israeliti, e gli esortò a chiamare le Donne lamentatrici, che venissero a piangere sopra essi, e a gridare: *Contem-*

*E s pla-*



106 *Scienze ed Arte inventate*  
*plamini, & vocate Lamentatrices, &*  
*veniant: & ad eas, quæ sapientes*  
*sunt mittite, & properent: Festi-*  
*nent, & assumant super nos lamen-*  
*tum: deducant oculi nostri lacry-*  
*mas, & palpebræ nostræ defluant*  
*aquis.* E oltracciò dalla stessa Bib-  
bia sappiamo *Moisè* avere ordinato  
con quella sua notissima legge;

„ Che sono gli Eredi in obbligo di  
„ condurre a prezzo Donne, ed Uo-  
„ mini, che vadano a fare, piangen-  
„ do, al defonto l'ultimo onore „ .

Dagli Ebrei passò in Grecia, „  
dove *Simonide*, Poeta lirico, si  
vuole che dapprima l'introduces-  
se: e qui per molto tempo si man-  
tenne la costumanza, come chia-  
ramente l'andò divisando il cele-  
bre *Scipione de' Monti* co i se-  
guenti versi del suo Poema inti-  
tolato *Scanderbec* lib. 31. parlando  
del Funerale celebrato al prode, e  
valeroso *Musachio*.

*E secondo il costume convocato*  
*Molte Matrone colme di squal-*  
*lore*

*Mamiza, e pianto, mai non in-*  
*termesso*

*Per*



Nel Regno di Napoli. 107

Per mesi, ed anni dal più debot  
sesso.

L' Esequie celebrò del suo Consorte  
Nenia appellata a la favella an-  
tica,

Mentre una Donna del defunto...  
Nel latino sermon detta Prefica  
Racconta le virtù con note ac-  
corte

E d' Avi, e Patri il gran valor  
v' implica,

E delle genti illustri, e vecchie,  
e nove

I Fatti eccelsi, e le stupende  
prove.

Fu ciò in tanto uso in tutto l'  
Oriente

Che a quell' ufficio ammaestrate,  
e dotte

Con flebil canto ad invitar la  
Gente

Al pianto con gran prezzi eran  
condotte

Femmine, acciò il dolor ma  
non s' allente,

E con flebili gesti, e giorno, e  
notte:

La qual usanza in modo è trala-  
sciata,

E 6

Ch'or:



108 *Scienze ed Arte inventate*  
*Ch' or più non s'usa, e in discor-*  
*danza è data.*

Da' Greci poi l' appresero i Latini, ed i nostri Italiani vollero anche ridurre, e trasportare nella Toscana Poesia il carattere di questo Poetico Componimento: ed il primo, che imprese ad usare questa sorta di Poesia fu per qualche abbiain potuto rinvenire **LODOVICO PATERNO** celebratissimo Poeta del Secolo XVI. il quale compose molte **NENIE**, che pubblicò nel quarto libro delle *Nove Fiamme*, le quali furono ristampate in Lione per mezzo delle stampe di Guglielmo Rovillio nel 1568. in 16.

A questo nostro sentimento espressamente s' oppone l' Erudito *Gio: Mario Crescimbeni*, il quale in parlando delle **NENIE** nella sua Istoria della Volgar poesia ne diede la gloria dell' **INVENZIONE** a **STEFANO AMBROGIO SCHIAPPALLARIA** di Genova, perchè ne compose una in morte dell' Imperador Carlo V., che si legge stampata dopo il quarto libro dell' Eneida di Virgilio tradotto da lui medesimo in verso volgare, e pubblicato in Anversa l' anno 1568. 5.

Ma



Ma il *Crescimbeni*, come praticissimo, ch' Egli era in queste letterarie faccende, doveva por mente, e ben riflettere, che prima del teste menzionato *Schiappellaria* somiglianti Poesie col Titolo di *NENIE* avea composte il nostro *PATERNO*, che furono ristampate in quell' anno stesso, che videro la pubblica luce quelle dello *Schiappallaria* colle stampe d' Anversa: onde al nostro *Paterno* si dee la gloria d' aver prima d' ogn' altro introdotto questa sorta di Componimento nell' Italica Poesia, e come tale abbiamo stimato dargli dignissimo luogo in questo nostro Opuscolo; aggiugnendo qui, che quantunque in aperto Toscano si debba dire: *Canto o Verso funebre*, con tutto ciò è sembrato ei bene lasciare la Voce Latina *Nenia* come voce che si suol dire dell' Arte; che pure *Epicedio* può nominarsi, che va allo stesso, sapendosi pur da *Sinodio* che si servì della *Nenia* per *Epitaffio*, dicendo: *Nenia Marmoris incisa per hendecasyllabos.*



## P A N E G I R I C O .

**T**Ra i molti Poetici Componimenti inventati da' Toscani Poeti uno si è il PANEGIRICO, col quale si celebrano i gran Personaggi, e gl'illustri, e gloriosi fatti degli stessi. Di questo ne fanno Inventore il Cavalier GIO: BATTISTA MARINI, ed Egli anco se ne dichiara in una sua Lettera indirizzata al *Conte Fortunato San Vitale* impressa tra le molte sue altre, dove dice: „ Piacemi, che „ il mio caro *Sig. Stigliani* si sia „ compiaciuto di seguitar la maniera „ da me tenuta nel PANEGIRICO, e „ me ne glorio sopra modo: ma ho „ ambizione, che egli mi onori di „ tanto nelle sue Stampe, dichiarando „ esser questo stile introdotto da „ me „.

CA.



INVENZIONI  
LETTERARIE.

I.

NOTE DE' CARATTERI.

**V** Olendo i nostri Antichi esprimere in carta tutto ciò, che facea loro bisogno di notare senza molto incomodo, inventarono alcune Figure, ch' erano differenti dalle Lettere, le quali contenevan il senso di molte parole. Furon queste da alcuni chiamati **SEGNI**. E con questo nome *Plutarco* le disse. *Signa in parvis, & in brevibus figuris multarum literarum vim includentia.* Le stesse da *Ausonio* furono *Punti* appellate:

*Punctis per acta singulis*

*Ut una vox absolvitur.*

E *Prudenzio* ne' suoi versi, co' quali cantò le gloriose geste di *S. Cassiano*, *Martire*, andò in simil parere:

*Præ-*



112 Scienze ed Arte inventate  
Præfuerat studiis puerilibus , &  
grege multo

Septus , magister literarum  
sederat

Verba notis brevibus compren-  
dere multa peritus

Raptimque Punctis dicta præpe-  
tibus sequi

ed in appresso :

Reddimus ecce tibi tam millia  
multa Notarum

Quæ stando , stendo , te docente  
excepimus

Pangere Puncta libet , sulcisque  
intexere sulcos

Flexas catenis impedire virgu-  
las.

Dal senso di questi versi chiaramen-  
te si vede , che queste NOTE , dalle  
quali col tempo sortì il nome a' No-  
tai , consistevano in alcuni punti , li-  
nee , e concatenazioni , alcune de'  
quali significavano un' intiera parola,  
altre una proposizione : ed il signifi-  
cato coll' uso di esse Note tanto  
s' avanzò nella cognizione degli  
Amanuensi , che si rendeva facilissi-  
mo , e con prestezza a chi che sia  
lo scrivere , talchè di gran lunga  
era



*Nel Regoo di Napoli.* 113

era superato, chi con fretta dettava,  
onde cantò *Marziale*:

*Currant verba licet, manus est  
velocior illis:*

*Non dum lingua, suum dextra  
peregit opus.*

Delle NOTE usate degli Antichi ne fecero parecchi Scrittori menzione, come *Marco Valerio Probo* Grammatico nel libro de *Not. Roman. Interpret.* il rinomato *Pietro Diacono*, *De Notis literarum more Romano*: l'Ab. *Gio: Tritemio* nella Prefazione della sua *Poligrafia*: *Pietro Bembo* nel lib. 5. delle sue *Lettere*: *Dione Buneo* nel lib. 8. cap. 8. *de Ratione dicendi*, ed altri molti, che per brevità si tralasciano. Ma non dee ometterfi l'Opera presso che unica in questo genere, e d'immensa erudizione fornita del Conte *Sertorio Orfato* col *Tit: De Notis Romanorum commentarius*, stampata in *Padova* nel 1672., ristampata nel Tomo XI. delle *Antichità Romane* del *Grevio*: e se n'ha un'Epitome nel Libro: *Marmora Oxoniensia* in *Oxford* 1676. *Gio: Grutero* pubblicò un libro in foglio col seguente titolo: *Notæ Romanorum Veterum,*  
qui-



114 *Scienze ed Arte inventate*  
*quibus litera verbum facit Tulli*  
*Tironis Ciceronis Liberti, Annaei*  
*Senecæ eruta, nunc primum è Bi-*  
*bliothecis editæque a Jano Grute-*  
*ro.*

Uno degl' **INVENTORI** di queste  
**NOTE** fu **ENNIO** celebratissimo Gra-  
matico de' suoi tempi, nato nella  
Città di Taranto, il quale ne in-  
ventò *mille. e cento* di molta perfe-  
zione, mercechè una sola di queste  
significava un' intiera parola, ed al-  
cune altre un' intiera proposizione.  
Furono le stesse accresciute da  
*Tirone* Liberto di Cicerone, e da  
*Aquila* Liberto di Mecenate, da *Fi-*  
*largo* *Sanio*, e finalmente da *Iucio*  
*Anneo Seneca*; onde col tempo giun-  
sero alla copia *di cinque mila*.

Di questa **INVENZIONE** d' **ENNIO** ne  
fece parola *S. Isidoro* nel lib. 1. cap. 21.  
*Originum* in questo modo: *Vulgares*  
*Notas Ennius primus mille, & cen-*  
*tum invenit: Notarum usus erat, &*  
*quidquid pro concione, vel conventio-*  
*ne, aut in judiciis diceretur, Librarii*  
*scriberent complures simul adstantes,*  
*divisis inter se partibus, quot quisque*  
*verba, & quo ordine exciperet. Romæ*  
*pri-*



primus Tullius Tiro Ciceronis Liber-  
tus commentus est Notas, sed tantum  
propositionum: post eum Terfius Per-  
sanius, Philargivius, & Aquila Li-  
bertus Mecanatis, alius alias addi-  
derunt: deinde Seneca contracto om-  
nium digestoque numero, & aucto  
opus effecit in quinque millia. Note  
aut dictæ, eo quod verba, vel Syl-  
labas praefixis characteribus notent,  
& ad notitiam legentium revocent,  
quas qui didicerunt, proprie jam  
Notarii appellantur. Ed è da sapere  
la distinzione de' due Ennii che fa  
Lelio Gregorio Giraldi nel Dialog.  
4. del Tom. 2. pag. 158. dell' Istoria  
de' Poeti Latini, il quale dopo aver  
parlato di Q. Ennio Poeta scrive del  
GRAMMATICO. Fuit, & alter Ennius,  
qui ut Suetonius Auctor est, de li-  
teris duos libros scripsit, & Syllabis,  
& Metris, & cujus de augurandi di-  
sciplina Volumina duo ferebantur,  
hunc ipsum Ennium esse arbitror,  
quem Isidorus ait primum vulgares  
Notas reperisse, de quibus mox plura  
Tiro Tullius, & Junius Philargius,  
itemque Acilius, vel Aquila Liber-  
tus Mecoenatis, & M. Probus, &

Pe-



116 *Scienze ed Arte inventate*  
*Petrus quidem Diaconus praescri-*  
*psere.*

Sono di accordo ENNIO ancora; *Pietro Diacono* nel proloquio delle *Note a Corrado Imperadore*: *Nunc quis primus Notas instituerit scribamus. Vulgares Notas Ennius primus mille, & centum invenit; ad bunc scilicet usum, ut quicquid per contentionem praesentium diceretur, Librarii scriberent complures simul adstantes, divisis inter se partibus, quot quisque verba, & quo ordine exciperent.* Il celebre *Gherardo Gio: Vossio* nel lib. 1. cap. 4. de *Arte Grammatica* anche lasciò scritto: *Ejusmodi Notas mille, & centum invenisse credimus Ennium*: E così *Lorenzo Beierlink* nel *Teatro Litt. S. Il Cardinal Sforza Pallavicino* nel cap. 29. num. 9. dello *Stile* il *Padre Serafino Morelli* dell'Ordine de' *Predicatori* nella *MS. Istoria di Taranto*, e finalmente il *Padre Ambrogio Merodio* nella *MS. Istoria di Taranto* ne scrisse più distintamente: „ Fiorì inoltre un' altro  
77 *Ennio* di professione *Grammatico*,  
27 del quale ne fa particolar menzia-

77 ne



ne Suetonio , mettendolo nella ri- ,,  
ga de' suoi più illustri e rinomati ,,  
Grammatici : ebbe questo una som- ,,  
ma capacità , ed attese indefessa- ,,  
mente a riempire la sua vasta , e ,,  
capace mente di buone cognizio- ,,  
ni , ed a giovare il Pubblico , aven- ,,  
do composti molti libri , tra' quali ,,  
degni sono quello *de Syllabis* , e ,,  
l'altro *de Metris* : per tal effetto ,,  
si applicò a ritrovare colla forza del ,,  
suo alto talento alcuni Caratteri ,,  
detti altrimenti *Note* , quali servi- ,,  
vano a scrivere Libri , ed altre ,,  
Scritture , e di già gli riuscì d'in- ,,  
ventare mille e cento , che furo- ,,  
no col progresso del tempo accre- ,,  
sciute da Tirone , da Aquila , da ,,  
Filargio Samio , e da Q. Anneo Se- ,,  
neca , avendo arrivate al numero ,,  
di cinque mila : quelle però del ,,  
nostro *Ennio* solamente furono le ,,  
più applaudite , & apprezzate , per- ,,  
che con una sola Nota s'esprimeva ,,  
un' intero nome , ed altre un'in- ,,  
tiera proposizione , quandochè quel- ,,  
le degli altri molte unite assieme ,,  
formavano una proposizione , onde ,,  
con molta ragione egli il nostro *En-* ,,  
nio



„ *nio* meritò d'esser da molti Scrit-  
 „ tori lodato e celebrato , ed ulti-  
 „ mamente con un' Epigramma mol-  
 „ to bella ed arguta , colla quale lo-  
 „ davasi la Città di Taranto per es-  
 „ ser stata Madre di due *Enni*, l'uno,  
 „ cioè il Poeta , che fu Inventore  
 „ de' Versi Esametri Eroici latini ,  
 „ l'altro , ch' è questo di cui parlia-  
 „ mo *Inventore delle Note* „ . Qua-  
 „ li fossero questi versi a favore d'  
 ENNIO , e chi di essi ne fosse l'Au-  
 tore , per quante diligenze abbiamo  
 praticate , non abbiamo fin' ad ora  
 avuta la sorte di rinvenirlo.

*Giusto Lissio* persona di quel gran  
 merito , che si sa fra i Letterati  
 nell' Epistola 27. della prima Cen-  
 turia ad *Belgas* volle non solo dar  
 la gloria dell' INVENZIONE delle  
 NOTE a' Greci attribuendola a *Se-  
 nofonte* ; ma che ENNIO non fosse  
 stato di quelle l' INVENTORE tra'  
 Latini , ecco le sue parole : *Sed  
 Notarum istarum quis primus Au-  
 ctor ? Ego libenter Graecis glo-  
 riam dederim , & nominatim  
 Xenophonti Philosopho , & Histo-  
 rico , de quo Diogenes : „ Primus  
 „ Notis*



Notis excipiens dicta (Socratis) in  
lucem Hominesque protulit,,. At La-  
tini ad se trahunt: de quibus ita Isido-  
rus ,,Vulgares Notas Ennius primus ,,  
mille , & centum invenit ,, Appel-  
lat vulgares , ut a Juridicis , & Mi-  
litaribus, de quibus subiicit , distin-  
guat : & quia hae in communissimo  
usu . Sed ita ne Auctor Ennius ?  
nusquam lectum, & ipse Isidorus mox  
abnuitt . ,, Romae primus Tullius ,,  
Tiro Ciceronis Libertus commen- ,,  
tus est Notas , sed tantum praeposi- ,,  
tionum. Post eum Tertius Persannius ,,  
Phylargyrus , & Aquila Mecoen- ,,  
tis libertus alius alias addiderunt: ,,  
deinde Seneca ( patrem puto intel- ,,  
ligi ) contracto omnium digesto- ,,  
que numero , & aucto , opus effecit ,,  
in quinque millia ,, . Quis hic ille  
Tertius ? nullus in libris scriptis,  
quos ego vidi : & vox abest . Ita-  
que legam : Post eum Persannius : &  
idem nomen supra reponere ausim. Vul-  
gares Notas Persannius primus , non  
autem Ennius . Ita dicat istum rep-  
perisse primum tali numero Notas :  
& si paucas antea Tiro Tullius , &  
ut addit ( si ea quoque verba since-  
ra)



ra) praepositionum, tantum: neque enim commode hic ingero, aut digero praepositiones . . . . .  
 . . . . At Plutarchus Ennium quoque rejicit, & magis pro Tirone est: nam scribit in Catone Uticensi:  
 „ Unam eius Orationem proflare, exceptam Ciceronis Operâ, qui in Curia celerrimos Scribas disposuerat, praedictos Notis, & signis uti. Addit deinde: Non dum enim instituerant, neque habebant Notarios dictos „. Sed magis hoc clare Eusebius „. M. Tullius Tiro Ciceronis Libertus primus Notas commentus est „. Dionem Cassium, mente refragari istis non arbitror, & si paenè verbis, nam scribit, & laudat inter alia Mecoenatem: „ quod primus Notas quasdam ad celeritatem scribendi invenit. Siqui il Lissio.

Siccome non ardisco toglier a Senofonte la gloria dell' Invenzione de' Segni, o Note per uso de' Greci suoi Nazionali attribuitagli da sì celebre Scrittore, così non intendo assentire, ch' ENNIO stato non fosse l' INVENTORE di quelle che si usa.



si usarono tra' Latini. E' chiaro a tutti coloro, che delle cose degli Antichi sono mediocrementemente intesi, aver avuto ogni Nazione i suoi Segni, o Note particolari. Gli Egizzi per occultare al Volgo l'intelligenza delle cose Sacre usarono alcuni Gerolifici, che consistevano in Figure d'Animali terrestri, o volatili, e se ne veggono scritte le loro Piramidi che ci sono rimase: così Lucano nel lib. 3.

... saxis tantum volucresque,  
feraque

Sculptaque servabant magicas  
Animalia linguas.

E Cornelio Tacito nel lib. 11 degli Annali ne fece anche menzione: Primi per figuras Animalium Egyptii sensus mentis effingebant: ea antiquissima monumenta memoriae humanae impressa saxis cernuntur. I Latini ebbero anche le loro differenti, a mio credere, da quelle degli Egizzi, e da quelle de' Greci, e di queste ne fu l'INVENTORE il nostro ENNIO, siccome coll' autorità di parecchi Scrittori abbiamo di sopra provato; al sentimento de' quali s' oppone il Lissio fondato in quelle parole di S.

F

Is-



*Isidoro*, che dopo aver parlato d'ENNIO, soggiunse: *Romae primus Tullius Tiro Ciceronis libertus commentus est Notas*: adunque dice Egli non *Ennius*: ma doveva ben riflettere l'insigne Scrittore quel *Romae primus Tullius Tiro*, ch'è quanto a dire, che le NOTE inventate da ENNIO, Tullio Tirone fu il primo, che ne introdusse l'uso nella Città di Roma, onde ne riportò la gloria d'Inventore da *Plutarco*, da *Eusebio*, e da altri. I *Campani* inventarono le *Tende* ne' Teatri, come dimostreremo in proprio luogo: e pure *Q. Catulo* per averle introdotte ne' Teatri di Roma s'acquistò il titolo d'Inventore da *Plinio*: *Primus omnium invenit Q. Catulus*, e pure il *Catulo* con ciò fare aveva imitata *luxuriam Campanam* allo scrivere di *Valerio Massimo*; essendo stati i *Campani* gl'Inventori propriamente di quelle.



II.

FAVOLE DEGLI ANIMALI.

**I**L più volte menzionato **ALCMEONE** insigne medico, e Filosofo di **Cotrone** inventò ancora le **FAVOLE DEGLI ANIMALI**, le quali furono continuate da *Esopo Frigio*, come tra molti altri ne fece menzione *S. Isidoro*, colle parole seguenti: *Fabulae adeo sunt introductae, ut ficto mutorum Animalium inter se colloquio imago quaedam vitae hominum nosceretur: has primus invenisse traditur ALCMAEON Crotoniensis, appellanturque AEsopicae, quia is apud Phrygiam hac re polluit.* Il medesimo dicono ancora il Padre *Girolamo Marafioti* nella *Cronica di Calabria lib. 3. cap. 9.*, „ *Alcmeo è stato il primo,* „ il quale ritrovò le Favole in per- „ sona degli Animali irrazionali, e „ perchè poi in quest'arte fiorì *Esopo* „ *Frigio*, la più gran parte delle Fa- „ vole di *Alcmeo* furono attribuite ad „  
F 2                      *Esopo* „



» Esopo ,, . Il P. *Elia d' Amato* nella *Pantapologia Calabra* fol. 174. *Primusque Fabularum , Animaliumque Apologorum Inventor fuit ALCMAEON , quae AEsopo Phrygio temporis decursu arrogatae fuerunt : ed altri.*

*Ateneo* nel lib. 12. , l' *Ab. Ferdinando Ughelli* nel Tom. 9. *Provin. 20. dell' Italia Sacra* , ed altri attribuiscono la gloria di quest' *Invenzione* a' *Sibariti* , Popoli molli della *Calabria* . Confermò ancor questo *Natal Conte* nel lib. 1. cap. 3. della *Mitologia* colle parole seguenti : *Sunt autem plura Fabularum genera , quae nunc a locis , in quibus inventae fuerunt , nunc ab Inventoribus , nunc ab Argumentorum natura , nomen obtinuerunt . A loco quidem Cypriae , Cilissae , Sybariticae ; cum multi fuerint earum Inventores , obtinuit consuetudo , ut omnes AEsopicae dicerentur , caeteris Inventoribus silentio praetermissis , quia in conficiendis Fabulis AEsopus omnium aliorum fuit Artifex ingeniosissimus . Illae quae Sybariticae dicebantur , agebant*



*bant de Brutis , quae AEsopicae de  
Hominibus . Lo stesso scrisse pure  
Lodovico Celio , detto il Rodigino,  
nel suo Libro Lectionum antiquarum  
lib. 10 cap 16. . Nomenclaturam quoque  
e se diversam prodit ex inventorum  
ratione , aliam namque Sybariticam  
dici , Cilissam aliam . E in questo  
parere andarono non pochi altri . Ma  
sia la cosa come si voglia , basta so-  
lamente a noi , che quest' Invenzio-  
ne abbia avuto il suo nascimento nel  
Regno , acciochè potesse aver luogo  
in questo Opuscolo nostro.*

III.

ACCADEMIE E LEGGI  
ACCADEMICHE.

**Q**Uanto profittevole , e di som-  
mo vantaggio per lo avanza-  
mento delle Scienze , e delle  
Lettere fu il non mai abbastanza  
lodato Istituto dell' Accademie , al-  
trettanto grande anzi grandissimo è  
il contrasto d' alcune Città della no-  
stra Italia , pretendendo ciascuna di  
esse il primato dell' INVENZIONE di

F 3

que-



questo commendevole letterario esercizio . Ma perchè tra loro non tiene l'ultimo luogo la *Città di Napoli*, Capo di questo fioritissimo Regno, per questo ci è paruto bene farne qui , quanto si può , compiuto discorso : Imperciocchè se mai egli accade (come cel compromettiamo) che con autorevoli Scrittori , e valide ragioni stabilire si possa un tal Cominciamento nel nostro Regno , siamo ben sicuri , che non sarà di poca sua Gloria , e da mettersi fra le molte di cui si vanta , ; potendosi meritevolmente , e con franchezza asserire d' essersi in esso posta in opera un' Invenzione , quantunque antica , e dagli antichi Filosofi praticata , rinnovellata però nel lodato Regno , ed in miglior forma disposta nel Secolo XV. a tempo del *Re Alfonso I.* d' Aragona , e perciò seguitata , ed abbracciata in appresso dalle Nazioni vicine , e dalle lontane , come d' inesplicabil profitto alla buona coltura degl' Ingegni , e di accrescimento , ed illustramento delle Scienze e buone Arti . Ed acciocchè rimanga il tutto ben chiarito,



rito, e stabilito, stimo assai espediente di premettere alcune brevi, ma necessarie notizie, acciocchè per mezzo di esse con maggior chiarezza possa venire a capo il nostro intendimento.

S' intratteneva nella Corte del Re Alfonso onorato colla suprema Dignità di Regio Consigliere *Antonio Panormita*, Personaggio bastantissimamente noto nella letteraria Repubblica per la scelta sua letteratura, per la pulitezza con cui scrivea l' Opere sue, e per le Cariche decorose, e continui impieghi, che servendo quel Regnante, gli convenne intraprendere, come più volte di Ambasciadore all' Imperador Federigo III. alle Repubbliche di Firenze, e di Genova, e ad altri Potentati di quella stagione. La continua, e famigliare dimestichezza di quel Re col *Panormita*, fece sì, che s' affezionasse tanto a' Letterati, ed all' Opere loro, che di continuo spendeva quell' ore del giorno, che sopravanzavangli da' molti affari per lo governo del Regno, alla lettura de' libri degli antichi Scrittori, e



particolarmente dell' Istorie Romane di *Tito Livio*, la cui Opera gli fu tanto a cuore per la candidezza del dire, che non facea passare giorno senza leggerne qualche buona porzione. Ed egli avvenne (per quello che riferisce *Giovanni Bodino* nel Proemio del Metodo delle sue Istorie) che ritrovandosi esso Re da una gran febbre aggravato, nè potendo per opera de' Medici riaversi, per divertire l'animo dall'incomodo che gli dava il malore, Ei prese a leggere il suo amato *Livio*; e fu tanto il piacere che n'ebbe, che il sangue rappigliato, mettendosi nel giusto suo moto e tenore, fe cessare di botto la febbre, la quale non mai più venne in quella infermità, che si stimava pericolosa. Per la qual cosa intendendo che il Sepolcro di quello Istorico era in Padova, mandò allora colà *Antonio Panormita* suo Ambasciadore alla Repubblica Viniziana per ottenere in dono un'osso di quello Autore, che quasi lo potea dire suo Liberatore per anche. Ottenne il *Panormita* graziosamente da quella Repubblica un Braccio, che  
poi



*Nel Regno di Napoli.* 129

poi portandolo in Napoli fu fatto da *Alfonso* incontrare da molta Nobiltà fino ad *Aversa*. Per questo fatto, a gloria maggiore di un tanto commendevole Scrittore e rinomato, fu posto al suo Monumento un Marmo colla seguente Iscrizione rapportata da *Lorenzo Scradero* nel Libro: *Monumenta Italiae* fol. 32.

*Inclyto Alphonso Aragonum Regi  
Studiorum Fautori, Reip. Venetae  
Foederato, Antonio Panhormita  
Legato suo Orante, & Matthaeo  
Victurio Hujus Urbis  
Praetore Constantissime  
Intercedente, Ex Historiarum  
Parentis, Titi Livii Ossibus  
Quae Hoc Tumulo Condantur,  
Brachium Patavini  
Cives in Manus Concessere  
Anno Christi MCCCCL.  
XIII. Kal. Septembris.*

Di questo fatto, oltre il menzionato *Scradero*, ne fanno parecchi Scrittori glorioso ricordo, e tra loro *Angiolo Portinari* nella *Felicità di Padova* lib. 3. cap. 6. pag. 98. *Giacco-*

F 5 mo-



130. *Scienze ed Arti inventate*  
mo-Filippo Tommasini Vescovo Emo-  
niense, nel Libro: *Titi Livii Pa-*  
*tavini Vita*, cap. 10. fol. 72. e 73.  
*Sertorio Orsato* nell' Opera *Monu-*  
*menta Patavina*, Lib. 1. Sect. 1. ed il  
*Pignorio* finalmente nell' *Orig. Pata-*  
*vin.* cap. 17. Dopo più anni *Giovan-*  
*ni Pontano* (conosciuto più col No-  
me Accademico di *Gioviano Pontano*)  
collocò quel Braccio in Napoli in un  
luogo, che ancora da' curiosi si va  
ritrovando, e non si può rinvenire,  
e vi pose la seguente Memoria, che  
si fa da *Pietro Appiano*, il quale  
la riferisce nel Libro suo *Inscriptio-*  
*nes totius Mundi* alla pag. 114.

*T. Livii Historici Brachium,*  
*Quod Antonius Panhormita*  
*A Patavinis Imperaverat:*  
*Joannes Jovianus Pontanus:*  
*Mult. Post. Ann. Hoc*  
*In Loco Ponendum Curavit.*

Ma è da ritornare al primo nostro  
racconto, donde cosa degna di ri-  
cordanza n' ha divertito.

Il Re *Alfonso* adunque studiava,  
ed a tutta possa procurava lo ristabi-  
bili-



bilimento degli Studi sì delle Scienze, come delle buone Arti, e delle Lingue, chiamando per tal' effetto da ogni parte con onori, e premi gli Uomini più saggi; ed il *Panormita* non mancava dall' altro canto coll' attenta sua direzione ammaestrare que' Giovani, che mostravano amore, ed inclinazione alle lettere. Al Re *Roberto* di Napoli per la sua grande, e maravigliosa Sapienza, da tutti chiamato il *secondo Salomone*, ed in ispecialità da *Baldo* nella l. 3. C. de *suis, & legit.* e da *Giasone* nel testo: *Is pot. ff. de acquir. haer.* gli era nel secolo precedente caduto nell' animo un simil lodevolissimo pensiero: ma per quanto affaticato vi si fosse, col provvedere l' Università Napoletana di buoni Maestri; poco avanzo, per quel che dalle nostre Storie sappiamo, ebbero le Lettere a' tempi suoi. Un tal' onore stato era solamente riferbato al Re *Alfonso*, mentre pel suo mezzo salirono quelle in tanto pregio e stima, ed in tanta perfezione le Lingue, che meritevolmente si disse nel suo tempo ritornato il Secolo d' Augusto, tanto era gran-



de la purgatezza, e l' eleganza dello stile, col quale si scrivevano l' Opere, che fin' a' nostri giorni con istupore e maraviglia s' ammirano.

Caduta poco dopo sotto il tirannico giogo Maomettano la Città di Costantinopoli, che fu appunto a' nove del mese d' Aprile del 1543. molti di que' Abitanti procurando colla fuga scampare, o la vita, o la libertà; parecchi di essi vennero nella nostra Italia, tra' quali ve ne furono molti ragguardevolissimi per la perfetta cognizione delle Scienze, e delle Lingue primiere; ed alcuni di questi si ricovrarono co' loro libri nella Corte del Re *Alfonso*, come *Emanuello Crisolora*, *Costantino Lascari*, *Trapezunzio*, *Gaza*, *Argiropolo*, *Fletonte*, ed altri, che furono dal magnanimo e generoso Principe ricevuti con dimostrazioni di particolar gradimento, sì per soddisfare alla grandezza dell' animo suo, come per l' inclinazione, ch' Egli sempre dimostrato aveva verso gli Uomini saggi, e dabbene. Con questi conveniva Egli alcune ore del giorno, e precisamente dopo il desinare, in ra-  
gio.



gionamenti intorno alle Lettere , o alla lettura degli antichi Scrittori , siccome di tutto ciò ne fece chiara menzione *Gioviano Pontano* ( il quale io nomino senza elogio , essendo ad ogn' altro elogio superiore il solo suo gran Nome ) nella fine del Trattato *de Conviventia* cap. 2. in questo modo : *Quin etiam priscorum mos fuit audire ad mensam laudes magnorum Virorum . Rex Alphonsus statim post prandium , vel Antonium Panhormitam , vel e doctis aliquem audiebat ;* lo stesso confermò ancora in quell' altro suo Trattato *de Principe* , che indirizzò ad *Alfonso Duca di Calabria . Avus tuus Alphonsus ( ne a domesticis recedam exemplis ) Antonio Poetae incredibili quadam voluptate operam dabat aliquid ex priscorum Annalibus referenti : quin etiam veterum ab eo Scriptorum lectiones singulis diebus audiebat ; ac licet multis , magnisque interim gravaretur curis , nunquam tamen passus est horam libro dictam a negotiis auferri .* Che però grande , anzi grandissimo era l' affetto , e l' amore del Re verso de' mentovati ; in tal modo,



do, che quantunque la sua Corte di molte, e varie Persone fosse abbondante, con loro più che con altre cose di rilievo conferiva, e con loro meglio era in compagnia, fino ad ammettergli più d'una volta alla reale sua Mensa: il che non poca laude apportogli, siccome il lodato Pontano nel fine del Trattato de *Splendore* lasciò scritto: *Attulit aliquando magnam laudem Alphonso, quod Literatos, quicumque Neapoli per id tempus essent, in horto ad coenam vocaverit, lautissimeque exceperit.*

Era in questo tempo pel Regno, nonmeno che per l'Italia tutta, ed altrove mancato chi con candore, polizia, e metodo insegnasse le Facoltà, e le Discipline: anzi non molto s'attendeva allo studio delle Lettere umane, alla vaghezza, e purità dello scrivere Latino, ed Italiano, e quasi non v'era chi seguisse la Scuola del Petrarca, e del Boccaccio, quantunque questi due chiarissimi lumi dell'Italiana Eloquenza avessero a tutto loro potere rilevata questa sorta di studi nel tempo del Re Roberto: onde il Pa-

ner-



normita con que' saggi Uomini , e Letterati , si diede con tutto lo sforzo dell' animo suo a indirizzare tutti quei belli Spiriti , de' quali è stata in ogni tempo abbondante la Città di Napoli , all' acquisto delle Lettere , e delle Scienze : e per viepiù infervorarli allo studio , ed all' applicazione , pensò in alcuni determinati giorni fargli tutti insieme convenire in un suo luogo particolare , dove agiatamente recitar poteffero i loro Componimenti , proporre que' dubbi , che nella lettura de' libri aveano incontrati , e spiegare alcuni passi più difficili degli antichi Scrittori . Con questo lodevolissimo esercizio fecero tal progresso nelle lettere que' Giovani , che in brevissimo spazio di tempo divennero , oltre ogni uman credere , rinomati e famosi . Di queste Raunanze nella casa del Panormita ne fece il Pontano in più luoghi dell' Opere sue onorata memoria , particolarmente nel principio del Dialogo intitolato *Antonius* , con dire : *Quaenam quaeso bone Civis Antoniana est Porticus ? Com. Antonium ne Hospes requiris , an eam,*



*eam, quae ab illo Porticus Antoniana dicitur? Hosp. Et Porticum ipsam nosse, & Antonium videre cupio: audio enim pomeridianis horis illic conventum haberi Literatorum hominum, ipsum autem Antonium, quanquam multa dicit, plura tamen suscitari, quam docere solitum; nec tam probare quae dicantur, quam Socratico quodam more irridere differentes; Auditores vero ipsos magis voluptatis cuiusdam eorum, quae a se dicantur plenos, domos dimittere, quam certos rerum earum, quae in quaestione versentur.*

Con questa bell' Invenzione si vede l' Italia tutta, non meno che il Regno di Napoli ritornato nel suo antico decoro e splendore, mentre si stabilirono mercè l' indefessa applicazione del *Panormita* nella dovuta stima le belle Lettere, e le Scienze: *Antonius Panormita, qui oblitteratam, nedum languescentem in Italia Poeticam restituit in antiquam pene formam*, lasciò scritto il *Pontano* stesso nel lib. 6. *de Sermone*. E tanto più s' andò avanzando il profitto di quelli, quanto che il Re *Alfonso* fe-

ce



ce vedere quanto era addetto e inchinato l'animo suo a pro di tutti que', che frequentavano l'Accademia, e s' approfittavano de' Savi ammaestramenti di quell' insigni Personaggi, ed attendevano a ben' istruirsi nell' Idioma Greco, Latino, e colto Italiano, col favorirgli, e largamente onorarli. Anzi per viemaggiormente animargli e incoraggiargli al glorioso intraprendimento, non contento d' aver accolti tanti ragguardevoli, ed insigni Valenti Uomini nella sua Corte, volle anche aggiungerne degli altri, sapendo quanto l' esempio di quelli esser potrebbe, d' acutissimo sprone all' animo de' Giovani, per correre dietro all' imitazione delle virtù di Persone addottrinate; onde invitò da più parti dell' Italia molti, che furono il *Filelfo*, il *Piccolomini*, il *Saguntino*, il *Manetti*, il *Facio*, ed altri in gran numero, come per le antiche testimonianze ne fece menzione *Pandolfo Collenuccio* nel lib. 6 dell' Istoria del Regno di Napoli, così scrivendo: „ Ebbe in sua Cor- „ te



„ te Uomini d' ogni Facoltà lette-  
„ ratissimi, Giurisconsulti, Filosofi,  
„ Teologi, li quali tutti di salari  
„ di doni, di benefici, e di favore  
„ augumentava, tra' quali alcuni in  
„ Oratoria, e studio d' Umanità dot-  
„ tissimi ebbe in familiare conver-  
„ sazione e domestichezza, come  
„ *Bartolomeo Facio*, ch' ebbe stil  
„ piano e soave nello scrivere, e  
„ compose alcuna *Historia* laudata da  
„ molti, che l' hanno veduta; *Gior-*  
„ *gio Trapezunzio*, che in tradu-  
„ zione di Greco in Latino si eser-  
„ citava; *Lorenzo Valla Romano*  
„ che scrisse il libro dell' eleganzia  
„ Latina; *Giovanni Aurispa Sicilia-*  
„ *no*, che molte Epistole, ed Opu-  
„ scoli morali elegantemente scritti  
„ lasciò; *Antonio* cognominato *Pa-*  
„ *normita*, Bolognese, Uomo di  
„ ameno ingegno, che scrisse versi  
„ dolci e festivi, ed un picciolo li-  
„ bro de i detti di Alfonso,, . At-  
„ tendevano questi gran Letterati  
„ con tutto lo sforzo dell' animo lo-  
„ ro al vantaggio ed accrescimen-  
„ to delle buone Lettere, ed intro-  
„ dussero il costume tanto lodevole  
„ di



di tradurre l' Opere de' Greci , e di scrivere ad imitazione degli Antichi nel purgato latino , onde fin' a nostri giorni ne ammiriamo l' opere , ed i componimenti ; per cagion de' quali ne furono dal Re *Alfonso* onorati , e premiati , come il *Filelfo* per aver tradotta la Rettorica di Aristotile , e composto il Libro de' versi intitolato *Satyrarum Aecatosticon* , Opere tutte e due indirizzate al medesimo Alfonso , ne fu dichiarato nel 1453. Cavaliere aurato , e lo fece anche coronare Poeta , come esso *Filelfo* l'andò divisando nel lib. 2. dell' Epistole pag. 79. e ne fece menzione *Antonio Panormita* nell' Opera *de dictis , & factis Alphonsi Regis Aragon.* lib. 3. cap. 11. pag. 38.

*Giannuzio Manetti* conosciuto dal Re nell' occasione del solenne sponsalizio del suo figliuolo Ferrante d' Aragona con Isabella di Chiaramonte , per avere in tal funzione recitata una eloquente Orazione , ne venne onorevolmente trattenuto in Corte : ed ivi ad istanza del Re tradusse dall' Ebreo in Latino il *Salterio* , dal Greco l' *Isagoge* di Porfirio,



140 *Scienze ed Arti inventate*  
rio, il libro delle *Categorie* di Aristotile, i dieci libri dell' *Etica* a Nicomaco, i sette ad Eudemeo, ed i due intitolati: *Magnorum Moralium*, che si credono tutti composti dal medesimo Aristotile; e finalmente il *Testamento nuovo*. Indirizzò ancora al Re alcuni Trattati da lui composti, che sono: *De Terraemotu libri tres: De re-cta interpretatione libri V. Vita Senecae lib. 1. de Pace servanda lib. 1.* ed aveva dato principio a scrivere la *Vita* del medesimo Alfonso, che poi sopraggiunto dalla morte nel 1459. lasciò imperfetta. Per queste, ed altre fatiche ottenne dal liberalissimo Signore un'annua entrata di novecento scudi d'oro, per quel che ne scrive il *Naldi*; ed il *Gaddi* nella pag. 139. degli *Elogj* trascrive la *Carta* del Privilegio spedito in Napoli a' 30. d'Ottobre del 1455. il quale fu confermato dal Re *Ferdinando* suo figliuolo nel 1458.

*Poggio* Fiorentino trasportò dal Greco in Latino la *Vita di Ciro di Senofonte*, che dipoi fu volgarizzata da *Jacopo* suo figliuolo, ed impressa in Tusculano nel 1527. in 8.  
della



della qual versione fecero memoria l'Autore del Supplemento, Raffaello Maffeo da Volterra, Ugolino Verino, ed altri: e n'ebbe in dono da Alfonso un'annua pensione; come pure il più volte mentovato Antonio Panormita per l'accennato suo libro *de dictis, & Factis Alphonsi Regis*, ne ebbe un magnifico dono, per quello che ne fa sapere il Pontano nel Trattato de *Liberalitate*, lib. 1. colle seguenti parole: *Abundavit eruditus Viris Nicolai V. Pontificis Maximi, & Alphonsi Regis Aula. Hic ad ordinariam in Antonium Panormitam benignitatem illud addidit, ut mille eum aureis ob scriptum de dictis, & factis suis librum donaverit: Poggium Florentinum, quingentis ob conversam e Graeco in Latinum Xenobontis librum, qui Cyri Paedia inscribitur.* Molti altri dicono lo stesso, de' quali il solo farne breve nota, cosa lunga sarebbe, ed il non disbrigarci così volentieri.

Erafi da qualche tempo prima ricovrato nella Città di Napoli il sempre commendabilissimo Gioviano Pontano,



no, nato in Cereto dell' Umbria, o come alrri scrivono, in Spello, ove essendo stato ammazzato suo Padre, si portò ancor giovane dal Re Alfonso, nel tempo appunto che dimorava col suo Esercito nello Stato di Toscana contro de' Fiorentini. Ammirando il Re l'ingegno portentoso di lui, lo volle presso di se, e fattolo applicare allo studio delle lettere, allorchè fu di ritorno in Napoli, fece colla direzione di quei insigni Maestri in brevissimo spazio di tempo tanto profitto, che venne comunemente ammirato per uno de' più eloquenti Oratori, de' più vivaci Poeti, e de' più purgati Scrittori Latini di quella Stagione, la quale sopra ad ogn' altra ne fu abbondante e copiosa, siccome poi ne fecero chiara testimonianza l' Opere sue Latine, che con tanto applauso uscirono alla pubblica luce. Pervenne Egli a ciò felicemente per mezzo d' una continua applicazione, e d' una indefessa fatica: Imperciocchè era il suo solito passatempo, oltre le Scienze, la cognizione delle Istorie antiche, così Greche come Latine,



tine, la lettura de' migliori Poeti, e de' più eleganti Oratori, l'imitazione degli Scrittori più purgati, e la continua conversazione nell' Accademia del *Panormita*, nella quale conferendo minutamente con tante scienziate ed erudite Persone quel che nel giorno avea letto, ed imparato di migliore, e di pellegrino, gli somministrava con ciò occasione di esaminarlo diligentemente, e dava loro motivo di sempre nuove e multiplici letterarie contese, per mezzo delle quali si venne Egli ad arricchire d'una varia e sceltissima erudizione, nella quale cotanto crebbe, e s' avanzò, che non istentò molto, nè passò guari d'esser comunemente riconosciuto e riputato per Sapientissimo Maeistro delle lettere Greche e Latine. E di tutto questo ne fece Egli menzione nel lib. 1. del Trattato *de Prudentia*, così scrivendo: *Namque, ut scitis, Adolescentulus patriâ cedens propter civiles dissensiones, magnâ rei domesticæ jacturâ factâ, ob adversariorum potentiam, ad Alphonsum me Regem in Hetruriam contuli, adversus Floren-*



144 *Scienze ed Arti inventate*  
*ventinos bellum gerentem , & cum*  
*illo haud multo post Neapolim , in*  
*qua literis ita dedi operam , ut annos*  
*natus vix quatuor & viginti , etiam*  
*inter Senes , eosque qui in literis*  
*consenuerant , judicarer excellere .*  
Quantunque Egli attendesse con ma-  
niera particolare allo studio dell'Elo-  
quenza , s' applicò nondimeno ancora  
con molto profitto alla Filosofia , al-  
la Teologia , alla Giurisprudenza ,  
Matematica , ed Astrologia , delle  
quali Scienze fece abbondantissima ,  
e copiosa pompa nelle sue Opere  
stampate , onde per la gran cognizio-  
ne di quelle perfettamente , non me-  
no che per la bontà e gentilezza ,  
de' suoi costumi fu insieme amato e sti-  
mato da tutti i Letterati del tempo  
suo , ed il Re *Alfonso* , come di  
lui benevolo assai , con onorevoli  
Cariche l'impiegò nella sua Corte ;  
e non ostante , che il suo figliuolo  
*Ferdinando* stato fosse ben istruito  
nelle Lettere umane , e nella Giuri-  
sprudenza dal celebre *Paris de Puteo* ,  
com' esso *de Puteo* l' andò dicendo nel-  
la prefazione posta al suo Trattato *de*  
*Syndicatu* , volle anche che fosse  
in-



indirizzato dal *Pontano*. Molti de' MSS. del *Pontano* si conservano nella Libreria di S. Domenico-Maggiore di Napoli, la quale in buona parte fu accresciuta col real dono di assai libri da Alfonso: onde è che in alcune Edizioni delle Opere di esso *Pontano* vi si legge: *Ex Bibliotheca S. Dominici Majoris &c.* Ma tanto essi, quanto assai altri MSS. de' quali la detta Libreria era fornita, per somma bontà sono iti altrove.

Passato sia' morti nel 1458. il Re *Alfonso*, chiarissimo non meno per lo Regno che per le lettere, insorsero turbolenze, per le quali convenne al Re *Ferdinando*, che successe alla Corona, spendere molto tempo e fatica: ma non per questo furono quelle vavolevoli a divertirlo di non attendere con ogni studio e diligenza ad imitazione del Padre all'avanzamento, ed al mantenimento delle Scienze, e delle belle Lettere: onde largamente spendeva in ogn'anno molte somme di danaro per lo sostentamento di coloro, che l'insegnavano ne' pubblici Studi, come a memoria de' Posterì lasciò scritto *Gioviano Pontano*

G

nel



146 *Scienze ed Arti inventate*  
nel lib. 1. del Trattato *de Liberalitate* colle seguenti parole : *Ferdinandus Rex grandem pecuniae summam quotannis ex aerario pendendam statuit Rhetoribus , Medicis , Philosophis , Theologis , qui publicè Neapoli docerent : egregie sane factum , ac perpetua commendatione dignum , Ingenia profèqui , Virtutes ornare , & ad excolendos animos excitare Juventutem .* Il Dottor Niccolò Toppi nel Tom. 3. pag. 307. *de Origine Tribunalium* trascrive il Diploma del 1465. col quale costituisce il Re il salario a *Costantino Iascari* acciocchè ne' pubblici Studi di Napoli dovesse insegnare la *Lingua greca* : E tra l'altre cose ch'ivi si leggono è degno questo a sapersi : *Decrevimus vos ad lecturam Graecorum Auctorum , Poëtarum scilicet , & Oratorum in hac Urbe Neapolis ad publice legendum praeficere , freti moribus vestris , & litteris etiam confisi per vos Graecarum litterarum doctrina ad frugem aliquam nostrorum dilectissimorum studentium ingenia perventura .*

Quantunque il *Panormita* avanzato fosse negli anni , e divenuto pe' molti



molti malori cagionevole di persona , pure però non cessava adoperarsi di continuo a pro dell' Accademia , assistendo con salda e perseverante attenzione ne' Congressi Accademici. *Neapoli Academiam excitavit , ex qua litteris praestantissimi prodire , & ingravescente senectute hoc litteratorum Lycoem variis propositis quaestionibus fovebat , ac doctissimis exhortationibus inflammabat , ut testatur Pontanus in Dialogo inscripto: Antonius , pag. 68.* Scrisse Antonino Mongitore nella pag. 56. della sua erudita *Biblioteca Sicula* : per la qual cosa si manteneva il fervore nell' animo de' Congregati , non mancando chi che sia d' intervenire con frequenza e puntualità in quell' Adunanza ne' giorni che erano stabiliti .

*Gioviano Pontano* zelante non meno che ardente Promotore degli avanzamenti , e progressi Letterari , quantunque occupatissimo ne' molti affari delle sue Cariche , volle nulla di meno addossarsi (per alleviare il vecchio Panormita dall' accennato lodevol' esercizio) l' impiego , facendo continuare i dilettevoli Studi , ed i Congressi.



148 *Scienze ed Arti inventate*  
gressi Accademici in una Casa di suo  
diporto, dove Egli da Superiore, e  
capo dell' Adunanza assisteva, ascol-  
tando attentamente i Componimen-  
ti di ciascheduno degli Adunati, e  
dava con inesplicabil profitto di essi,  
pronto e sano giudizio. *Alessandro*  
*d' Alessandro* nel suo eruditissimo li-  
bro *Dierum Genialium* nel capo 1.  
così ne parla: *Accersebat plerumque,*  
*nos in hortos amaenissimos, ubi A Edi-*  
*culas habebat Jovianus Pontanus in,*  
*nostra Parthenope, Vir memoriâ qui-*  
*dem nostrâ omnibus bonis artibus,*  
*atque omni doctrinâ praeditus, cui*  
*praeter ingenii mansuetudinem, quae*  
*plurima in homine fuit, munditia*  
*verborum, & compositus ille sermo*  
*ad omnem ingenuitatem plurimum,*  
*accessionis faciebant, illicque conve-*  
*niebamus complusculi, quibus bonarum*  
*Artium Studia, eademque discipli-*  
*nae, atque non absimilis discendi fa-*  
*cultas erat; detinebat, demulcebat-*  
*que nos vir ille fandi dulcissimus egre-*  
*giâ quadam, & illustri oratione,*  
*Sermoneque perquam lepido, & ve-*  
*nusto totos plerumque dies, tanta in eo*  
*comitas, tantusque lepos erat.*

La



La frequenza di questi letterari esercizi, lo studio grande, e non mai intralasciato dagli Accademici, il conferir spesso fra loro le Scienze migliori, e il comunicarsi scambievolmente le difficoltà incontrate, fu cagione, che in breve spazio di tempo vi faceessero notabil profitto. Anzi a maggiormente stabilire l'animo de' studiosi all'acquisto delle Scienze, e delle belle Lettere, non meno che l'Accademia, pensò il diligente *Pontano* formare alcune *Leggi*, colle quali si potesse l'Adunanza Letteraria vie più regolare, ed a guisa d'una ben disposta Repubblica mantenere. Che fosse stato il *Pontano* l'Autore di queste *Leggi* nell'Accademia Napoletana, chiaramente lo notò *Antonio de Ferrariis*, detto dalla sua Patria *il Galateo*, celebre Scrittore di quel tempo, carissimo al menzionato *Pontano*, ed uno de' principali Congregati dell'accennata Adunanza, in una sua lettera ad *Hieronimum Carbonem*, che MS. con altri Opuscoli dell'istesso *Galateo* corre per le mani degli Eruditi: *Academiam nostram, vivo adhuc venerabili illo Se-*



150 *Scienze ed Arti inventate*  
*ne Antonio Panhormita, cui bonae li-*  
*terae tantum debent, Legibus, ac*  
*institutis adornavit, & auxit. Onde*  
*in quell' altra MS. lettera de Morte*  
*Pontani, al medesimo Carbone in-*  
*dirizzata, chiamò il Pontano Padre*  
*dell' Accademia: Potuisses unquam,*  
*mi Carbo, credere quot lacrymas, &*  
*gemitus attulerint mihi primo aspe-*  
*ctu, tam tristes, ut scribis, & ut*  
*par est, litterae tuae, in quibus Sa-*  
*pientissimi, jucundissimi, ac carissimi*  
*Senis Patris Academiae nostrae, Jo-*  
*viani Pontani mortem deploras.*

Questa bella disposizione, e rego-  
lamento Accademico, dal Pontano  
inventato, e messo la prima volta,  
in pratica nell' Accademia Napoletana,  
essendo stato sperimentato di mol-  
to giovamento al mantenimento dell'  
Adunanze Accademiche, fu seguito  
in appresso, ed abbracciato da tante  
e tante altre, che se ne fondarono  
nell' Italia, e fuori di essa in altre  
Nazioni. Ed in fatti non tantosto per  
lo Regno e fuori di esso si promul-  
gò l' accennato Ordinamento delibe-  
rato nell' Accademia Napoletana, che  
si vide incontanente cresciuta, ed  
avan-



avanzata nel numero degli Accademici ; imperciocchè non solamente i più chiari Ingegneri , ch' allora fiorivano nella Città di Napoli e nel Regno , vi si ascrissero ; ma molti eziandio delle più celebri Città d' Italia , e di altre parti di Europa con gran piacere vi concorsero , mossi dal lodevolissimo oggetto , ch' ella ebbe di maggiormente coltivare lo studio delle Scienze , e risvegliare il buon gusto dell' Umane lettere alquanto addormentato ; come anche allettati dall' amenità , e novità delle Leggi , e particolarmente di quella d' andar tutti mascherati sotto un finto Nome . Il *Castelvetro* a car. 198. e 199. della sua *Sposizione della Poetica di Aristotile* ne fece di tutto ciò chiara menzione:

„ E' ancora usanza , che gli Uomini „  
„ Secolari , che abbandonano il „  
„ Mondo , e le sue delicatezze , e si „  
„ restringono a vita più stretta e „  
„ severa , e si rendono Monaci , si „  
„ mutino i Nomi , volendo dimostrare „  
„ che non sono più quelli , che „  
„ infino all' ora sono stati , cioè va-



„ ni e malvaggi . . . . le quali ufan-  
„ ze sono state seguite da coloro ,  
„ che a' tempi moderni hanno fon-  
„ dato Accademie , e costituite Ragu-  
„ nanze di persone letterate sotto  
„ certe Leggi , delle quali pare , che  
„ fossero primi Autori *Giovanni Pon-*  
„ *tano* a Napoli , e *Pomponio Leto*  
„ a Roma , giudicando essi , che non  
„ fusse meno Uomo rinovato , e da  
„ tener per rinato colui , che si con-  
„ vertisse , e si consecrasse alle Let-  
„ tere , di chi lasciata la falsa Re-  
„ ligione passasse alla vera , o di chi  
„ lasciata la vita scostumata passasse  
„ alla costumata „ . *Pomponio Leto*  
per altro (o sia *Giulio Pomponio*  
*Leto*) fu del nostro Reame di Na-  
poli , e nato con illegittimi natali  
in Salerno (benchè altri lo vogliono  
nell' Amendolara in Calabria)  
dall' illustre Sangue de' Sanseverini ,  
e probabilmente da Antonello Sanseverino ,  
Principe di quella Città in que' tempi ;  
ma dissimulò Egli sempre la sua Nobiltà ,  
e cangiò il Cognome ed anche il Nome  
battesimale , che era *Pietro* , e non  
già *Bernardino* come malamente



mente scrissero alcuni , e tra essi il *Maioragio* nell' Orazione Apologetica di se stesso recitata al Senato di Milano , quando fu accusato per aver mutato il suo Nome , che era *Anton-Maria de' Conti* in quello di *Marcantonio Maioragio* . Il Leto poi fu Professore di Eloquenza , e di Lettere umane nella Università Romana , e lasciò molti parti del vivo Ingegno suo . Per lui si vegga , fra gli altri molti , il libro : *Memorie della Provincia di Lucania* dell' eruditissimo *Costantino Gatta* par. 3. cap. 16. fol. 398. 399.

E in quanto a questo mutare i Nomi è bene sapere , che *Federigo Ubaldini* nella Vita di *Angiolo Colocci* ( che fu uno di questa Accademia Napoletana ) mette il Rito col quale si celebrava la Coronazione degli Accademici , e si mutava il Nome , scrivendo : *Ritus autem in Nomine mutando hic servabatur . Primum Lauro Caput cingebatur ; Academicorum mox suffragiis faventibus , Nomen in Album referebatur : Deinde Convivio exceptus , Academicis Carmine novum Cognomentum laudan-*



154 *Scienze ed Arti inventate*  
*tibus, eodem salutabatur conditione ad-*  
*jecta, ut Lauream semper Capite retine-*  
*ret inter Academicas Exercitationes.*

Ma non sarà fuori di proposito , nè  
spiacente a chi legge il trascrivere i  
Nomi di alcuni di quei del Regno ,  
che in essa si ascrissero , i quali furo-  
no Andrea-Matteo Acquaviva Du-  
ca d' Atri , Pier-Iacopo Gianuario ,  
ed Alfonso suo figlio ; Alessan-  
dro d' Alessandro , Antonio de Fer-  
rariis , Antonio Ciarlone Signor d'  
Aiiife , Antonio Tebaldo , Bellisario  
Acquaviva Duca di Nardò , che in  
piú luoghi delle sue dottissime Opere  
chiama suo Maestro il Pontano , par-  
ticolarmenle nell' *Esposizione sopra*  
*del Pater noster* , in quelle parole :  
*Fiat voluntas tua* , della maniera che  
siegue : *Ut Pontani* , quem unice ob-  
servavi , aetatisque meae praeceptorem  
nuncupo ; Elio Marchese , Ferdinando  
d' Avalos Marchese di Pescara , Fran-  
cesco Puderico , Giovanni di Sangro ,  
Girolamo Seripando Cardinale di San-  
ta Chiesa , ed Arcivescovo eziandio  
di Salerno , chiaro nel Concilio Tren-  
tino , e per le sue Opere , che quasi  
tutte sono ancora MSS. e di queste  
se



se ne conservano alcune Lettere intorno alla *Giustificazione* appresso il *P. Alfani* Domenicano con altre cose per istudio della saggia Antichità venerabile; *Girolamo Carbone*, *Giuniano Maggio* (o si voglia dir *Maio*) che fu Maestro del *Sanazzaro*; *Giovanni Aniso*, *Girolamo Angeriano*, *Girolamo Borgia*, *Gabriello Altilio*, *Giovanni Eliseo d'Anfratta* in *Puglia*, *Jacopo Sanazzaro*, *Luca Graffo*, *Massimo Cruino*, *Pietro-Jacopo Gianuario*, *Pietro Compare*, *Pietro Summonte*, *Rutilio Zenone*, *Traiano Cavaniglia* Conte di *Troia* e di *Montella*, *Tristano Caracciolo*, di cui anche conserva alcuni MSS. il testè lodato *P. Alfani*; *Tommaso Fusco*, ed altri. De' Forestieri *M. Antonio Flaminio* di *Sicilia*, *M. Antonio Michele Viniziano*, *Bartolommeo Scala* di *Firenze*, *Basilio Zanchi* di *Lucca*, *Cariteo Spagnuolo*, *Egidio Cardinale* di *Viterbo* (di costui che fu dell'Ordine de' Romitani di *S. Agostino* la grande Opera di propria sua mano si conserva nella Biblioteca de' PP. Agostiniani di *S. Giovanni a Carbonara* di *Napoli*, che l'ebbero



156 *Scienze ed Arti inventate*

in dono con assai libri Greci e Latini, e vari MSS. dal mentovato Cardinal Seripando); Giovanni Cotta di Verona, Gio: Pietro Valeriano di Bellun di Francia, Giacomo Latomo della Fiandra, Giovanni Pardo Filosofo Aragonese, Jacopo Cardinal Sadoletto di Modena, Lodovico Montalto di Siracusa, Matteo Albino Viniziano, Michele Marullo di Costantinopoli, Niccolò Grudio di Roano, Pietro Gravina di Catania Canonico Napoletano, Pietro Cardinal Bembo, ed altri: i quali tutti divennero poi quei celebri e famosi gran Letterati, che tanto illustrarono colle loro dottissime Opere l'Italia, e quel Secolo, e resero fulgidi i Nomi loro: Per la qual cosa questa Accademia (con alcuna fantasia, che pure a quei tempi si usava) per essere da essa usciti tanti Valenti Uomini, fu comparata al Cavallo Troiano, da *Lilio Gregorio Giraldi* nel Dialogo *de Poetis nostri temporis*, pag. 384. e seg: *A Pontano nonnulli profluxere tum in Poetica, tum in arte dicendi celebres, unde & Pontani Academia nunc vulgo ut Troianus*



Nel Regno di Napoli. 157

ianus Equus dicitur, in qua nunc  
senescit, ni potius floret Actius  
Syncerus Sannazarius. Ex eadem  
Academia fluxere M. Marcellus Ma-  
nilius Rhallus: ex eadem Acade-  
mia fuit Gabriel Altilius: Petrus  
Gravina cum Pontani amicis nu-  
meratur: est & adhuc Hieronymus  
Carbo ex eadem Academia Nobilis  
Neapolitanus. Lo stesso scrisse an-  
cora Benedetto Varchi nella 2. Le-  
zione della Poesia pag. 626. „ Do- „  
po questi due primi (cioè Dante e „  
Petrarca) successero degli altri con „  
maggior felicità di mano in ma- „  
no, tanto che al tempo de' padri „  
nostri surse finalmente M. Giovia- „  
no Pontano, il quale, non solo tut- „  
ti i moderni si lasciò dietro, ma „  
raggiunse gli antichi, ed oltre le „  
molte e belle Opere, che com- „  
pose, e massimamente l' Urania, „  
e le Meteore in verso eroico, die- „  
de principio a quella bella Scuola, „  
e dottissima Accademia di Napoli, „  
onde usciron poi, quasi come si „  
suol dire, dal Cavallo Troiano „  
tanti Uomini, e così grandi „; la-  
sciando noi da parte stare quello „  
ch'in-



158 *Scienze ed Arti inventate*  
ch' intorno alla medesima Accademia  
lasciò notato Tommaso Porcacchi nel-  
la *Vita*, ch' Egli scrisse di *Iacopo*  
*Sanazzaro*.

*Bernardo di Cristofaro* avea gli  
anni addietro intrapresa una nobile,  
ed erudita Opera, nella quale anda-  
va partitamente facendo le Vite e  
gli Elogi di tutti i più insigni, e  
rinomati Accademici di questa cele-  
bre Adunanza ch' aveva per titolo:  
*Academia Pontani, sive Vitae illu-*  
*strium Virorum, qui cum Joviano*  
*Pontano Neapoli Conventum littera-*  
*torum institueret*, siccome pure e,  
con più distinzione la Vita del Pon-  
tano, *ex quo Nomen Academia de-*  
*sumpsit*. Ma sopraggiunto immatu-  
ramente dalla morte il diligente,  
Scrittore, rimase con notabile detri-  
mento della letteraria Repubblica,  
imperfetto il commendabile lavoro,  
anzi con dispiacere comune andò an-  
che col tempo a male il MS. essen-  
dosi disperso, per quello che ne as-  
sicura *Giacinto di Cristofaro* chiarissimo  
Giurisconsulto, e Filosofo, figliuolo  
di esso *Bernardo* nella Prefazione,  
posta avanti al suo Libro intitolato  
*de*



de Constructione AEquationum. E volendo poi esso rimediare alle mancanze del Padre, anche l'Opera imperfettà è rimasa per la morte di lui. Prima però del mentovato Bernardo avea intrapreso un somigliante, lodevole lavoro *Pietro Lasena* con un Libro intitolato: *Accademia Pontani; sive clarorum Virorum, qui in litteris una cum Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, Elogia*, siccome se ne ha notizia presso *Lionardo Nicodemi* nelle sue *Addizioni alla Biblioteca Napoletana* pag. 204. parlando di esso *Lasena*.

Rendutasi adunque da per tutto chiara e famosa questa tanto illustre Accademia, fu di continuo favorita, e protetta dal Re *Ferdinando*, e dopo la morte di lui dal Re *Alfonso* suo Figliuolo, il quale niente dissimile all' Avo e al Padre, attese con tutta diligenza a promuovere nella Ragunanza predetta le colte Lettere, nelle quali fin da giovane sotto la direzione del Pontano bene instruito si era: onde fin che visse, ebbe sempre a cuore, ed amò tutti quei che con sollecitudine agli Studi  
atten-



attendevano : anzi per dare loro maggior comodo di perfezionarsi nelle Scienze , e nella varia Erudizione, formò a proprie spese una copiosa, e scelta Libreria , di cui fece menzione *Antonio Galateo* Medico ordinario di esso *Alfonso* in quella sua Orazione , e Epicedio in morte del medesimo Re : *Bibliothecas ex omni genere librorum comparasti , quales nec Ptolemaeos habuisse crediderim ;* benchè questo lodevolissimo genio ed inclinazione la dimostrasse fin da quando era negli anni giovanili , e incominciava a istruirsi nella cognizione delle cose : imperciocchè si diletta-va di avere e fornirsi di Libri in ogni sorta di Scienza e Facoltà , e che fossero pulitamente legati , e di galanti e ricche coverte adornati : *Secutus est Avum Alphonsus , Ferdinandi filius , in excolendis libris , quos non solum multos , sed luculenter ornatos habere voluit , ad quod tum alios quosdam , tum etiam Patrem provocavit ,* lasciò scritto nel Trattato de *Splendore* , il tante volte menzionato *Gioviano Pontano* . Nè solamente gli Scritti , ma le Immagini de-  
 gli



gli Uomini insigni ancor venerava, siccome il Galateo in quella menzionata Orazione seguita a ragionarne: *Illustrium Virorum, quorum mores admirari, atque imitari solebas, etiam Imagines venerabaris.* Anzi procurava da ogni parte, del Mondo fornir la sua Corte di Gente addottrinata, per dar maggior comodo agli studiosi Accademici di perfezionarsi nelle lettere buone: *Denique ubicumque terrarum fuerat vir, qui ingenio valeret, subito in tua retia incidere compulisti,* scrisse il medesimo Galateo nell' Orazione predetta.

Da queste sì chiare, ed incontrastabili testimonianze s' osserva a tocco di mano quanto vadi errato *Pietro Giannone*, il quale parlando del Re *Ferdinando* nel Tom. 3. lib. 28. Cap. 2. pag. 471. della sua Istoria Civile di Napoli, scrive che *Alfonso* fin che visse non ebbe verso le Lettere amore alcuno: „ Allevato (dic' Egli), questo Prin- „ cipe tra' Letterati, divenne ancor' „ Egli, non pur amante de' Lette- „ rati, ma letteratissimo: di Ferdi- „ nan-



„ nando si leggono ancor' alcune  
 „ Epistole , ed Orazioni . Non men  
 „ che suo Padre aveva di lui fatto,  
 „ fece Egli de' suoi figliuoli, tolto-  
 „ ne Alfonso Duca di Calabria, che  
 „ nato , e cresciuto in mezzo all'ar-  
 „ mi , di genio feroce e guerriero,  
 „ non ebbe alcuna inclinazione alli  
 „ studi „ .

Ma ritornando , donde dilungato  
 mi sono , stimo con quello che fin'  
 ad ora brevemente io ho detto di  
 avere dimostrato con chiarezza ,  
 e abbastanza sufficientemente ,  
 quanto si sieno dalla verità allon-  
 tanati coloro , che hanno preteso  
 togliere alla Città di Napoli la  
 Gloria dell' **INVENZIONE** delle **AC-**  
**CADEMIE** , e delle **LEGGI ACCA-**  
**DEMICHE** ; mentre se si pon mente  
 a ben considerare tutto ciò , che  
 han voluto alcuni Scrittori asso-  
 lutamente asserire , d' esser stato il  
*Cardinal Bessarione* il primo , che  
 introdusse nella *Città di Roma* ,  
 l' *Accademie* , vediamo , che qual-  
 che tempo prima nella Corte del  
 Re Alfonso avea quelle stabilite  
 il *Panormita* ; imperciocchè non  
 prima



prima diede cominciamento all' eruditi Congressi il *Bessarione*, se non se quando disbrigato dalle onorevoli Legazioni per la Santa Sede Apostolica, si ristabilì in Roma in una Casa posta nelle radici del Quirinale.

Quando poi acquistassero la vera forma, ed il Nome di *Accademie* quest' erudite Ragunanze, e governate, e regolate fossero con particolari Istituti e Leggi, evvi anche chi contrasta all' *Accademia Napoletana* il primato col darne l' onore, ed il cominciamento alla *Romana*, fondata da *Lorenzo Valla*, dal *Platina*, da *Filippo Callimaco*, e da altri dottissimi Personaggi, e di grandissima fama nelle lettere; contro de' quali poi per la mutazione de' Nomi, che tra di loro solea praticarsi, ad esempio della nostra, fondata dal *Pontano*, fece tanto strepito e romore il Sommo Pontefice *Paolo II.* malamente informato da quei che finalmente miravano quella *Accademia*: onde l' indussero a porre in opera contro gli *Accademici*, particolarmente contro il *Valla* e' *Platina*



164 *Scienze ed Arti inventate*  
*tina*, i tormenti atrocissimi, e le  
stravaganze già note, ed il *Callima-*  
*co* colla fuga pose in salvo la sua  
persona, e fu cagione di altra miglior  
sua fortuna nella Polonia, che gli  
fece lasciar nel morire assai ricchez-  
ze: della qual cosa *Giacomo Gorzio*  
così ne scrisse: *Felix fuga Callima-*  
*chi, quae tantam potentiam, gloriam,*  
*splendorem, ac tantas opes quaesi-*  
*erit*: E Monsignor *Giambatista Can-*  
*talicio*, contemporaneo Scrittore, lo  
stesso scherzevolmente dice in un  
Distico pubblicato da *Giano Grutero*  
nel Libro: *Delicie de' Poeti Italia-*  
*ni*, Tom. 1. fogl. 567. il quale Distico  
ha questa intitolazione: *De Callima-*  
*cho Geminianensi*, ed è tale:

*Callimachus Barbos fugiens ex*  
*Urbe furores,*  
*Barbara quae fuerant Regna*  
*Latina fecit.*

Dove nella parola *Barbos* alluse il  
gentil Poeta al Cognome del Papa,  
che prima di sedere sul Vaticano si  
chiamava *Pietro Barbo*.

Ma è bello quello, che fu questo  
mutamento di Nome dice l'eruditiss.  
*Anton-Maria Salvini* nelle sue Pro-  
se



se Toscano , alla Lezione IV. parlando della mutazione de' Nomi fatta nell' Accademia Napoletana :  
,, Alcuni Virtuosi del tempo del ,,  
Sannazzaro e del Pontano , si cam- ,,  
biarono i Nomi , e Antonio in ,,  
*Aonio* , e Piero in *Pierio* andarono ,,  
riconciando , come dice l' Ariosto ,,  
nelle Satire : e ci fu un Papa che ,,  
se ne scandalezzò forte , stimando , ,,  
che in certo modo si sbattezzasse ,,  
ro , e sentissero di Gentilefimo. ,,  
E veramente questo trasmutar No-  
mi non sembrò troppo bene all'  
*Ariosto* , il quale in una Satira ,  
così al Bembo dice :

*Il Nome , che d' Apostolo ti*  
*denno,*

*O d' alcun minor Santo i Pa-*  
*dri quando*

*Cristiano al Sacro Fonte già*  
*ti fenno;*

*In Comisco , in Pomponio vai*  
*mutando:*

*Altri Pietro in Pierio : al-*  
*tri Giovanni*

*In Iano , o in Iovian va ri-*  
*conciando.*

*Quasi che il Nome i buon giudi-*  
*ci inganni , E che*



*Scienze ed Arti inventate  
E che quel meglio t'abbia a far  
Poeta,  
Che non farà lo studio di mol-  
ti anni.*

La Persecuzione poi volendosi da molti che fosse accaduta nel 1470. un'anno prima della morte del Papa, che sortì nel 1471., bisogna affermare, che l'Accademia Romana fosse stabilita o un'anno innanzi, o nell'anno medesimo di essa; imperciocchè si dice che appena si pubblicò quella Letteraria unione, che Paolo II. sospettando non sotto quello ammanto si ricoprìsse alcuna congiura, si dispose a far quanto fece per annullarla. Ma prima assai di questo tempo avea il *Pontano* fondata la sua in Napoli, mentre secondo che lasciò scritto il soprammenzionato *Antonio Galateo*, era ancora tra' vivi il *Panormita* in quel tempo, il quale non prima del 1461. a' 6. di Gennaio lasciò di vivere. Onde sempre più da questo ancora si conferma l'antichità dell'Accademia Napoletana sopra quella di Roma.

Non manca però, chi la vuole di pari almeno; e questi è il Sig: D.  
Car.



Carlo Nardi Patrizio Fiorentino, ed anche di Montalto in Regno, Avvocato ne' Tribunali di Napoli, e Soggetto fornito di una profonda universale letteratura, il quale nelle sue osservazioni troppo critiche e ardite sopra il Poema del *Parto della Vergine del Sanazzaro*, alla pag. 3. dice: „ Ei par che i „ primi a fondar Accademie, e co- „ stituir Raunanze di Persone Let- „ terate sotto certe e particolari „ Leggi, ed Istruzioni fossero stati „ quasi in un tempo, ed in Roma „ Bernardino Leto . . . . . (così Ber- „ nardino per Pietro malamente) „ ed in Napoli Giovanni Pontano . . . . „ Ma per costui basta quanto fin'ora si è detto; se pur dir non si voglia, che quello *in un tempo* si possa prendere nella stessa stagione.

Neppure han mancato altri che avanti alle Accademie *Napoletana e Romana*, dicono che fossero in Italia insurte le Accademie del *Cardinale Bessarione*, di *Lorenzo de' Medici*, di *Federigo da Montefeltro Duca di Urbino*, degl' *Intronati di Siena*, degli *Infiama-*  
ma-



168 *Scienze ed Arti inventate*  
*mati di Padova* , e qualche altra:

Anzi *Gio: Francesco Loredano* ,  
erudito Letterato del Secolo pas-  
sato nella Prima Parte delle sue  
Lettere , nel Titolo *delle Lettere*  
*di Discorso* , Lett. 4. ne dà la glo-  
ria del primato sopra tutte all' Ac-  
cademia degli *Afforditi* di Urbino  
con questo dire : „ Intendo che  
„ la prima Accademia d' Italia sia ,  
„ stata quella d' *Urbino* , eretta sot-  
„ to l' ombra già di que' Duchi fau-  
„ tori sempre de' Letterati . Questa si  
„ cognomina delli *Afforditi* , titolo  
„ indifferente alle imperfezioni mo-  
„ rali , e dell' intelletto ; ed alza un'  
„ Impresa non troppo lodata , ma ,  
„ però accettata , e riverita per la  
„ sua Antichità ; ed è un *Ulisse*  
„ solcante il Mar delle Sirene co'  
„ suoi Compagni , col motto : *Ca-*  
„ *nitis surdis* : la quale col corpo  
„ mostra ella aspirare all' attenzione,  
„ e miglioranza dell' Intelletto „ .

Molto io potrei addurre in far  
manifestamente vedere l' insuffi-  
cienza del Primato , che si attri-  
buisce alle soprannominate Acca-  
demie , e in particolare a quella  
di



di Urbino : ma perchè in questo argomento ei sembra che abbastanza io abbia detto , e per quanto può appartenere ad un semplice ,  
brieve Discorso , che non dee giugnere ad un giusto Volume , che per questa cosa si potrebbe fare ,  
exprofesso ; per tanto e a conferma , e come per suggello voglio qui trascrivere quello , che sopra di questo dice Monsignor Antonio Minturno , Scrittore , se non eguale all' Età del Pontano , almeno a quella più vicino che non fu il Loredano . Questi indirizzando all' Accademia Lavia della Città di Como il suo stimatissimo Libro dell' *Arte Poetica* , nella Lettera Dedicatoria a chiare note attribuisce all' *Accademia Napoletana* la giusta gloria del Primato , e così Egli dice : „ Fiorì ella gran tempo nella Grecia (cioè la *Poetica*) ; „ spenti poi quelli divini Ingegni , „ fuggendo le tempeste delle discordie de' Greci , dalle quali quella „ nobilissima Parte del Mondo sì spesso fu battuta , che al fine se gradissimo naufragio , se ne venne in „

H

„ Ita.



„ Italia , ove lungo tempo splendi-  
„ damente visse . Dipoi per le rui-  
„ ne di lei da' Barbari , non una  
„ volta occupata e distrutta , mol-  
„ ti secoli si stette sepolta nelle  
„ librerie con la memoria di quelli,  
„ che fatta l'aveano fiorire e vive-  
„ re magnificamente . Ne' tempi poi  
„ di *Dante* , e del *Petrarca* si destò,  
„ e ricominciò ad apparire , e sì  
„ bella si mostrò , che le pareva aver  
„ ricovrate le antiche bellezze , nè  
„ punto cedea a se stessa di que'  
„ Secoli antipassati , sì la seppero  
„ que' due spiriti eccellentissimi ador-  
„ nare . Nè stette guari di tempo ,  
„ che si nascose , nè si lasciava ri-  
„ vedere , come se dormisse : Ma  
„ poichè nell' Età del gran *Pontano*,  
„ che fu veramente un Sole lumino-  
„ sissimo della *Lingua Latina* , così  
„ nella sciolta come nella stretta ,  
„ composizione delle parole ; e di  
„ quei due chiarissimi Lumi di Dot-  
„ trina e di *Eloquenza* , *Azio Sin-*  
„ *cero* , e *Pietro Bembo* , si risve-  
„ gliò , e riprese i suoi ornamenti  
„ e leggiadria , e ricominciò per ogni  
„ parte a mostrarsi . Da indi in qua  
„ è ve-



è venuta da dì in dì nella leggiera-  
dria, e nell' antica gravità, av-  
vanzando per le virtù delle *Ac-*  
*cademie*, che in molte nobilissime  
Città d' Italia a tenere da Uomi-  
ni Dottissimi ed Eloquentissimi  
s' incominciarono, e tutto dì per-  
severano; sì che Ella par che stia  
sicura di non aver da essere cac-  
ciata fuori del seno di Lei, e di  
averci pur almeno a vivere, e  
fiorire lungamente. Di queste *Ac-*  
*cademie* la prima odo, che nacque  
in *Napoli* nel felicissimo grembo  
della Sirena, della quale fu Pa-  
dre il *Pontano*, ed in cui si no-  
drì, e crebbe il *Sincero*, e quel-  
li rari Ingegni, che ragionarono  
dello studio delle Muse, e dell'  
Arte Poetica in *Mergellina*, co-  
me troverete nell' Opera mia *La-*  
*tina* del Poeta. L'altra fu quel-  
la che raccolse in *Firenze* la splen-  
didissima Magnificenza, e la som-  
ma Liberalità di *Lorenzo de' Me-*  
*dici*, nel cui seno trovo aver  
vissuto e fiorito molti Uomini in  
diverse Facoltà singolari; ma spe-  
zialmente quelle tre Fenici, il



„ *Mirandola* , il *Ficino* , ed il *Po-*  
 „ *liziano* . La terza fiorì nell' Il-  
 „ lustrissima ed Ornatissima Casa ,  
 „ dell' Eccellenza del *Duca di Ur-*  
 „ *bino* , celebrata dal *Bembo* e dal  
 „ *Castiglione* , ove par che si ragio-  
 „ nasse più che si scrivesse . La ,  
 „ quarta ebbe Origine in *Siena* ,  
 „ nella quale si ragionò , e si scris-  
 „ se molto eccellentemente ; poichè  
 „ la fondarono i più pregiati Scrit-  
 „ tori di que' tempi , il *Bembo* , ed  
 „ il *Tolomeo* , ed altri di grido  
 „ grandissimo „ .

## IV.

## I M P R E S E .

**Q**uantunque l' **INVENZIONE**  
 dell' **IMPRESE** sia tutta mo-  
 derna , ed agli Antichi af-  
 fatto una tal Arte ignota si fosse,  
 vi sono però Scrittori , che fran-  
 camente e costantemente asserisco-  
 no esser antico l' uso di quelle , e  
 fin da' tempi di *Mosè* praticato ,  
 come *Diego Saavedra Faxardo*  
 nella sua *Idea del Principe Poli-*  
*tico*



*tico Cristiano*, trasportata dalla lingua Spagnuola nell' Italiana dal Dottor *Paris Cercheri*, nella Lettera al Lettore; *Filippo Piccinelli* nella Prefazione al *Mondo Simbolico*, e qualche altro.

Altri poi di miglior critica, e di maturo e ponderato giudizio stimano l' *Imprese* nel Secolo XVI. inventate, e poste in uso allorchè tanti Cavalieri guerreggiando nell' Italia formavan Simboli nelle Divise riuscendo loro felicemente fatto, con un simil ritrovato appalesare le speranze, i dubbi, gli sdegni, i timori, i piaceri, le allegrezze, i dolori, gli affanni, gli odii, gli amori, i desiderii, ed altri moti de' loro cuori; onde tanti e tanti Scrittori del passato Secolo s' idearono diverse *Imprese* scolpite su gli Scudi de' loro favolosi Cavalieri erranti, con cui manifestavan i vari effetti de' loro animi, e per le quali si facevan conoscere da per tutto, e ne' *Tornei* particolarmente.

Molti sono stati quei, che con grandissima fama e lode del nome loro si sono applicati a scrivere del.



le *Imprese* : alcuni con particolari Trattati insegnarono le Regole per compiutamente e perfettamente formare, e tra essi di maggior nome, Monsignor Paolo Giovio, Girolamo Ruscelli, Torquato Tasso, Scipione Ammirato. Altri si adoperarono nello andar raccogliendo le *Imprese* dell' Accademie, degli Accademici, e di altri insigni Personaggi facendo eruditi discorsi sopra di quelle, come Bartolommeo Arnigio con la Raccolta delle *Imprese degli Accademici Occulti*, Luca Contile con quelle degli *Accademici Affidati*, Giovanni Bellono nell' *Impresa de' Ricovrati*, Guido Casoni nell' *Impresa de' Perseveranti*, Ercole Tasso nell' *Impresa degli Umoristi*, Lodovico Dolce ec. Ed altri finalmente formarono Libri interi d' *Imprese*, tutta fatica del proprio ingegno, come Monsignor Paolo Aresio col libro dell' *Imprese Sagre*, Gio: Ferro col *Teatro dell' Imprese*, Filippo Piccinelli col *Mondo Simbolico*, Monsignor Carlo Labia co' *Simboli predicabili*, Ottavio Scarlattini coll' *Uomo Simbolico*, ed altri, d'al-



d'alcuno de' quali saremo presentemente forzati servirci per rinvenire chi veramente stato fosse il primo Autore, ed *Inventore* dell' *Imprese*.

*Bartolommeo Arnigio* nel suo Discorso intorno al *Sileno*, Impresa dell' *Accademia degli Occulti* pubblicato con altri Componimenti sopra l' *Imprese degli Associati* di quell' *Accademia* colle stampe di *Brescia* nel 1568. scrive esser l' *Arte* dell' *Imprese* moderna, e col decorso degli anni essersi andata perfezionando, senza far parole dell' *Inventore* di quelle. „ Da qui „ poi con maestrevole, e graziosa „ testura d' *Immagini*, e *Motti* hanno „ trovato i *Valentuomini* non „ ha gran tempo le *Imprese*; nel „ compor delle quali tanto si sono „ aguzzati gli ingegni de' *Cavalieri* „ fin ne' tempi de' nostri maggiori, „ che per amor delle *Donne*, o de' „ *Signori* loro sì bene vi sono esercitati, che questa *Facoltà* si è ridotta a quel colmo di bellezza, „ che aspettare si può „. Lo stesso fecero anche altri *Scrittori*, che



176 *Scienze ed Arti inventate*  
per non dilungarci, gli passeremo  
sotto Silenzio.

Evvi poi chi ha scritto, che Mon-  
signor *Paolo Giovio* stato fosse,  
l' *Inventore dell' Imprese*, come il  
Conte *Emmanuel Tesauro* nel Cap.  
15. del suo *Cannocchiale Aristote-  
lico*, parlando dell' *Imprese* ::  
„ *Paolo Giovio* gloria di Como, do-  
„ tato di perspicace, ed erudito in-  
„ telletto, fu il primo Padre di quest'  
„ Arte „. Confermò anche lo stesso  
l' Abate *Giacinto Gimma* nell' In-  
troduzione del 2. Tomo degli *Elo-  
gi Accademici* colle seguenti pa-  
role: „ E' l' *Arte delle Imprese*,  
„ la più difficile, che ritrovar mai si  
„ possa nell' Italiana Letteratura, e  
„ sono assai degni d' esser presi a  
„ dileggiamento quei, che senza lun-  
„ ga pratica stimano cosa facile il  
„ poter formare *Imprese* perfette, e  
„ maggiormente di quelle, che per  
„ uso dell' *Accademie* si formano.  
„ *Monsignor Giovio*, che si ha per  
„ *Inventore*, si dichiarò ne' suoi scrit-  
„ ti non aver potuto per se medesi-  
„ mo ritrovare una, di cui fosse,  
„ pienamente soddisfatto. „ : E di que-  
sto.



sto parere non mancano altri ancora.

Ma con buona pace di questi Scrittori , che un tal sentimento hanno avuto , Eglino andarono a mio giudizio molto errati , e di gran lunga s'allontanarono dal vero , imperciocchè al *Giovio* più tosto dar si deve la gloria , e l'onore d'aver perfezionata la *Facoltà dell' Imprese* con alcune Regole, dalla vivacità del suo ingegno trovate , che quella dell' *Invenzione*: onde parecchi Scrittori , facendo di lui menzione , non con altro titolo osarono chiamarlo , che con quello di *Maestro dell' Arte dell' Imprese* ; così *Tommaso Garzoni* nella *Piazza Universale* discor. 9. „ Monsignor *Giovio* primo Scrittore di questa materia , è stimato *Maestro dell' Imprese* „. Il testo menzionato *Piccinelli* nell' *Introduzione al Mondo Simbolico* : „ La rozzezza adunque dell' *Imprese* antiche fra le *Armi* e gli *Amori* lungamente vissuta , d'intorno a i tempi di Monsignor *Giovio* si ridusse alla bramata perfe-

H 5

„ fe-



,, fezione ed isquisitezza ,, . Il *Mo-*  
*rerì* nel suo *Dizionario* lit. D.  
*Mais a prendre le Divise dans*  
*son veritable usage , tal que nous*  
*l' avons presentement , e est une*  
*Invention , qui ne precede quevas*  
*le temens da Paul Jove , qui en*  
*a donne les primieres regles dans*  
*le XVI. Siecle .* Monsignor *Carlo*  
*Labia* nel discorso proemiale de'  
*Simboli predicabili* , parlando del  
*Giovio* , lo pone in mazzo con  
 altri Scrittori di questa Facoltà ,  
 senza far distinzione veruna e co-  
 sì dice con que' ricercati concet-  
 tuzzi , che amava il Secolo in  
 cui scriveva : ,, Tutte queste , ed  
 ,, altre cose spettanti alla formazio-  
 ,, ne de' Simboli perfetti passerò  
 ,, sotto silenzio , mentre da fecon-  
 ,, dissimi Ingegni minutamente , ed  
 ,, eruditamente furono trattate , co-  
 ,, me da un *Giovio* , che si palesò  
 ,, bensì un *Giove* , dal capo di cui  
 ,, n' uscì una sapientissima *Minerva* ;  
 ,, da un *Ruscelli* , che ruscello non  
 ,, fu , ma un fiume d' acqua limpi-  
 ,, dissima di sceltissima erudizione ;  
 ,, da un *Aresi* , l' Opere di cui seb-  
 ,, bene



bene intitolate Imprese Sacre, ,,  
pure dal suo Nome Are Sacre si ,,  
potevano chiamare, meritevole per ,,  
la singolar dottrina d'esser incen- ,,  
sate per sempre con profumi di ,,  
lode, ,, . Andò nel medesimo senti-  
mento anche *Ottavio Scarlattini*  
nell' Uomo Simbolico lib. 2. pag.  
14. dove ragionando Egli delle  
*Imprese*, soggiugne. ,, Di queste, ,,  
tanto avidamente cercate, lette, ,,  
e gustate dal Mondo; onde vi- ,,  
vranno immortali i loro Scritto- ,,  
ri, prima *Paolo Giovio*, l'Abate ,,  
*Ferri*, il *Bargagli*, il *Saavedra*, ,,  
*Alcibiade Lucarini*, *Girolamo Ru-* ,,  
*scelli*, l'Accademie tutte univer- ,,  
sali dell' Italia, ,,; E troppo fareb-  
be riportarne qui altri i quali an-  
daronò nella sentenza medesima.

L'INVENTORE dell' IMPRESE fu  
a mio giudizio il celebratissimo  
ANTONIO EPICURO, il quale col  
favore del suo elevato e perspica-  
ce Ingegno arrivò ad inventare  
una tal Arte tanto seguitata, ed  
abbracciata poi da' più dotti Uo-  
mini, dalle migliori Accademie,  
e da' Principi grandi, e ridotta



180 *Scienze ed Arti inventate*  
ora in tanta perfezione , che difficilissimo si rende a chi che sia il formarne una con tutte le regole da' Maestri inventate . Che sia stato il teste menzionato *Epicuro* l' *Inventore* delle *Imprese* , lo dice chiaramente *Scipione Ammirato* contemporaneo Scrittore dell' *Epicuro* , e del *Giovio* , imperciocchè del secondo facendo Egli parola nella pag. 356. 360. 383. 388. 470. 486. 503. , e 509. del suo *Trattato dell' Imprese* , pubblicato nel primo Tomo degli *Opuscoli* colle stampe di Firenze nel 1640. in quarto. , non gli dà verun titolo , ma semplicemente ne parla , nel modo stesso , che fa di molti altri di quel Secolo , che sono il celebre *Berardino Rota* , il *Marchese di S. Lucido* , *Luigi Gonzaga* , *Gio: Berardino Acquaviva* primo *Duca della Città di Nardò* , *Antonio Severino* , *Placido di Sangro* , e di tanti e tanti altri che per brevità s' intralasciano : Ma quando poi Egli viene a parlare dell' *EPICURO* nella pag. 260. , e 261. de' suoi *Ritratti* , lo comen-  
da



da col titolo d' INVENTORE DEL-  
L' IMPRESE , dicendo . „ Ebbe gra- „  
zia , e destrezza grandissima in fare „  
*Imprese* , e forse non è stato Uo- „  
mo , che abbia corso questo arrin- „  
go meglio di lui , onde a gran „  
ragione il suo Discepolo lodando- „  
lo gli disse aver Egli con Aprile „  
nuovo di Poesia fatto parlare , or „  
Angue , or Sasso , or Pianta , or „  
Fiore . Nè gli fu punto questa sua „  
Invenzione dannosa , poichè ricor- „  
rendo al suo Ingegno molti Signo- „  
ri , i quali avevan voglia di espri- „  
mere in una tal guisa i lor con- „  
cetti amorosi , o militari , nobil- „  
mente , ed altamente il premiaro- „  
no „ . Tutto ciò confermò ancora  
il dotto e colto *Bevaraino Rota*  
il quale visse in que' tempi , e fu  
amico del *Giovio* , e discepolo del-  
l' *Epicuro* : E questo fece in un  
Sonetto da Lui composto in oc-  
casione della morte di esso *Epi-  
curo*:

*Carco d' anni , e d' onor Spirto  
gentile*

*Cui vinse, e spese al fin giu-  
sto dolore*

*Tosto*



182 *Scienze ed Arti inventate*  
*Tosto ch' uscendo del mondano*  
*errore*  
*Ebbe la vita il tuo buon figlia*  
*a vile.*  
*Tu con illustre , e fortunato stile*  
*Or fera , or anque , or Sasso , or*  
*pianta , or fiore,*  
*Festi parlar leggiadramente*  
*amore*  
*Nuovo di Poesia fiorito Aprile.*  
*Epicuro . . . . .*

Che il Rota con quelle parole :  
*Nuovo di Poesia fiorito Aprile* in-  
 tendesse l' Arte dell' *Imprese* inven-  
 tate dall' *Epicuro* , ce ne accerta il  
 poco dianzi mentovato *Scipione*  
*Ammirato* non solamente con quel-  
 lo che abbiamo poco innanzi tra-  
 scritto ; ma anche lo dice nel Trat-  
 tato dell' *Imprese* pag. 382. in cui  
 rapporta medesimamente i Versi del  
 Sonetto del Rota da noi rapportati.  
 Onde è che il dotto , ed erudito  
*Gio: Mario Crescimbeni* nella Par.  
 II. vol. 2. lib. 4. de' *Comentari* in-  
 torno all' *Istoria* della volgar Poe-  
 sia facendo particolar menzione di  
 esso *Epicuro* , ebbe a lasciar nota-  
 to:



to: ,, Ritrovò Egli l' *Imprese* per ,,  
la cui *Invenzione* guadagnò gran ,,  
de stima, e grossi premi da' Prin- ,,  
cipi, e Cavalieri, tra i quali il Mar- ,,  
chese del Vasto gli procurò un ,,  
Uffizio di Doganiere, col quale fin- ,,  
che visse onorevolmente si sostenò ,,  
Di questo *Epicuro* (che da Noi in-  
nanzi si disse nato in Abruzzi) Mon-  
sig. *Corsignani*, altre volte lodato,  
ne parla come di un Letterato de'  
Marsi, *de Vir. illust. Marsorum* pag.  
196. e nella *Reggia Marsicana* al  
Lib. V.

C A P O VII.

INVENZIONI

MILITARI.

**T**Roppo sarebbe il voler met-  
tere noi in nota le INVEN-  
ZIONI MILITARI tutte che sono  
uscite da' Popoli bellicosi e fortif-  
simi, che un tempo abitarono il  
nostro Regno, e furono di spaven-  
to e timore anche a' Romani tan-  
to nelle Armi esercitati: ma ne  
contenteremo di annotarne le prin-  
cipali. MAC.



## I.

M A C C H I N E  
M I L I T A R I.

**I**L celebratissimo ARCHITA Tarantino perchè, oltre alle altre Scienze, fu della Matematica intendentissimo, non lasciò di farsi vedere ugualmente dotto che prode e valoroso Soldato, e nell'Arte Militare affai esperto, particolarmente allorchè governava la sua Patria, difendendola dall'invasioni de' Nemici. Scrisse Egli alcune Regole, colle quali ridusse in molta perfezione la militar disciplina; ed inventò alcune MACCHINE, per lo cui mezzo rendevasi facilissimo agli Assalitori rompere, ed aprire le breccie, e rovinare gli Edifizi: Ma per quante diligenze abbiamo potuto praticare, non ci è venuto fatto fin' ad ora di ritrovare di esse il proprio nome, e perciò col Nome generale, abbiamo stimato chiamarle.

Che il nostro ARCHITA avesse inventate queste *Macchine* lo scrivono

no.



Nel Regno di Napoli. 185

no chiaramente *Plutarco*, *Gio: Giovine* nel lib. 3. cap. 2. de *Varia Tarentinorum fortuna*, il *Zuingero* nel Vol. 20. lib. 7. pag. 3627. del Teatro, *Tommaso Garzoni* nella Piazza Universale discorso 107. „ *Archita* Tarentino, ed *Eudossio* „ ridussero a perfezione l'Arte mi- „ litare, e ritrovarono molti Istro- „ menti per traboccar Case, e Mura. „ *Pietro Messia* nella Selva Part. 1. cap. 8. : „ *Plutarco* dice, che *Ar- „ chita* Tarentino, & *Eudossio* ri- „ dussero a perfezione quest'arte mi- „ litare, e ritrovarono molti Istro- „ menti per traboccar Case, e Muri. „ In fine, per lasciar gli altri, con- fermò lo stesso il Padre *M. Ambrogio Merodio* nella MS. Istoria di Taranto dicendo : „ Fu anche „ generoso guerriero avendo sempre „ trionfato de' suoi Nemici, adope- „ rando nella guerra le sue Inven- „ zioni Militari, colle quali riduce- „ va l'Esercito inimico alla fuga. In- „ ventò anche per gli Assalitori delle „ Città un' Istromento, che posto di- „ rimpetto al Muro, e datoli impeto „ lo buttava a terra „.

CLI-



## II.

CLIPPEO, OSCUDO,  
E PENNACCHI  
NELL' ELMO.

**G**iovanni Lasconi confonde quell' Arma da difesa, che i Latini chiamarono *Clypeus* e si usava da Greci con quella, che usata da' Romani chiamarono *Scutum*. Sopra di che *Adriano Giunio* dà la differenza, dicendo che il primo era quadrato, e il secondo rotondo: Ma tutto all' opposto dimostrò *Aldo Manuzio* nel lib. 3. *de quaesitis per Epistolam*, lo *Stevvechio* sopra *Vegezio*, e *Gio: Rosino* nel lib. 10. cap. 10. *Antiquitatum Romanarum*, scrivendo quest' ultimo: *Clypeus enim non quadratus fuit quemadmodum Scutum, quod a Polybio describitur, sed rotundus ex aere factus minor scuto* al qual parere il *P. Carlo d' Aquino* dotto, ed erudito Religioso della Compagnia di GIESU' nel suo *Lessico militare* nel lib. 5. si sottoscrive, adducendo fra l' altro l' autorità di  
Vir.



Nel Regno di Napoli. 187

Virgilio nel lib. 8. dell' Eneida:

. . . . . *Scutis protecti corpora  
longis.*

e nel lib. 2.

. . . . . *Clypeique sub orbe te-  
guntur.*

Gli *Scudi* de' Romani eran formati di cuoio crudo , e di legno ; i *Clipei* de' Greci di rame : tutta volta si legge , che anche questi eran muniti di cuoio . Discordano però gli Scrittori nello stabilire chi de' menzionati *Clipei* l' *Inventore* ne fosse stato . *Plinio* nel lib. 7. cap. 56. non sa a chi attribuirne l' onore , o a *Preto* , ed *Acrisio* , o pure a *Calco* figliuolo di *Atamate* : *Clypeos invenerunt Praetus, & Acrisius inter se bellantes, sive Calchus Athamatis filius.* Il non men dotto , che erudito *Giusto Lissio* essendogli venuta fatta di muovere una tal quistione nel suo *Comentario* a *Polibio* , o sia *de Militia Romana* lib. 3. dialog. 1. dopo aver considerati secondo il suo accuratissimo costume gli Antichi Scrittori , in due solamente restringe l' *Invenzione* di questo militare Istromento , a' *Sabini* coll' autorità



188 *Scienze ed Arti inventate*  
rità di Plutarco, ed a *Sanniti* col-  
la testimonianza d' Ateneo, e di Sal-  
lustio: a' primi però più che a' secon-  
di inclina Egli a darne la gloria  
dell' Invenzione, e lo fa in questo  
modo: *Origo igitur Scutorum a Re-*  
*gibus, immo a primo ipso Rege, si*  
*fidem habes Plutarcho, ille sic de*  
*Romulo: Scutis Sabinorum Romulus*  
*est usus, & mutavit sua, ac Roma-*  
*norum aliorum arma antea Clypeos*  
*Argolicos ferentium. Id vero palam*  
*contra Livium, & isto Auctore diu*  
*permutatio haec ante Vejens bellum,*  
*tunc scilicet, cum accepti una cum*  
*Tatio in urbem Sabini: sed potest*  
*uterque verum dicere, & fuit ita*  
*sub Romulo, mutatum a Servio, ite-*  
*rumque mutatum obsidione Vejorum;*  
*tamen ex Graeco illo dixeris ortum,*  
*& notitiam Scuti esse a Sabinis.*  
*At negat alius Graecus Athaeneus,*  
*qui inter ea, quae Romani a variis*  
*gentibus hausere, inquit a Sanniti-*  
*bus didicere Scuti usum. Caesar*  
*apud Sallustium hinc stare videtur.*  
*Arma, atque Tela militaria a Sa-*  
*mnitibus sumpsimus: & arma, & te-*  
*la nominat, atque illa proprie Scu-*  
*tum*



tum esse scimus , eaque ab armo feruntur . Tamen ad Plutarchum magis ego eam , & a Samnitibus abjungam. Quid ita ? causa duplici . Priore, quod diu ante Samnites notos , aut certe bello notos , in usu Romanis Scuta . Plutarchus , Dionysius , Livius testes sunt ; nam isti bello non tentati ante annum Urbis CCCCX. diu ante promiscua jam Scuta , si illis fides ; altera , quod etiam forma Scuti Samnitici discedit a Romanis.

Sempre che rimane coll' autorità dell' accennato *Lissio* stabilita l' INVENZIONE del CLIPEO a' SABINI , ne viene in conseguenza a risultare la gloria a' nostri antichi SANNITI ; mentre è ben noto a tutti coloro , che dell' *Ilorie* antiche sono mediocrementemente intesi essere stati chiamati anticamente i Sanniti *Sabelli*, perchè derivati da' *Sabini* . Qual verità non fu ignota all' accennato *Lissio* , avendo lasciato scritto nel lib. 4. *Poliorceticon* , Dialog. 4. *Samnites igitur , ii cum Sabellis iidem*: ed il celebre *Gioviano Pontano* nel sesto , ed ultimo libro de *Bello Neapolitano* , scrisse ancora : *Dicti autem*,



190 Scienze ed Arti inventate  
tem Sannites a nostro initio Sabel-  
li, ipsique a Sabinis orti.

Leggansi tutti quei, che hanno scritto di questa Sannitica Regione, il Cluverio nel lib. 4. pag. 648. dell' Italia antica: il Zuingero nel suo Teatro, ed altri: ma prima di costoro l'aveva a memoria de' Posterì notato Strabone nel lib. V. della sua Geografia: onde meritamente Clemente Alessandrino nel lib. 1. Stromatum attribuì l'Invenzione del CLIPPEO ad ITANO del Sannio: *Itaneusque Samnitis is fuit qui primo Clypeum invenit*: e così Federigo Silburgio nelle sue dotte ed erudite note al menzionato libro dell' Alessandrino confermò anche lo stesso: *Sannites verò Scutum invenere*. Fra tanti però che noi abbiamo citati, ed abbiamo lasciati per brevità di citare, non è da omettersi il Padre Carlo d'Aquino della Compagnia di GIESU' nel suo Lessico Militare lit. S. verb. Scutum num. 7.

Oltre il Clipeo, o Scudo, o si voglia dire anche Targa Invenzione de' forti e valorosi Sanniti, evvene un'altra foggia che fu inventata  
da'



da' *Marsi*, Popoli pure del nostro Reame, chiari ancora per le Guerre che sostennero contro a' Romani. E questi *Scudi* si chiamarono *Albensi*, perchè furono inventati da que' di *Alba*, Città famosa tra' detti *Marsi*. Di essi coll' autorità di *Festo* ne parla *Varrone* nel lib. 6. al cap. 21., e gli distingue dagli *Scudi* ch' erano in uso presso i *Sanniti*; *Samnitibus Scuta ad summum aequali fastigio, in imo vero arctata, quae Decumana dicta sunt; quae Festus Albensia vocat: Albensium Scuta dicebantur, quibus Albenses, qui sunt è Marforum genere, uti sunt.* Di questi celebratissimi Popoli *Marsi*, e della antica Provincia *Marsicana*, che per ancora di *Valeria* fu detta, ei convien leggere quanto ne scrive l' altra volta da noi lodato, e per molti Parti del suo dotto Ingegno dati alle Stampe, non abbastanza commendabile Monsignore *Pietro-Antonio Corsignani*, Vescovo di *Venosa*, nella sua *Reggia Marsicana*, con cui al sommo illustra i menzionati Popoli *Marsi*, a' quali per via di questo erudito Scrittore  
si ag-



si aggiugne alle tante loro glorie, pregio maggiore: E di questi *Scudi Albesi* ne parla Egli nella Parte I. al Capo III. pag. 52. dove pure, come Invenzione de' *Sanniti* mento-va il *Verrettone*, del quale Noi nel seguente Num. III. farem parola.

I SANNITI poi, oltre a' menzionati *Scudi* (che di oro e di argento ornavano) inventarono negli Elmi alti e coloriti PENNACCHI, per aggiugner vaghezza alla disposizione de' ben fatti Corpi loro, come ne fa sapere il *Ciarlante* nelle Memorie del Sannio al Lib. I. cap. VI., e lo ricava da *Lissio*, che dice essere stati i SANNITI i primi INVENTORI d' impiumarsi il Capo, e a loro imitazione essere stati poscia negli addobbamenti de' Soldati i PENNACCHI introdotti, e posti in uso. Ma il dottissimo *Giambattista Vico* (chiaro ornamento del Secolo nostro) nel suo Libro della *Scienza nuova*, (quanto di mole piccolo tanto assai grande d' Idee, e ricco di semi da non fruttificare in ogni terreno) dice, che l'uso delle Penne o Pennacchi si vuole uscito dagli *Auspicii*,  
che



che gli Antichi Gentili facevano dagli Uccelli: e così nella Barbarie, ricorfa si osservano l'Imprese Nobili caricate di Elmi con Cimieri di Pennacchi, e nell'Indie Occidentali non si adornano di Penne che i soli Nobili.

III.

V E R R E T T O N E.

Questo fu un Ferro lungo e sottile appiccato ad un'Asta, del quale ne' tempi antichi se ne servivano i Soldati nella guerra, *Verutus* detto da' Latini, *Veruta*, o *Veruina*. La forma di esso si spiega da *S. Isidoro* nel lib. 6. *Originum* in questo modo: *Veruina jaculi genus longum, quod aliqui Verutum nominant*: così *Giusto Lissio* nel lib. 4. *Poliorceticon Dialog.* 4. parlando di questo stesso Strumento, lasciò scritto: *Est enim spiculum tenue, & longum aptum forare*; onde cantò *Silio Italico* nel lib. 3.

..... *tenui pugnax instasse Veruto.*

I

E Vir.



194 *Scienze ed Arti inventate*  
E *Virgilio* nel lib. 7. dell' *Eneida*:  
*Et tenui pugnans mucrone, Veru-*  
*que Sabello.*

Da noi *VERRETTONE* si dice: e così chiamollo *Gio: Villani* scrivendo: *ma combattendo però francamente, il Serraglio, molti ve n' ebbe feriti di sassi, e di Verrettoni, di Balestre: ed in un' altro luogo: e cominciano a saettare con loro Verrettoni.*

Fu questo militare Strumento inventato da' nostri *Sanniti*, e adoperavano nelle *Guerre*; anzi di continuo per loro difesa lo portavano, che perciò parecchi Scrittori sono stati di sentimento, che per queste Aste furon essi appellati *Sanniti*; tra' quali *Festo* che così lasciò scritto: *Samnites ab Hastis appellati sunt, quas Graeci σαυνία appellant, has enim ferre assueti erant: Onde è che andando nel sentimento medesimo Paolo Diacono nel lib. 2. cap. 20. De Gestis Longobardorum scrisse Egli: Porro Samnites nomen accipere olim ab Hastis, quas ferre solebant, quasque Graeci Saunia appellant. Ma più al nostro proposito*  
*Giusto*



*Giusto Lissio* nel riferito luogo, facendo particolar menzione di questo Strumento, lasciocci notato: *Saunia recte Veruta reddi, discamus a Dionysio, qui ubi Livius in Classibus armandis Verutum scribit, ipse σαυριον, alibi etiam σαυριον σαυρηφικis, Saunio transfossus, quod hujus est teli. Et si Samnites igitur (ii cum Sabellis iidem) primo, & proprie usi.*

*Galvano della Fiamma* dotto Religioso dell' Ordine de' Predicatori, che fiorì nel Secolo XIV. nel suo Opuscolo intitolato *Chronica Mediolani, sive Manipulus florum*, ultimamente pubblicato dal celebratissimo *Lodovico-Antonio Muratori* nel lib. 2. *Rerum Italicarum Scriptores* pag. 531. parlando delle Provincie d' Italia nel cap. 82. di quella de' Sanniti così Egli scrive: *Tertia decima Provincia dicitur Saprevia a Saprevis hastis quibus illa gens quondam utebatur. L'etimologia di Saprevia a mio creere, ha la sua origine dal verbo praeco, perchè quelle Aste co' Verrettoni di sopra venivano portate avanti negli Eser-*



196 *Scienze ed Arti inventate*  
citi : ed in fatti è noto a tutti coloro, che della Milizia antica sono mediocrementè intesi, che vi furono i Soldati, i quali precedevano il Corpo dell' Esercito, con alcune *Aste ferrate*, che venivano chiamati *Milites hastati*. Al sentimento di questi Scrittori però, e di altri, che una tal opinione han seguito, s'opposero il *Cluverio*, il *Pontano*, e molti altri coll' autorità di *Strabone*, che i *Sanniti*, non dall' *Aste* acquistassero il nome, ma da' *Sabini*, da cui ebbero la loro origine, quasi che fossero dapprima detti *Sabiniti*, e poi da' Greci, mutando il *b* in *u*, si dice che si diceffero *Sauniti*, e finalmente da' Latini con vocabolo più molle e con lingua più volubile chiamati furono *Sanniti*. Ma poco importa questo al fatto nostro.

CA.



C A P O VIII.

INVENZIONI

N A V A L I.

I.

V A S C E L L O.

**F**U detto da' Latini *Phaselus*, *Phaselum*, o *Faselum*. La forma di questo Navigio era lunga e sottile, e di cammino velocissimo, imperciocchè era sufficientemente fornito di Vele e di Remi; onde scrisse *Acronne* parlando di esso: *Navem velocem, & oblongam*, e similmente *Catullo*:

*Phaselus ille, quem videtis hospites*

*Ait fuisse Navium celerrimus,*

*Neque illius natantis impetum trabis*

*Nequisset praeterire, sive palmulis*

*Opus foret volare, sive linteo.*

Questo genere di Nave inventa-



to fu da i CAMPANI per quanto a memoria de' Potteri ne hanno scritto parecchi, tra i quali *Nonio Marcello* dice: *Faselus Navigium Campanum*. E così pure *Gio: Schefero* nel libro de *Milit. Navali veterum* dove facendo parola nel lib. 1. cap. 3. degl' Inventori delle Navi del Vascello Egli scrisse: *Invenere Phaselum Campani*: e lo stesso ancora *Lelio-Gregorio Givaldi* nell' Opuscolo de *Navigiis* colle seguenti parole: *Phaselus Navigium est Campanum ut a Nonio scribitur, qui super hoc Varro- nem, Sallustium, & Sisennam citat*. Anche nella sentenza medesima andò *Gio:-Raviso Testore* nella sua *Officina Tit. Navigiorum diversa genera*, con dire: *Faselus est navigium campanum*.

Da queste, e da altre Autorità, che per non esser noi lunghi si rimettono a riandarli dal saggio Leggitore, chiaramente apparisce, che i CAMPANI furono gl' INVENTORI del VASCELLO: rimane non per tanto, per mio avviso, ad alcuni il dubbio, se gli accennati *Campani* furono i nostri, ovvero altri, che  
un



un tal nome han sortito, come que' dello Stato della Chiesa, oppure quegli altri della Provincia di Sciampagne nella Francia; mentre i menzionati Scrittori nulla dicono di particolare, nè determinano la Regione: Ma una tal difficoltà non potrà certamente cadere in pensiero a coloro, che delle Geografiche materie sono pienamente intesi, mentre è notissimo, che ne i tempi antichi il Nome di *Campani* solamente a' nostri era dato, come si potrà agevolmente osservare in *Pomponio Mela*, *Strabone*, *Claudio Tolommeo*, *Plinio*, ed altri, de' qua' Popoli fu Capo l'antica Città di *Capoa*, che pure si disse Metropoli della Campagna; la qual Campagna, per la fertilità del suo Terreno, ora *Campagna felice*, e *Terra di lavoro* con giusta proprietà viene appellata.



## II.

## B R I G A N T I N O.

**Q**uesto picciolo Navigio di forma simile alla Galea si chiamò da' Latini *Catafscopium*, e fu inventato dagli abitanti di quelle cinque Isolette *Diomedee*, oggi *Tremiti*, poste nel mare Adriatico non molto lontane dal monte Gargano. Vogliono esser state dette *Diomedee*, perchè abitate un tempo da' Compagni di Diomede figliuolo di Tideo, e nipote di Oeneo, allorchè perseguitato da Venere si ricovrò presso il Re Dauno, da cui benignamente accolto, ebbe in dono buona porzione di quella Provincia detta anticamente *Daunia*, oggi *Capitanata*, ove fabbricò molte Città. In una di quelle Isolette sono stati di parere non pochi Scrittori aver esso *Diomede* cessato di vivere; ma molti altri non l'intendono così, nè noi vogliamo sopra di ciò prender briga fuori del nostro istituto: leggasi intanto *Strabone*



bone nel lib. 6. Concordemente però convengono tutti i Favoleggiatori, che quei menzionati Compagni di Diomede furono da Venere trasformati in Uccelli, come Virgilio nel lib. 11. dell' Eneida ne fece co' seguenti versi ricordo:

*Et socii amissi petierunt Aethera  
pennis,*

*Fluminibusque vagantur Aves  
(heu dira meorum*

*Supplicia) & scopulos lacrymosis  
vocibus implent.*

Ed Ovidio nel lib. 14. *Metamorph.* verso 494. più diffusamente, ne descrisse questa trasformazione.

*Sub Diomede Viros, odium ta-  
men illius omnes*

*Spernimus, & magno stat magna  
potentia nobis.*

*Talibus iratam Venerem Pleuro-  
nius Acmon*

*Instimulat verbis, veteremque re-  
suscitat iram.*

*Dicta placent paucis; numeri ma-  
joris Amici*

*Acmona corripimus, cui respon-  
dere volenti*

*Vox pariter, vocisque via est te-*



202 Scienze ed Arti inventate

nuata, comaeque  
In plumas abeunt, plumis quoque  
colla teguntur,

Pectoraque, & tergum: majores  
brachia pennas

Accipiunt, cubitique leves sinu-  
antur in alas.

Magna pedis digitos pars occupat,  
oraque cornu

Indurata rigent, finemque in acu-  
mine ponunt.

Hunc Lycus, hunc Idas, & cum  
Rethenore Nycteus,

Hunc miratur Abas, & dum mi-  
rantur, eandem

Accipiunt faciem, numerusque ex  
agmine major

Subvolat, & remos plausis circum-  
volat alis.

Si volucrum, quae sit dubiarum  
forma, requiris

Ut non Cycnorum: sic albis pro-  
xima Cygnis.

Scipione de' Monti, celebre Poeta  
del Secolo XVI. nel suo Poema  
della Vita, e gloriose Geste di Gior-  
gio Castrioto detto Scanderbech, che  
MS. in quarto si conserva presso di  
noi, nel lib. 17. parlando d' un Ca-  
vallo



vallo nato in una di quell' Isolette ,  
così cantò:

*Di Tremiti già detta Diomedeo  
U' conversa in Augei schiera pie-  
tosa*

*D' Argivi , al Duca suo l' esequie  
fea.*

Chi si vuole però pienamente soddi-  
sfare su quello toccato qui di pas-  
saggio legga la *Cronica Istoriale di  
Tremiti* composta in Latino da D.  
*Benedetto Coccarella* Vercellese , del-  
la Congregazione de' Canonici Re-  
golari Lateranesi , volgarizzata poi  
e ristampata da D. *Pietro-Paolo di  
Ribera Valenziano* della stessa Con-  
gregazione , in Venezia nell' anno  
1606. presso Gio: Battista Colosino .

*Plinio* nel lib. 10. cap. 44. parlan-  
do di questi Uccelli scrive , che so-  
no molesti a' Forastieri tutti , che  
passano da quel luogo , a riserba so-  
lamente de' Greci.

Ma pur al nostro intento venen-  
do , diciamo che gli Abitanti di quest'  
Isolette furono quei , che inventa-  
rono il BRIGANTINO , siccome ci as-  
sicura *Lilio Gregorio Giraldi* nel  
suo Trattato de' *Navigiis* colle se-



204 *Scienze ed Arti inventate*  
 guenti parole : *Cata scopium apud*  
*Gellium Speculatoria Navis est . Eju-*  
*dem meminit & Hirtius , & Isido-*  
*rus . Quidam κατὰ σκοπικὰ vocant ,*  
*& Plutarchus , & Marcus Tullius*  
*ad Atticum alicubi Episcopium vo-*  
*cavit . Conscendet , inquit , ab hortis*  
*Clavianis ad Phaselum Episcopium .*  
*Idem in V. habebam , & alium Epi-*  
*scopium , tametsi quidam utrobique*  
*ἐπισκοπῶν legant , alii Cata scopium .*  
*Latini hoc omne genus Navium , tum*  
*Exploratorias , tum Speculatorias*  
*vocant ; has vero conjicimus tales*  
*fuisse , quales , quae nostra tempestate*  
*BRIGANTINI nominantur . Navium*  
*verò hoc genus inventum ab iis , qui-*  
*dam scribunt qui Diomedean Insulas*  
*incoluere .*

### III.

#### NAVIGIO DI SPIA.

**D**A' Latini detto *Profumia* in-  
 ventato per quel , che ne scri-  
 ve il teste menzionato Gregorio Gè-  
 raldi , da' BRUZI : *Profumia genus*  
*Navis est teste Gellio & Marcello ,*  
 memi-



meminit Caecilius vetus Scriptor ,  
cum ait : Cui Gubernator prope ever-  
tit Profumiam , idem de nocte ad  
portum sum proventus Profumia . Pom-  
ponius Festus Profumiam genus esse  
Navigii putat parvum , & speculato-  
rium , quò fit , ut mirer quosdam  
alioqui doctos hoc Navis genus Su-  
mias appellare . Sunt & inter Litte-  
ratores primarii quidam nominis ,  
qui a BRUTIIS Profumias inventas  
affirmant , alioque nomine Gesoretas  
vocari , quod id innuit Gellius . Isi-  
dorus genus Naviculae Syriacae Por-  
temiam scribit a portando vocitatam ,  
latam , & sine carina , de qua quod  
sciam aliud non comperii , nisi quod  
ea Pannonos utantur , sed videndum  
ne Isidorus pro Portemia Pormiam  
ipse induxerit . Nè altro circa di  
questo Navigio ci è venuto fatto di  
riavvenire fin' ora .



## IV.

## BOSSOLO NAUTICO.

**Q**uantunque bastasse all' Uomo menar sua vita su della terra, luogo più che ogni altro conforme alla propria natura, bastevole ad ogni bisogno di quella, e lontano da più pericoli; con tutto ciò, o per ingordigia delle Ricchezze, o per genio di dominare, o per natural curiosità di sapere, non curò di mettersi in cimento e in arbitrio de' fieri torbidi Venti, e dell' instabilità ed incostanza del Mare, sopra un fragile legno. Chi mai con ammirabile spirito fosse l' Autore di tale ardito intraprendimento non si può con certezza sapere; imperciocchè gli Scrittori in cosa tanto lontana sono vari nelle sentenze: ma sia pur chi si voglia, di assai petto forte lo descrive *Orazio* nel lib. 4. *Carm.*

*Illi robur, & aes triplex  
Circa pectus erat, qui fragilem trunci  
Commisit Pelago Ratem.*

In.



Inventate le Navi (che di varie forme e fattezze da diversi Popoli furono fatte) tratto tratto si ridusse ad Arte il Navigare che di sommo profitto all' umano commercio è riuscita: e a maggiormente farla agevole, molti Strumenti, che servono per uso di quella, da diversi in vari tempi furono ritrovati: come, (per quello che o vero o falso se n'è scritto) l' *Ancora* da Mida, e secondo altri da' Toscani; il *Remo* da Copia; le *Vele* da Iside mentre andava cercando il suo figliuolo Ippocrate, o da Dedalo ed Icaro fuggendo da Candia, che però i Poeti finsero che volassero; il modo di governarle e rivoltarle insieme col *Timone* si vuole preso dal volare del Nibbio, che per istinto di natura volgendo la coda per aria, rivolta il suo volare dove che vuole; ed essendo poi ritrovata la *Calamita* nel Monte della Lidia da *Magnete* (da cui ebbe anco il nome), a maggiormente e con sicurezza regolare la Navigazione s' inventò il **BOSSOLO NAUTICO.**

Di questa Invenzione, che è stata

ta



ta al sommo applaudita , e stimata una delle più necessarie e giovevoli cose per la Navigazione, come si è sperimentato, e tuttodì si sperimenta, la gloria se ne dee alla nostra Nazione Napoletana, e così non ce la contrasta il *Biondi* nell' Italia illustrata, quando la Campagna descrive; nè il *Panciroli* parlando delle cose perdute che ebbe o gli Antichi, e di alcune altre da' moderni trovate al Libro II. cap. XI. quantunque questi Scrittori dicendo che il *Bossolo* si trovasse in *Amalfi*, soggiungano, non saperfene il nome di chi ne fosse l' Autore.

Ma altri chiaramente asseriscono essere stato FLAVIO GIOIA della Città di Amalfi, il quale col suo vivace Ingegno ritrovò questo utile, facile, e bello Strumento nell' anno 1300. di nostra salute, o nel 1302. secondo altri. E perchè siccome in tutte le cose antiche, e di gran rimarco allo spesso accader suole che sieno discordanti i pareri degli Scrittori nella Patria, e nel Nome dell' Inventore, così ci è paruto bene qui trascrivere i sentimenti di molti

ti



ti di loro per levare affatto ogni dubbio, che mai su di ciò nascer potesse.

Il *Cardano* nel lib. *de Subtil.*, l'*Aldrovandi* nel *Museo Metallico*, e Monsignor Paolo Giovio lo chiamano *Flavio*. *Alessandro Sardi* nel lib. *de Inventoribus*, il *Bindo*, *Maffeo Girardi*, e *Francesco Lopez* nella parte 2. cap. 9. dell' *Istoria dell' Indie* lo dissero *Flavio Campano*, *Niccolò Toppi* nel fol. 87. della *Biblioteca Napoletana* lo chiamò *Flaminio*.

Altri discordano nella Patria; il testè mentovato *Alessandro Sardi*, il *Biondo*, *Girardi*, e *Lopez* lo stimarono nato nella *Campagna*; in *Melfi* il *Merola* nella *Dissertazion de Moribus*; *Alessandro Tassoni* lib. 10. cap. 26. *de' Pensieri diversi*; il *Gassendo de Proprietate Magnetis* dubita se nato fosse in *Amalfi*, ò in *Salerno*.

Vi fu poi chi stimò, che gli *Amalfitani* fossero stati gl' *Inventori del Bussolo*, come il Padre *Leandro Alberti* nella sua *Italia*, il *Magino* nelle *Tavole di Tolommeo*, il *Col-*  
*len-*



*Ienuccio* nell' Istoria del Regno di Napoli , ed *Antonio Panormita* fu del sentimento medesimo avendo cantato :

*Prima dedit Nautis usum Magnetis Amalphis.*

L' INVENTORE del BOSSOLO veramente fu d' *Amalfi* Città della Provincia di Principato citra , e chiamossi FLAVIO GIOIA , siccome lo chiamano molti e molti Scrittori, Esteri e Nazionali, i quali nell' Opere loro fecero di questo nobile ritrovato onorata menzione ; de' quali tutti il farne qui distintamente parola lunga cosa sarebbe , ed il non finir-la per poco : onde noi ne trascriveremo solo alcuni a comprovare questo lodevolissimo ritrovamento . Il Padre *Giannattasio* nelle Tavole Geografiche lib. 1. cap. 29. scrive : *Rem tam miram , tam utilem mirifice minores propagarunt , praecipue post annum 1302. cum Flavius natione Italus , Patria Amalphanus Nauticae Acus , & Magnetis usum excogitavit .* E l' istesso nella *Nautica* lib. 3. fol. 100. e più a proposito fol. 101. nella seguente nota segnata num.



*Nel Regno di Napoli.* 211

num. 1. FLAVIUS natione Italus, patriâ Amalphitanus, qui anno 1300. mirabile sane, ac navigationi opportunum inventum NAUTICAE RYXIDIS (la Bussola, Gallis Bouffolè) adinvenit, atque illius usum posteris tradidit: unde meritò illum Snellius in Epistola ad Lectorem Tiphys Batavi, & ex eo Morisotus in Orbe Maritimo lib. 2. cap. 21. vocant sagacissimum naturae Mysten, cujus industriâ a secretioribus ejus adytis id erutum sit; hujus enim fiducia Itali primùm, inde etiam Hispani externa maria tentare instituerunt. Huic Sententiae se subscripserunt Ortelius, Blondus, Crescentius, Ferrarius, Philander, aliique quamplurimi ut citra invidiam non sit haec laus Italis deneganda. Il gentil Poeta Guglielmo Lauro ne' Versi, ch'egli scrisse sopra cento Città d'Italia, stampati da Mattia Quado nel lib. 3. cap. 18. fol. 354. delle *Narrazioni Geografiche*, così nobilmente cantò del *Bossolo*, facendo menzione d'*Amalfi*

*Inventrix praeclara fuit Magnetis  
Amalphis.*

**L'Aba-**



L' Abate *Baudrand* Parigino nelle giunte al Lessico Geografico del Padre *Ferrari*: *Amalphis sita est in Principatu citeriori Provinciae Regni Neapolitani, & Ducatus titulo gaudet, hic anno 1300. inventa Pyxis Nautica a Flavio Gioia.* Il Padre *Filippo Briezio* Gesuita negli Annali del Mondo nell' anno 1300. *Hoc anno inventa est Pyxis Nautica a FLAVIO quodam Amalphitano: non desunt tamen, qui antea excogitatam tradant a Joanne Gioia item Amalphitano, cujus beneficio novum Orbem detectum habemus, & veterem accuratius.* Il Rey Mattematico Franzese scrisse anche lo stesso nel suo *Compendio curioso della Geografia Istoric.* tradotto dal Franzese nell' Italiana favella, e pubblicato in Napoli nel 1714. in 12. colle stampe del Parrino, parlando della Provincia di Principato citra. *Alfonso Lasor a Varea* nel suo libro intitolato: *Universus Terrarum Orbis scriptorum calamo delineatus* pag. 40. parlando d' Amalfi: *In ea etiam inventa fuit Pyxis nautica anno 1300. a FLAVIO GIOIA.* E a questi si possono



sono aggiugnere Tommaso Bozio nel suo libro: *De antiquo, & novo Italiae statu adversus Macchiavellum*, lib. 4. cap. 1. Gregorio Giraldi nel lib. *de Re Nautica*, come pure Camillo de Notariis nel suo Poema intitolato: *Flavio Costantino il grande*, ovvero *la Pietà vittoriosa* canto 3. stanz. 48. co' seguenti versi:

*Di due sol ti dirò, tra lo squa-*  
*drone*

*Di cui più degni il Mondo unqua-*  
*non vide:*

*L' uno è FLAVIO d' Amalfi, onde*  
*il Nocchiero*

*Le vie saprà del procelloso im-*  
*pero.*

*Trovar d' un mondo incognito, e*  
*remoto*

*Il Colombo non mai potria la*  
*porta,*

*Se per l' invio sentier di flutto*  
*ignoto*

*Non gli facesse pria Flavio la*  
*scorta.*

*Sacri di Flavio al nome, e porti*  
*il voto*

*Il Nocchier, ch' a la Patria il*  
*piè riporta,*

*E gra-*



214 *Scienze ed Arti inventate*  
*E grazie dia de le salvate sarte*  
*D' un sì grand' Uomo a l' ingegno-*  
*se carte*

Leggasi in oltre *Gherardo-Giovanni Vossio* nel lib. 5. de *Natura Artium* §. 5. *Leandro Alberti* nella sua *Italia*, *Monsignor Angelo della Noce* nelle sue dotte ed erudite *Annotazioni alla Cronica Cassinese* lib. 1. cap. 50. *Not. 2. Errico Brenemann* nella prima *Dissertazione de Republica Amalbitana* al capo 22. *Leandro Alberti* nella sua *Italia*, *Monsignor Carlo Labia* prima *Arcivescovo di Corfù*, e dopo d' *Adria* nella *Parte 2. pag. 2. , e 9. de' Simboli*, il *Dottor Francesco Gemelli* nel *Giro del Mondo*, *Samuele Pitisco* nel *Lessico antiquitatum Romanarum* Lit. P. *Francesco Panfa* nell' *Istoria d' Amalfi* pag. 153. l' *Abate Pacichelli* nel *Regno di Napoli in Prospettiva*, il *Padre D. Bernardo Cavaliero ed Acugna Cherico* *Regolare* ne' suoi *Metodi, Regole, Consigli, ed Avvertimenti utilissimi alli studiosi*, *Parte 1. Lib. 1. cap. 4.* il *Padre Elia d' Amato* nel suo *Terraqueo* parlando della *Città d' Amalfi*, ed altri, che si  
ri-



rimettono all' erudizione di chi legge ; che però questa nobilissima , e deliziosoissima Regione ( parlando della Provincia di Principato Citra nel suo libro della *Descrizione del Regno di Napoli* Scipione Mazzella ) gloriandosi del suo *BOSSOLO* da navigare usa quello per *Arme* con otto *Ale* attaccategli intorno , e posto in mezzo di due *Campi* , l' uno di sopra d' argento , l' altro di sotto nero con la *Stella* tramontana di sopra . Dinotano questi due campi , l' uno il giorno , e l' altro la *Notte* , essendo che l' argento è corpo lucido , ed il color nero è opaco , come quello , ch'è più lontano dallo splendore : le otto *Ali* poi , che sono d' intorno al *Bossolo* sono bianche , che dinotano gli otto venti , la *Stella* è d' oro : onde per concluderla , vuole questa Provincia dimostrare , che col *Bossolo* in essa ritrovato , l' *Arte* marinaresca si può di giorno , e di notte per ogni vento esercitare .

Non mancano contuttociò molte Nazioni , e parecchi Scrittori di contrastare al nostro Regno quest' utilissima Invenzione . I *Franzesi* pretendono



dono esser stato da loro il Boffolo la prima volta considerato, e ne adducono l'autorità d'un tal Poeta nominato *Guidosso Provineo*; Il *Garopio* ne dà l'onore a' Cimbri Popoli della Germania; il *Woffio* a' Barberi, da chi l'appresero gli Europei; il *Purcozio* vuole, che il *Boffolo* si sia introdotto nell'Italia da Marco Polo Veneziano, che verso il 1260. lo portò dalla Cina; il *Cardano* nel lib. de *Subtilitate* lib. 7. stimò, che quest'Invenzione fosse stata conosciuta molto tempo prima dell'età di Alberto Magno; altri poi appoggiati a quelle parole di Plauto: *Versonia Nautica*, vogliono che la virtù della Calamita saputa l'avessero gli Antichi; ed altre opinioni intorno a questa ritrovata hanno avute, iquali vengono partitamente nominati dall'attento *Gio: Alberto Fabricio* nella *Bibliografia* cap. 21. pag. 635. Ma perchè a tutti questi prima di noi si prese l'impegno di risponder l'erudito *Ab. Giacinto Gimma* nel Tomo 2. cap. 41. dell'*Idea dell'Istoria dell'Italia letterata*, abbiamo stimato meglio rimettere a quello il curioso leg-



leggitore , che ricopiare , tutto ciò che s'è detto , e scritto e da lui e da altri.

Aggiugnendo noi solamente , che per questo Trovamento siamo assai più felici che non erano gli Antichi nostri ; i quali , in luogo della *Calamita* , e del *Bassolo* , doveano essere attenti ad osservare la stella *Polare* , che dissero *Cinosura* , come scrive *Virgilio* nel lib. 5. dell' *Eneida* :

. . . . . *Clavumque affixus , &  
haerens*

*Nusquam amittebat , oculosque  
sub astra tenebat.*

E se il Cielo era ingombrato da neri nuvoli Eglino restavano smarriti non sapendo dove mai fossero come pure il medesimo Poeta lo dice al Libro 3.

*Erramus Pelago totidem sine  
Sydere noctes.*

il che ora non mai succede , sapendo , anche chiuso in picciola stanza del Vascello il *Nocchiero* , a tutte le ore , e a tutti i tempi , come governare la Nave ne' passi pericolosi,

K



218 *Scienze ed Arti inventate*  
losi, e sfuggire le Sirti e gli Scogli,  
e così al desiato Porto a salvamento  
condurla.

C A P O IX.

INVENZIONI

N E L L A

P I T T U R A.

I.

PIT TURA A D O L I O.

**L**A nobilissima Arte della *Pittura*  
fu in tanta stima presso gli an-  
tichi Romani, che non isdegnarono  
i Gentiluomini principalissimi ap-  
prenderla ed esercitarla, e da quel-  
la prendere anche i Cognomi, come  
fu la Famiglia de' *Fabii* (al riferire  
di *Plinio* lib. 35. cap. 4.) i quali per  
l'eccellenza della *Pittura*, in cui era-  
no destri, furono poscia chiamati  
*Pittori*. Lo stesso fece *Turpilio*, Ca-  
valier nobilissimo, del quale si rac-  
conta che dipingesse colla mano si-  
nistra



nistra : E *Arterio Labeone* Proconsole e Pretore della Provenza fu eccellentissimo Pittore ancora . Anzi in Grecia fecero una Legge che non potessero esercitar la Pittura se non se solamente Persone Nobili , ponendola fra le prime Arti liberali , siccome il detto *Plinio* scrive al notato Libro nel capo 10.

Del primo Inventore di quest'Arte non si può determinare cosa di certo per esservi diverse opinioni . Alcuni vollero che ne fossero stati Inventori gli Egiziani , altri diversi Popoli della Grecia . Questo è ben vero che Ella è molto antica , ed era arrivata a perfezione avanti l'edificazione di Roma . Dicono che la prima volta fosse trovata dall'Ombra dell'Uomo circoscrivendola , con sole linee , e dipoi *Filoue* Egizio , o *Cleante* Corinzio , cominciò a delineare per mezzo quest'Ombra con più distinzione delle parti : indi avendo *Cleofante* trovati i colori , prima l'abbellì con un solo , poi con diversi ; e finalmente , l'Arte acquistando tratto tratto perfezione, si rinvenne il modo di dare il lume e



l'ombre ad essa Pittura , affinchè i colori apparissero più vaghi , e l'uno dall'altro si distinguesse : E tanto oltre giunse , che non solamente i Pittori s'ingegnarono ritrarre al naturale le fattezze degli Uomini , e degli Animali secondo la forma esteriore ; ma ancora diversi effetti e passioni di quelli , nella qual cosa dee il Dipintore essere molto accorto.

Giunta a tale affinamento la Pittura , acquistò Ella pregio assai maggiore coll'uso de' colori ad *olio* . Ma siccome non si dee mettere in dubbio , che oltremodo commendabilissima sia stata l'INVENZIONE della PITTURA AD OLIO con cui più vivaci e più durevoli l'Immagini delle cose si rappresentano ; così è verissimo , che grandi sono i contrasti tra' *Fiaminghi* , *Siciliani* , e *Napolitani* , pretendendo ciascun di loro la gloria d'una sì segnalata Invenzione . I primi vogliono , che stato sia *Giovanni da Bruggia* , il quale avendo regalato un Quadro da lui dipinto ad olio ad Alfonso Re di Napoli , questi lo ricevette con suo indi-



indicibile gusto e soddisfazione, come cosa segnalatissima e non mai fino a quel tempo veduta, talchè fattasi nota a tutti la preziosità del regalo, pervenne all' orecchie di *Antonello di Messina*, il quale acceso, ed oltre modo invogliato d' imparar sì fatta maniera di dipingere, si portò in Fiandra, ove ebbe propizia la sorte, scuoprendone il segreto; e trasferitosi in Venezia l'insegnò a *Domenico Veneziano*, da chi l' ebbero gli altri. Questo appunto scrive *Giorgio Vasari* nella par. 1. lib. 1. cap. 21. fol. 8. e nel cap. 2. fol. 379. delle *Vite de' Pittori*; *Rafaello Borghini* nel lib. 1. cap. 327. del *Riposo della Pittura e della Scoltura*; l' Autore del Tom. 3. del gran *Dizionario Franzese*, o sia il *Supplemento al Moreni* fol. 80. e confermollo il *P. Placido Sampieri* allorachè facendo parole di *Antonello di Messina* nell' Opera intitolata: *Iconologia di Maria Vergine* lib. 1. cap. 5. fol. 45. lasciò scritto: *Fu il primo, che introdusse il colorito ad Ooglio nell' Italia*: la quale opinione è seguitata da *D. Vincenzo d' Auria*,



Palermitano nel cap. 4. fol. 15. del *Gagino redivivo*, e insieme da *D. Giuscpe d' Ambrosio* fol. 124. de' *suoi Quattro Portenti*: E anche tutto ciò, che da noi si è riferito fin' ora si ricava dalle parole seguenti rapportate dal menzionato *Vasari*, che scolpite si leggono, com' Egli scrive, nell' Iscrizione posta nel suo Sepolcro in Venezia: *Coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italiae Picturae contulit.*

I secondi, cioè i *Siciliani*, pretendono, che il menzionato *Antonello degli Antonii* detto dalla sua Patria la Città di Messina, il *Messinese*, non da Giovanni da Bruggia come di sopra riferito abbiamo, imparata avesse l' Arte di dipingere, ad olio, ma da se, e colla forza del suo perspicace ingegno arrivato fosse ad inventarne la maniera. Di questo sentimento è *Giuseppe Bonfiglio* nel lib. 7. fol. 54. della sua *Messina*, avendo scritto: *Antonello da Messina primo Inventore del colorito ad oglio*: A costui si accompagna *Gio: Batista Nicolosio* nel suo libro intitolato-



Nel Regno di Napoli. 223

tolato: *Hercules Siculus* fol. 110.  
dicendo: *Antonellum Pictorem, qui  
primus colores subigere docuit* così  
pure: *D. Diego Saavedra Fasso*  
a car. 8. della sua *Repubblica let-  
teraria*, ed ultimamente il dot-  
tissimo *Antonino Mongitore* nelle  
erudite *Giunte alla Sicilia inven-  
trice di D. Vincenzo Auria* fol.  
250. e 251.

A favore de' *Napoletani* sono al-  
tri Scrittori, che fanno INVENTO-  
RE della *Pittura ad Olio ANTO-  
NIO DE FIORE* *Napoletano*, il qua-  
le nel 1436. con molta gloria e ri-  
putazione del nome suo esercita-  
va la professione; ma perchè me-  
glio di chi che sia ha scritto in-  
torno a questo particolare il Cano-  
nico *D. Carlo Celano* nel suo *Bello,  
e Curioso di Napoli* opponendosi a  
quanto scrisse il *Vasari* nelle *Vi-  
te di tutti i Pittori*, e' *Ridolfi* nel-  
le *Vite de' Pittori Viniziani* m'è  
paruto bene il qui trascrivere le  
proprie parole di esso impercioc-  
chè con maturezza e giudizio fa  
le nostre difese: „ Vi si vede „  
( dice Egli ) ancora una picciola „

K 4

„ Ta-



„ Tavola , nella quale sta dipinto  
 „ S. Girolamo in atto di studiare ;  
 „ opera veramente ammirabile di  
 „ *Col' Antonio di Fiore Napoletano* ,  
 „ che fu il primo a dipingere ad  
 „ *oglio* nell' Anno 1435. contra quel-  
 „ lo , che si scrive il *Vasari* , che  
 „ dice , che fu mandato un Quadro  
 „ ad Alfonso primo Re di Napoli  
 „ da *Gio: da Bruggia Fiamingo* di-  
 „ pinto ad *Ooglio* , e che *Antonello*  
 „ *de Messina* ammiratosi di questo  
 „ nuovo modo di dipingere , deside-  
 „ roso di sapere il secreto , si por-  
 „ tò in Fiandra , e dopo qualche  
 „ tempo lo seppe da un allievo di  
 „ *Gio:* , da Fiandra tornò in Italia ,  
 „ e passato in Venezia , ivi , come  
 „ dice il *Ridolfi* , che scrive le Vi-  
 „ te de' Dipintori Veneziani , e  
 „ dello Stato , *Gio: Bellini* seppe  
 „ con astuzia il secreto , scrivendo  
 „ ancora , che per prima l'avesse  
 „ *Antonello* comunicato ad un tal  
 „ Maestro Domenico ; or si concor-  
 „ dino i tempi . *Col' Antonio* nell'  
 „ anno 1436. dipingeva ad *Ooglio* ,  
 „ *Alfonso* alli 2. di Luglio dell' an-  
 „ no 1433. prese Napoli per l'Acque-



dotto ; ed è da supponersi , che ,,  
non in questo tempo gli fosse sta- ,,  
to presentato il Quadro del *Brug-* ,,  
*gia* , ma in qualche tempo dopo ,,  
presa Napoli , ed *Antonello* nell' ,,  
andare e tornare vi pose anco tem- ,,  
po ; dal che chiaramente si racco- ,,  
glie per quel che dice il *Vasari* , ,,  
che più di dieci anni prima , *Col'* ,,  
*Antonio* dipingeva ad oglio . Si ,,  
prova più chiaramente : l' ultimo ,,  
Quadro , che fece *Gio: Bellini* , ,,  
che lasciò imperfetto , fu nell'an- ,,  
no 1514. Visse quest' Artefice 90. ,,  
anni ; dal che si ricava , ch' Egli ,,  
nacque nell' anno 1424. Quando ,,  
Egli ebbe il secreto da *Antonello*, ,,  
dice l' Autore della sua vita , ch' ,,  
Egli era molto stimato in Italia , ,,  
e si può supporre , ch' Egli fosse ,,  
almeno di trent' anni ; dunque nel ,,  
1454. cominciò a dipingere ad ,,  
oglio , oltre che nella vita dello ,,  
stesso *Bellini* si dice , che circa il ,,  
1490. avesse principiato a dipinge- ,,  
re in questa maniera , dal che si ,,  
ricava , che il primo , che avesse ,,  
operato ad Oglio , fosse stato il ,,  
nostro *Col' Antonio* nell' anno 1436. ,,

K 5

,, come



„ come si disse „ .

Essendo vero tutto questo che fino qui ha giudiciosamente detto il *Celano* , giustamente l' Abate *Gio:-Batista Pacicchelli* , nel Regno di Napoli in prospettiva , parlando della Città di Napoli nel Tom. I. fol. 65. lasciò scritto: *Nicol' Antonio Stegliola primo Maestro di mischiar i colori ad oglio, tuttochè i Fiaminghi ne vantino la fama del loro Giovanni Eckio; ed ancora Francesco Panza nella sua Storia della Repubblica d' Amalfi fol. 529. ebbe a dire : „ Col' Antonio illustre Pittore Napoletano fu il primo, che trovò in Napoli il colorir ad oglio contro quel che dicono i Pittori forastieri , che tengono il contrario, e tutta la fama e gloria attribuiscono alli Lombardi, e Siciliani, alzandoli alle stelle, occultando e diminuen- do la fama de' Napoletani, a i quali veramente si dee l'onore di quest' INVENZIONE, e la palma di quest' Arte „ . Altri Scrittori si potrebbero qui rapportare che lo stesso*



stesso confermano: ma ei sembra che i riferiti sieno bastanti.

C A P O X.

INVENZIONI

NE' GIUOCHI.

**M**olti e vari furono i *Giuochi* che costumavano gli Antichi Gentili, e Greci e Romani, sì nelle superstiziose Feste loro, come in qualche Trionfo, o in altre occasioni; e non tanto per diletto, quanto per fuggir l'ozio, e maggiormente per tenere il corpo in esercizio, e così scansarlo dall'ammalarsi: per la qual cosa fu celebre in que' tempi l'*Arte Ginastica*, e tra noi si rese famoso il *Ginnasio Napoletano* di cui appieno parla il nostro *Lase-  
na*. Quali e quanti fossero questi *Giuochi*, e da chi inventati è fuori del nostro intendimento, e bene i curiosi ne possono essere soddisfatti in leggendo le *Storie Greche e Romane*, e le nostre antiche pure,

K 6

nelle



nelle quali peravventura vi farà qualche Giuoco da' Napoletani inventato, e per l'ingiuria del tempo sarà a noi nascoso il celebre suo Inventore. Quelli che a noi fin'ora son manifesti, in questo Capo abbiamo noi stimato il notargli e con qualche distinzione a pregio di quest'Opera nostra.

## I.

GIUOCHI GLADIATORI  
NE' FUNERALI,  
NE' CONVITI, E NE'  
TEATRI.

**T**Ra gli altri *Giuochi* per divertimento de' Popoli, e per solennizzare le funzioni lugubri, e giulive, dagli Antichi inventati, uno fu quello de' *Gladiatori*, rappresentato la prima volta nella Città di Roma nel tempo del Consolato d' Appio Claudio e di Fulvio, aliorachè Mario, e Decio volendo celebrare il funerale di Bruto lor Padre, fecero fare il Giuoco della pugna gladiatoria, come a memoria de'



de' Posterì lasciò notato *Valerio Massimo* nel lib. 2. cap. 4. *Gladiatorum munus primum Romae datum est in Foro Boario, Appio Claudio & M. Fulvio Coss. dederunt M. & D. Bruti funebri memoria Patris cineres honorando.* Il che fece ancora l'Autore dell'Epitome di *Tito Livio*, 16. dicendo: *D. Junius Brutus munus Gladiatorum in Defuncti Patris memoria edidit Primus.*

Durò l'uso di questi Giuochi fino al tempo di *Onorio Imperadore*, che gli proibì affatto, per esservi stato ucciso un Monaco, il quale essendo venuto da Oriente e non ne sapendo il costume, mentre voleva spartire la zuffa vi restò morto, al riferire di *Cassiodoro* lib. X. cap. 11. Il motivo, che indusse gli Antichi a celebrare i Funerali de' loro morti Parenti con questo Giuoco gladiatorio chiaramente *Tertulliano* colle seguenti parole l'espreffe: *Olim quoniam animas Defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos, vel malo ingenio servos mercati in exequiis immolabant, postea placuit impietatem voluptate adumbrare.*



brare, itaque quos paraverant armis quibus tunc, & qualiter poterant, erudito, mox edicto die inferiarum apud tumulos erogabant. E tutto ciò fu avvertito ancora da Servio spiegando il seguente Verso di Virgilio.

*Viventes rapit inferias, quas immolet umbris*

della maniera, che siegue: *Moris erat in sepulcris virorum fortium captivos necari, quod postquam crudele visum est, placuit Gladiatores ante sepulcra dimicare qui a Busti Cineribus Bustuarii dicti.*

I primi, che inventarono questi GIUOCHI GLADIATORII furono allo scrivere di molti celebri Autori, i nostri CAMPANI, da' quali n' appresero l' uso, e l' esercizio i Romani, e da questi passò dipoi ad altre Nazioni. Di tutto ciò n' accerta Niccolò Damasceno, le di cui parole appresso trascriveremo: *Giusto Lissio* fu del medesimo sentimento, avendo Egli scritto nel lib. I. de' Saturnali al cap. 8. *Origo Gladiatorum a re funebri exemplum ab Etruscis* coll' autorità di molti antichi Scrittori. Il  
Nieu-



Nieuport nella seff. 4. cap. V. §. 3.  
*de Ritibus Romanorum*, parlando di  
quefti Giuochi scrisse Egli pure :  
*Exemplum rei ab Etruscis origo a fu-*  
*neribus fuit.* Le testimonianze degli  
accennati Autori, e di altri, che  
s'intrafasciano, par che sieno contra-  
rie a tutto quello si è proposto di-  
mostrare da noi, che i *Campani* furo-  
no gl' Inventori de' Giuochi gladiato-  
rii ne' Funerali, mentre quelle espref-  
famente agli *Etrusci* gli attribui-  
fcono.

Ma prima di venire a diciferare  
questo punto, s'imo ben fatto il pas-  
fare avanti il nostro ragionamento  
perchè i *Campani* furono i primi ad  
inventare la maniera di solennizza-  
re i Conviti con Giuochi gladiatorii.  
Il teste mentovato *Giusto Lissio* nel  
cap. 6. del lib. 1. pure de' Saturnali  
parlando di questi giuochi nelle  
mense lasciò scritto : *Ortus ut vide-*  
*tur mos a Campanis*, de' quali can-  
tò *Silio Italico* nel lib. II. de *Bello*  
*Punico*.

*Quin etiam exhilarare viris con-*  
*vivia caede*

*Mos olim, & miscere Epulis Spe-*  
*Etacula dira: Cer-*



*Certantum ferro saepe, & super  
ipsa cadentum*

*Pocula, respersis non parco sanguine  
Mensis.*

**E** l' accennato Niccolò Damasceno confermò lo stesso: *Gladiatorum Spectacula non per Ferias tantum, populi-  
que frequentia, & in Theatris Ro-  
mani exhibebant a Tyrrenis inve-  
sto more, sed & in Conviviis. Quin-  
& ad caenam saepe amicos vocare  
soliti cum ob alia, tum ut bina, aut  
terna paria Gladiatorum viderent  
quos exsatiati jam, vinoque maden-  
tes advocabant, atque ille quidem  
jugulabatur, isti tanquam in re  
laeta plausum dabant: sopra della  
qual cosa anche Strabone nel lib. 5.  
lasciocci scritto: *Eo luxus provec-  
ti sunt Campani, ut convivias vocarent  
ad paria Gladiatorum, quorum nu-  
merum pro dignitate cujusque con-  
viviis augebant, minuebantque. Ed  
evvi ancora Tito Livio nel lib. 9.  
cap. 4. Campani ab superbia, & odio  
Samnitium, Gladiatores (quod spe-  
ctaculum inter epulas erat) & eo or-  
natu armarunt, Samnitiumque  
nomine appellarunt: le quali parole  
ser-**



serviranno a noi anche appresso per mettere in nota un'altra Invenzione.

Da quello che si è riferito dal *Damasceno* chiaramente si scorge esserne stati i CAMPANI Inventori ancora de' GIOCHI GLADIATORII NE' TEATRI. E qui sarebbe a tempo di metter' in chiaro e levar' ogni dubbiezza che mai nascer potesse da quello che scrissero il detto *Damasceno* e altri Autori , a *Tyrrhenis accepto more* : Ma perchè prima di noi s'addossò un tal peso l'eruditissimo *Pietro Lasena*, avendo posto in chiaro questa difficoltà nel suo Antico Ginnasio Napoletano cap 7. pag. 136. perciò volentieri trascriveremo le proprie parole sue servendo anche le stesse a confermare tutto quello ch'è stato fin'ora da noi accennato : „ Non altrove più che „ nella *Campania* , ed in *Capua* Cit- „ tà principalissima questi Spettaco- „ li frequentati , e molto tempo „ avanti , che in *Roma* , dove sotto „ il Consolato di *Appio Claudio* , e „ di *M. Fulvio* nell'anno della Cit- „ tà



„ tà 589. al sentir di Valerio Mas-  
„ simo, furon primieramente intro-  
„ dotti, e ricevuti; anzi non al-  
„ tronde hanno quelli appresi i Ro-  
„ mani, quasi che no'l disse il medesi-  
„ mo Valerio, il quale narra di Catu-  
„ lo, che per commodità de' spettato-  
„ ri, ne' pubblici Giuochi introdusse  
„ l'ombra de' veli, imitando in questo  
„ *Campanam Luxuriam*: onde come  
„ s'ha da credere, l'avanzamento in sì  
„ fatte dilizie prima essere seguito  
„ nella Campania che in Roma, come  
„ ancora, che indi i Romani rappor-  
„ tasserò gli Spettacoli, onde un tal'  
„ eccesso di dissoluta delicatezza,  
„ imitarono. Ma senza tanti invi-  
„ luppi di prove dell' autorità di  
„ Silio Italico, e di Strabone, e  
„ da quanto raccoglie il Lipsio nel  
„ cap. 6. del primo de' suoi Satur-  
„ nali si può manifestamente con-  
„ chiudere. Aggiungo solamente,  
„ per torre ogni dubbio, che tanto  
„ volesser dire fossero introdotti, e  
„ ricevuti: anzi non altronde aver  
„ quegli appresi i Romani, si può  
„ ragionevolmente conchiudere: e  
„ questo s'imo volesse dire Niccolò

„ Da-



Damasceno citato dal Lipsio affermando il costume delle pugne de' Gladiatori da' Tirreni esser derivato a' Romani. Imperocchè de' Tirreni della Campania hassi da intendere in conformità del detto di Polibio : *Campos omnes , quos Apennino , atque Adriatico mari terminari diximus , olim habitaverunt Tyrrheni , quo tempore Phlegraeos etiam Campos , qui circa Capuam , & Nolam sunt , tenebant.* Livio parlando di Capua : *Vulturinum Hetruscorum Urbem , quae nunc Capua est.* E per non prolungare troppo il discorso , sia corona di esso il dotto ed erudito D. Alessio Simmaco Mazzocchi nel suo Comentario in *Mutilum Campani Amphitheatri Titulum* (qual' Opera per sopraffina gentilezza , e cortesia abbiamo avuto in dono , dal Pubblico di Capua inviatici in nome del medesimo dal Signor D. Giuseppe di Capua Capece nel 1727. ). Or questo chiariss. Autore nella lodata Opera facendo degna mostra dello studio e buon gusto per la dotta Veneranda Antichità,  
di



di cui Egli è affai molto fornito , al c. 5. pag. 115. fa anche menzione dell' accennate Invenzioni , e dilucida con chiarezza la proposta difficoltà dopo aver trascritte intieramente le parole del Damasceno : *Non video quid causae Lipsio fuerit verba illa omittendi* παρά τυρρηνῶν παρὰ λαβὸν τες τὸ ἐδε *idest a Tyrrhenis accepto more , nisi forte hoc quod cum paullo ante ipse dixisset Romanos a Campanis eum morem hausisse , Damascenus contra a Tuscis id acceptum affirmare videretur ; sed nihil ab iis Damasceni verbis timendum fuit , nam Campani ἀνέκασθεν Etrusci fuerunt ; & cum ab Etruscis id haustum Nicolaus Damascenus affirmat , nae is Etruscos Campanos , quorum in more id positum fuit , non verò Etruscos Translyberinos intellexit , de quibus nusquam id legi puto , quanquam verba illa , a Tyrrhenis accepto more , non ad Convivales tantum Gladiatores retulit ille Historicus , verum etiam ad Amphitheatrales , & qui Ludis publicis producebantur , & attulit ea verba Lipsius Sat. I. 8. ( & si vir magnus memoria fretus , opinor , paullo*



paullo diversa posuit) ut fidem faceret universe Gladiatores ab Etruscis Romam permanasse. Sed malim, uti dixi, ab Etruscis Campanis Romanos universum id ludicri genus accepisse, quàm ab illis Transtiberinis, de quibus nondum quidquam legi, quod ad Gladiatorum spectacula pertineret. Fortassis & Athenaei nonnihil auctoritas facit, qui cum IV. 13. dixisset, Campanorum quidam inter Convivia singulari certamine pignant, tum Damasceni locum subiungit, quem credo Athenaeus, non de aliis Etruscis, quam nostris Campanis interpretabatur.

E a maggiormente affodare che questi Giuochi Campani si dissero da qualche Scrittore ancora Etrusci, ei convien sapere per levare ogni confusione e difficoltà, che i Popoli Etrusci non istettero chiusi tra'l solo Monte Appennino, e il Mar Tirreno, detto Infero, come alcuni immaginarono; ma che da questo si stesero infino al Mare Adriatico, detto Supero, fino alla Città d'Adria arrivando, per quello che si ricava da Scilace Cariandeno, e da Livio:  
onde



238 *Scienze ed Arti inventate*  
onde furono divisi in tre parti , e  
tre furono le antiche *Etrurie* ; delle  
quali la *Terza* era in quella parte  
d' Italia , che poi fu detta *Campania*  
Capo di cui era *Capoa* al dir di  
*Strabone* : E di questo si può vede-  
re quanto con iscelta erudizione , e  
fino discernimento ne scrisse *Mon-*  
*signor Fontanini* nell' Opera colla  
quale illustra le nobili Antichità del-  
la Città di *Orta* , che fu una delle  
Colonie de' *Popoli Etrusci* , a' quali  
Popoli ora è per dare più onorata  
fama il chiariss. nella Letteraria  
Repubblica Signor *Anton-Francesco*  
*Gori* , parlando delle antiche ( pre-  
gevoli quanto alcune altre ) memo-  
rie loro a noi rimase , in particola-  
re in tanti *Vasi Etrusci* , che for-  
niscono celebri e illustri Musei : onde  
è che ha avuti ancora i Disegni di  
quelli che si conservano nella Li-  
breria de' PP. Gerolimini di Napo-  
li , e furono del Museo dal chiaro  
*Giuseppe Valletta* , e di un ben  
grande che custodiscono , in Napoli  
ancora , i PP. Teatini detti de' *SS.*  
*Apostoli* , e ciò per mezzo del no-  
stro Amico Signor *D. Ignazio-Ma-*  
*ria*



*ria Como*, tutto attento, indefesso, e infaticabile a promuovere ed aiutare i buoni eruditi Studi, al che un generoso genio lo porta.

I.

GLADIATORI  
SANNITICI.

Quantunque tutti coloro che, per dare piacevole spasso, e intrattenimento al Popolo, o per solennizzare qualche messa o gioliva funzione ne' pubblici o privati luoghi combatteffero, fossero chiamati *Gladiatori*; nulla però di manco col tempo acquistarono altri Nomi, e si contraddistinsero tra di loro, o per la maniera di pugnare, o per la diversità delle Armi con cui si vestivano. Alcuni furono detti *Secutores*, perchè usavano nella pugna il Clipeo, la Spada o la mazza di piombo, e la Celata. Altri *Retiarii* perchè adoperavano solamente la Frombola ed il Tridente: e questi per lo più delle volte solevano combattere con altri detti *Mirmiliones*



*lones*, che portavano scolpita nella Celata l' Effigie di un Pesce: Ma, intorno a questi *Frombatori* è ben sapere, che nel nostro Reame furono assai famosi i *Frombatori Marficani*, de' quali parlano *Isidoro* nel lib. 10. al capo 10., e *Ammiano Marcellino* nel lib. 24. al capo 14., e di questi pure fa ricordo il lodato Monsignor *Corfignani* nella altra volta, da noi commendata sua *Reggia Marficana* alla P. I. Lib. I. Capo V. allorchè del valore de' suoi *Marsi* fa Egli giustamente parola. E facendo ritorno a' *Gladiator*i, oltre a' mentovati, ve n' erano *Essedarii* altri e *Andebatae*, che pugnavano a cavallo cogli occhi bendati. *Laquearii* altri e altri *Samnites*, i quali andavano vestiti di Corazza, e coverti dalla Celata adornata di Piume, (perciocchè Eglino questa foggia di ornare l' Elmo colle Piume inventarono, come detto abbiamo innanzi al Capo VII. num. II.), e oltracciò aveano uno Scudo coverto di argento, la Gambiera nella gamba sinistra, e la Coreggia, donde pendea attaccata la Spada.

I pri-



I primi che inventarono la maniera di vestire i *Gladiatori* con questa foggia di Armadura furono i CAMPANI per l'odio che portavano a' *Sanniti*, e per mettergli con ciò in beffa ed esporgli alla berlina; perchè questi con una tal sorta di Armadura si fecero vedere nella Battaglia contro de' Romani; onde furono detti **GLADIATORI SANNITICI**.

In fatti *Plinio* nel Lib. 7. cap. 20. parlando del valore, e della forza di *Tritano*, celebre in que' tempi in simili Giuochi *Gladiatorii*, scrive che vestiva l' Armadura *Sannitica*: *Tritanum in Gladiatorio Ludo Samnitium Armaturâ Celebrem*. Lo stesso notò ancora *Solino* allorchè di *Tritano* parlò: *Tritanum, Gladiatorem Armaturâ Samnitum fuisse*. E da questo chiaramente si vede, che simili *Gladiatori* erano detti *Sannitici*, non perchè della Regione de' *Sanniti*, ma perchè vestivano il guernimento d'arme di quelli: *Samnites Gladiatorum genus, cui hoc nomen, non quia Natione essent Samnites, sed quia Armatura*  
L eorum



242 *Scienze ed Arti inventate*  
*eorum talis esset, qualis Samnitium,*  
scrive Gherardo-Giovanni Vossio nel  
suo *Etymologeticon Linguae Latinae*  
Litt. S.

Che sieno stati poi i CAMPANI i  
primi INVENTORI di vestire i *Gla-*  
*diatori* in tal modo, e per l' odio  
che a' Sanniti portavano, e per met-  
tergli in burla, come dicemmo, chia-  
ramente ce n' assicura *Tito Livio*  
nel Libro 9. cap. 4. colle seguenti pa-  
role, per altra cagione innanzi an-  
cora da noi riferite: *Campani ab su-*  
*perbia & odio Samnitium Gladia-*  
*tores (quod spectaculum inter Epu-*  
*las erat) eo ornatu armarunt, Samni-*  
*tiumque nomine appellarunt*: Ed il  
lodato *Mazzocchi* nel suo *Comen-*  
*tario*, pure altrove con lode citato,  
al Capo 5. ne fa sapere, che questa  
Invenzione de' Campani fu da loro  
posta in opera inverso l' anno 444.  
dall' Edificazione di Roma: *Genus*  
*illud Gladiatorum, quibus Samniti-*  
*bus nomen fuit, a Campanis excogita-*  
*tum anno ferme V. C. CCCXLIV.*

Ma chi fosse curioso in voler sa-  
pere con sicurezza questa foggia d'ar-  
marsi, detta *Sannitica*, da noi po-

CO



co innanzi toccata, la può ricavare da *Tito Livio* nel riferito Libro 9. dove descrive in che modo i *Sanniti* erano in Campo vestiti ed armati: *Forma erat Scuti, summum latius, qua pectus atque humeri teguntur, fastigio aequali ad imum cuneatior mobilitatis causâ, Spongia pectori tegumentum, & sinistrum crus ocreâ tectum, Galeae cristatae.* Altre cose per questo effetto si possono vedere in *Giusto Lissio* nel Lib. 2. cap. II. de' Saturnali, e nel *Fabbretti* al capo 8. pag. 258. de *Columna Trajani*, bastando in tanto al nostro Argomento quello che fino qui si è notato.

III.

TENDA NE' TEATRI.

Quello che da' Latini fu detto *Velabrum* e si disse anche *Vela*, da noi si dice *Tenda*, e con qualche libertà di voce, ancor *Sopraccielo*: ed è quella Tela, che si distende in aria, e allo scoperto per ripararsi dal cocente sole, dalla varia mutazione de' tempi, o dalla

L 2

piog-



pioggia : e generalmente , che si difende per coprire , o parar che che sia . Questa *Tenda* fu posta in uso ne' Teatri , quando gli Uomini per le delizie fatti più molli , ed alle dilicatezze più dediti ed inchinati , per godere con più comodità e senza veruno fastidio gli Spettacoli pensarono coprire i Teatri , e tutto quello spazio di luogo , che dagli spettatori era occupato , con alcune *Tende* , difendendosi , e cautelandosi con esse dalla inclemenza delle Stagioni , in particolare dal caldo e dal freddo nel tempo di fitta State , e nel cuore del Verno : Onde *Svetonio* nella Vita di Caligola ebbe a scrivere : *Gladiatorio munere reductis interdum flagrantissimo Sole Velis emitti quemquam vetabat* . E cantò *Marziale* nel Lib. 9. Epig. 39.

*Et rapiant mauidi Vela negata  
Noti*

E nel Lib. 12. Epigr. 29.

*Quamvis non modico caleant Spectacula Sole,  
Vela reducuntur , cum venit Her-  
mogenes.*

**E intorno a questo particolare è bene**



ne leggere Tommaso Dempstero nelle sue dotte ed erudite osservazioni sopra l'Opera *Antiquitatum Romanarum* di Giovanni Rosino , Lib. V. cap. IV. , ed anche Lilio-Gregorio Giraldi nel suo Libro de *Navigiis*, al Capitolo de *Velis* ; imperciocchè questi due celebri Autori potranno soddisfare l'erudita curiosità di chi che sia , senza trattenerci noi in cosa di cui si è bastantemente detto per quello che abbiamo a soggiungere intorno al nostro Argomento.

Il primo che in Roma avesse posto in opera , con diligenza e sagacità , una tale cautela , e che avesse inventato l'uso di queste *Tende* (che s'introdusse poi da per tutto) fu *Q. Catulo* , secondo quello che lasciò scritto *Plinio* nel lib. 9. al cap. 1. *Postea in Theatris tantum Umbra fecere , quod primus omnium invenit Q. Catulus cum Capitolium dedicaret* . Ma però *Q. Catulo* con esse altro non fece , che imitare *Luxuriam Campanam* , per essere stati i nostri CAMPANI i primi ad inventare questo coprimento . Di tut-



to ciò chiara testimonianza ne rende *Valerio Massimo* nel *Lib. 11.* con queste parole : *Religionem Ludorum crescentibus opibus , mox secuta lautitia est . Ejus instinctu Q. Catulus Campanam imitatus Luxuriam primus spectantium confessum Velorum Umbraculis texit .* Lo stesso confermò anche *Ammiano* , lasciando scritto : *Nonnulli velabris velorum Theatralium latent , quae Campanam imitatus lasciviam Catulus in AEdilitate sua suspendit omnium primus .* Nè fu di sentimento contrario *Giusto Lissio* nel capo 17. del *Libro de Amphitheatro* . Onde è che in questo parere andarono poi i nostri Scrittori ; in prima *Pietro Lasena* nel suo *Ginnasio Napoletano* ( che ha avuto il merito di essersi ristampato e dedicato al chiariss. *Giuseppe Valletta* come gran Promotore in Napoli delle Lettere ) ; e finalmente dal non mai abbastanza commendato *Mazzocchi* nell' altre volte riferito *Commentario* sopra l' *Iscrizione dell' Anfiteatro di Capua* , che al cap. 8. facc. 147. Egli scrive : *Illud verò maxime Campanorum in id ludicri genus ef-*  
fu-



Nel Regno di Napoli. 247

*fusissimum studium declarat , quod apud eos primum excogitatum id fuerit , ut Theatra Velis , sive ad aestum , sive ad frigus arcendum inumbrarentur.*

#### IV.

### GIUOCO DEGLI SCACCHI F R A T R E .

**G**Li Antichi assai curanti di mantenere coll' esercizio il Corpo in tuono nelle sue parti e in vigore , molti *Giuochi* inventarono , oltre al *Ballo* ed il *Corso* , e altri dell' *Arte Ginnaſtica* a loro assai a cuore , come altrove dicemmo : e tra questi furono la *Lotta* ; il lanciare il *Palo* ; il *Trucco* da Tavola , detto anche il *Bigliardo* ; il *Pome* , giuoco antico Fiorentino , ed è di *Lotta* in partita : onde *Dante* nel *Purg.* canto 27.

*Come al Fanciul si fa , ch'è vinto  
al Pome:*

il *Pallamaglio* ; il *Pallone* ; la *Palla a corda* ; e per ommettere gli altri , quello di balzar colla mano la

L 4

Pal.



*Palla* di cuoio pieno di borra . Ma non furono Essi meno attenti d' inventarne altri per cui , oltre il divertimento fosse stato anche l' Ingegno in esercizio : E in questo ei sembra che si dee dare il vanto al *Giucoco degli Scacchi*. Veramente *Scacco* si dice uno di que' *Quadretti* , che per lo più si veggono dipinti l' uno accanto all' altro nelle *Insegne* , e nelle *Divise* , differenti tra loro di colori , in Latino *Tessera* : onde il *Berni* nell' *Orlando innamorato* 2. 23. 19. cantò:

*Colla Bandiera a Scacchi neri e bianchi.*

Che si direbbe ancora *Bandiera Scaccata* . Ma *Scacchi* ora si prende per lo *Giucoco* che si fa sullo *Scacchiere* , e per le picciole *Figure* di esso *Giucoco* fatte di *Legno* , divise anche in due colori come i *Quadretti* : il quale *Giucoco* , siccome quello che si dice de' *Sbaraglini* , quando per mero divertimento si faccia , viene detto lecito ancora per le *Persone* gravi dal dottissimo *Muratori* nella sua *Filosofia Morale* , la quale come *Capo d'Opera* veramente



mente per le spesse domande , fra poco tempo è stata in più luoghi ristampata , ed ultimamente anche in Napoli per lo Stampatore *Mosca* ; nella cui Edizione evvi la Lettera a' Leggitori fatta , con assai saviezza , e avvedimento in giusta lode dell' Autore e dell' Opera , dal Signor *D. Ignazio-Maria Como* , il quale è degno che da noi in quest' Opuscolo spesso si ricordi col commendarne il suo merito.

Ritornando ora al *Giuoco de' Scacchi* io non intendo far qui divisamento dell' eccellenza e nobiltà di questo *Giuoco* , nè exprofesso della cagione di un tal ritrovato , nè dell' ufficio al quale fu stabilito dal primo suo Inventore ciascun *Pezzo* , e ciascuno *Pedone* ; imperciocchè in questa materia n'è stato bastevolmente trattato in diversi Idiomi ed in Prosa ed in Verso da Uomini assai valenti , e in particolare da Monsignor *Geronimo Vida* nel suo sublime Poemetto in colto Latino , intitolato : *Scacchia Ludus* , e dal nostro , non mai abbastanza lodato *Marco-Aurelio Severino* : e

L s                      sa-



farebbe vano il pretendere io di nuovo maneggiare sì fatto argomento così ben maneggiato . Solamente , per seguitare il mio intendimento in quest' Opera parlerò da chi mai fu esso inventato , acciocchè alla prima ingegnosa Invenzione si possa questa nuova attaccare , e far vedere che non mancano nel Mondo i vivi Ingegneri , e non mancano in tutti i tempi alla Nazione Napoletana.

Secondo il sentimento di alcuni Scrittori si vuole che l' Inventore del *Giuoco degli Scacchi* fosse *Ser-se* celebratissimo Filosofo , e Consigliero d' *Ammolino* Re di Babilonia , acciocchè con tale esercizio ed applicazione avesse potuto facilmente rendere quel Re più attento al governo de' Popoli, siccome scrive il *P. Jacopo Cesolis* dell'Ordine de' Predicatori nel Trattato ch' Egli fa degli Scacchi . Altri n' attribuiscono la gloria dell' Invenzione a *Palamete* valoroso e prode Capitano , il quale per non lasciare oziosi i suoi Soldati nell'assedio di Troia , volle che si esercitassero in questo Giuoco dilettevole ugualmente che giudizioso : e di questo



questo parere furono *S. Gregorio Nazianzeno* nella sua terza Orazione ; *Aurelio Cassiodoro* nell' Epistola 31. del Libro 8. *Alessandro d' Alessandro* nell' erudita sua Opera *Dierum Genial.* Lib. 3. cap. 21. *Torquato Tasso* nel suo *Romeo del Giuoco* ; *Tommaso Actio* nel Trattato *de Ludo Scacchorum* ; ed altri.

Evvi poi chi scrive esserne stato l' Inventore *Lido e Tirreno*. E non manca chi lo vuole affai antico , o dagli *Ebrei* , o più in là dagli *Egizii* originato , come *Pietro Tolesano* ne' suoi *Sintagmi* al capo 4. I Poeti favoleggiando , come il loro costume , ne danno il primato dell' Invenzione ad una Donna affai sagace , e perciò da essi collocata tra il novero delle Dee col nome di *Dea Scaccheide* , siccome si potrà vedere nel principio del lodato Poema del *Vida*. Ma sia pure come si voglia , basta a noi averne dato un picciolo saggio , e basta in oltre saperse , che non solamente spiritosi Ingegni vi abbiano sopra esso scritto affai nobilmente , ma che l' opere di alcuni sopra un tale Argomento sieno con-



morali e politici ammaestramenti testate , e da questo Giuoco ingegnosamente cavati.

E' certo poi , che il *Giuoco degli Scacchi* fino dal tempo , che fu esso inventato , sempre si è fatto *fra due* sopra il Tavoliere , o si voglia dire Scacchiere di *sessanta-quattro* Stanze , o sian Quadratucci , 32. bianchi , e 32. neri . A tempi nostri però , e nella Città di Napoli si è inventato questo *Giuoco degli Scacchi fra tre* , e l' INVENTORE è stato D. FILIPPO MARINELLI Napolitano Capitano-Ingegniere , il quale oltre a possedere perfettamente la Matematica e l'Arte Militare, era fornito di assai varia erudizione, come lo sperimentavano, que' che lo praticavano, e non ha molto n'han pianto la morte sua. L'origine di questa Invenzione fu ( come Egli dice nella Lettera al Leggitore della sua Operetta che appresso noi noteremo ) *Non già l'amore del Giuoco degli Scacchi . . . . ma bensì l'occasione sola di esser per lo più in conversazione di altri due Amici co' quali spesse fiate soglio , per divertir l'ora che mi avanzano dalle mie*  
ap.



applicazioni, trastullarmi giucando, me ne han dato il motivo. A cagion che passando secondo il costume il giuoco fra due, il terzo, con dispiacere comune, facea bisogno che si restasse a bada. Per isfuggir dunque, una tal pena, impiegai tutte le forze del mio spirito per ritrovare una maniera tale, che anco il terzo de' Compagni avesse il suo luogo nel passatempo: e dopo vari pensamenti, alla perfine mi è venuto fatto di soddisfarne la brama . . . .

Di questo suo ritrovamento ne compose un Libretto, che diede alla luce colle Stampe di Felice Mosca in ottavo nel 1722. con questo Titolo: *Il Giuoco deg' i Scacchi fra tre. Invenzione di D. FILIPPO MARINELLI Capitan-Ingegniere ec.* dove parlando nel Capo I. della Figura del nuovo Scacchiere per lo Giuoco fra tre, vuole, che all' antico Scacchiere, in tre bande si aggiungano tre altri Ordini di Stanze, o Quadratucci, e così si formerà lo Scacchiere del nuovo Giuoco, di Stanze cento trentasei. E nel Capo II. notando le differenze (che sono  
ben



ben poche ) tra il Giuoco ordinario , e'l nuovo Giuoco , dice in prima : „ Le differenze , che si notano tra'mentovati due Giuochi , non dipendono nè dalla disposizione de' *Pezzi* e *Pedoni* ; nè dalla varietà degli andamenti , o tratti : posciachè essendo questo nostro Giuoco dell' intutto somiglievole a quello , che si suol fare tra due ; ciò che si osserva nell' uno , minutamente osservar si deve nell' altro : salvo che oltra i due colori , *Bianco* , e *Nero* , i quali sono le divise de' due contrari partiti del *Giuoco fra due* , abbisogna nel *Giuoco fra tre* un' altro terzo distinto Colore , affinchè i *Pezzi* , e *Pedoni* tra loro non si confondano . Addunque per chiara intelligenza v' abbisognano *Scacchi* di tre differenti colori , come *Bianchi* , *Neri* , e *Rossi* , o d' altro colore più aggradevole , purchè si distinguano da' Bianchi , e da' Neri „ . E dopo questo , ne' Capi che sieguono mette alcune Massime principali , ed alcune Leggi da osservarsi in questo nuovo Giuoco,



co , che chi n' è curioso potrà nel libretto vederle.

Appena quest' Opuscolo fu dato fuori , con cui si pubblicò questa nuova Invenzione , che da tutti i Letterati fu con applauso ricevuto, in particolare da coloro che intendenti erano del Giuoco de' Scacchi ; e universalmente se ne commendò l'acutezza dell' Ingegno del chiariss. Autore . E pervenendo il Libro a' dottissimi Giornalisti d' Italia , nel Tomo XXXV. del Giornale alla pag. 456. ne fecero onorata memoria in tal modo : *Ma perchè agli Scacchi , fin' ora due soli , su uno stesso Tavoliere , in uno tempo sono stati soliti esercitarsi ; però c' è presentemente chi ha trovato maniera , che si giuochi fra tre Persone , e ne dà le Regole nel Libretto . . . .* E qui , come per corona di questa Invenzione , e per degno Elogio dell' Autor suo è da sapere , che il nostro ben conosciuto Letterato *Matteo Egitio* nell' approvazione che fa al Libro , dice per encomio del *Mari-nelli* , che fra le Armi , ha ben saputo ancora filosofare , siccome sap-  
pia.



256 *Scienze ed Arti inventate*  
piamo che tanti valenti Soldati fu-  
rono perancora celebri Scienziati.

C A P O XI.

INVENZIONI

DIVERSE.

**Q**uantunque qui si legga il Ti-  
tolo d' *Invenzioni diverse*,  
Elle però o da qualche *Scien-*  
*za*, o qualche *Arte* son derivate,  
le quali sono da noi in questo Capo  
poste unitamente per non multipli-  
care Titoli per ogni picciola cosa.

I.

S P U O L A.

**M**olto vi sarebbe che dire in-  
torno all' utilissima *Arte del*  
*Tessere*, per opera della quale,  
l' Uomo colle vesti si difende dalla  
inclemenza delle Stagioni, oltre a  
quello che può servire per fasto ono-  
rato, e per necessario abbigliamen-  
to,



to, anche in onore del sommo DIO. Ma chi ne fu l' Inventore, e ancora chi fossero i Ritrovatori de' vari Strumenti di una tale Arte, non è del nostro affare, bastandoci per ora far vedere che la *Spuola*, o *Spola* si fosse nel nostro Regno inventata.

E' la *SPUOLA* quello Strumento di legno cavato del mezzo a guisa di Navicella del quale si servono i Tessitori nel lavoro delle Tele, Panni, e Drappi, ponendoci nel cavo di esso un piccolo fuscello, detto *Spoletto*, che tiene il cannel del ripieno, il quale poi si rimena dentro delle stese fila, poste insieme in sull'orditoio, che si dicono l' *Ordito*, e la *Spuola* da noi viene anche detta *Navetta* o *Navicella* da tessere.

*Per apprendere da Lei qual fu la  
Tela*

*Onde non trasse . . . .*

Cantò Dante. Da' Latini questo Strumento si dice *Radius*, ovvero *Radius Textorius*; onde in Ovidio nel Lib. 6. *Metamor. Fab. 1.* si legge:

*Haud mora consistunt diversis partibus ambae,*

*Et gra-*



258 *Scienze ed Arti inventate*

*Et gracili geminas intendunt  
stamine telas.*

*Tela iugo juncta est, Stamen  
secernit Arundo:*

*Inseritur medium Radiis sub  
tegmen acutis,*

*Quod digiti expediunt, atque  
inter stamina ductum*

*Percusso feriunt inserti pectine  
dentes.*

Di questo tanto necessario Strumento ne fu INVENTORE il nostro rinomatissimo ARCHITA Tarentino, siccome per le antiche testimonianze ne accerta il P. M. Ambrogio Merodio nella sua più volte mentovata *Istoria della Città di Taranto*, avendo lasciato scritto: „ Giovò anche il nostro „ ARCHITA alli Tessitori, rendendoli facilissimo il lavoro delle loro Tele coll' *Invenzione della Navicella da tessere*, detta da' Nostrali *Scioscettola*, alla quale vendoci attaccato un piccolo fuscelletto, che tiene il cannoncino ripieno del filo, si rimena dopoi per le stese fila, e così di mano in mano si forma la Tela „ „ Questo



Questo stesso conferma il P. *Serafino Morelli* dell'Ordine de' Predicatori nell'Istoria pure di Tarranto, che corre MS. per le mani degli Eruditi: e queste sono le sue parole: „ Se tutte le *Invenzioni* del nostro ARCHITA furono utili e necessarie, quella però della *Navicella tessitoria* la stimo essere stata la più migliore, come che senza della medema non so comprendere, come potevasi formare in breve tempo tante Tele per comodo del Genere umano; onde senza verun dubbio può gloriarsi più la nostra Città di Tarranto d'aver dato al Mondo un Uomo così singolare, che per la sua antichità dell'Origine, Nobiltà e Valore de' suoi Cittadini, per le Ricchezze e per altri ed altri capi, de' quali nel corso di quest'Istoria abbiamo fatta menzione, e saremo per farne appreso ancora, avendo con tanti suoi nobili ritrovati illustrate le Scienze più migliori, e le *Arti* „.

Prima però di questi Scrittori n'avea fatta onorevole menzione  
l'Au-



l'Autore dell'Indice posto avanti alla Versione in Lingua volgare dell'Opera di Vitruvio Pollione pubblicata in foglio nel 1524. per mezzo delle Stampe di Gio: Antonio e Pietro fratelli di Sabbio in Vinegia: del quale Autore fin' ora n'è ignoto il nome: ARCHITA : *Questo fu quello ( dice Egli ) , che salvò Platone da Dionisio con una sua Epistola : e fu quello che trovò la NAVICELLA da tessere li Panni , ed altre cose.*

## I.

## SPECCHIO DI ARGENTO.

**P**ER lo *Specchio* ora da noi s'intende uno Strumento di vetro, o cristallo piombato da una banda, o d'altra materia ( per lo più stagno con argento vivo ) per esservi l'opaco a terminare il vedere : e di esso ci serviamo per vedervi entro, mediante il riflesso , la propria effigie , o d'alcun'altra cosa. E questi Specchi ( che furono gli ultimi ad essere inventati ) si fanno oggidì in  
som-



somma eccellenza in Vinegia . Di essi parlando *Plinio* nel Lib. 13. a cap. 9. dice che in varie forme facendosi , si vede in loro tanta varietà nel rappresentare le Immagini, che è maraviglia ; perchè alcune picciole , alcune grandi , alcune mostruose , altre ben fatte diverse dall' originale si scorgono ; e tal volta in uno solo Specchio si vedranno più figure insieme del medesimo oggetto.

Sebbene sembri , che il *Budeo* nel Lib. *Digestor. C. de Usufruct.* , e il *Biondo* nell' Opera *Romanor. Triumph. cap. 9.* vogliano sostenere , che appresso gli Antichi non si usassero *Specchi* , ornando le Case loro con Colonne di diversi marmi lustrati , che servivano a fare l' effetto , che gli Specchi fanno ; con tutto ciò ei conviene affermare che l' Invenzione degli Specchi fosse molto antica . E in primo ne abbiamo una chiara testimonianza nella Sacra Scrittura , dove al capo 30. dell' *Esodo* comandò **IDDIO** a Mosè che fabbricasse una gran Conca di bronzo colla sua base , acciocchè vi si  
po-



potesse infondere buona quantità d'acqua, della quale si servissero i Sacerdoti per lavarsi le mani e i piedi quando si accostavano al Tabernacolo per fare i Sacrifici: e nel *capo* 38. v. 8. si dice che ubbidendo Mosè a quest'ordine, fece questa gran Conca, servendosi per materia degli *Specchi* delle Donne, che frequentemente stavano divote avanti del Tabernacolo: *Fecit Labrum aeneum cum basi sua de Speculis Mulierum, quae excubabant in ostio Tabernaculi.* Io non voglio qui entrare a riferire non che ad esaminare le varie sentenze degli Espositori di questo Testo, intorno al se veramente erano *Specchi*, e se veramente di essi fu il gran Vaso formato; bastando a me, che gravi Scrittori affermino essere stati veri *Specchi*, e che di essi fosse stata la Conca formata; imperciocchè in quanto al primo si può tenere con sicurtà che avessero le Donne Ebreë abbondanza di *Specchi*, senza de' quali non suole per lo più mai essere questo Sesso, molto sollecito e curioso in ornarsi ed abbellirsi; per  
la



la qual cosa servono molto assai gli Specchi; de' quali per questo effetto se ne fa menzione da *Isaia* nel capo 3. v. 23. dove il Signore minaccia per bocca di questo Profeta, che leverebbe alle Donne, fra gli altri loro ornamenti *Specula*, *Sindones*, *Vittas*, & *Theristra*. Che poi di essi fosse stata la Conca formata, evvi una assai chiara e valevole Autorità di *Filone* antico Scrittore Ebreo, il quale nel Libro 3. della Vita di Mosè ne fa sapere che tutti quegli Specchi (de' quali sopra si è detto) furono dati all'Artefice, e che liquefatti, e ridotti in una massa servirono per formare quel Vaso: *Haec ad se delata Opifex in unam massam confundit.*

Oltre a questa testimonianza della Sacra Bibbia intorno all'antichità degli Specchi, vi è l'autorità di *Plinio* nel Lib. 7. al cap. 15. (oltre quelle che poco appresso riferiremo): e si legge in *Svetonio* nella vita di Augusto cap. 99. che questo Imperadore essendo vicino a morte si fece portare avanti lo Specchio per vedere come trasformato si era: e

*Pau-*



*Pausania* nel lib. 7. racconta , che in *Acaia* nel Fonte di *Cerere* volendo sapere il successo dell' infermità di qualchuno , dopo aver superstiziosamente sacrificato , si calava sopra l' acqua uno Specchio , e secondo l' Immagine che vi si vedeva , vanamente pronosticavano il buono o malo succedimento : ed in *Arcadia* , (dice l' istesso nel Lib. 8.) nel Tempio di questa Dea vi era uno Specchio nel quale non si vedevano se non se confusamente le Immagini di coloro che vi si specchiavano , e pure la figura della Dea spiccava chiaramente . Altre cose si raccontano di questi Specchi fatti con diversa arte : così scrive *Celio Rodigino* nel Lib. 15. capo 7. che al tempo di *Augusto* un certo chiamato *Ostio* fece uno Specchio , che rappresentava le Immagini molto maggiori di quelle che erano , tantochè il dito nella lunghezza e larghezza avanzava la misura del braccio . Di *Pittagora* , dice *Garzia* nell' opera *de speculis* , che ne avea fatti alcuni con tanto artificio , che scoprivano le cose molto di lontano ancora



ra al buio , di modochè molti perciò favoleggiarono , che Egli per via di riflessione facesse nel Globo della Luna diverse immagini e che scoprisse il suo concetto agli Amici distanti da lui per molte miglia. E questo ha fatto credere ancora veri gli Specchi istorii di Archimede adoperati nell' assedio di Siracusa contro le Navi Romane comandate dal Console Marcello : ma non è luogo da esaminar questa cosa , e basta sapere che altramente si pensa e si sente da chi in questi studi è versato.

Basta a noi però che si sappia non essere che antichissima l' Invenzione degli *Specchi* , ed il loro uso: onde è che *Platone* esortava l'ubriachi , e i colerici a specchiarsi sovente , e più quando erano in quella passione , acciocchè veduta la bruttezza del loro viso , lasciassero quel vizio : e prima di *Platone* *Socrate* (come scrive *Apuleio*) ammoniva ciascuno a mirarsi spesso nello Specchio ; acciocchè se vi si vedea bello e leggiadro , si sforzasse di farsi tale dentro quale Egli era fuori ; e se si

M

vedea



vedea brutto , cercasse di abbellirsi colla Virtù . Al quale detto di Socrate ei sembra che volesse alludere il *Petrarca* nel Sonetto CCCX. nel quale dà per documento a' Vecchi , che si guardino allo Specchio , ed ivi mirando i capelli bianchi , e la barba canuta , si pentino de' giovanili errori.

*Dicemi spesso il mio fidato Specchio,*

*L'animo stanco , e la cangiata scorza,*

*E la scemata mia desirezza e forza:*

*Non ti nasconder più : tu sei pur Veglio.*

Ma tornando alla fabbrica degli *Specchi* . Essi dapprima , come vedemmo , furono formati di Bronzo : e questo abbiamo anche da *Plinio* il quale al Lib. 33. cap. 9. parlando di essi dice : *Natura mira est imagines reddendi , quod repercusso Aere , atque in oculos regesto fieri convenit* . E poco appresso soggiugne , che gli ottimi si faceano di Stagno e di Bronzo , e di questi i migliori erano que' che si fabbricavano nella



la Città di Brandizio , o dir si voglia più volgarmente Brindisi : *Optima apud majores fuerunt Brundisina , Stamno & Aere mixtis* : Di questa materia se ne ritrovano allo spesso ne' Sepolcri antichi , particolarmente de' Fanciulli , e Fanciulle con altre cose per giuoco e passatempo di quella tenera età : e di essi ne tiene particolar discorso il diligente di queste antiche memorie *Marco-Antonio Boldetti* nel Libro 2. al capo 54. delle sue *Osservazioni sopra i Cimiteri de' S.S. Martiri* , avendone scavati alcuni in Roma nel Cimiterio di Callisto . Agli Specchi di Brindisi , mi persuado che sieno simili que' , che ora si dicono *Ustorii* , facendosi essi di Stagno e di Rame liquefatti , e gettati insieme ; che a molte belle operazioni poi servono.

Succesero a questi que' di Argento : e lo dice *Plinio* medesimo nel Libro 34. al capo 17. *Specula quoque ex eo laudatissima , ut diximus , Brundisi temperabantur donec Argenteis uti caepere* : e nota Egli che questi erano migliori , e spiccavano



molto più posti di rimpetto all'Oro. Ma *Vitruvio* nel Libro 7. al capo 3. non approva gran fatto questi *Specchi di Argento*, dicendo che debolmente rappresentavano le Immagini delle cose. *Quemadmodum Speculum argenteum tenui lamella incertos, & sine viribus habet remissiores splendores; quod autem e solida temperatura fuerit factum recipiens in se firmis viribus politionem, fulgentes in adspectu, certasque considerantibus imagines reddit; sic &c.*

Ma sieno stati come si voglia, questi *Specchi di Argento*, di essi ne fu il primo INVENTORE il celebre Statuario PRASSITELE al tempo di Pompeo, per la cui Patria sono in qualche contrasto gli Storici Calabresi; imperciocchè il P. *Girolamo Marafioti* lo vuole nato in *Peripoli*, oggi detto *Pagiopoli* antico Sobborgo di Locri: *Gabriello Barrio*, ed il P. *Giovanni da Cropani* lo fanno nativo di *Peripole*, modernamente detto *Amendolara*. Ma vada come si voglia questa faccenda, lasciamo ad altri di miglior talento l'impegno,

gno,



gno , perchè basta a noi solamente essere Lui nato in Calabria per avere onorato luogo in questo Opuscolo nostro per tale Invenzionè.

Di esso ne fa menzione gloriosa per questo il lodato *Plinio* nel Libro 33. cap. 9. sopraccitati , e giova qui ripetere il Testo più a lungo : *Atque , ut omnia de Speculis peragantur hoc loco , optima apud maiores fuerunt Brundusina , Stamno & Aere mixtis . Praelata sunt ARGENTEA . Primus fecit PRAXITELES magni Pompeii aetate .* Colla scorta di *Plinio* scrissero lo stesso *Lorenzo Beierlink* nel Teatro della Vita Umana Lett. M pag. 266. *Speculum Argenteum PRAXITELES primus fecit magni Pompeii aetate* : L' Ab. *Ferdinando Ughelli* nell' Italia Sacra Tom. 9. Prov. XX. *PRAXITELES etiam Calaber Specula invenit , & Statuarius perinsignis fuit .* Nella sua Officina Istoricca *Ravasio Testore Tit. Speculatores , Coelatores , Statuarii* , dove lo fa anco Autore di più Opere dicendo : *PRAXITELES . . . . scripsit quinque Volumina nobilium Operum , in toto*



*Orbe SPECULUM ARGENTEUM primus fecit.* E finalmente, lasciando ne molti altri, che peravventura, da costoro l'han copiato, si legga a maggiore erudizione il mentovato *Marafioti* nella *Cronica di Calabria* Lib. 2. cap. 25. ed il *P. Elia d' Amato* Maestro Carmelitano nella *Pantapologia Calabria* parlando dell' *Amendolara*, che ad altri piace scrivere *Amendolaia*.

## III.

NUOVE SORTE  
DI BRIGLIE.

**G**Li Antichi nè di *Staffe* nè di *Selle* si servirono, non trovandosene alcun segno nelle *Medaglie*, e ne' *Marmi*, e *Statue* antiche, e si vuole che queste cose, tratto tratto ebbero cominciamento dopo la caduta dell' *Imperio Romano*: adornavano non però nobilmente i *Cavalli* e meglio che si fa ora; imperciocchè gli coprivano di *tappeti* con *porpora*, *oro*, ed altri colori; ed oltracciò mettevano ad essi col-



si collane fatte di rose e campanel-  
li d'oro, e nella fronte vi poneva-  
no le *Falere*, che erano piccioli  
Scudi di oro assai bene e graziosa-  
mente formati, di modochè da que-  
sto si pigliò per costume di chiamar  
*falerata* una Orazione elegantemen-  
te composta. Scrive *Sifilino* nella  
Vita di Nerone, che Poppea Sabi-  
na Moglie di questo Imperadore,  
legava le sue Mule con funi d'oro;  
e a quelle che le servivano, e a'  
Cavalli più cari pose i ferri d'oro,  
e agli altri di argento come *Plinio*  
nel Lib. 33. al capo 11. ne fa fa-  
pere.

I *Freni* però sono di antico uso,  
e se ne dà l'Invenzione a' *Peletro-  
nii* Popoli della Tessaglia come il  
lodato *Plinio* scrive nel Lib. 4. cap.  
8. e Lib. 7. cap. 56. Al *Freno*, col  
quale si tiene in soggezione il Ca-  
vallo, evvi unita la *Briglia* per reg-  
gerlo, e maneggiarlo, e guidarlo a  
suo senno ne' salti, ne' giri, nel cam-  
minare con giusto passo, e nel cor-  
rere. Molte e varie forte di BRI-  
GLIE furono in diversi tempi inven-  
tate e in parecchi luoghi. Ma pel



nostro argomento ricorderemo quelle che s' inventarono nel nostro Reame.

Fu la nostra Italica Nazione som-  
mamente lodata dal Conte Fava,  
Cavallerizzo maggiore in Torino,  
in quel suo Epitalamio, per la gran-  
de applicazione in ogni tempo avu-  
ta nel Cavalcare, e nell' addestrare  
i Cavalli:

*Ma più d' ogn' arte a gran desio  
gli muove*

*L' eroico ardore di domar Ca-  
valli,*

*Che solo nell' Italia, o più che  
altrove*

*S' apprende ad onta degli alteri  
Galli.*

*Da noi carpir queste bell' arti  
nuove,*

*Poi le portar di là dagli ardui  
calli:*

*Seco involato i nostri Dogmi e  
poi*

*Non bene appresi ancor gli fe-  
cer suoi.*

Molto più il Conte *Alessandro Taf-  
soni* nel Lib. 10. de' *Pensieri*, al ca-  
po 12. celebrò la nostra Nazione

Na.



Napoletana per essersi più di qualsiviasa altra segnalata in questo nobile, e generoso Esercizio colle molte e necessarie Invenzioni ad esso appartenenti: *Ma i nostri Moderni (scrive Egli) e i Napoletani in particolare, che non hanno eglino ritrovato e inventato in questa Professione: Balli, Salti, e Moti artificiosi e leggiadri in cento varie maniere: il che tanto più agevolmente possono fare quanto che sono stati Ritrovatori di molte sorte di Freni, e di Selle, con Arcioni ben chiuse, e Staffe, dove si ferma il piede, che non avevano gli Antichi.*

Fra questi Inventori di Briglie certamente non merita l'ultimo luogo PIETRO ANTONIO FERRARO Napoletano, Cavallerizzo della Maestà del Re Cattolico Filippo II. imperciocchè inventò molte e diverse sorte di BRIGLIE, fino a quel tempo non pensate da alcuno, colle quali si potesse con più facilità reggere e dominare il Cavallo. Di esse a comune utilità ne volle scrivere un Trattato, il quale poi con altre sue Opere diede alla pubblica luce



274 *Scienze ed Arti inventate*  
con questo Titolo : *Cavallo frenato*  
di Pietro Antonio Ferraro Napolitano  
Cavallerizzo della Maestà Cattolica  
di Filippo II. Re delle Spagne  
N. S. nella Real Cavallerizza di Na-  
poli . Diviso in quattro Libri . Con  
discorsi notabili sopra Briglie anti-  
che e moderne nel Primo : Nel Se-  
condo molte altre da LUI INVEN-  
TATE : Nel Terzo un Dialogo tra  
l' Autore e l' Illustrissimo Sig. D.  
Diego di Cordova Cavallerizzo Mag-  
giore di Sua Maestà ; con un discor-  
so particolare sopra alcuni Briglie  
Ginnette : E nel Quarto un' altro  
Dialogo tra l' Autore , e l' Illustris-  
simo Signor Marchese di S. Eramo  
Luogotenente del Cavallerizzo Mag-  
giore in questo Regno ; ed alcuni di-  
segni di Briglie Polacche , e Turche-  
sche . In Napoli appresso Antonio Pa-  
ce 1602. in foglio . È perchè quest'  
Opera fu ricevuta con applauso e  
con istima per l' Invenzione delle  
nuove Briglie , fu ristampata in Ve-  
nezia nel 1620. da Francesco Prati ,  
e nel 1653. da Combi e la Nau , e  
da altri in diversi tempi in appref-  
so.

STA-



IV.

S T A D E R A .

**G**Ran giovamento han recato ai commercio umano i *Pesi* e le *Misure* , tantochè se ne sono fatti molti Trattati da diverse dotte Persone , e nella Antichità assai versate , delle quali basta leggerne il Catalogo nel Libro del P. *Filippo Labbè* della Compagnia di GIESU' intitolato *Bibliotheca Bibliothecarum* (che ultimamente si è ristampato di molto accresciuto) ; e propriamente nella Parte II. dove tratta della *Biblioteca Nummaria* , e nota que' che hanno Scritto *de Monetis* , *Ponderibus* , & *Mensuris* . Ma per avere contezza assai erudita di queste cose , vi è il celebre Trattato del P. *Bartolommeo Beverini* della Congregazione della Madre di DIO , stampato prima in Luca , poi in Lipsia con una assai dotta Prefazione di *Gio: Giorgio Walchio* , e nel 1719. in Napoli per lo Mosca con Giunte,

M 6

stia.



*Siano Pauli* per aver tutto il merito appresso i Dotti, e versati in simili Antichi Studi.

Di tante spezie di *Pesi* e di *Misure* ve ne sarà peravventura alcuna sorta, e forse più, d'Invenzione de' nostri Paesani del Regno: ma a noi fin' ora non è manifesto: e solamente sappiamo, che la *STADERA* noto Strumento da pesare fu inventato da' nostri *CAMBANI*, da' quali n'ebbe anco il Nome, siccome n'assicurano parecchi Scrittori, tra' quali *S. Isidoro* nel capo 24. del Libro 16., ove trattando de' *Pesi* scrive: *CAMPANA a Regione Italiae Nomen accepit, ubi primum ejus usus repertus est. Haec duas Lances non habet, sed Virga est signata libris & unciis.*

Il dotto ed erudito *Camillo Pellegrino* nell' *Apparato alle Antichità di Capoa*, al Discorso 3. cap. 11. pag. 553. ne fece anche menzione dicendo: „ Qui al comun uso de' Venditori, e de' Compratori dovea esser molto commoda quella special sorte di *Stadera*, la quale per proprio nome si appellava

„ lava



*Nel Regno di Napoli.* 277

lava *Campana*, essendone stati RI-  
TROVATORI i medesimi nostri CAM-  
PANI „ . Altre Autorità addurre  
si potrebbero : ma tanto bastano  
queste due di due Scrittori di chia-  
ro nome.

V.

C I B I.

**I**L Cibo dapprima , come ajuto  
e sostegno di nostra Vita , dall'  
Uomo si prendeva semplice e con  
frugalità ; poi crescendo il lusso  
in ogni cosa , anche in questo vi  
s' introdusse e colla varietà e coll'  
artificio , intantochè ora è una  
delle Arti quella del Cucinare , e  
molti Libri a questo Mestiere ap-  
partenenti se ne veggono dettati ,  
ne' quali si tratta fra l'altro del  
come fare diverse spezie di ma-  
nicaretti , guazzetti , intingoli , toc-  
chetti , cibrèi , e quanto mai pos-  
sa soddisfare non che un Mangio-  
ne , la gola di chi che sia , e stuz-  
zicare l'appetito de' più svoglia-  
ti . Gli antichi Romani però in  
ogni



278 *Scienze ed Arti inventate*

ogni cosa saggi, prudenti, ed accorti solevano fare la Cena (che questa era più anticamente in uso che il Pranzo, il quale era di cibo facile e leggiero) nel Cortile a porta aperta come scrive *Macrobio* al Lib. 13. cap. 19. de' Saturnali, e come anche si ricava da *Virgilio* nel Lib. 1. dell' Eneida

. . . . . *Vocemque per ampla  
volutant*

*Atria* . . . . .

E questo faceano perchè passando i Censori potessero vedere se osservavano le Leggi, che erano state date intorno al Vitto, per le quali era ogni lusso e superfluità proibito, e ordinato che non si potesse in una Cena spendere più di cento danari: ma queste Leggi in appresso furono poco osservate, leggendosi Conviti Lauti e magnifici fatti non solamente dagl' Imperadori, ma anche dalle Persone private.

Tra gl' Inventori di vari gustosi Cibi ve ne saranno stati ancora del nostro Regno, ma ora a noi non sono cogniti tutti, onde noteremo que'che n'è venuto fatto sapergli.

I SI-



I SIBARITI Popoli di quella Regione, che ora Calabria si dice, per la nobiltà del Sangue, per l'amenità e fertilità delle loro Campagne, e per le ricchezze bastantemente noti nelle Greche e nelle Latine Istorie, attesero smoderatamente agli agi, alle delizie, e a' passatempi; onde vennero da alcuni Scrittori stimati *Inventori de' Conviti*, come da *Timeo* riferito dal *Marafioti* nella sua Cronica di Calabria Lib. 4. cap. 3. ove dice: „ Furono i *Sibariti*, „ secondo riferisce *Timeo*, i primi, „ i quali ritrovarono i *Conviti*, e il „ modo di apparecchiare le Vivande „ de delicatamente „. Altri però più considerati col *P. Fiore da Cropani* Cappuccino nel fol. 90. della *Calabria illustrata*, vogliono che detti Popoli erano così dediti nel mangiare, che con grossi regali premiavano tutti coloro, che inventavano nuove vivande e saporose, e nuovi intingoli ad eccitare o compiacere il gusto loro: „ Si dilettevano (dice questo Autore) i *Sibariti* oltremodo nel „ man-



„ mangiare , tantochè con non  
 „ minor gloria , che già i Vincitori  
 „ ne' Giuochi Olimpici , coronavano  
 „ gl' *Inventori* di nuovi *Intingoli* ,  
 „ e con vantaggio dell' utile , ri-  
 „ manendo per legge del Senato ,  
 „ come scrive Ateneo , e soscrive  
 „ l' Autor del Teatro fol. 70. *Verb.*  
 „ *Offic.* per un' anno intiero il lor  
 „ guadagno la preziosità del nuovo  
 „ Cibo „ .

Tra le molte Vivande da loro  
 inventate , vogliono parecchi Scrit-  
 tori essere stato il *Garò* , detto da  
 noi CAVIALE , se pure ciò dir si  
 possa ; imperciocchè il nostro *Ca-  
 viale* , che è una vivanda d'Uova  
 di Pesce , si vuole dagli eruditi  
 che fosse simile a quella che i La-  
 tini dicevano *Garum* dal Greco ,  
 non già che fosse la stessa . Ma  
 sia come si voglia il *Garò* fu in-  
 venzione de' *Sibariti* ; e di questa  
 Vivanda molto si diletta l' Im-  
 peradore *Elagabalo* , allo scrivere  
 di *Lampridio* riferito dal testè  
 menzionato *P. Gio: Fiore* ; che di-  
 ce : *Ella fu di loro l' Invenzione*  
*del Caviale , di cui tanto si dilet-*  
tava



Nel Regno di Napoli. 281

tava l'Imperador Eliogabalo. Facendo di detti Popoli menzione, l'Abate Gimma nel Tom. I. cap. 7. fol. 60. lasciò Egli scritto cosa confimile in questo modo: „ I Sibariti, che nella pompa, nella felicità, e nella nobiltà fiorirono molto, furono detti Inventori de' Conviti, e delle delicate Vivande da Timoteo; e secondo Lampridio anche di quel Cibo, che i Greci dissero Garo, e da noi Caviale s'appella, come ne fa menzione Teoreto „ .

I Popoli di quella Regione detta *Lucania* (che oggi forma le due Provincie di Basilicata e di Principato citra) furono gl'INVENTORI della SAISICCIA, che da' Latini dal Nome di chi l'inventò fu chiamata *Lucanica*, ed è quella nota composizione di carne minuta e messa con sale ed altri ingredienti, come finocchio, curiandoli, nelle budelle del Porco, che anche in vari luoghi in diverse maniere si compone, non sapendosi però con quale mescolanza, dapprima fosse ella fatta. Santo Isidoro nel Libro 20. *Originum*, cap.



cap. de *escis*, scrivendo di esse, dice: *Lucaniae dictae, quia prius in Lucania factae sunt.*

Confermano lo stesso l' Autor del Tesoro della Lingua Latina Lett. L. *Luconica genus farciminis porcinis carnibus insartum, a Lucanis Populis primum inventa.* Il Padre Giovanni da Genova dell' Ord. de' Predicatori nella sua Profodia Lett. L. *Luconica a Lucana dicitur quoddam genus Cibi, & ut dicunt Salsifia, quae primum in Lucania est facta.* E finalmente Ambrogio Calepino nel Dizionario, pure Lett. L. *Luconica genus farciminis ex porcinis carnibus a Lucanis Populis primum inventum: Ital. Salciccia.* Oltre a questi molti altri Compilatori di Dizionari; di Glossari, di Lessici, e di Teatri e Cornucopie (per lo più Zibaldoni indigesti) si potrebbero rapportare, i quali l' un l' altro copiando, altro intendimento non hanno avuto se non che di notarne per quella Voce l' Etimologia, per la qual cosa farebbe stato bastante a noi il solo S. Isidoro: ma noi abbiamo voluto abbondare in questa

**parte**



*Nel Regno di Napoli.* 283

parte in più luoghi di quest' Opera nostra per qualche voglioso di queste minute cose, acciocchè a tutti si soddisfaccia, non già perchè alcun conto noi ne facciamo fuori di quello, che se ne fa da chi ha gusto purgato.

I L F I N E.



IN.



# INDICE

## PRIMO

### DE' CAP I.

INTRODUZIONE. facc. r.

#### C A P O I.

	<b>I</b> nvenzioni Filosofiche.	10
I.	<i>Dialettica.</i>	ivi
II.	<i>Fisica.</i>	12
III.	<i>Predicamenti.</i>	14

#### C A P O II.

	Invenzioni Mediche.	17
I.	<i>Notomia.</i>	ivi
II.	<i>Medicamenti.</i>	20

#### C A P O III.

	Invenzioni Matematiche.	25
I.	<i>Problema di due linee continue</i> <i>pro-</i>	



## I N D I C E 285

	<i>proporzionali fra due altre</i>	
	<i>proposte.</i>	ivi
II.	<i>Mesolabio.</i>	28
III.	<i>Macchine regolate da' principii</i>	
	<i>Matematici.</i>	30
IV.	<i>Anno grande.</i>	33
V.	<i>Lucerne, che lungo tempo man-</i>	
	<i>tengono il lume.</i>	35
VI.	<i>Microscopi.</i>	41
VII.	<i>Moto degli Animali.</i>	44

## C A P O IV.

	<i>Invenzioni Musicali.</i>	49
I.	<i>Sambuca.</i>	ivi
II.	<i>Ibicino.</i>	54
III.	<i>Statua Sonora.</i>	55
IV.	<i>Sambuca Lincea.</i>	59
V.	<i>Organo Idraulico.</i>	62
VI.	<i>Trillo.</i>	63

## C A P O V.

	<i>Invenzioni Poetiche.</i>	67
--	-----------------------------	----

## P O E S I A G R E C A. ivi

I.	<i>Verso Ibico.</i>	ivi
II.	<i>Verso coliambo.</i>	69

POE.



## P O E S I A L A T I N A. 72

I. <i>Verſo Eroico.</i>	ivi
II. <i>Satira.</i>	76
III. <i>Egloghe Piſcatorie.</i>	78

## P O E S I A V O L G A R E. 85

I. <i>Favola Paſtorale.</i>	87
II. <i>Perfetta Favola Paſtorale.</i>	95
III. <i>Centoni.</i>	99
IV. <i>Titolo di Tragicommedia.</i>	101
V. <i>Nenia , o Epicedio.</i>	103
VI. <i>Panegirico.</i>	110

## C A P O VI.

Invenzioni Letterarie.	111
I. <i>Note de' Caratteri.</i>	ivi
II. <i>Favole degli Animali.</i>	123
III. <i>Accademie e Leggi Accademice.</i>	125
IV. <i>Impreſe.</i>	172

## C A P O VII.

Invenzioni Militari.	183
I. <i>Macchine Militari.</i>	184
II. <i>Cli-</i>	



I N D I C E 287

- II. *Clipeo , o Scudo : e Pennacchi  
nell' Elmo.* 186  
III. *Verrettone.* 193

C A P O VIII.

Invenzioni Navali. 197

- I. *Vascello.* ivi  
II. *Brigantino.* 200  
III. *Navigio di Spia.* 204  
IV. *Bossolo Nautico.* 206

C A P O IX.

Invenzioni nella Pittura. 218

- I. *Pittura ad Olio.* ivi

C A P O X.

Invenzione ne' Giuochi. 227

- I. *Giuochi Gladiatorii ne' Funerali,  
ne' Conviti , e ne' Teatri.* 228  
II. *Gladiatori Sannitici.* 239  
III. *Tenda ne' Teatri.* 243  
IV. *Giuochi degli Scacchi fra tre.* 247

CA.



## C A P O X I.

	Invenzioni Diverse.	256
I.	<i>Spuola.</i>	ivi
II.	<i>Specchio d' Argento.</i>	260
III.	<i>Nuove sorte di Briglie.</i>	270
IV.	<i>Stadera.</i>	275
V.	<i>Cibi.</i>	277



IN-







## C A P O X I.

	Invenzioni Diverse.	256
I.	<i>Spuola.</i>	ivi
II.	<i>Specchio d' Argento.</i>	260
III.	<i>Nuove sorte di Briglie.</i>	270
IV.	<i>Stadera.</i>	275
V.	<i>Cibi.</i>	277





## I N D I C E

S E C O N D O

D E G L'

## I N V E N T O R I,

*Gli Antichi sono notati per Nome  
e i Moderni per Cognome; im-  
perciocchè in questo modo  
gli uni, e gli altri me-  
glio son cono-  
sciuti.*

## A

**A**LBESTI Popoli de' Marsi, Inven-  
tori di una sorta di Scudi dal  
nome loro chiamati *Albesti*. Facc. 191

AICMEONE il primo che scrisse del-  
la *Fisica* 13. = Inventore della *Noto-  
mia*. 19. delle *Favole degli Animali*.  
123.

ALFONSO I. D' ARAGONA Re di  
Napoli Promotore dell' *Accademia  
Napoletana* (detta del *Pontano*) donde

N

ap-



appresero questo laudevole uso le altre Nazioni . 126. Vedi *Pontano*.

**ARCHITA** Inventore de' *Predicamenti* . 14. = del *Problema di due linee continue proporzionali fra due altre proposte* . 26. del *Mesolabio* . 23. delle *Macchine regolate da' principi Matematici* . 30. della *Statua Sonora* . 56. di alcune *Macchine Militari* . 184. della *Spuola* . 258.

## B

**BORELLO** (*Gio:-Alfonso*) Inventore della nuova *Scienza del moto degli Animali* . 46.

**BRUZI** Inventori del *Navigio di Spia* . 205.

## C

**CALABRESI** stimati Inventori del *Colascione* . 53.

**CAMPANI** Inventori del *Vascello* . 198. de' *Giuochi Gladiatorii* . 230. della *Tenda ne' Teatri* . 245. della *Stadera* . 276. E imitatori per ischerzo de' *Giuochi Gladiatorii coll' Armadura Sannitica* ; onde i *Gladiatori Sannitici* . 241.

**CASSIODORO** (*Aurelio*) Inventore delle *Lucerne che lungo tempo duravano* . 37 . 39 . 40.

Cq-



DEGL' INVENTORI. - 291

COLONNA (*Fabio*) Inventore della *Sambuca Lincea*. 60. , e dell' *Organo Idraulico*. 62.

CONTORNO (*Luca*) Inventore del *Trillo nella Musica* 66.

D

DONZELLI (*Giuseppe*) Inventore d' un' *Acqua Teriacale* , e dell' *Elixir vitae maggiore*. 24.

DONZELLI (*Tommaso*) Inventore , fra gli altri medicamenti dello *Sciropo Berzoardico*, del *Giulebbe Stomatico* , e dello *Sciropo di Coralli* . 24. ec.

E

ENNIO il primo che introdusse fra' Latini il *Verso Eroico* 73. ed Inventore delle *Note de' Caratteri*. 114.

EPICURO (*Antonio*) Inventore del *Titolo di Tragicomedia* . 101. e dell' *Arte delle Imprese*. 179.

F

FERRARO (*Pietro-Antonio*) Inventore di nuove forte di *Briglie*. 273.

FILOLAO il primo che osservò la quantità dell' *Anno vertente* , e fu Inventore di uno degli *Anni Grandi*. 34.

DI FIORE (*Antonio* , o *Cola-Antonio*

N 2

nio



nio in Dialetto Napoletano) Inventore della *Pittura ad Olio*. 223.

FONTANA (*Francesco*) stimato Inventore pratico de' *Microscopi*, o meglio primo Fabbricatore di essi. 43. 44.

## G

GIOIA (*Flavio*) Inventore del *Buolo Nautico*. 208.

## I

IBICO Inventore di due Strumenti di Musica, cioè *Sambuca*. 51. ed *Ibicino* così dal suo Nome appellato. 54. ed ancora del *Verso Ibico*. 68.

IPPI, o IPPO Inventore del *Verso Coliambo*. 69. E stimato da alcuni anche Autore della *Parodia*, o sia *Cenzone*. 70.

ITANO *Sannito* Inventore del *Clipeo*, o si voglia dire *Scudo*. 190.

## L

LETO (*Giulio-Pomponio*) Fondatore dell' *Accademia Romana*, con *Leggi*. 152. e 167.

LUCANI Inventori della *Saliscia* che si disse in Latino *Lucanica*. 281.

C. LUCIO D' ARUNCA introdusse nella *Poesia Latina* la *Satira*. 76.

MA-



M

**M**ARINELLI (*Filippo*) Inventore del *Giuoco degli Scacchi fra tre.* 252.

MARINI (*Gio: - Batista*) Inventore del *Panegirico in Verso Italiano.* 110.

N

**N**APOLETANI da alcuno stimati Inventori de' *Telescopi.* 44. Inventori degli *Spettacoli de' Lampadiferi.* Vedi nelle *Giunte* alla *Facc.* 227.

NIFO (*Agostino*) Inventore dello *Sciropo di Polipodio Magistrale*, che suol chiamarsi *Syrupum Domini Augustini.* 22.

P

**P**ATERNO (*Lodovico*) Inventore della *Nenia*, o *Epicedio* in Italiano. 108

POLLIO Istitutore degli *Spettacoli Sorrentini.* Vedi nelle *Giunte* nella *Facc.* 227.

PONTANO (*Gioviano*) Autore delle *Leggi Accademiche.* 149. V. *Alfonso I.* Re di Napoli.

DELLA PORTA (*Giambatista*) Inventore de' *Microscopi*: ma propriamente avendone considerata, e formata l' *Idea.* 41.



PRASSITELE Inventore dello *Specchio di Argento*. 268.

DI PROCIDA (*Giovanni*) Inventore dell' *Empiastro per corroborare lo stomaco*. 21.

## S

SANNAZZARO (*Giacomo*) Inventore delle *Egloghe Piscatorie Latine* 79. e de' *Centoni Italiani*. 100.

SANNITI Inventori del *Clipeo*, o sia *Scudo*. 189. di una sorta di Scudi detti *Decumani*. 191. de' *Fennacchi* negli *Elmi* 192. e del *Verrettone*. 194.

SIBARITI Inventori di *vari gustosi Cibi*. 279., e del *Garò*, che si stima il *Caviale*. 280.

## T

TANSILLO (*Luigi*) Inventore della *Favola Pastorale*. 89. ec.

TASSO (*Torquato*) Inventore della *Perfetta Favola Pastorale*. 96.

TREMITANI, cioè gli Abitatori delle Isole *Diomedee*, che si dicono di *Tremiti*, Inventori del *Navigio de tto Brigantino*. 203.

## Z

ZENONE *Eleate* Inventore della *Dialettica*. 10. e 11.

GIUN-



# GIUNTE

Con alcune **N O T E** a maggiormente  
illustrare ;

**E** **CORREZIONI** delle inevitabili *Dif-*  
*fatte di Stampa*, lasciando però all'  
accorto **Leggitore** quelle che da se si  
veggono tali, o importano poco, in  
particolare qualche *Accento*, o *Apo-*  
*strofo* mancante, o qualche *Lettera*  
*falsa*, o *mancante*, o altra cosa d'in-  
costante **Ortografia**.

Facc. 2. Riga 7. = *Piacentini*  
leggi = *Picentini*.

F. 4. R. 14. *Napolitanorum*  
= *Neapolitanorum*.

= R. ult. *bellicioso* = *bellicoso*.

F. 6. R. 16. raccolte = raccolti.

F. 9. R. 3. *colunniato* = *calunniato*.

III R. 6. *contenza* = *contezza*.

III R. 21. *Antonio* = *Antonino*.

II dopo la rig. ult. aggiugni : E per  
tutte le cose inventate nella celebre  
**Città di Firenze** abbiamo da non ha  
troppo *Dominici-Mariae Mann I de*

N 4

Flo-



*Florentinis Inventis Commentarium.*  
*Ferrariae 1731. in 4.* dove il Chariff.  
 Autore quantunque con molto discer-  
 nimento , ed erudizione proceda ;  
 scende però a certe minute cose , fa-  
 cendo ricordo anche di coloro , che  
 hanno introdotto ne' Giardini di quel-  
 la Città alcuna nuova Pianta di Frut-  
 ti , o di Fiori : il che se Noi avremmo  
 voluto notare per tutti i Luoghi del  
 nostro Reame, sarebbe in inamanso cre-  
 sciuta quest' Opera nostra.

F. 10. al principio del Nu. I. ZE-  
 NONE nato in Elea , Città della Luca-  
 nia , oggi Basilicata . = leggi :  
 ZENONE nato in Elea , o Hela , o He-  
 lia , come la nominarono Plinio e  
 Strabone (o meglio *Velia* che oggi è  
*Castello-a-mare della Bruca*) Città po-  
 sta in quella parte di Lucania , che og-  
 gi *Principato-citra* si chiama.

F. 12. R. 13. nella sua *Lucania*  
*illustrata* fol. 10. correggi : nella sua  
*Lucania illustrata* Par. III. cap. IV.  
 facc. 291 parlando di *Velia* : e così  
 pure l'ugualmente erudito suo Figliuo-  
 lo *Gherardo-Saverio Gatta* nella Lette-  
 ra a' Lettori piena di varia antica  
 erudizione posta innanzi all' Opera di  
 suo Padre.

dopo



≡ Dopo la rig. 14. aggiugni da capo : Ma quantunque il primo *Inventore* della *Dialettica* si dica da *Diogene Laerzio* , coll' autorità di *Aristotele* , essere stato *Zeno Eleate* ; non pertanto il medesimo *Diogene* nella *Vita* di *Platone* , attesta che *Platone* il primo in *Filosofia* la nominò e introdusse ; che poi riducendosi da *Aristotele* in ottima forma , a lui il vanto maggiore rimase.

F. 13. R. 8. parano ≡ parlano.

F. 16. R. 16. *discipulis* ≡ *discipulus*.

≡ R. 24. dopo *Categorias* , aggiugni così dal Testo del *Vossio* : *Boethius in Arithmeticiis . Quin & Jamblicum philosophum Platonium ejus fuisse sententiae scribit idem Boethius in Commentario &c.*

F. 21. R. 24. ≡ *si forma* ≡ *si firma*

F. 30. R. 20. ≡ *Ordini* ≡ *Ordigni*.

F. 38. R. 12. ≡ *Cauffivi* ≡ *Cauffini*.

F. 44. R. 9. *chiarischi* ≡ *chiarisca*.

≡ dopo la riga 14. aggiugni: *Ditmaro* nella *Vita* di *Gerberto* (che poi fu *Silvestro II. Papa* dal 999. al 1003.) racconta ch' esso *Gerberto* trovasse uno *Stromento* con cui si vede-

N 5

vano



vano le cose lontane , e le macchie del Sole , e della Luna . Veramente fu Egli gran Filosofo e Matematico , e in que' Secoli colmi d' ignoranza fu preso per Negromante , e poco mancò, che dopo la morte non fosse bruciato il corpo suo per essersi ritrovati alcuni suoi Scritti con figure geometriche; ma l' Invenzione di questo Stromento farebbe molto considerabile se se n' avesse altro riscontro . Vedi la Vita che di esso il *Bzovio* ne scrisse. '

F. 45. R. 16. = nelle = delle.

= R. 17. = ne' Metalli , e ne' Fossili = de' Metalli , e de' Fossili.

F. 53. R. 12. = *Pollidoro Virgilio* = meglio *Vergilio*.

= Dopo l'ultima riga aggiugni = .  
E tornando Noi alla forma della *Sambuca*; vi è chi tiene che fosse uno Strumento da fiato , ed una delle spezie delle *Tibie* , così dette o da *Tybin* , sorta di Giunco , o da *Tibia* pianta al fiume *Marsia* da un Sonatore di questo nome , o finalmente dall' osso della gamba , *Tibia* chiamato , di cui esse si facevano particolarmente : E questi Strumenti per lo spesso ne' Poeti espressi si trovano col nome delle al-  
ne



tre materie , delle quali si fabbrica-  
vano , come *Loto* , *Basso* , *Corno* , *Ci-  
cuta* , *Lauro* , *Avorio* , e *Sambuco* ,  
dove la nostra *Sambuca* forse ebbe il  
nome , come di tale legno formata .  
Vedi *Gasparo Bartolini* nel libro ri-  
pieno di scelta antica erudizione de  
*Tibiis Veterum, & earum antiquo usu;*  
dove premette alcune cose intorno  
agli Strumenti Musicali , distinguen-  
dogli con *Cassiodoro* in tre generi :  
*Percussinale* , *Tensibile* , e *Inflatile*.

F. 55. dopo la R. 18. aggiugni da  
capo: Se si è posto in dubbio la *Sambu-  
ca* essere Strumento o da Fiato o da  
Corde ; certamente l' *Ibicino* lo fu da  
Fiato , usato poi da' Romani , e da'  
Galli, come notano i mentovati *Suida*  
e *Giraldi* ; il primo de' quali distingue  
i Sonatori *Ibicini* da' *Tibicini* : e fa-  
rebbe bene vedere se giustamente , ed  
illustrar questo luogo . Ma sia pure co-  
me si voglia , chi è curioso intorno a'  
*Tibicini* legga il soprallodato *Barto-  
lini* , che ne descrive la veste loro , gli  
ornamenti , e i privilegi.

F. 60. R. 19. aggiugni: *Sambuca Lin-  
cea* a Lui piacque di nominarla dalla  
famosa Accademia Romana de' *Lincèi*,



alla quale fu ascritto : e sopra esso Strumento compose ancora tre Libri in nostra favella , intitolati : *della Sambuca Lincea* , già noti agli Eruditi.

F. 66. R. 7. Incrispamento = Increspamento.

F. 67. R. 9. peregrine = meglio: pellegrine per singolari.

F. 71. R. 2. = nominato = nominate.

F. 73. R. 1. = a ragioni = eragioni.

F. 76. dopo la R. 22. aggiugni da capo : E questo è inquanto all' Invenzione del *Verso Eroico* nella *Poesia Latina* , imperciocchè nell' *Italiana* questo *Verso Eroico* non vi è : „ Onde „ non senza cagione il maraviglioso „ *Aretino* soleva biasmar la profan- „ tuosa vanità di *Brocardo* , il quale „ a guisa d' inutile Alchimista si affa- „ ticava di trovare in Lei il *Verso* „ *Eroico* „ „ dice il *Dolce* nel princi- „ pio del Lib. IV. delle *Osservazioni della Lingua Volgare*.

F. 78 R. 1. dal Tit. SANNAZARO = altre volte si leggerà *Sannazzaro* , ed altre *Sanazzaro* , perchè in tutti questi



questi modi in buoni Autori si trova scritto : ma i Sigg. Accademici della Crusca nel Catalogo degli Autori di Lingua scrivono nel terzo modo *Sannazzaro*.

F. 83. R. 8. = misto di Prose, e di Poesie = *Fa come una Nota* = Il medesimo fece appresso il *Bembo* cogli *Asolani*.

F. 86. R. 13. = dal XVII. Secolo = del ec.

F. 94. R. 13. = per fatto = pur fatto.

F. 95. dopo la R. 14. aggiugni da capo : E qui è da notare , come *Agostino Michele* nel Discorso, in cui dimostra come si possano scrivere con molta lode le *Commedie* e le *Tragedie* in *Prosa* , alla facc. 42 (Ediz. di Venezia 1592.) dicendo che il *Pastor Fido* fu impugnato dal *Sig. Giason de Neres* , e nobilmente dallo stesso *Guarini* suo Autore difeso , soggiugne : *E tosto avrà il Mondo un mio Trattato , che d' intorno a ciò ho composto ; cioè che la Pastorale non sia una nuova specie di Poema Drammatico ; ma la Pastorale od è Commedia , od è Tragedia , od è Tragicommedia , come il Pastor Fido.*

Ma



Ma non sapendo fin'ora se quest' Opera sia pubblicata, non possiamo dalla sola Idea darne giudizio alcuno.

Nel Foglio E dalla Facc. 98. il Tit. delle Facce. *Scienze ed Arte inventate*, leggi ed *Arti* ec.

F. 101. dopo la R. 10. aggiugni .  
E di questi *Centoni Volgari* (ora non troppo usati) se ne legge uno di *Girolamo Gigli* fra alcune sue *Poesie* poste in fine delle *Lezioni di Lingua Toscana* stampate in Venezia nel 1729. E questo è il *Sonetto xxxvi.* intitolato: *Affetti per la Vergine Assunta*, i cui Versi sono tutti presi da' *Sonetti e Canzoni del Petrarca*, cominciando dal primo verso del secondo quaternario del Son. 138. *E viva, e bella, e nuda è al Ciel salita.*

F. 105. dopo il verso di Orazio *Dicitur merita . . . .* aggiugni = E il nostro *Pontano* se ne servì anco in cose allegre applicandola al canto delle *Nutrici* per conciliare il sonno a' *Bamboli* nelle *Cune*, come nel *Lib. xi. de Amore conjugali* in dodici *Elegie* da lui chiamate *Nenie* si può vedere. E forse da questo è il dirsi *cantare la Nonna* nel dialetto *Napoletano*.

F. 109.



F. 109. R. 9. publica = pubblica.  
 = dopo l'ultimo verso aggiugni  
 = Alcuni son di parere che ne' Funer-  
 rali degli Adulti e de' Potenti si usaf-  
 sero le *Trombe*, ed in quelli de' Fan-  
 ciulli e de' Plebei le *Tibie*, ne' quali  
 solamente dicono, che si cantassero i  
 Versi lugubri detti *Nenie*, conferman-  
 dolo col verso di *Stazio* posto poco in-  
 nanzi (alla facc. 104) *Tibia, cui tene-*  
*ros . . . . .* onde è che l' *Ab. Ottavio*  
*Falconieri* in un Discorso intorno alla  
*Piramide di Caio Cestio* (posto in fine  
 della *Roma antica del Nardini*) dice  
 che le *Tibie lunghe* ivi dipinte non  
 dinotano cosa appartenente a' Funera-  
 li, ma rappresentano la dignità di *Set-*  
*temviro degli Epuloni*. Ma con pace  
 di un tanto celebre Uomo, sappiamo  
 da *Suetonio* esser si cantate le *Nenie*  
 nella morte, e ne' Funerali di *Cesare*.

F. 110. dopo l'ultimo verso aggiu-  
 gni. Questa sorta di Componimento  
 Poetico non troppo si vede usata. Nel  
 libro: *Miscellanea Poetica* degli *Acca-*  
*demici Concordi di Ravenna* (in Bolo-  
 gna 1687.) alla facc. 239. leggiamo un  
 bel Panegirico in lode della M. del Re  
 di Polonia del Sig: *Gio: Cosimo Vilti-*  
*fran-*



*franchi*, per le sue Azioni Sceniche affai ben noto.

F. 115. R. 3. = *post eum Tersius Persanius Philargirius* : leggi : *Tertius e Philargyrus*.

F. 116. R. 3. sono di accordo ENNIO ancora = sono di accordo per ENNIO ancora.

F. 117. R. 19. Filargio Samio = leggi : Filargio (o Filargiro) Samio.

F. 119. R. 15. *Phylargyrus* = *Philargyrus*.

F. 121. R. 7. Gerolifici = Geroglifici, e aggiugni = da loro chiamati *Lettere Sacre*.

F. 129. nell' *Iscriz.* R. 11. = *Manus* = *Munus*.

F. 130. R. 3. dell' *Iscriz.* *Imperaverat* = *Impetraverat*.

F. 136. R. 7. = *suscitari* = *sciscitari*.

F. 152. R. 16. dopo costumata, aggiugni : L' Introduzione dell' *Accademia Romana*, nella Vita di *Angiolo Colotio*, si attribuisce a *Pomponio Leto*, il quale avendo nel *Quirinale* una Villa, che si frequentava da Uomini dotti, le diede questo nome dal luogo di ritiro di *Platone*, imitando



ancora in ciò *Cicerone* , e forse pure ad imitazione di ciò che nella Villa d' Antignano in Napoli avea fatto il *Pontano*.

F. 154. dopo la R. 3. aggiugni :  
E' l' mentovato *Angiolo Colocci* (o *Colotio*) Vescovo di Nocera dell' Umbria , ragguardevole per le sue virtù, e applicazione alle Lettere, perchè nostro Accademico , volle anche Egli in Roma istituire a somiglianza un' Accademia nella sua Casa posta nell' antico sito degli Orti Salusti , dove i Letterati che vi concorrevano solean godere non meno del vago Giardino adornato di Statue ed Iscrizioni antiche , che della scelta Libreria , e Museo di Medaglie, la maggior parte delle quali venne poi nelle mani del dotto Antiquario *Fulvio Orsini* , il quale ne fece quel buon uso che si fa che ne fece.

≡ R. 9. Pier-Iacopo Gianuario ≡  
aggiugni in Parentesi (di cui il rinomatissimo *Matteo Egizio* conserva un Poema italiano MS. che si stima originale . )

≡ R. 10. Alessandro d' Alessandro ≡  
aggiugni: celebre pel suo erudito Libro *Dies Geniales* , che fu illustrato

con



con dotte Note dal *Tiraquello* , e che ad alcuni poco soddisfa.

≡ R. 22. Elio Marchese ≡ *aggiugni* ≡ o sia Gio:-Elia Marchese , che mutandosi il Nome si disse poi *Aelius* in Latino.

F. 155. R. 6. Giuniano Maggio , o si voglia dir Maio: *aggiugni* : Autore del rarissimo Libro stampato in Carta Reale la sola volta in Napoli l'anno MCCCCLXXV. da *Mattia di Moravia* , Primo Stampatore che vi venne ; ed ha il Tit. *Opus Juniani Maii Parthenopei de priscorum Verborum proprietate* . Uno esemplare del quale si conserva nella Libreria di S. Domenico-Maggiore di essa Città , come il P. *Alfani* ne fa sapere.

≡ R. 12. toglì Pietro-Jacopo Gianuario , come notato nella Facc. antecedente .

F. 159. R. 7. ≡ *Pietro Lasena* ≡ aggiugni in Parentesi (o *Lascejina* come Egli stesso usò di scrivere . )

F. 164. R. 22. ≡ *Latina fecit* : meglio : *facit* .

F. 187. R. 8. cuio ≡ cuoio.

F. 190. R. 13. ≡ *Itaneusque* ≡ *Itanusque* .

F. 193.



F. 193. R. 5. dal Tit: = *Verutus* detto da' Latini, *Veruta*, o *Veruina* = leggi *Verutus* detto da' Latini, ed anche *Verutum*, *Veruta* ec.

F. 194. alla R. 11. aggiugni: Così pure l'abbiamo in *Filippo Villani Lib. 11. cap 79. E il valente Misser Ricchieri Grimaldi compartiti i suoi Balesrieri*, dove li parve necessario, e alloggiatine grande parte nelle ruine delle Case, le quali erano di mattoni, e portugiate, e di costa a' nemici, confortandoli a ben fare, e sollecitandoli dolcemente, e qui, e quivi a rinterzare con la forza de' VERRETONI, rintuzzò la fiera rabbia de' baldanzosi nemici. Ed il Vocabolario della Crusca alla Voce *Verrettone*, lo dice specie di Freccia.

F. 204. R. 11. = ἔπισκρον = ἔπισκοπον.

F. 209. R. 18. = in *Melfi* il *Merola* nella *Differtazione de Moribus* = aggiugni = essendo stato costume confonderli dagli Scrittori facilmente *Amalfi* con *Melfi*: ma quello che ha del maraviglioso si è che *Francesco Lombardi* la confonde ancor con *Molfetta*: onde nelle *Notizie Istoriche* di essa



essa Città, dice a facc. 2 f., che non in *Amalfi* (come universalmente si tiene) ma in *Molfetta* sieno state trovate le *Pandette Pisane* (che oggidì come venerabili pegni si conservano nella Città di Firenze) interpretando Egli alla buona un passo di *Baldvino* nell' Introduzione al Jus Civile, che farebbe perdere il tempo e la carta a farne vedere il solennissimo svarione.

≡ R. 21. ≡ *de' Pensieri diversi* ≡ aggiugni ≡ che sono tutti una mistura di Critica rigorosa.

F. 222. dopo la R. 13. aggiugni da capo ≡ Pe' Fiaminghi è per ancora *M. Felibein* Istoriografo delle Fabbriche del Re di Francia Lodovico XIV. il Magno, che nel Libro: *Principes de l' Architecture, de la Sculpture, de la Pinture, & des autres Arts, qui en dependent*, dopo aver notate tutte le Pitture antiche, essere state a guazzo, dice che solo nel principio del *decimoquarto Secolo* un Pittore Fiamingo chiamato *Van-eyck* ma più conosciuto sotto nome di *Giovanni di Bruges* (così) trovò il segreto di dipingere a olio. Ma questo Autore (che che sia della verità della storia)



ria )prende abbaglio nel tempo, imperciocchè lo vuole nel principio del Secolo XIV. quando altri lo mettono circa il tempo del Re Alfonso di Napoli che fu verso la metà del Secolo XV. L' errore però sarà dall' essere numerato il Secolo dal *Centenario*, e non da' *numeri rotti*, che è stato cagione di farci inciampare Valenti Uomini ancora.

F. 227. R. 14. *dal Tit.* dopo *Lafena*, aggiugni = che trasportato nella fondazione della Città insieme cogli Abitatori, e co' *Giocchi Ginnici e Musici*, che in effo si celebravano al Monumento della Sirene Partenope; vi s'istituirono appresso, tra gli altri Spettacoli, que' de' *Lampadiferi*, da Gente vestita, a *Cerere* dedicati, de' quali variamente parlano i nostri Storici; essendo essi però di accordo tutti che il nostro *Ginnasio* fosse stato ad *Ercole* dedicato, a cui imitazione *Pollio* istituì gli *Spettacoli Sorrentini*.

F. 228. R. 5. dopo *Inventore*, aggiugni = e maggiormente de' *Giocchi Equestri*, de' quali molti se n'inventarono da' Greci, e da' Latini Abitatori de'



de' nostri Luoghi, a' quali poi nel *Basso Imperio* in quasi tutta Europa sono succeduti i *Tornei*, propri di tutte le Nazioni bellicose, introdotti e mantenuti perchè in tempo di pace non isner-vasse il valor militare: onde egli avvenne che s'istituirono ancora in queste congiunture alcuni *Ordini di Cavalleria*, avanti il *Mille* dell' Epoca Volgar Cristiana, per contraddistinguere con Marche differenti la Nobiltà da' fatti di Arme giustificata: imperciocchè gli *Ordini Militari* dopo questo tempo fondati, riguardarono per lo più o il riacquisto del perduto nella Palestina, o la sicurezza del Peregrinaggio in quel Santo Luogo, siccome Noi in altra Opera nostra, di *Varie cose inventate nel nostro Regno*, farem vedere, allorache degli *Ordini Equestri* in esso istituiti noi parleremo.

F. 228. R. 1. al Tit. del Nu. 1.  
GIUOCHI GLADIATORI = leggi GLADIATORII.

F. 243. R. 10. dopo *Galeae cristatae* aggiugni = E questo ornamento dell'Elmo co' Pennacchi per addobbo anche alle Femmine che combattevano coll' Armadura Sannitica assegna,  
Gio-



*Giovenale nella Sat. 6. v. 255.*

*Quale decus rerum si conjugis au-  
Etio fiat*

*Balteus . & Manicae , & Cristae,  
crurisque sinistri*

*Dimidium tegmen. . . . .*

E dal portare le Penne negli Elmi i *Sanniti* , coloro , che con essi pugnavano , furono chiamati *Pinnirapi* dallo stesso nella Sat. 3. v. 158.

*Pinnirapi cultos juvenes, juvenes-  
que lanistae.*

= *E dopo la R. 14. aggiugni : e nell' erudita dissertazione : de Gladi-  
toribus , di Ottavio Ferrario posta nel Tomo V. degli Opuscoli raccolti dal dotto Padre Calogerà , alla pag. 494.*

*F. 250. R. 24. Palamete = leggi = Palamede (che gliela nega affatto il Severino)*

*F. 257. R. 18. = che si dicono = che essi dicono.*

*F. 265. R. 19. = ubriachi = ub-  
briachi.*

*F. 267. R. 2. alla voce Brindisi ag-  
giugni come per Nota . Il Padre An-  
drea della Monica nelle Mem. Istoric.  
di essa Città , per quello che riguarda  
il Nome , rifiutati diversi pareri , ac-  
cetta*



cetta quello di *Brentisio*, o *Brendisio*,  
 donde fa derivare il moderno di *Brin-*  
*disi*, da *Brento* che ne fu ristauratore;  
 il quale lo vuole figlio di Ercole Libi-  
 co, perchè poche sono le Città, che  
 non vogliono l'origine loro da Dei, o  
 da Semidei.

F. 274. R. 14. = *alcuni* = *alcune*.

F. 275. R. 1. dopo *il Tit.* = *ai* = *al*.

F. 282. R. 2. = *Lucaniae* = *Luca-*  
*niche*.

= dopo la R. 3. aggiugni = E  
 ben si dovea da *Lucani* Inventare,  
 questo manicaretto per l'abbondanza  
 de' Porci che era in quella Provincia,  
 dimodochè essendo uffizio de' Corret-  
 tori delle Provincie di procurare i  
 Tributi a pro del Fisco di Roma, quel-  
 lo di Lucania era per la grascia de'  
 Porci, siccome quello de' Bruzi delle  
 Pecore, per ciò che eruditamente nota  
 il più volte da Noi lodato *Cosantino*  
*Gatta* nelle *Memorie della Lucania*  
 di antichi monumenti illustrate al Lib.  
 1. cap. 1. pag. 9.

I L F I N E.

I L P. ALFANI  
 È stato assistente alla Stampa.

2

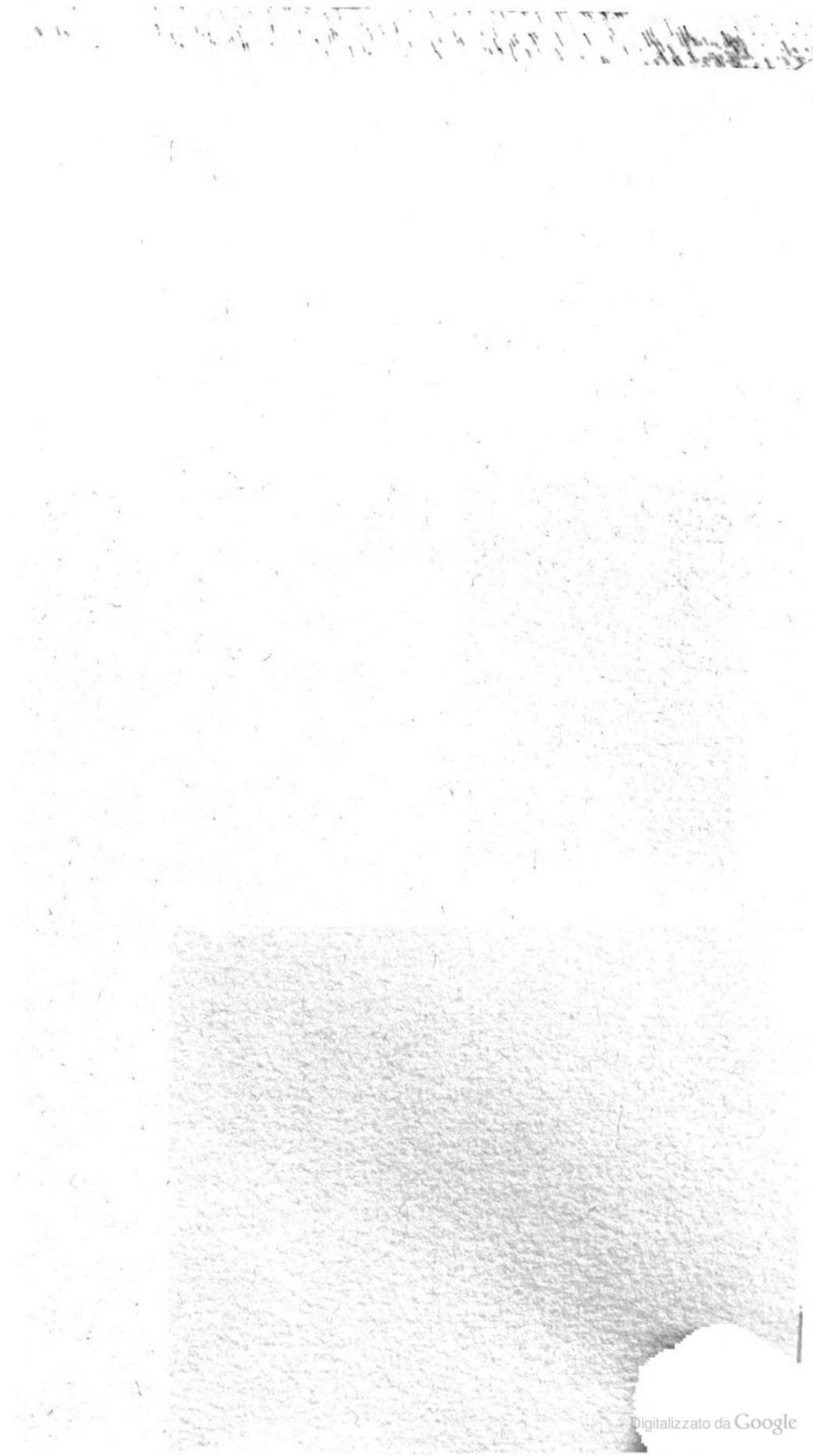








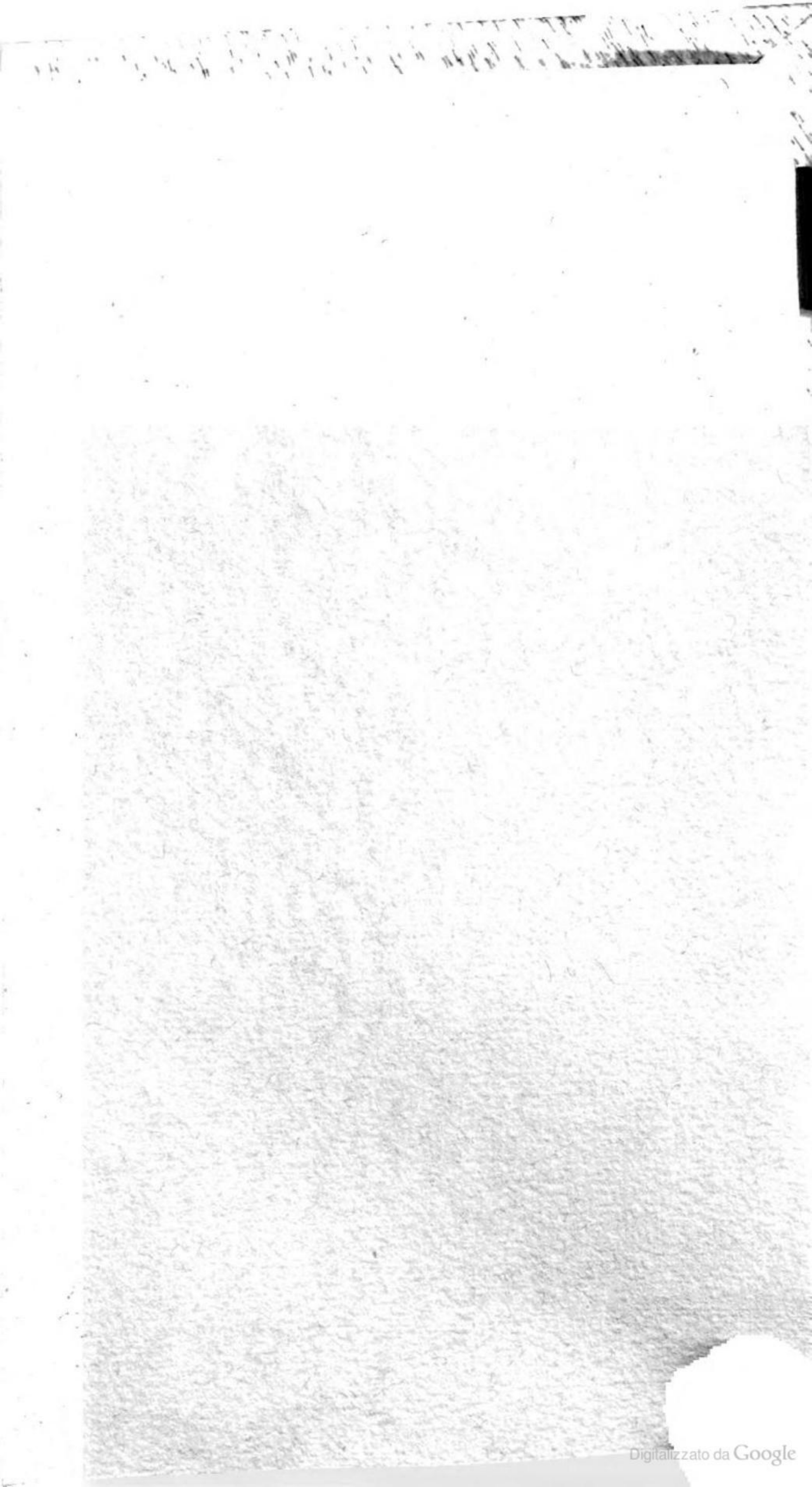














005656221



